Anno 61° N. 31 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DC e PRI impongono a Craxi l'anticipo del vertice

Verifica di governo subito per premere sui sindacati

Consultazioni separate in fabbrica

Domani la riunione dei cinque segretari affronterà i nodi della politica economica, delle nomine RAI e del Libano - Il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL si conclude senza unità e senza rotture

ROMA — Il «vertice» di Craxi coi segretari dei partiti della maggioranza si terrà domani: lo ha annunciato ufficialmente Palazzo Chigi, ieri sera, dopo una lunga altalena di voci e di notizie che ha dato l'esatta impressione di un braccio di ferro tra DC e PRI, da una parte, e il Presidente del Consiglio dall'altra.

De Mita e Spadolini si sono visti ieri mattina. Hanno ribadito il «patto speciale» tra i due partiti, e devono aver deciso di porre immediatamente a Craxi dei vincoli precisi nella fase cruciale della trattativa sul costo del lavoro. E infatti, poche ore dopo, gli ambienti della segreteria dc e quelli repubblicani informavano che il «vertice» si sarebbe tenuto quest'oggi. Palazzo Chigi, interpellato, cadeva invece dalle nuvole, anzi qualcuno dell'«entourage» di Craxi si lasciava sfuggire che la data prevista era molto più in là. Alla

(Segue in penultima) **Antonio Caprarica**

ROMA — La CGIL, unita, conferma l'organizzazione delle assemblee degli iscritti aperte ai lavoratori; la CISL riunisce gli iscritti anche di fabbrica; la UIL promuove la consultazione negli organismi dirigenti anche periferici. L'atteso comitato direttivo della federazione CGIL CISL UIL finisce così, con questi annunci dati da Enzo Geremigna, Franco Marini, Piero Larizza. Non c'è unità, non c'è rottura, soprattutto non c'è dramma. Lo dice Pier Carniti prendendo la parola dopo una discussione protrattasi per l'intera giornata. Mancano ancora quattordici interventi per concludere, ma si è fatto tardi e comunque il nodo del dissenso rimane. Esso riguarda ormai solo la manovra sul salario, spiega il segretario della CISL, la sua entità, le modalità del recupero. La CGIL, come è noto, vorrebbe un recupero automatico dei pochi punti di scala mobile da congelare, nel-

(Segue in penultima) **Bruno Ugolini**

Per la «stabilità» non basta la camomilla

di ENZO ROGGI

NON sappiamo se i tanti italiani che hanno motivo di dolersi dell'andamento delle cose — disoccupati, sfrattati, cassintegrati, pensionati al minimo e d'annata, salariati a contingenza «raffreddata», buoni cittadini impauriti dalla criminalità e sdegnati dalla corruzione, carcerati in attesa di giudizio, famiglie con un figlio in Libano e via dicendo — ieri sera abbiano preso sonno con tranquillità a seguito delle rasserenanti dichiarazioni di Craxi in TV. Possiamo tuttavia immaginare una certa loro sorpresa, dopo che nelle ultime settimane erano corse acute polemiche sullo stile, diciamo così, eccessivamente grintoso del presidente del Consiglio. Non solo non c'è stata esibizione di grinta ma non c'è stato neppure il previsto grande e drammatico appello a rimboccarsi le maniche: piuttosto un invito a temperare saggiamente le passioni. I meno giovani devono essersi ricordati gli anni sessanta, con quei presidenti dorotei dell'ultimo centro-sinistra che riversavano fiumi di camomilla su un Paese che si apprestava ad andare per tutt'altra strada.

Bene. Craxi è tranquillo, anzi ottimista. E alla vigilia di un vertice coi partners in cui saranno certamente rimossi i «diversi fattori di contrasto» e gli «elementi di nervosismo», poiché nessuno di loro mette in dubbio la «sostanza della coalizione». Ora non è dato sapere cosa significhi, in questo contesto, la parola «sostanza». Limitandoci al senso comune, pensiamo che essa abbia una qualche relazione coi problemi concreti del Paese. Se è così, abbiamo da muovere qualche obiezione. Per esempio: appartiene alla «sostanza» la politica economico-sociale? In caso affermativo, com'è possibile dire che i cinque siano unanimi? Craxi ha rilanciato l'ipotesi di un blocco annuale dell'equo canone. Zanone è del parere esattamente contrario. Tempo fa Longo ipotizzò la tassazione dei titoli del debito pubblico. Goria ha giurato che prima di fare una cosa simile si dimette. Il governo ha presentato una certa normativa sull'abusivismo edilizio. La DC si è schierata contro. Si potrebbe continuare per altri cento capitoli. Una cosa va, invece, riconosciuta: che tutti — con maggiore o minore sfrontatezza — sono d'accordo che bisogna colpire il salario. Vediamo questo capitolo più da vicino.

Craxi assicura che la proposta del governo, se accetta, provocherebbe non un «taglio» ma una «erosione minima» del salario. E fa la cifra dello 0,3%. Le nostre idee si confondono un po'. Ma De Michelis non aveva parlato del 2%? Craxi, inoltre, sembra convinto dei quasi automatico conseguimento dell'obbiettivo di portare l'inflazione al di sotto del 10%. E se questa condizione non si verificherà? Non a caso molti economisti dubitano in merito, sia per il permanere delle cause strutturali dell'inflazione, sia per i riflessi stessi di una pur contenuta ripresa della domanda. Ora, ci sarebbe un solo modo per avere una certa sicurezza di raffreddamento dell'inflazione, ed è che siano messe sotto controllo tutte le fonti (prezzi, tariffe, indicizzazioni non salariali, riduzione del deficit). Ma, guarda caso, su questo versante Craxi non ha detto parola.

Ha invece detto qualcosa — di molto istruttivo — sulla questione dell'equità dei sacrifici. I lavoratori dipendenti — ha riconosciuto sinceramente — hanno di che lamentarsi, e giustamente chiedono una politica dei redditi non a senso unico. È una questione spinosa che dobbiamo affrontare — ha aggiunto — e se non è ancora risolta non è per mancanza di volontà politica ma perché mancano gli strumenti. Ben detto! Mancano gli strumenti. Ma perché mancano gli strumenti? Perché non si apprestano gli strumenti? E perché, in assenza di tali strumenti, sarebbe legittimo rivolgersi solo contro la busta paga? Perché chiamare «politica dei redditi» una politica che ha strumenti per colpire un reddito solo (quello da lavoro dipendente)? Allora, anche se si trattasse di una cifra inferiore allo 0,3%, la cosa sarebbe egualmente inaccettabile in via di principio, e in base a ben noti disposti della Costituzione. Ma quando poi si vede che nessuno (tra i governanti) si sogna di mettere le mani sulle rendite e sui grossi patrimoni, ricorrendo una volta tanto legittimamente a un semplice decreto, allora si abbia almeno il buon gusto di smetterla con la propaganda sui «pregiudizi politici» che renderebbero difficile l'accordo. Tutte le sollecitazioni che abbiamo visto emergere dal campo governativo in queste settimane costituiscono un immenso «pregiudizio politico», frazionato in tanti capitoli sotto cui, via via, s'è vista la firma di Spadolini o di Merloni, di De Mita o di Zanone, di Visentini o di Goria. Ecco da dove viene la «pressione» per il «no». Il crescere della protesta dei lavoratori (si vedano Bari ieri, Milano oggi) non è che la legittima, inevitabile reazione a quella pressione.

Non sembra che dalle dichiarazioni di Craxi sia venuto granché di più rassicurante su altri problemi. Sfuggente — a dir poco — sulle questioni così acute della moralizzazione; patetico sul problema della casa (faremo uno studio sul fabbisogno reale); negativo sulla richiesta di un atto e di una iniziativa italiana sulla sanguinosa crisi libanese che ci coinvolge; vanamente sprezzante riguardo alle tensioni esistenti nella base parlamentare della coalizione (fornita di «zone paludose»). Troppo comodo, su simili premesse, appellarsi alla convenienza di tutti a lasciar andare le cose così come vanno, in nome della stabilità. Si dovrebbe ormai sapere che la stabilità può riposare solo su una reale coesione politica e una vasta capacità di consenso. Provate a chiederlo a De Mita e Spadolini che, mentre Craxi registrava il suo conversare televisivo, si appartavano per stipulare o ripristinare un loro patto speciale «nel quadro della collaborazione governativa». Indovinate di chi avranno parlato.

Le milizie controllano tutta Beirut-ovest

I marines ripiegano sulla Sesta Flotta

Altri soldati italiani feriti

Il governo italiano non si pronuncia - Pajetta, Galloni, Malagodi prendono posizione per il ritiro - Il presidente francese Mitterrand per l'invio dei «caschi blu»

La situazione a Beirut resta preoccupante: la città è ormai divisa in due, tutto il settore ovest è nelle mani delle milizie di opposizione; ma navi ed aerei della sesta flotta (inclusa la super-corazzata «New Jersey») hanno aperto il fuoco per due volte contro le posizioni sciite e druse, e il personale «non essenziale» dell'ambasciata USA è stato evacuato con gli elicotteri. Altri tre soldati italiani sono rimasti feriti, in modo non grave. Il presidente francese Mitterrand, in una conferenza stampa, ha ribadito la richiesta della «più rapida sostituzione possibile della Forza multinazionale con forze dell'ONU», alle quali «la Francia non può sostituirsi». La Thatcher, a Londra, ha riunito due volte il consiglio di gabinetto.

Non è affatto chiaro, intanto, come intende muoversi il governo italiano. Mentre crescono le richieste per un rimpatrio immediato del nostro contingente (ribadite con forza dal compagno Gian Carlo Pajetta), una nota di Palazzo Chigi, ieri sera, evitava ancora di prendere una posizione esplicita. Craxi ha ricevuto un messaggio di Reagan nel quale — è stato detto — il presidente USA avrebbe illustrato al Presidente del Consiglio le misure che gli americani stanno prendendo per tutelare la sicurezza dei militari della forza multinazionale. Si parla di un ritiro sulle navi.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il presidente Reagan ha ordinato ieri notte il ritiro dei marines che fanno parte della forza multinazionale a Beirut sulle unità navali americane della Sesta Flotta che stazionano al largo di Beirut. Lo ha annunciato un portavoce della Casa Bianca, dopo una giornata di intense consultazioni e di voci ricorrenti sul futuro della forza multinazionale.

L'America si impantana sempre più nel Libano proprio mentre sia la situazione politica sia lo stato delle forze militari in campo volgono a suo sfavore. Amin Gemayel, il presidente sul quale Reagan ha puntato molte delle sue carte sembra sull'orlo del collasso; il suo governo è in crisi, la sua capitale è di nuovo sotto una tempesta di fuoco, il suo esercizio è indebolito dalle diserzioni e dalla incapacità di tenere le posizioni occupate in precedenza. Ma Reagan non è disposto a rettificare la linea scelta: ordina alla sesta flotta di bombardare con i cannoni e con gli aerei le posizioni antigovernative nella vicinanze di Beirut, afferma che il sostegno americano per Gemayel resta «fermo

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

Diecimila in corteo a Bari Oggi a Milano lo sciopero

Manifestazione anche a Brindisi - Nel capoluogo lombardo decine di fabbriche hanno risposto all'appello della Pirelli Bicocca

Dalla nostra redazione

BARI — Due grandi manifestazioni hanno segnato la giornata di sciopero generale organizzata dalla federazione unitaria nel capoluogo pugliese e nella provincia. Oltre 10 mila lavoratori a Bari, migliaia e migliaia di edili, alimentaristi, lavoratori del calzaturiero e molti altri a Barletta, hanno sfilato per le vie delle due città. Le difficoltà nella difficile trattativa con il governo, la discussione che sta impegnando i sindacati, non hanno impedito alle manifestazioni, programmate da tempo, di svolgersi nel segno dell'u-

Giusy Del Mugnaio

(Segue in penultima)

☐ Iniziative di lotta a Milano e Torino
☐ Sulla trattativa intervista a Crea (CISL)
A PAG. 2

Con lo scooter nello spazio. L'impresa è pienamente riuscita. Ieri i due astronauti statunitensi Bruce McCandless e Robert Stewart sono usciti dal traghetto spaziale e si sono allontanati per quasi cento metri nello spazio senza nessun legame con lo Shuttle. L'affascinante avventura è stata resa possibile dall'uso di un raffinato e voluminoso zaino a 24 razzi — soprannominato scooter — che è comandato dagli stessi astronauti attraverso due bracci snodati. Domani ci sarà un nuovo esperimento. Poi, in aprile, altri due astronauti ripeteranno il viaggio che avrà, però, una meta: riparare e rimettere in funzione un satellite artificiale lanciato nel 1980 al quale sono saltati i «fusibili». Gli astronauti lasciano quindi il posto ai tecnici. La riuscita dell'esperimento mozzafiato ha ridato slancio agli organizzatori dell'impresa che avevano subito in questi ultimi giorni tre smacchi: due satelliti «piazzati» in orbite sbagliate e l'esplosione di un «palloncino». A PAG. 5

Craxi: non ho gli strumenti per tagli equi sui redditi

Il presidente del consiglio in TV sdrammatizza i problemi ma ammette le difficoltà del governo - «Occorre stabilità politica»

ROMA — Fiducia, ottimismo, «otto» in pagella per il suo primo semestre da presidente del Consiglio: è un po' questo il sugo dell'intervento televisivo di Craxi, che ieri sera per un'ora e mezzo è buona ha parlato davanti alle telecamere, intervistato da un gruppo di giornalisti e studiosi. C'erano Alberto Ronchey, Gianfranco Piazzesi, Vittorio Zucconi, Paolo Spriano e Bruno Vespa. Ottimismo «che non nasce dalla mia fantasia — ha detto - ma dalla semplice constatazione che usciamo da un triennio di stagnazione produttiva e di inflazione alta, e ora inve-

Piero Sansonetti

(Segue in penultima)

Berlinguer stasera in tv

ROMA — Questa sera alle 20,30 su RAI-1 andrà in onda la conferenza stampa del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nell'ambito di «Tribuna politica».

Tutto il partito impegnato nella diffusione del 60°

Domenica 12 febbraio sarà per «l'Unità», il nostro giornale, un'altra giornata memorabile, come già fu quella del 18 dicembre: verrà diffuso e venduto, in edizione doppia, in un milione di copie, a mille lire. Tutto il partito è impegnato a raggiungere questo obiettivo, ultima tappa della sottoscrizione speciale di 10 miliardi, nel giorno del 60° della fondazione de «l'Unità».

Il primo numero del quotidiano del PCI uscì il 12 febbraio 1924, in pieno regime fascista, per opporsi ad esso, per dar voce alla lotta di libertà, di emancipazione dei lavoratori, di progresso della cultura. Per lunghi anni, «l'Unità» è stata stampata, come e quando si è potuto, clandestinamente, fino a quando, sconfitti il fascismo e il nazismo, è diventata, unico organo di partito che si conosca, un grande giornale di massa, ricco di informazione, legato strettamente ai lavoratori, agli intellettuali, agli strati più ampi del popolo italiano. Senza questo giornale, tutto il sistema di informazione italiano sarebbe stato più povero e meno libero. Così come lo sarebbe oggi, quando la tecnica sviluppata apre nuove possibilità di conoscenza e di diffusione delle notizie, ma si pretende di esercitare un crescente controllo politico sui mezzi di informazione.

Perciò è necessario un giornale come «l'Unità», oggi. Un giornale che, a partire dai suoi caratteri fondamentali, si rinnova e si propone ambiziosi obiettivi di rilancio e di sviluppo. «l'Unità» ha attraversato e sta attraversando difficoltà serie, ed anche una crisi finanziaria di non poco conto. Le difficoltà e la crisi sono state affrontate con un serio ammodernamento tecnologico e con un piano complesso di ristrutturazione.

Il partito è impegnato a sostenere questo sforzo.

Facciamo appello ai diffusori, ai lettori, che sono gli unici veri proprietari del giornale, ai nuovi potenziali lettori, perché il successo della nuova diffusione straordinaria de «l'Unità», domenica 12 febbraio, nel giorno del 60° anniversario, costituisca un'altra tappa del rafforzamento e del rilancio del nostro quotidiano.

La Segreteria del PCI

Tutte le organizzazioni del Partito sono invitate a telefonare le prenotazioni entro le 12 di oggi presso i nostri uffici di Milano e Roma.

Quale politica per i cinque milioni di emigrati?

Il PCI denuncia l'inerzia del governo e avanza precise proposte - Aula gremita e ampio dibattito alla Conferenza nazionale aperta a Roma - La relazione di Giadresco e il caloroso saluto della presidente della Camera, Jotti - Una grande «questione nazionale»

ROMA — Due cose soprattutto ha chiesto Gianni Giadresco, al termine della sua relazione alla Conferenza del PCI sull'emigrazione: la convocazione, da parte del governo, della II Conferenza nazionale sull'emigrazione (vale a dire le assise istituzionali, non più rinviabili ormai a quasi dieci anni di distanza dalla prima edizione); e l'immediata apertura negli Stati della CEE (e con la CEE verso gli altri Stati) di quella che ha chiamato la «vertenza emigrazione» per la tutela dei diritti e del lavoro degli emigrati, minacciati oggi dalla stretta economica e dai soprassalti xenofobi. Nell'Auletta dei Gruppi a Montecitorio, rivelatasi troppo esigua per accogliere tutti i partecipanti, un pubblico di delegati-emigrati, di dirigenti politici, di rappresentanti del Parlamento e delle Autonomie, di organizzatori sindacali e del patronato, ha sottolineato con applausi convinti e prolungati queste due richieste che Giadresco ha presentato a nome del PCI. E su di esse — urgenza, motivazioni, modalità, iniziative connesse — subito s'è avviato — presieduto da Giorgio Napolitano — un dibattito intenso e vivace, che oggi dovrebbe vedere la partecipazione anche di Luciano Lama e di Enrico Berlinguer.

Dopo la lettura del messaggio del presidente del Senato Cossiga, e dopo l'intervento del sottosegretario agli Esteri, Fioret, che ha portato un impegnativo saluto di Andreotti in missione all'estero, sono state presentate le «comunicazioni» su specifici aspetti della condizione migratoria. In esse dirigenti politici ed esperti hanno disegnato un quadro che giustifica ogni preoccupazione; ma già nell'introduzione generale di Giadresco era contenuto un giudizio severissimo sulla situazione oggettiva e, più ancora, sull'inerzia del governo italiano. «Siamo in presenza — ha detto il relatore — non di una politica sbagliata, alla quale si potrebbero portare correttivi, ma di una non-politica: solo impegni elusi, solo promesse abbandonate». In definitiva si prosegue su una strada battuta per decenni: lasciare soli i nostri lavoratori all'estero. Soli di fronte agli squilibri, alle ingiustizie, agli alti e bassi di una crisi che mostra un fronte sempre più minaccioso e che, come una piena, travolge anzitutto i soggetti più deboli, quelli con radici più gracili, con diritti più esigui, con minore capacità di contrattazione. Ma si è mai riflettuto abbastanza sul sacrificio — umano, sociale, morale — che è insito nella condizione dell'emigrante?

Negli ultimi tempi una certa mistificazione modernista (o post-modernista) ha preteso di calare una tela su un fenomeno che invece continua a stridere e a costituire aperta denuncia delle questioni irrisolte. Sembrava, immediatamente dopo la 1ª Con-

(Segue in penultima) **Eugenio Manca**

Nell'interno

Donne e PCI: assemblea e tesseramento

È in corso la campagna delle assemblee preparatorie della settima Conferenza nazionale delle donne comuniste. Alla discussione si accompagna il lavoro per raggiungere il 100 per cento nel tesseramento al partito. Un articolo di Lidia Menapace e un servizio sulle donne comuniste in Toscana. A PAG. 4

Quale politica estera ha l'Italia?

Che idea ha oggi l'Italia del proprio ruolo internazionale? Che ruolo ha concretamente svolto e svolge? Iniziamo un'inchiesta sulla politica estera italiana, nella quale intervengono dirigenti dei partiti, diplomatici, esperti, uomini di governo. Oggi pubblichiamo il primo servizio di Guido Bimbi e un'intervista all'on. Emilio Colombo. A PAG. 7

Accordo fatto per l'autotrasporto

È stato raggiunto ieri, a tarda sera, l'accordo per l'autotrasporto. Il ministro Signorile ha, infatti, presentato una proposta in materia di tariffe, fisco, credito e dogane, giudicata soddisfacente dai promotori dell'agitazione. Oggi dovrebbe essere decisa la sospensione dello sciopero. A PAG. 9

Assemblee e iniziative di lotta

MILANO — C'è molta attesa e attenzione per questo sciopero anomalo, che nessuno vuol chiamare generale e che già è stato ribattezzato con uno strano neologismo, quello di sciopero generalizzato». Decine e decine di consigli dei delegati di grandi e piccole fabbriche, con decisioni quasi sempre prese all'unanimità o con pochi voti contrati; la quasi totalità delle organizzazioni territoriali della CGIL-CISL-UIL di Milano e del suo circondario, alcune organizzazioni sindacali di categoria hanno sostenuto e propagandato, questa giornata di lotta, dando appuntamento stamani, alle 9,30, in piazza San Babila, ai lavoratori. Così l'appello lanciato dal consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca la settimana scorsa ha avuto larghissime adesioni e lo sciopero ha finito per interessare a macchia d'olio tutta la città e grossi centri della cintura industriale, come Sesto San Giovanni.

È una parte significativa del sindacato che si è assunta la responsabilità di organizzare e promuovere questa giornata di lotta. Ci sono i delegati, ma ci sono anche i dirigenti sindacali intermedi, quelli che nelle zone traducono in iniziativa le scelte e le linee rivendicative della Federazione unitaria. Ci sono alcune leghe di categoria, metalmeccanici, chimici, edili.

Dietro questo sciopero, dunque, non ci sono ufficialmente le così dette «strutture orizzontali», la Federazione milanese CGIL-CISL-UIL, ma non si può dire che non ci siano né la CGIL, né la CISL, né la UIL perché pezzi importanti o parti intere di ogni confederazione hanno assunto direttamente la responsabilità di promuovere lo sciopero e saranno domani alla testa del corteo che raggiungerà le sedi padronali dell'Intersind e dell'Assolombarda e la Prefettura.

Oggi alle 9,30 Milano operaia si ritrova a piazza S. Babila

Attesa per lo sciopero partito dalla Pirelli Bicocca - Adesione di decine di fabbriche

Un fronte composito, dunque, quello che si muove oggi ma lo sciopero non può certo dirsi nato «fuori dal sindacato». E anche le motivazioni, le rivendicazioni che lo hanno giustificato — proprio perché è mancata una regia complessiva — non sono omogenee. L'appello del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, votato all'unanimità dai delegati, è un po' il punto di incontro di uno schieramento ampio. Non è pregiudizialmente contrario alla trattativa e al raggiungimento di un accordo con il governo e con la Confindustria; pone precise condizioni all'intesa in materia di prezzi, fisco, tariffe, politica per l'occupazione; precisa i limiti di una manovra sul costo del lavoro.

Ieri all'Alfa Romeo di Arese, il consiglio dei delegati ha approvato (con sole cinque astensioni) un documento simile. Anche la partecipazione allo sciopero di oggi ha avuto tutti «sì». I rappresentanti della UILM si sono dichiarati contrari all'iniziativa, ma hanno invitato i propri delegati a votare secondo coscienza. Ci sono anche posizioni più radicali fra chi è favorevole alla manifestazione di oggi. Le contraddizioni maggiori sono all'interno della CISL, dove maggioramente rappresentata è Democrazia Proletaria, promotrice l'altro giorno di un'assemblea di delegati comunque contrari alla trattativa.

Ridurre questo movimento ad una manovre concertata per attaccare il PSI e il governo presieduto da Craxi, come fa il vice presidente della Regione Lombardia, Luigi Vertemati, ci sembra davvero riduttivo. Difensiva e aggressive insieme, invece, la posizione assunta dalla UIL di Milano e della Lombardia: lo sciopero non c'è — essa dice — perché non è stato dichiarato. Considereremo chiusa — dice questa organizzazione — l'esperienza unitaria se CGIL e CISL non modificheranno la loro posizione di adesione alla mobilitazione spontanea.

Bianca Mazzoni

A Mirafiori si discute e si vota sulla trattativa

Undici assemblee in Carrozzeria - Scioperi in parecchie aziende della cintura

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla FIAT Mirafiori le prime undici assemblee di consultazione dei lavoratori si son fatte ieri in Carrozzeria. Erano presenti l'80-90 per cento degli operai interessati (ce n'erano meno di metà nelle assemblee sull'accordo del 22 gennaio e sul contratto dei metalmeccanici) in un clima di attenzione vivissima. In due delle cinque assemblee tenute al mattino si è anche votato. Sono stati respinti documenti che dicevano semplicemente «giù le mani dalla scala mobile» ed approvato a larga maggioranza il documento del consiglio di fabbrica, che ricalca la posizione unitaria della FLM Piemonte: solo in presenza di fatti certi da parte del governo (che finora non ci sono) su occupazione, mercato del lavoro, fisco, tariffe, ecc., si può accettare un contenimento della dinamica salariale, che sia però «temporaneo» e «non strutturale» (nel senso che poi va ripristinato l'attuale meccanismo di contingenza).

La stessa posizione è scaturita dalle assemblee che si son già fatte in decine di altre fabbriche e luoghi di lavoro. Alla Farmitalia-Montedison i lavoratori dicono all'unanimità che «è inaccettabile proseguire la trattativa nelle attuali condizioni» e reclamano lo sciopero generale. Alle Molinette un'assemblea di oltre mille lavoratori degli ospedali torinesi ha chiesto ieri mattina, all'unanimità, la sospensione della trattativa e la consultazione di massa. Un calendario nutrito di altre assemblee è già predisposto per oggi (per esempio alla FIAT SPA Stura, meccanica di Mirafiori, Lavazza, Carpano, varie banche), per domani (Lancia Torino e Chivasso, FIAT Materferro, ecc.), per venerdì. Dove le assemblee non sono ancora convocate, vi stanno provvedendo gli attivi unitari di lega ed i consigli di fabbrica.

Ma non ci sono soltanto le assemblee. Si fanno anche le lotte. Ci sono gli scioperi generali per l'occupazione, come quello riuscitissimo fatto ieri dai cinquemila lavoratori della Val di Susa, che hanno raggiunto ed invaso pacificamente la stazione ferroviaria di Chiomonte con un grande corteo alla cui testa c'erano il vescovo di Susa, i parroci ed i sindaci della valle, il presidente della comunità montana.

Ci sono gli scioperi specifici contro la linea assunta del governo nella trattativa sul «costo del lavoro», come quelli fatti nei giorni scorsi all'Altissimo (la fabbrica che apparteneva al ministro dell'Industria), in altre fabbriche metalmeccaniche e cantieri edili torinesi, come quello fatto ieri dagli 800 operai della Fergat. Alla Pininfarina un'affollata assemblea ha deciso all'unanimità di scioperare un'ora e mezza oggi e di manifestare fuori dalla fabbrica. Altri scioperi sono annunciati per oggi alla CEAT, Michelin, Microtecnica, Mandelli (l'acciaieria del vicepresidente della Confindustria), STARS-FIAT ed in alcune decine di altre fabbriche.

Alla posizione unitaria della FLM regionale, si è aggiunto un analogo pronunciamento unitario della FULC regionale (per la quale una manovra temporanea sulla scala mobile non deve neppure «stravolgere l'attuale struttura della contrattazione») e della FULTA torinese, che hanno pure convocato le assemblee a tappeto.

Michele Costa

Da tutt'Italia: la verifica nelle fabbriche

A Villa San Giovanni il consiglio dei delegati (CGIL-CISL-UIL) vota un documento: maggiore democrazia nelle decisioni sindacali Nel Veneto proclamati scioperi per domani - 200 assemblee proclamate (e in corso) in Toscana - Ordini del giorno unitari

ROMA — Assemblee, documenti, ordini del giorno e, in molti casi, iniziative di lotta proclamate o attuate. Anche ieri lavoratori ed organismi d'azienda e di territorio hanno voluto far sentire la loro voce, il loro peso sulla trattativa, mentre a Roma era in corso il direttivo unitario CGIL CISL UIL. Come a Milano, anche in Toscana e nel Veneto vi è stato un «recupero di unità» che non riguarda la semplice «base» operaia o impiegatizia. A Villa San Giovanni, in Calabria, in uno dei più importanti nodi ferroviari del Paese, è stato il consiglio dei delegati CGIL CISL UIL a stilare unitariamente un documento che afferma: «Diventa sempre più urgente convocare assemblee regionali e nazionali perché i lavoratori possano esprimersi» e «per non ripetere i fallimenti di ieri».

I 1.000 ferrovieri di Villa San Giovanni criticano il sindacato per aver dato «una risposta diplomatica» alle ipotesi di ulteriori tagli ai salari e avanzano la richiesta di uno sciopero generale. A Marghera, nel Veneto, sono stati gli operai della Montedison (1 ora) e della Vetrocoke (tre ore) a proclamare scioperi per domani, giovedì. Decine di assemblee sono in corso in tutta la regione e in molte aziende sono stati votati ordini del giorno che chiedono al sindacato di promuovere «una vasta mobilitazione» attorno ai temi della trattativa.

Occupazione, fisco, controllo dei prezzi e delle tariffe sono al centro delle richieste, avanzate dai lavoratori toscani, che chiedono al sindacato di rompere la trattativa se in essa non saranno accolti tutti i punti della piattaforma sindacale. Le assemblee in corso sono circa 200, tutte unitarie. Ai Cantieri navali si è votato un ordine del giorno che impegna i vertici sindacali alla «irrinunciabilità» della propria piattaforma.

Per oggi è convocata a Napoli una riunione del direttivo FLM allargata ai consigli di fabbrica della provincia, per decidere le modalità della consultazione, che in molte zone del paese sarà avviata già da oggi. A Salerno, però, la riunione preparatoria ha visto la presenza, insieme ai consigli di fabbrica, della sola CGIL. Il consiglio di fabbrica della IBP di Perugia, infine, critica in un documento il metodo seguito nella trattativa.

A Brescia venerdì riunione nazionale dei CdF

BRESCIA — Oggi si riunisce, per la seconda volta in una settimana, l'attivo dei delegati delle fabbriche di Brescia. E questo l'impegno con cui si era conclusa la precedente assemblea dei rappresentanti delle fabbriche bresciane, presente Trentin, e anche la riconvocazione della riunione vuole essere una pressione sul confronto in corso fra sindacati e governo per imprimere una svolta alla trattativa.

Anche a Brescia il sindacato non è esente da divisioni. All'attivo di oggi, infatti, non parteciperanno i dirigenti della UIL.

Intanto il consiglio di fabbrica della O.M. Fiat ha deciso a maggioranza (si sono astenuti i socialisti) di promuovere un incontro con gli esecutivi dei consigli delle maggiori fabbriche e delle più importanti aziende dei servizi di tutto il Paese. L'incontro, che si terrà venerdì pomeriggio alla Camera di Commercio di Brescia.

Pci e Psi possono accordarsi sulla politica dei redditi?

Tavola rotonda con Occhetto, Formica, Colajanni e Giugni

ROMA — L'argomento è «infuocato» e la sinistra lo affronta senza nascondere differenze e divisioni, ma cercando, e con fatica, di trovare qualche punto di contatto. Si parla di politica dei redditi e il discorso non può non toccare la trattativa in corso. Il dibattito è organizzato da due centri studi di area socialista e comunista (il CLES e il CRIPES). Alla tavola rotonda partecipano due rappresanti del PCI (Occhetto e Colajanni) e due del PSI (Formica e Giugni).

La prima divergenza tra i due partiti la riassume Achille Occhetto in una battuta: «La trattativa sul costo del lavoro rischia di diventare uno scambio fra il salario operaio e il vuoto». Quali sono, infatti, le proposte del governo? Giorno per giorno — osserva l'esponente comunista — il pacchetto di proposte nelle mani di De Michelis si assottiglia, all'interno della maggioranza si approfondiscono gli scontri e scattano i veti, non si intravvede all'orizzonte nessuna politica economica che parli e imposti concretamente grandi riforme. Da qui nasce la posizione critica e preoccupata del PCI e non da pregiudiziali politiche: dalla netta sensazione che si finirà con il colpire solo il salario e che «l'unica variabile indipendente» sarà la scala mobile.

Giugni non nega affatto questa «maliziosa» accusa, anzi dice subito che il peso della contingenza nella determinazione del salario va ridotto, anzi «tanto più si riduce e meglio è». Così riacquisterà importanza la contrattazione e il sindacato vedrà esaltato il suo ruolo. D'altro canto, è pur vero che tecnicamente la cosa più semplice da modificare — dice il senatore socialista — è la contingenza e che una desensibilizzazione di questa produce una riduzione dell'inflazione.

Ma l'accordo del 22 gennaio — osserva Colajanni — dimostra che le cose non vanno così: in quel caso mentre i lavoratori facevano sacrifici, il governo continuava a fare una politica delle tariffe «sportiva e sciagurata», con gli inevitabili riscontri negativi sull'andamento dei prezzi. E siamo arrivati ad un altro passaggio del confronto: quali garanzie può offrire il governo?

Qui Formica lancia la sua proposta: non facciamo un «accordo di politica economica», ma ripieghiamo su un «patto antinflazione», una intesa più ristretta che riguardi solo alcuni punti e, poi, durante l'anno, periodicamente, verificheremo se tutte le parti hanno fatto il loro dovere, prevedendo la possibilità di correggere quei comportamenti non rispettosi dell'accordo. È questa la linea del governo? Difficile districarsi nella Babele di posizioni delle quali i diversi ministri sono portatori.

Nel corso della tavola rotonda più volte sono risuonate le parole «interferenza», «ingerenza» nei confronti del sindacato. A compiere questa pressione sarebbero i comunisti. Colajanni osserva che, proprio in questi giorni, al tavolo della trattativa si sta parlando di politica economica e non si vede perché i partiti dovrebbero essere esclusi da questa discussione. Non è una interferenza — afferma — dire la propria opinione su questa materia, che per larga parte sarà anche argomento di discussione per il Parlamento. E Occhetto osserva che i comunisti sono preoccupati del possibile deterioramento del rapporto fra sindacati e lavoratori. È questo un altro dei grandi nodi anche per i rapporti futuri nella sinistra, per la costruzione dell'alternativa. Formica, per altre vie, arriva, almeno su questo punto, ad una conclusione analoga: «È importante costruire un blocco sociale coeso che non si perda nei rivoli del corporativismo. È una strada da percorrere per costruire alleanze fra i partiti della sinistra».

Gabriella Mecucci

Sì del SUNIA al blocco dell'aumento dei fitti

Ma non basta: fermare gli sfratti - No al pacchetto Nicolazzi

ROMA — Il SUNIA è favorevole al blocco degli aumenti dei fitti. E non è da oggi che rivendica il governo della dinamica dei fitti che è automatico e che si è dimostrato perverso, tanto che in cinque anni i canoni sono raddoppiati. Il monte-fitti annuo, che all'entrata in vigore dell'equo canone era inferiore a 3.000 miliardi, l'anno scorso ha superato i 9.000 miliardi. Solo l'allineamento dello scorso agosto ha prodotto un aumento di 1.500 miliardi. Ciò dimostra che nel confronto governo-sindacati sulla politica economica è indispensabile affrontare il problema dei fitti e la politica della casa nel suo insieme.

Alcuni organi d'informazione hanno stravolto le posizioni del SUNIA e degli altri sindacati degli inquilini, travisando il pensiero del segretario generale aggiunto Silvano Bartocci. Quale il giudizio del SUNIA? Lo riassumono gli esponenti della segreteria (Bartocci, Cavicchini, Gavasso, Perrone, Rispoli, Roselli).

Blocco o non blocco? Non è vero — rispondono — che siamo contrari al blocco degli aumenti dei fitti. Del resto, fin dal luglio '81 abbiamo presentato al Parlamento, assieme alla Federazione CGIL-CISL-UIL una proposta di legge d'iniziativa popolare per eliminare l'automaticità degli aumenti annuali ISTAT ed affidare al governo e alle Camere la decisione, tenendo conto della situazione economica del paese. Non c'è dubbio che in una realtà come quella di oggi, nella quale si chiedono grossi sacrifici ai lavoratori, l'ipotesi del congelamento degli aumenti appare realistica ed equa.

Oltretutto — sottolineano i segretari del SUNIA — la proprietà ha avuto in questi anni enormi vantaggi derivanti dalla rivalutazione degli immobili, dall'aumento dei canoni e dalla fine del regime vincolistico con la scadenza di tutti i contratti (sei milioni) che non avveniva da cinquant'anni (dal 1934).

Un'ipotesi seria di congelamento dei fitti — secondo i dirigenti del SUNIA — non può non tener conto della necessità di garantire la stabilità dell'abitazione, impedendo alla proprietà, speculando sul blocco del mercato delle locazioni (due milioni di famiglie in coabitazione secondo i dati del censimento), di praticare sfratti facili e canoni neri.

Inoltre, non ha senso per il SUNIA un congelamento finto dei fitti che si limiti a rinviare gli aumenti all'anno prossimo. Infine, un'ipotesi seria di blocco degli aumenti dei fitti è in contrasto con il disegno di legge Nicolazzi varato dal Consiglio dei ministri che prevede incrementi dei canoni fino ad un raddoppio di quelli attuali.

La disponibilità del governo — concludono i dirigenti del SUNIA — si misura, soprattutto, con il ritiro dell'intero pacchetto-casa e definendo una diversa politica della casa.

Sulla questione interviene anche il segretario generale del sindacato degli inquilini Antonio Bordieri, a Palermo per una manifestazione sulla casa, da noi interpellato per telefono.

Secondo il ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi — ci ha dichiarato Bordini — il governo può raffreddare l'indicizzazione dei fitti. Ciò non contrasterebbe con la sua proposta di legge, la quale se approvata, provocherebbe, in concreto, un incremento dei fitti delle abitazioni dell'80%. Ciò significa una mistificazione della trattativa governo-sindacati. Per questo chiediamo di riconsiderare l'intero «pacchetto» governativo e misure che diano più stabilità agli inquilini, che recuperino i contratti scaduti, che sospendino l'esecuzione degli sfratti. Altrimenti sarebbe impossibile applicare qualunque norma di contenimento della dinamica dei fitti.

Claudio Notari

Trattativa, intervista a Crea (Cisl)

«Ci sono due macigni: l'occupazione e il fisco»

Il punto del contrasto con la CGIL sulla scala mobile «Decisiva la collocazione del PCI»

Eraldo Crea

ROMA — L'accordo si fa. No, si rompe. L'intera giornata del sindacato è stata vissuta tra queste due sponde, in una corsa all'ultimo fiato di contatti, riunioni separate, incontri unitari, scandita passo dopo passo dagli interventi allarmati alla tribuna del direttivo CGIL,CISL,UIL. «È vero, siamo all'ora X», ci dice Eraldo Crea, segretario confederale della CISL.

— La situazione è proprio così disperata?

«Di sicuro questa è una occasione decisiva. Comunque, io mi rifiuto di dare per scontata l'insuperabilità della situazione di stallo in cui ci troviamo. Sarebbe un delitto dopo i passi in avanti che, nonostante l'accumulo di tensioni, tutti insieme abbiamo compiuto negli ultimi giorni. No, siamo obbligati a trovare un accordo. E al più presto. Fra qualche giorno, forse, sarebbe troppo tardi».

— Perché?

«Siamo a un punto del confronto con il governo nel quale dobbiamo riuscire a rimuovere due macigni enormi, quelli delle scelte per l'occupazione e della politica fiscale. Questi macigni, però, non si rimuovono contando sulla generosità o la buona volontà di questa o quella componente governativa, ma solo se riusciamo a ricostruire un rapporto coi lavoratori tale da suscitare una attenzione collettiva, una mobilitazione e una lotta attorno agli obiettivi che unitariamente abbiamo da tempo definiti».

Un progetto unitario

— Ma i contrasti maggiori non sono scoppiati dopo la scelta della CGIL di aprire il confronto con i lavoratori nelle assemblee e che CISL e UIL hanno contestato? E anche in questo direttivo non ci si sta forse dividendo sulla consultazione?

«Non sulla consultazione. Siamo d'accordo sull'esigenza di rendere i lavoratori consapevoli della posta in gioco in questa trattativa. Ma perché il rapporto coi lavoratori si traduca in una spinta in avanti, in un rafforzamento del nostro potere negoziale, la federazione unitaria deve essere capace di presentarsi con un progetto preciso e unitario. Altrimenti, significherebbe scaricare sui lavoratori la nostra impotenza e le nostre contraddizioni».

— Insomma, bisogna decidere anche sul costo del lavoro, visto che sui contenuti già nella relazione a questo direttivo è stata presentata una intesa di massima?

«Sì. E i margini ci sono. Anzi, ritengo che siano consistenti, se debbo considerare i termini concreti delle discussioni che abbiamo avuto fino a ieri».

— Quali margini? La CISL ha rinunciato alla predeterminazione dei puntidi scala mobile?

«Non esattamente. Si tratta di una sorta di predeterminazione o, se si vuole, programmazione alla rovescia: non quanti punti di scala mobile acquisire nel corso dell'anno, ma a quanti punti di contingenza rinunciare — per essere più precisi due o tre — nei primi due trimestri dell'84 così da accompagnare la manovra antinflazione. Questa scelta, come vedi, mantiene un collegamento reale tra la scala mobile e il costo della vita. Restiamo, invece, al palo per il contrasto sul recupero».

— Non è certo poca cosa.

«In realtà ci sono due approcci diversi e una preoccupazione comune. L'approccio che mi pare largamente presente nella CGIL tende a isolare l'operazione sul salario dell'84 riducendola a una sorta di una tantum, nel senso che il recupero dei punti di scala mobile dovrebbe essere certo e automatico, a prescindere dal raggiuntimento o meno del risultato di contenimento dell'inflazione. Noi della CISL e la UIL diciamo che un problema di recupero si pone solo se la manovra antinflazione non dà i risultati previsti, se — cioè — c'è uno scarto tra il tasso di inflazione programmato e quello effettivo. In caso contrario rischieremmo di ricaricare la molla inflazionistica per l'85».

— Ma il punto di contratto, mi pare, è nell'inaffidabilità delle verifiche più o meno politiche, soprattutto dopo l'esperienza del 1983 non è così anche per la CISL?

«La preoccupazione della CGIL è legittima, ma non è solo della CGIL. Non ritengo questo nodo insuperabile. Non si tratta, infatti, di precostituire nuovi appuntamenti politici globali con il governo, ma di fissare fin d'ora parametri tecnici, oggettivi, come — ad esempio — può essere l'indice ISTAT sul tasso d'inflazione effettivo, sulla base del quale regolare in partenza i tempi e le quantità del recupero a difesa del salario reale».

— Perché allora drammatizzare adesso questo dato, quando — come tu stesso hai sostenuto — il problema è di rimuovere i macigni che sono sulla strada del negoziato? Insomma, ci sono o no le condizioni per l'accordo?

«Se dovessimo decidere adesso se firmare o meno, non credo che qualcuno tra noi possa ritenere che gli obiettivi di fondo siano stati raggiunti. È un fatto, però, che il governo ha accettato il livello di confronto che gli abbiamo proposto, assorbendo finora potenziali contraddizioni interne. E non è poco, se si pensa che abbiamo chiamato l'esecutivo a far quadrare i conti della crisi a carico di chi finora ha evitato di pagare. Certo, su molti punti siamo ancora fermi alle disponibilità. E restano i due macigni di cui ti parlavo, dietro i quali — temo — si nascondono le grandi corporazioni di potere che si sentono minacciate. Ecco una ragione in più per stringere i tempi. Più giorni passano, più il fronte conservatore è in grado di coalizzarsi e organizzarsi per introdurre fattori di blocco delle necessarie innovazioni. Non possiamo rivendicare credibilità ed affidabilità alla nostra controparte e non essere credibili e affidabili noi per primi. Tanto più nel momento in cui la possibilità di spostare equilibri e consolidare le disponibilità è affidata alla nostra capacità di muoverci con lo sforzo e il consenso unitario e di massa. Purtroppo, nel fronteriformatore e progressista emergono contraddizioni che non ci aiutano».

Blocco riformatore e fronte moderato

— Ti riferisci forse al PCI?

«Considero una variabile decisiva, nel bene e nel male, la collocazione del PCI. Contro il PCI è inimmaginabile costruire un blocco riformatore, mentre è certo che contro gli obiettivi che sono al centro del confronto col governo si va aggregando un fronte moderato agguerrito e potente. Rischiamo, così, di trovarci chiusi dentro una morsa».

— Vuoi dire che il PCI può aiutarvi?

«Naturalmente non è la richiesta di soccorso al PCI. Il punto è, mi pare, che le attuali difficoltà e contraddizioni del PCI nella individuazione di una precisa collocazione strategica del suo ruolo di opposizione al governo Craxi pesino negativamente sugli sviluppi della sfida in atto. Sono dell'opinione che una linea di opposizione che tentasse di fare esprimere le potenzialità innovative presenti in questo governo, suscitandone costruttivamente le contraddizioni, verso una possibile fase evolutiva del quadro politico in direzione dell'alternativa, potrebbe offrire un forte contributo all'aggregazione di un polo politico e sociale a forte ispirazione riformatrice».

Pasquale Cascella

Invenzioni, veline, attacchi alla CGIL

«Alcune notizie stravaganti che mescolano bugie, distorsioni e penosi fraintendimenti, ricorrono, con la puntualità di una velina, in alcuni giornali del 7 febbraio. Ci si riferisce in particolare a riunioni mai avvenute alla direzione del PCI domenica scorsa, ad "ultimatum" imposti dal PCI alla direzione della CGIL, a divisioni nella CGIL in cui si alternerebbero, con un sistema rigoroso di "rotazione" i "duri" e i "molli". E si condisce il tutto con indiscrezioni (che qualcuno evidentemente ha ritenuto succose, ma che riflettono soltanto la confusione mentale dell'"indiscreto" che ha diffuso la notizia) su un mio intervento ad una riunione della segreteria della Federazione unitaria.

«La natura della "velina", ma fra le tante che scandiscono l'attacco che si vuole portare in questa fase al gruppo dirigente della CGIL, compresi, si badi bene, i compagni socialisti della segreteria e la presenza di alcune goffe deformazioni di dichiarazioni da me fatte, lascerebbero supporre che una delle sue fonti sia da ricercare in persone che, in qualche modo, galleggiano nell'orbita del movimento sindacale. Non sono in grado di affermarlo, anche se, di questi tempi, tutto è possibile. E non ci sarebbe da affliggersi più di tanto, se questi gesti di malcostume non trovassero udienza in quotidiani che si richiamano alla serietà e all'obiettività della "notizia".

In ogni caso, non credo di avere mai pensato ai lavoratori comunisti come "pecore da mandare al macello". Comunque l'immagine è suggestiva — se non si è trattato del fraintendimento di una conversazione gastronomica — e ci rifletterò.

«Forse ho parlato invece, in qualche occasione, di un problema esistenziale che si pone al movimento sindacale italiano. Mi sembra in ogni caso che si possa parlare a buon diritto di ragioni esistenziali, quando sono in gioco, come credo che lo siano nel momento presente, le ragioni d'essere di un sindacato di classe, la sua rappresentatività e la sua legittimazione di fronte a grandi masse di lavoratori e quindi di fronte alle sue controparti.

«Evidentemente l'astuto informatore sui "misteri della Federazione unitaria" non è stato neanche sfiorato dal dubbio che l'accenno da me fatto poteva non riguardare la sola CGIL e che addirittura "la campana suonasse anche per lui". Ma non si può pretendere troppo.

«Si tratta se mai di conoscere che esiste un drammatico problema esistenziale anche in certi episodi di pettegolezzo sindacale. Non so chi siano i responsabili. Ma perché non riflettere con il massimo di comprensione umana sul caso di certi handicappati intellettuali che compensano la loro tremenda e vana fatica a comprendere i fatti e i ragionamenti altrui, con la fregola isterica della denigrazione e con il disperato tentativo di accedere ad un giornalismo alla Pecorelli? Non possiamo neanche augurarci che cambino mestiere, per il troppo rispetto che portiamo al giornalismo vero. Dobbiamo comprenderli e tenerceli. Il movimento sindacale italiano, con tutte le sue pecche, ha le spalle sufficientemente larghe per sopportare questo e altro».

Bruno Trentin

Centinaia di soldati lasciano Gemayel

Le milizie controllano tutta Beirut-ovest, la città divisa in due

I falangisti mobilitano, combattimenti lungo la linea di demarcazione - L'intervento delle navi e degli aerei USA - I feriti italiani

BEIRUT — La battaglia di Beirut ovest è praticamente finita ieri mattina, sia i miliziani che i soldati hanno ricevuto l'ordine di cessare il fuoco poco dopo le 13; ma la situazione rimane carica di gravi pericoli perché si continua a combattere lungo la linea di demarcazione con Beirut est (dove la milizia falangista ha proclamato la «mobilitazione generale») e soprattutto perché la sesta flotta è intervenuta almeno due volte nella battaglia, sollevando pesanti interrogativi su quelle che sono le effettive intenzioni dell'amministrazione Reagan. La quale, tra l'altro, ha ordinato ieri pomeriggio l'evacuazione del personale «non essenziale» dalla propria ambasciata, *operazione che è stata subito* eseguita prelevando una quarantina fra dipendenti e loro familiari con gli elicotteri e portandoli sulla portaerei «Guam».

L'intervento americano si è svolto in due fasi ed è stato presentato dal portavoce dei marines come una «risposta» a tiri diretti contro la loro base. Lunedì sera posizioni dei drusi intorno a Shweifat, oltre la periferia sud della capitale, sono state attaccate da due caccia incursori della portaerei «Kennedy» e con i cannoni della fregata «Garcia». *Ieri pomeriggio, dopo* che un marine era rimasto ferito, è entrata in azione la super-corazzata «New Jersey», che ha tirato (non si sa se con i pezzi di medio calibro o con le sue potenti bocche da 400 mm.) su posizioni sciite e druse «a sud dell'aeroporto». Contemporaneamente, la portaerei «Independence», che si trovava in visita di cortesia a Istanbul, ha avuto ordine di fare rotta verso il Libano, dove giungerà domani.

Come si è detto, i miliziani sciiti, drusi e delle varie formazioni dell'opposizione sono ormai completamente padroni di Beirut ovest. L'esercito si è arreso e i suoi uomini (musulmani) si sono posti a centinaia a disposizione del Fronte di salvezza nazionale e del movimento sciita. Le caserme, i presidi militari e gli uffici pubblici sono ormai controllati dagli uomini di «Amal», i soldati prendono ordini da loro. Ai bordi dei quartieri sciiti si sono visti centinaia di uomini in divisa che andavano a presentarsi alle sedi di «Amal» per essere riorganizzati e inviati a rafforzare le posizioni sulla «linea verde», di fronte ai falangisti di Beirut est. Armi, blindati e carri armati sono stati in molti casi presi in consegna dalle milizie.

Alle 13.15 il leader sciita Nabih Berri ha dato ordine per radio ai suoi uomini di cessare il fuoco contro l'esercito (ma non contro i falangisti). Ai miliziani è stato ordinato di usare le armi solo per difendersi, di vigilare sulla incolumità dei civili e degli stranieri «senza discriminazioni» e di collaborare *con la gendarmeria (la cui* caserma è pure controllata da «Amal») perché torni a svolgere i suoi compiti di ordine e sicurezza nella città.

In sostanza, Beirut è di nuovo divisa in due, come durante la guerra civile del 1975-76. Fra est e ovest ogni passaggio è assolutamente impossibile, e la stessa Forza multinazionale è dunque spaccata in due: i francesi nei quartieri orientali, americani, italiani e inglesi in quelli occidentali. Gli italiani sono gli unici che ancora svolgono le loro mansioni «istituzionali», *presidiando* i campi palestinesi, dai quali anzi hanno allontanato gruppi di guerriglieri sciiti che volevano penetrarvi (non c'è stato bisogno di usare la forza: il generale Angioni e i suoi ufficiali hanno fatto efficace opera di persuasione). *Ieri mattina, nelle* ultime fasi della battaglia, altri tre italiani (dopo gli otto di lunedì) sono stati feriti; si tratta dell'autiere Domenico Sercia, guaribile in 7 giorni, del fante Paolo Mori, guaribile in 20 giorni, e del lanciere Adriano Trasoletti, guaribile in 10 giorni.

Lungo tutta la «linea verde», dal porto alla Galerie Semaan, crepita la mitraglia e cadono intermittenti cannonate. Centinaia di impiegati cristiani sono rimasti intrappolati a ovest, nei loro uffici, peraltro ormai inattivi; alla difesa civile è stato chiesto di procurare loro viveri e coperte. Ma in tutta Beirut ovest non c'è una panetteria aperta, manca l'elettricità. L'aeroporto è chiuso al traffico, la strada che lo collega alla città è sbarrata da blocchi di pietre e controllata dai miliziani sciiti.

Il potere «legale» di Gemayel si è così sfaldato. Ieri il presidente ha mandato un suo inviato personale a Tel Aviv a parlare con Shamir; non si sa quale sia stato l'argomento del colloquio, ma fonti israeliane hanno escluso qualsiasi azione militare per salvare il regime. A Damasco invece il presidente Assad ha ricevuto tre ex primi ministri sunniti libanesi: Selim el Hoss, Takieddin Sohl e Rashid Sohl. Sempre a Damasco, i rappresentanti del Fronte di salvezza nazionale hanno consegnato all'ambasciata americana un appello per il Congresso USA, in cui si chiede il ritiro dei marines.

BEIRUT — Un miliziano di «Amal» controlla le strade deserte

Si complica ancora la partita nomine

L'EFIM al collasso si dimette il presidente Fiaccavento (PSDI)

ROMA — Si è dimesso ieri il presidente dell'EFIM, il terzo degli enti a Partecipazione statale, Corrado Fiaccavento, socialdemocratico, era in carica dal 1979 e aveva «resistito» ai *terremoti che avevano rimescolato* tutte le carte degli enti in questi anni, ma ora ha dovuto cedere alle pressioni e all'evidenza dei fatti. Voci sulle di*missioni circolavano già da* qualche tempo, ma erano state smentite soltanto pochi giorni fa. Ora, il ministero delle partecipazioni statali — che ha diramato la notizia — fa sapere che Fiaccavento ha scritto una lettera a Darida nella quale chiede «un periodo di riposo». In effetti, il professore non sta bene in salute. Ieri mattina aveva presieduto il suo ultimo consiglio di amministrazione il quale, però, non aveva all'ordine del giorno le dimissioni del presidente, ma la normale amministrazione; anche perché non è il consiglio la sede istituzionale per una simile decisione, ma il ministero delle partecipazioni statali. Darida ha preso atto della lettera e si è riservato di accettare le dimissioni.

A questo punto, tutta la grande partita delle nomine alla testa degli enti pubblici si complica ulteriormente. Già circolano le prime voci sul sostituto di Fiaccavento e l'«Agenzia Italia» (dell'ENI, quindi solitamente informata sulle indiscrezioni interne alle PP.SS.) ha fatto il nome di un altro socialdemocratico, Stefano Sandri, attualmente vicepresidente della Cassa per il Mezzogiorno. Non c'è dubbio che il PSDI continuerà a chiedere la poltrona dell'EFIM per sé. Dall'interno stesso del partito, d'altra parte, era cresciuta in quest'ultima fase una insoddisfazione per la condotta di Fiaccavento, ritenuto troppo debole e non all'altezza della situazione. Ma la successione non sarà certo così facile ed è probabile che la decisione entri nella partita complessiva. Il dosaggio dei pesi e degli equilibri non è facile da risolvere, dopo la grana esplosa con il caso RAI. C'è, inoltre, da rinnovare il vertice dell'ENEL, con il presidente Corbellini in testa; mentre fra qualche mese saranno in discussione anche i «general managers» della Stet, della Sip e di molte aziende ENI.

Il problema dell'EFIM, comunque, ha una sua corposa specificità. Perché, se è vero che la salute del prof. Fiaccavento non è buona, è anche vero che egli lascia un ente al collasso. Il preconsuntivo del 1983 presenta un deficit che tocca i 450 miliardi su un fatturato di circa 3800 miliardi, con un aumento del passivo di 61 miliardi rispetto all'anno precedente. Recentemente, all'EFIM erano *stati assegnati 270 miliardi* come fondo di dotazione, molto meno di quelli richiesti (650 miliardi) e ancor meno rispetto a quelli necessari per tenere in piedi una struttura che è, di per sé, un paradosso economico e finanziario. Tanto che PCI e sindacato ne hanno chiesto lo scioglimento. Sono, infatti, malamente assemblati settori tra i più diversi: dall'areonautica con l'Agusta, alla produzione di armi con l'OTO-Melara, dall'agro-alimentare con la SOPAL, al vetro, alla meccanica con la Breda, all'alluminio.

Proprio in quest'ultimo comparto ci sono state le peggiori perdite (i preconsuntivi parlano di 370 miliardi) e recentemente l'ente ha chiesto un taglio di 5-6 mila dipendenti. Anche gli altri settori, però, hanno mostrato un fatturato nel 1983 inferiore al previsto. Nel settore meccanico la contrazione del giro di affari è valutabile in 279 miliardi, nel comparto alimentare in 146 miliardi, nel vetro in 140 miliardi.

A questo panorama economicamente disastroso si aggiungono gli scontri di potere che da tempo sono esplosi attorno alle aziende più forti e appetibili, come l'Agusta e l'OTO-Melara; la prima produttrice di elicatteri e apparecchi aeronautici, la seconda produttrice ed esportatrice di armi, un settore e un'impresa che tirano molto di questi tempi. Dall'Agusta circa un anno fa si dimise l'amministratore delegato, Pietro Fascione. Fu uno strascico di una lunga querelle scoppiata nel momento in cui l'azienda EFIM assorbì nel gruppo la Caproni-Vizzola, una delle «storiche» società italiane di aeronautica. Si pose, inoltre, il problema di quale rapporto creare con la società aeronautica pubblica: la Aeritalia. Si parlò anche di una pubblicizzazione integrale dell'Agusta che avrebbe potuto passare alla società dell'IRI. Tutto questo creò pesanti tensioni e scontri di potere nell'EFIM e nelle partecipazioni statali.

C'è un legame diretto tra tutte queste vicende che hanno sempre più logorato l'EFIM e l'uscita di Fiaccavento? Certo è che poco più di un mese fa il professore rilasciava al «Messaggero» (il giornale) un'intervista nella quale sembrava intenzionato a restare in sella ancora per molto tempo. Cosa ha fatto precipitare la situazione?

Aperto il congresso di DP

Capanna: rilancio della sinistra e lotta al governo Craxi

ROMA — È toccato a Mario *Capanna, aprendo* la IV assemblea nazionale di Democrazia Proletaria all'hotel Ergife di Roma, dare il via alla stagione congressuale dell'84. «Quattro emergenze proletarie» — la pace, la difesa delle condizioni di vita, la tutela dell'ambiente e l'allargamento della democrazia — hanno fatto da sfondo (come fu anche nel congresso dell'82) alla relazione del leader demoproletario.

Prima di lui, il sindaco Vetere aveva portato il saluto della città ai delegati, sottolineando la necessità di un impegno unitario per dare risposte concrete alla crisi. Poi un operaio di Milano ha parlato a nome dei 300 consigli di fabbrica, che hanno chiesto la rottura delle trattative governo-sindacati sul costo del lavoro e indetto la manifestazione di oggi. Questo intervento ha introdotto un forte elemento di attualità nel dibattito congressuale, che durerà fino a domenica alla presenza di 600 delegati, delle rappresentanze del PCI (composta da Achille Occhetto e Corrado Morgia), del PSI, del PR e del PdUP e di numerose delegazioni di partiti, movimenti e paesi stranieri.

L'analisi di Capanna a questo congresso (*definito di* «proposta») si basa sostanzialmente su due punti. Da un lato l'avvio da parte del governo del processo restauratore che ha come obiettivo quello di «torchiare i lavoratori» e di spostare risorse nelle «tasche» degli industriali, per la cui direzione c'è in corso oggi una lotta di egemonia tra la DC e il PSI. Dall'altra l'inadeguatezza delle maggiori forze della sinistra a dare risposte vincenti. Da questo quadro discende che DP si presenta sulla scena politica come l'unico partito in «buona salute» e in grado di «invertire la tendenza all'arretramento della sinistra e del *sindacato*». E per questo — sostiene Capanna — il partito si batterà rafforzando la propria organizzazione e affinando le proprie proposte politiche, ab*bandonando la «psicologia dei* resistenti» e acquisendo invece la «mentalità del protagonismo».

Questa chiave di lettura della situazione politico-economica ha il suo cuore nel giudizio negativo che DP esprime sul governo Craxi, che viene definito — senza mezze misure — come «il peggiore dei governi possibili». La sua politica dei redditi — dice Capanna — si configura in realtà solo come politica di prelievo sui redditi da lavoro. E perciò il craxismo è una sorta di «reaganismo di sfondamento», dal momento che tenta una profonda «riorganizzazione dell'economia» mantenendo l'Italia legata al treno americano e cercando di colpire le condizioni di vita delle masse popolari.

Insomma, il PSI — secondo i demoproletari — si sta facendo portatore di un pericoloso progetto di «riassetto neocorporativo della società». Questa scelta di campo ha però determinato il rapido logoramento del governo Craxi battuto ripetutamente alla Camera su questioni importanti (la carcerazione preventiva, il condono edilizio, le vicende della Rai-TV).

Ma se il giudizio sul governo è negativo, non meno lo è quello sullo stato della sinistra. Il PCI — dice Capanna — «versa in una grave crisi di prospettiva e di linea politica». Segno di questa crisi, secondo DP, sarebbero le contraddizioni sul tema della pace, le «sortite di Napolitano» e quelle di Lama. Insomma, ci sarebbero delle «oscillazioni filo-craxiane e filodemitiane» nel gruppo dirigente comunista e sarebbero queste la causa del presunto impasse politico del PCI.

Riesce difficile, però, capire, dalla relazione di Capanna, da cosa derivi questa lettura della linea politica comunista. Ma il giudizio così netto sul PCI (e quello altrettanto liquidatorio sul PdUP e sul PR, che, a giudizio di Capanna, vivono «una crisi ideale e politica») servono per rivendicare un «ruolo centrale» a DP all'interno della sinistra.

Gran parte della relazione è stata perciò dedicata alle questioni interne. Il congresso, infatti, sancirà definitivamente il passaggio di DP (oltre 5.000 iscritti e sette deputati in Parlamento) da movimento a partito. E questo naturalmente richiede una maggiore centralizzazione che, definendo ruoli e competenze, esalti la democrazia interna. Verrà istituzionalizzata, con questa assemblea, la figura del segretario nazionale. Con questa nuova veste DP si prepara alle sue battaglie politiche.

Pietro Spataro

Gli italiani si ritirano? Il governo non si pronuncia, Reagan scrive a Craxi

Una nota di Palazzo Chigi evita di prendere posizione - L'ipotesi di un ripiegamento sulle navi - Pajetta: «Tornino a casa i nostri soldati» - Galloni: «Compiuta la nostra missione» - Oggi discussione al Senato

ROMA — Giornata di confusione nel governo e nella maggioranza davanti al precipitare della situazione libanese. Mentre crescono le richieste per un rimpatrio immediato del contingente italiano sempre più esposto a rischi di coinvolgimento dalle imprevedibili conseguenze (in questo senso si è espresso lo stesso Galloni nel giornale della DC, mentre il PCI chiede, che la decisione venga presa senza indugi), non appare chiaro con quali orientamenti intenda muoversi il governo. Una nota diffusa ieri sera da Palazzo Chigi evitava di prendere esplicita posizione. Riferendo di un messaggio personale di Reagan a Craxi dava anzi adito al sospetto di pressioni americane in qualche modo recepite. La nota, *infatti*, assicurava che il presidente del Consiglio «segue costantemente gli sviluppi della situazione», ma non contribuiva affatto a eliminare le incertezze. A Craxi — si legge va nella nota — Reagan avrebbe comunicato «le misure che il governo di Washington intende assumere, in stretta consultazione con i paesi partecipanti alla forza multinazionale, per garantire una maggiore sicurezza dei contingenti». Fra queste — è un'ipotesi che è circolata tutto il giorno — l'idea di un ritiro dei soldati della forza multinazionale sulle navi che incrociano al largo di Beirut. Verso questa soluzione, *certo temporanea*, si starebbe orientando il governo italiano? Nessuno era in grado di rispondere, ieri sera, neppure dopo un lungo incontro che Craxi ha avuto con il ministro della Difesa Spadolini. Questi in precedenza era stato convocato dal presidente Pertini ed aveva successivamente riunito i capi di Stato Maggiore delle tre armi.

Il comunicato di Palazzo Chigi afferma che il governo italiano «resta convinto della necessità che siano ricreate, appena possibile, le condizioni per la ripresa del dialogo e del negoziato» e annuncia la volontà di promuovere una consultazione urgente tra i paesi che compongono la forza multinazionale. Craxi avrebbe già preso contatto con Washington, Parigi e Londra e altrettanto — ha fatto sapere da Belgrado dove si trova in visita ufficiale — ha fatto il ministro degli Esteri Andreotti.

La posizione del PCI, la richiesta di un ritiro «senza alcun indugio» dei nostri soldati, è stata ribadita ieri in due dichiarazioni, di Gian Carlo Pajetta e di Antonio Rubbi, in una interrogazione presentata dagli stessi Pajetta e Rubbi insieme con Petruccioli e Pochetti alla Camera.

Nell'articolo sul «Popolo» Giovanni Galloni scrive che «è difficile intravvedere uno spiraglio per assolvere con qualche possibilità di successo la missione di pace alla quale siamo stati chiamati dal governo di Gemayel». «Se viene meno la speranza di una composizione» del conflitto, «dobbiamo — aggiunge Galloni — considerare compiuta la nostra missione».

Prendendo spunto dall'articolo di Galloni, Pajetta nota che l'esponente dc «riconosce, come noi abbiamo già chiaramente e ripetutamente affermato, che non è possibile rimanere nel Libano, rispettando gli impegni assunti quando fu deciso l'invio del nostro contingente. È da sottolineare che, pur giungendo alla conclusione che ci sono aggrediti ed aggressori e alludendo alla ostilità della Siria, l'on. Galloni riconosce che non è nostro compito restare, partecipare, combattere. Non resta — afferma Pajetta — che la necessità improrogabile del ritiro, e qui a decidere per l'Italia possono essere solo gli italiani. Gli accordi col Libano ormai caduto furono bilaterali, gli americani non ci consultarono per far tuonare i cannoni, né i francesi per bombardare Baalbek. Non abbiamo niente da chiedere a nessuno — conclude Pajetta — se c'è un caso in cui vale il motto "l'Italia faccia da sé" è questo, e per questo tornino a casa i nostri soldati».

La posizione del PSI sembra ricalcare la posizione di attesa espressa dal comunicato della presidenza del Consiglio. L'«Avanti!» ammette che «le speranze di una soluzione politica» sono ormai «quanto mai esigue», critica gli USA per essersi «invischiati nel dramma libanese senza un grande disegno né una strategia alternativa» ma evita di pronunciarsi sulla questione del ritiro o meno del nostro contingente.

Molto chiaro invece il presidente del PLI Giovanni Malagodi. In una lettera inviata al «Tempo», si chiede: «Quali interessi occidentali, e in particolare italiani, servono quei nostri uomini?», e aggiunge poi: «Si parla di solidarietà con gli USA. Sta bene, ma gli USA ci hanno mai consultati? Peggio *ancora: gli USA sanno* veramente cosa ci stanno a fare, loro, a Beirut?».

La posizione del PRI appare più orientata verso il ritiro sulle navi piuttosto che verso il rimpatrio. Se gli altri contingenti — scrive la «Voce repubblicana» — «correggeranno» gli schieramenti, *portando le loro* forze sul mare, «non ci sarà alcun motivo per non coordinare la nostra azione con quella delle nazioni che con l'Italia hanno dato vita alla forza multinazionale». L'organo del PRI fa quindi un esplicito cenno all'ipotesi ONU.

Paolo Soldini

Sono giunti a Comiso altri pezzi dei Cruise

ROMA — Il governo americano non perde: le prime batterie di missili Cruise sarebbero già all'aeroporto Magliocco di Comiso. Il trasferimento dalla base NATO di Sigonella è avvenuto di notte, in gran segreto e sotto attenta scorta. La notizia dell'arrivo degli euromissili *non è stata né confermata né smentita dalle autorità* della base NATO e dal ministero della Difesa italiano. Ci si è affrettati soltanto a precisare che a Comiso non è giunta ancora alcuna testata nucleare, confermando così implicitamente che sono arrivate altre parti dei missili.

Mentre a Comiso si appresta l'operatività della base, prosegue su un vastissimo fronte il referendum autogestito sui missili, indetto dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Ieri a Roma, in piazza del Pantheon, ha deposto la sua scheda nell'urna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati. Allo stesso seggio aveva votato poco prima il compagno Armando Cossutta. Urne aperte del resto in tutto il paese, fin nei più *piccoli centri, nelle fabbriche, nelle scuole.*

«L'eversione può tornare». Nuova emergenza?

Un sussulto di allarme dalle voci più diverse

Dal ministro all'«autonomo» - Critiche alla nuova legge sulla carcerazione preventiva

ROMA — C'è una nuova emergenza del terrorismo dietro l'angolo? La domanda, certo non oziosa, viene posta da una quantità di interventi — di segno diverso o addirittura opposto — che negli ultimi giorni hanno fatto improvvisamente e inaspettatamente suonare i campanelli d'allarme. Ha cominciato il ministro dell'Interno, Scalfaro, dichiarando all'«Espresso» di temere una riorganizzazione dei terroristi latitanti, i quali potrebbero stringere nuovi patti con la criminalità organizzata. Leo Valiani, storico e senatore a vita, ha scritto sul «Corriere della sera» che le preoccupazioni di Scalfaro gli sembrano giustificate, e ha aggiunto: «I criminali incalliti, n'compresi i terroristi che non hanno ripudiato gli omicidi commessi, è improbabile che si rassegnino rapidamente a condurre un'esistenza normale, a doversi guadagnare da vivere con un lavoro onesto, in una società che odiano o la cui disciplina e legalità respingono». Valiani ha inoltre osservato che «i terroristi sono ricattabili dalle centrali internazionali dell'eversione armata».

Ancor più allarmata l'analisi di Marino Corder, sottosegretario agli Interni: «Il terrorismo non è mai stato completamente debellato; al contrario rivive in un intreccio oggi più pericoloso e insidioso, avvalendosi della criminalità organizzata. E assai verosimile — aggiunge Corder — che ci siano una trama internazionale e una serie di collegamenti tra diversi paesi, e che l'obiettivo sia quello di attaccare e distruggere le istituzioni democratiche».

A sua volta il terrorista di Prima linea «pentito» Roberto Sandalo, in un'intervista andata in onda l'altra sera in televisione, ha avvertito: «Il terrorismo, checché se ne dica, non è finito in Italia. Vi sono delle colonne brigatiste non ancora smantellate, dell'ala militarista a Roma in modo particolare, a Napoli e in Toscana. Vi sono degli episodi che la stampa non riporta ma che danno il segno che non è finita». Sandalo, dovendosi presumere che non abbia più contatti con il mondo dell'eversione, evidentemente diffonde valutazioni provenienti dalle forze di polizia, con le quali è in continuo contatto per ragioni di sicurezza personale.

È di ieri, infine, la sortita degli «autonomi» latitanti in Francia Oreste Scalzone e Lanfranco Pace, i quali ora mostrano di volersi preoccupare per le sorti della democrazia italiana. «Il terrorismo italiano degli anni Settanta — ha detto in particolare Scalzone, in un'intervista — è finito, e non ci sono le condizioni per ritorni di fiamma. La continuità ormai è impossibile. Ma attenzione: nessuno può escludere che possa cominciare un altro, che possa aprirsi un'altra pagina, probabilmente più incomprensibile, più giovane. Potrebbe venir fuori un terrorismo molto più cattivo, determinato dal permanere di alcune vecchie condizioni».

C'è insomma un coro variegato di voci, che si leva impetuoso per riproporre ora preoccupazioni non nuove, ampiamente note ed espresse qualche tempo fa anche da alcuni magistrati «esperti» di terrorismo, i cui interventi non ebbero però tanta udienza presso i mezzi di informazione. E non è un caso che i campanelli d'allarme suonino con clamore proprio dopo che la Camera ha approvato la nuova legge che riduce i termini della carcerazione preventiva e introduce nuove garanzie dei diritti dell'imputato. Leo Valiani è esplicito: «Il governo e il Parlamento — ha scritto — agirebbero saggiamente se riesaminassero il problema con l'attenta considerazione delle *conseguenze che la legge or ora* avviata rischia di avere. La legislazione d'emergenza ha contribuito alla sconfitta del terrorismo. La sua intempestiva abolizione può resuscitarlo o agevolarne il travaso in altre forme di delinquenza».

Ci sono dunque spinte verso la conservazione di prassi giudiziarie e di strumenti legislativi che invece il Parlamento ha giudicato di dover accantonare. E c'è un balletto di previsioni che sembrano frutto di una tipica onda emozionale: è stato addirittura scritto, senza far riferimento ad alcun calcolo attendibile, che con la nuova legge (che dovrà passare al vaglio del Senato la settimana prossima) verrebbero rimessi in libertà migliaia di pericolosi criminali. Il sussulto di allarme, insomma, si mescola alla confusione.

se.c.

Luigi Scalfaro

Leo Valiani

Violante: «La nuova legge non è pericolosa»

Non è vero che potrebbero uscire migliaia di terroristi - Un processo giusto

ROMA — *È vero che la nuova legge sulla carcerazione preventiva aprirebbe le porte del carcere a migliaia di terroristi e criminali comuni?*

«No. Sono state diffuse le cifre più disparate — risponde Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia del PCI —, ma ci troviamo di fronte ad una prevedibile ondata emozionale antigarantista, che non ha alcun aggancio concreto con il testo della legge».

— Perché, con l'accorciamento dei termini di detenzione preventiva non potrebbero tornare in libertà imputati di reati gravissimi non ancora giudicati?

«Per i tempi d'attuazione della nuova legge è passata la proposta del governo, cioè sei mesi. Ma tra sei mesi, per gli imputati già detenuti, con cambierà il "tetto" attuale della *carcerazione preventiva*: saranno applicati invece i nuovi limiti che riguardano le singole fasi processuali. In altre parole, l'imputato non sarà scarcerato automaticamente ma avrà diritto ad un processo rapido, come giusto e possibile».

— È stato anche abolito il divieto di concedere la libertà provvisoria in alcuni casi.

«Sì, ma non in tutti: resta lo sbarramento per i più gravi reati di terrorismo e di criminalità organizzata. E poi, in una situazione di ritorno alla normalità è necessario restituire alla magistratura i suoi poteri discrezionali fisiologici: rientra proprio nelle funzioni del giudice poter valutare se un imputato può essere messo in libertà provvisoria oppure no».

— Qualcuno giudica pericolosa l'estensione degli arresti domiciliari.

«Ma che cosa è cambiato? La Cassazione da tempo aveva stabilito che gli arresti domiciliari possono essere concessi anche a chi è raggiunto da un mandato di cattura obbligatorio. Semmai, ora questa possibilità è stata disciplinata: ad esempio si è stabilito che due giorni di arresti domiciliari valgono quanto un giorno di carcere (prima il rapporto era di uno a uno) e poi è stato previsto che un imputato possa uscire di casa in alcune ore stabilite, per svolgere un lavoro: altrimenti gli arresti domiciliari resterebbero un privilegio per chi può permettersi di campare senza fare nulla».

— E infine c'è l'altro punto discusso della nuova legge, la norma che rende obbligatorio l'interrogatorio di un imputato entro dieci giorni dal suo arresto, pena la sua scarcerazione...

«È un principio giustissimo: non è possibile fare a meno di un limite del genere. Magari i giorni possono diventare quindici, *ma la sostanza non cambia*».

— Però viene obiettato che la macchina giudiziaria, con le sue carenze, non riuscirebbe a stare al passo con questi principi.

«Innanzitutto lo stesso ministro Martinazzoli, ieri in un'intervista, non ha sposato certi toni allarmistici. E poi le scelte del Parlamento non possono essere condizionate dalle inefficienze del governo, portino avanti le riforme. In sei mesi c'è tutto il tempo, ad esempio, per varare la nuova legge sulle competenze dei pretori, che alleggerirebbe i tribunali di circa il cinquanta per cento del lavoro e consentirebbe di fare con la necessaria rapidità i processi più importanti».

— E l'allarme per l'eventuale ritorno del terrorismo?

«Colpi di coda o riprese organizzative dell'eversione sono possibili. Ma voglio dire due cose: primo, i tempi delle istruttorie per fatti di terrorismo, o di mafia, sono stati ridotti solo a due anni, che sono più che sufficienti con le capacità professionali che hanno raggiunto oggi gli inquirenti; e poi l'eversione può essere battuta meglio proprio con un processo più giusto, che eviti una contrapposizione tra lo Stato e la società civile».

Sergio Criscuoli

IN PRIMO PIANO / *Si prepara la settima conferenza delle donne comuniste*

Commissione femminile? Sì, ma oggi è un progetto nuovo

Non sta andando molto bene per noi donne nella società, e non solo in quella italiana. E anche se — a buon titolo — il PCI può dimostrare di essere la forza politica che in assoluto si impegna di più, lo fa in modo non consolidato e la questione non ottiene una eco comune in tutta l'organizzazione, non diventa — come si suol dire — linea, non diventa cultura politica generale. Ciò, mi sembra, denunciano con molta forza le compagne comuniste nel documento preparatorio della loro prossima conferenza di organizzazione.

È vero: le donne scompaiono dalle attività produttive, sono la maggioranza dei disoccupati e della disoccupazione giovanile scolarizzata, l'accordo del 22 gennaio e la tendenza a una legislazione e fiscale e del lavoro che privilegia la famiglia invece della persona ci danneggia, la rappresentanza politica diminuisce (per la prima volta, dal '45 in qua, nessuna donna eletta nel consiglio comunale di Napoli, ecc.), le nuove tecnologie possono minacciarci, i tagli alla spesa pubblica, in ispecie quelli sui servizi, tendono a ricacciarci in casa, ecc. Nel contempo altri partiti imboccano con decisione la strada della cooptazione di singole emancipate (come fa la DC con la Pucci sindaco di Palermo, la Falcucci ministro, la Martini vicepresidente della Camera, la Anselmi presidente della commissione P2, la Cassanmagnago vicepresidente del parlamento europeo e la Costa — sembra — nel consiglio di amministrazione della RAI; oppure, come fa il PRI, favorendo associazioni tipo «Donna in carriera» o anche il PSI con i clubs delle donne e la segnalazione dei possibili impieghi di tipo manageriale, individuale). A mio parere questo processo è forte, è nel vento e non per caso sfiora anche, sia pure con ben altra risonanza e dignità di pensiero, oltreché eleganza di espressione, aree del femminismo, come il notissimo documento di «Sottosopra», che infatti iscriverei nell'area dell'emancipazione non cooptata, ma esercitata con tutte le seduzioni possibili.

Di fronte a questo fatto, il documento preparatorio della conferenza delle donne comuniste argomenta ampiamente e in modo corretto. Il suo linguaggio è più adatto al tono dei documenti di partito che alle scritture femministe, ma mi rendo conto che ciò può giovare alla sua lettura interna; e del resto siamo ormai tutte abbastanza «bilingui», da saperlo tradurre in termini adatti anche a noi.

Comunque non di questo volevo occuparmi, bensì della struttura politico-organizzativa che il documento propone per ovviare a una contraddizione, senza imboccare la strada della singola rivendicazione emancipatoria. Mi spiego: le donne del PCI potrebbero infatti mantenere una rappresentanza politica «esterna», «nelle istituzioni», anche robusta attraverso il cammino tradizionale di collocare singole (anche abbastanza numerose) donne emancipate che i compagni siano disponibili a cooptare (il che gentilmente si dice: «riconoscere che sono brave come uomini»). Potrebbero dare battaglia politica «interna» nel momento dei congressi, per far accogliere nelle tesi alcuni importanti principi (come hanno fatto e con successo) e lasciare che questi due fatti lavorino «oggettivamente». Non scelgono per fortuna e con intelligenza questa strada, e con ciò dimostrano di fare tesoro di una cosa profonda del femminismo, quella cioè di sapere ormai che la strada dell'emancipazione individuale, anche massiccia, non consente di affermare la specificità, ma solo, semmai, di far accettare l'uguaglianza (non la parità, che richiede apprezzamento di ciò che è diverso e specifico). Se infatti avessero scelto solo la battaglia politica per i congressi e la «collocazione» istituzionale delle emancipate cooptabili sono certa che pur mantenendo il PCI una rappresentanza femminile molto più cospicua di quella di qualsiasi altra forza politica, la forza tradizionale dell'emancipazione cooptativa finirebbe per trionfare sulla battaglia per il mutamento dei contenuti politici. Invece, e con lo strumento istituzionale del gruppo interparlamentare delle elette e con la proposta organizzativa della conferenza, ora avanzata, sembrano voler percorrere un'altra strada, che mi sembra, nella sua difficoltà, più corretta e importante. Il documento infatti propone che, per far diventare linea, cultura politica non occasionale del partito la condizione femminile, i temi della specificità, l'intreccio emancipazione-liberazione, per far sì che non si vada per strade doppie tra affermazioni di principio e «dura necessità pratica», si costituisca una commissione del comitato centrale, di composizione alquanto anomala (tutta di donne, allargata anche fuori dalle donne che sono membri del CC), che non comporti ghettizzazione delle donne (le componenti del CC che già fanno parte di altre commissioni continuerebbero a lavorare nei settori di intervento attualmente ricoperti e in più sarebbero parte anche della commissione del CC sulla condizione della donna o come si chiamerà). Segnalo un inconveniente che certo sarà già noto anche alle proponenti, e cioè che questa forma porta a tre o quattro le «militanze» delle donne (doppia tra movimento e partito e poi doppia o tripla nel partito e nelle istituzioni): ma questo è ahimè un argomento che non si può discutere, se non in relazione alla capacità di ciascuna di accettare o non la doppia e tripla militanza.

Ma a parte l'inconveniente relativo alla «qualità della vita» delle compagne (e auguro di cuore che la commissione riesca tanto bene da essere — tra le varie sedi politiche — quella nella quale le compagne trovino anche una «buona qualità della loro vita») la proposta, a me che sono proprio contraria alle tradizionali commissioni femminili, sembra molto significativa. Infatti segnala con coraggio una contraddizione reale tra affermazioni e pratica, e introduce uno strumento per far sì che tale contraddizione venga affrontata e via via risolta o superata, non attraverso la «protezione» tradizionalmente esercitata mediante il centralismo democratico e — dopo il suo superamento — affidata alla convinzione delle segreterie o di volta in volta alla contrattualità delle singole o delle molte sommate come singole. Una commissione del CC è una struttura politica generale, alla quale il partito deve per così dire prestare attenzione, dare spazio, riconoscere incidenza. È naturalmente una cosa da giocare attraverso una battaglia per raggiungerla e per gestirla. Non credo sia ovvio nemmeno per il PCI che questa richiesta trovi appoggio immediato. Ma anche quando tale obiettivo fosse stato raggiunto, la sua gestione politica nel tempo comporterà un impegno politico culturale programmatico e una sagacia politica, una scaltrezza di discorso (il bilinguismo per definizione) davvero grandi. Che la commissione non venga anche in buona fede accettata con la segreta o inconfessata intesa che poi sarà «marginale» (come sono anche altre commissioni del CC) dipenderà dalla capacità politica delle compagne, in quanto comuniste. Che essa non diventi una cosa importante per il PCI, perdendo rapporto con le donne e col movimento, dipenderà dalle compagne, in quanto femministe. E dover lavorare, giustamente integrando tutte le compagne che stanno nel CC (anche quelle che femministe non sono), è una ulteriore difficoltà. Del resto rimane vero che la condizione della donna è così collocata e la sua trasformazione comporta tale sommovimento e radicalità di lotta contro l'esistente che per noi nessun obiettivo è troppo arretrato, nessuno avanzato abbastanza, nessuno comunque facile.

Lidia Menapace

«Il partito non è proprio maschilista, però...»

Un dibattito a Pisa fra donne comuniste, con la partecipazione di Lalla Trupia - «Quella che va modificata è la forma partito» - Il collegamento con la società che cambia

Dal nostro inviato

PISA — Questa volta non sarà possibile liquidare la «questione femminile» in un capitoletto del programma del partito, magari un paragrafo più lungo del consueto, più articolato, magari più propositivo. Vista dalla Toscana, questa settima conferenza nazionale delle donne comuniste si prefigura certamente come l'occasione per discutere della condizione delle donne nella crisi della società italiana; ma non saranno solo le donne, quelle dentro e fuori il partito, i referenti a cui indirizzare proposte e linee di movimento. Gli strali della critica femminile mirano al cuore della «forma della politica» comunista, sono diretti al PCI. Almeno questi sono gli intendimenti (tutt'altro che omogenei e tantomeno codificati in documenti) che emergono da una giornata di riflessione compiuta da un centinaio di donne comuniste in un seminario organizzato a Pisa dal PCI toscano. I manifesti invitano a discutere di «Vita da donne, fuori e dentro il partito» ma, salvo qualche occasione, si parlerà soprattutto di come le donne si trovano dentro il PCI. Niente piagnistei, niente facili lamentazioni. È tanta la voglia di non scivolare nel ruolo di vittime di un «partito maschile», che quasi nessuno fa riferimenti a resistenze di tipo maschilista «che pure permangono», come avverte nelle conclusioni Lalla Trupia, responsabile nazionale delle donne. Ma il punto della riflessione è altrove. L'obiettivo della ricerca è puntato su altri nodi della struttura-partito e della sua azione politica. Vivere da donne dentro il Partito comunista significa attraversare verticalmente in tutto il suo spessore le difficoltà di un rapporto con la politica che in questi ultimi anni si è notevolmente accentuato. Gli esempi sono molti.

Dice Grazia Zuffa, responsabile regionale della commissione femminile: «Il vero problema è la resistenza al mutamento da parte della forma-partito. Guardiamo — aggiunge Zuffa — alla questione dell'autoriproduzione degli apparati dirigenti. L'ostacolo della donna dirigente di partito non è costituito da un residuo di maschilismo ai vertici del partito. Sotto questo aspetto l'ondata emancipatrice è stata troppo forte perché restino ancora incrostazioni. L'handicap per la donna-dirigente è dato dalle caratteristiche stesse della dirigenza. Nello schema del dirigente-funzionario la direzione predominante è quella che va dall'alto verso il basso e ciò urta con una "cultura della ricerca" più atta a suscitare dibattiti che a tirare conclusioni, che è il patrimonio più caratteristico del movimento femminile».

È questa la vera causa che fa parlare Grazia Zuffa di crisi del funzionariato femminile. Una considerazione sostanziata con le cifre: solo il 15% nei comitati federali toscani è rappresentato da donne.

La critica dunque è rivolta alle capacità del partito di aprirsi alla società, un problema che va al di là della volontà del PCI di accogliere singole tematiche che interessano l'alettorato femminile. Come muoversi per far pesare il proprio essere donna? Su questo fronte si presentano posizioni variegate. «Lavorare per ricostruire le avanguardie», come dice Grazia Giummelli, una compagna della Camera del Lavoro di Pisa — oppure puntare tutto su quella presenza nel sociale come forma vincente indicata da Maria Luisa Boccia?

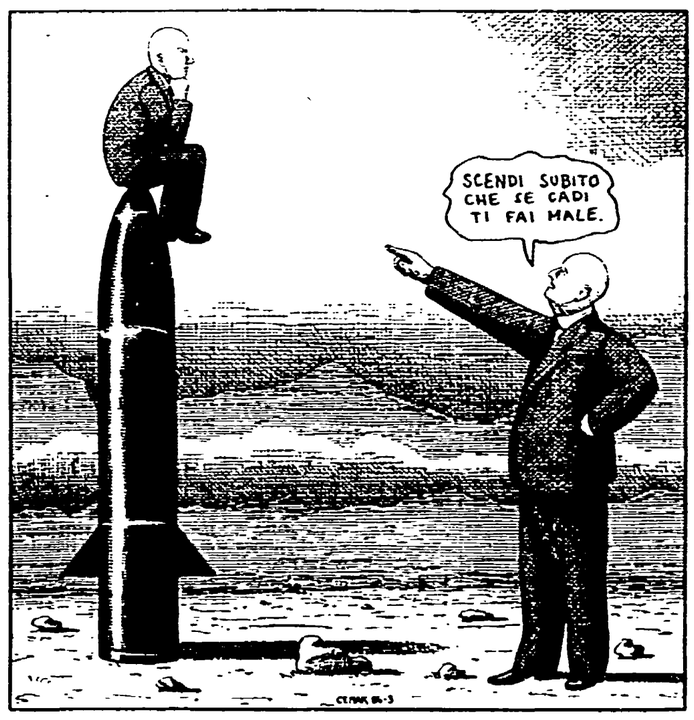
Nel convegno di Pisa i dubbi e gli interrogativi sono stati in numero ben maggiore delle risposte, anche perché — commenta Maria Luisa Boccia — è necessario soprattutto in questa fase avere un occhio empirico ed evitare le facili concettualizzazioni.

Tanta cautela non può, però, diventare un alibi per non affrontare i problemi. «Ed in primo luogo — dice Maurizio Boldrini del comitato regionale — dobbiamo riuscire a chiarire come legare queste tematiche ad un progetto di cambiamento. Un obiettivo tanto più pressante — aggiunge Boldrini — perchè rimette in discussione il modo di concepire la politica ed il potere è argomento che interessa tutto il partito». Gli fa eco Benito Incatasciato della segreteria del comitato regionale: «Non interessa tanto capire se è nato il femminismo degli anni Ottanta, ma interessa capire come gli aggregati che si formano giocano sul piano della politica. Ciò significa incidere direttamente sulla linea politica del PCI».

Ecco allora, come sottolinea più volte nelle conclusioni Lalla Trupia che il «problema delle donne nel partito è innanzitutto il problema della politica del partito. Ed in questo — aggiunge — registriamo le difficoltà di comunicazione tra partito e società». La ricerca che anima la giornata di discussione delle donne toscane nasce proprio dalla considerazione che si è formata una strozzatura — osserva una compagna — che ci impedisce di capire in tempo cosa cambia.

Lalla Trupia lo dice senza mezzi termini: «si è logorato lo schema partito, si è inceppata questa struttura che, nonostante tutto, è ancora organizzata secondo il criterio che un solo soggetto sociale liberando se stesso trascina sulla strada dell'emancipazione tutti gli altri strati della società. Le donne possono contribuire e dare nuova forza culturale e politica al partito».

Andrea Lazzeri



LETTERE ALL'UNITA'

Sette validi motivi perché chi lavora debba potere avere una casa

Cara Unità,

rispondo ad un padrone di casa che prese parte alla trasmissione televisiva «A boccaperta» sulla Rete 2 *il 27 gennaio.*

Alla domanda rivolta da lui ad una giovane coppia (che non ha saputo rispondere) sul perché ritenessero di avere diritto ad una casa, ovvero perché lo Stato dovesse loro procurare una casa (diritto che lui non riconosceva), rispondo io:

1) perché la maggior parte degli inquilini sono lavoratori dei vari settori e come tali producono la quasi totalità del reddito nazionale, presso il quale anche lui attinge;

2) perché coloro che vivono di lavoro dipendente pagano circa l'80% dell'IRPEF incassata dallo Stato, mentre ceti parassitari, pur godendo di un alto reddito, pagano una miseria rispetto alle entrate e beneficiano ugualmente dei servizi che la collettività fornisce con grande sacrificio;

3) perché la grande maggioranza dei padroni di case, le hanno acquistate con i soldi dello Stato (quindi della collettività), beneficiando di dilazioni venticinquennali a tassi di interesse bassissimi;

4) perché i canoni di affitto fanno incassare, nel giro di due anni, un importo pari al valore che aveva l'immobile nel 1970: nel 1970 un appartamento medio veniva pagato 2 milioni il vano, ora si chiedono per il medesimo L. 1.200.000 annue a vano per sola locazione, riscuotendo dalla collettività la rendita di un bene di valore artificiosamente decuplicato;

5) perché con il blocco delle costruzioni si è venuta a determinare una situazione di monopolio a beneficio dei padroni di casa;

6) perché in un Paese dove si governa seriamente non si può permettere che la metà di una retribuzione debba essere assorbita tra IRPEF e canone di affitto (un milione di retribuzione al mese perde oltre 200.000 lire per IRPEF e non meno di L. 270.000 per affitto di casa);

7) perché un lavoratore che riceve un aumento della contingenza di L. 40.000, in realtà ne riceve 30.000 (il resto sono trattenute), mentre l'applicazione dell'ISTAT su un canone di L. 270.000 assorbe quasi totalmente le L. 30.000 avute in più nella retribuzione. In parole povere, gli aumenti della scala mobile vengono assorbiti regolarmente dall'aumento del costo di locazione. E l'aumento dell'energia elettrica, del pane, della pasta, del vestire, del riscaldamento ecc. da quali soldi bisogna prenderlo?

MANGANO
(Catania)

Urge solidarietà: dopo anni di siccità alluvione nel Mozambico

Caro direttore,

le notizie che ci giungono dal Mozambico sono molto tragiche per il ciclone che si è abbattuto nella parte meridionale del Paese nelle giornate dal 29 al 31 gennaio. Ancora vi è molta incertezza per quanto riguarda il numero dei morti e le zone danneggiate dall'alluvione. La situazione è grave e bisogna che gli organismi addetti agli aiuti internazionali si muovano subito per fornire ai mozambicani le cose più necessarie.

Ritengo opportuno che si crei nel nostro Paese un movimento di solidarietà per dare al Mozambico un aiuto più ampio che sia possibile, e a ciò possono dare il massimo contributo sia la stampa sia gli altri organi di informazione.

Sono stato di recente, per motivi di lavoro, in tale Paese (novembre - dicembre 1983) e la situazione era già molto grave, sia per le forti carenze alimentari sia per la guerriglia esistente al nord; e proprio nelle zone del nord si muore di fame, come è stato segnalato recentemente anche dal giornale francese Le Monde. *La carestia è causata soprattutto dalla siccità che si protrae da diversi anni: a novembre, a Maputo, aveva iniziato a piovere, e ora siamo alle alluvioni.*

La presenza italiana è notevole, impegnata nella costruzione di due grandiose opere: la diga di Corumane, dove lavora il Consorzio COBOCO, costituito dalle Soc. S.p.A. Condotte d'Acqua e Bonifiche e dalla Lega delle Cooperative; e la diga Pequenos Libombos, dove lavora il consorzio Stradecop, costituito dalla S.p.A. Italstrade e ancora dalla Lega delle Cooperative.

Da noi di queste cose si parla poco ed è, secondo me, un indice di scarsa informazione in campo internazionale, anche dove siamo molto interessati. Si può comunque riparare adesso che la situazione del Mozambico, in rapporto ai recenti eventi, è peggiorata in modo veramente grave.

ing. BRUNO CIRILLO
(Roma)

Due giudizi diversi sul dibattito al CC e la lotta per la pace

Cara Unità,

premetto di condividere in pieno quanto detto dal compagno Cossutta nel suo intervento al Comitato Centrale circa le nostre debolezze e ritardi in ordine alla costruzione di un grande movimento di massa per la pace nel nostro Paese. È vero anche che il Partito non ha dispiegato tutto il suo potenziale organizzativo per raggiungere tale obiettivo. È vero ancora che i nostri compagni nel sindacato non hanno fatto gran che, salvo alcune parole spese, per promuovere una protesta convinta e cosciente contro l'installazione dei missili a Comiso e contro i recenti brutali interventi dell'imperialismo americano e israeliano a Grenada e in Libano.

E non ci si venga a dire che il Partito alcune cose le ha dette ed ha invitato alla mobilitazione, sulla gravità della situazione. Tutti noi sappiamo come si lavora e come ci si organizza nelle cellule, nelle sezioni nelle federazioni, nei sindacati quando ad una direttiva si crede fino in fondo. Mi auguro che si superino titubanze, ambiguità forse, e valutazioni sommarie da riverificare così da poter dispiegare tutte le nostre forze in una battaglia unitaria di lotta per la pace, contro l'installazione dei missili americani a Comiso, per la costituzione di zone denuclearizzate che tendano al disarmo generale e controllato ed alla messa al bando di tutte le armi nucleari.

Circa l'intervento del compagno Bufalini al Comitato Centrale, ritengo scorretta la definizione circa la calunniosità attribuita alle opinioni del compagno Cossutta, che corrispondono alle osservazioni che muovono tanti compagni nelle riunioni e sui luoghi di lavoro.

Voglio aggiungere anche che da come si cullano e si espongono alcune legittime speranze riferite a scadenze quali la Conferenza di Stoccolma ed a dichiarazioni di esponenti politici della maggioranza, non si aiuta la mobilitazione, anche delle nostre forze, nella lotta per la pace.

*Aggiungo anche che sono stupito del trattamento riservato al contenuto di un testo che avrebbe dovuto essere un articolo sull'*Unità *di un membro della Direzione. L'aver potuto subire censura non mi è parsa buona cosa. Sarà questo un trattamento che verrà riservato a tutti i compagni dirigenti a quel livello?*

WALTER ESPOSTI
(Milano)

★

Caro direttore,

in riferimento all'ultimo Comitato Centrale e all'intervento del compagno Cossutta, vorrei fare alcune considerazioni:

1) Lo Statuto — approvato anche da Cossutta — dice che un membro della Direzione del PCI quando discute può portare il suo dissenso al CC per farlo conoscere a tutto il partito. Non è quello che ha fatto? Perché qualcuno, anche nelle nostre sezioni, continua a parlare di censura quando l'Unità *ha pubblicato il suo ampio intervento?*

*2) A questo proposito vorrei rivolgere una critica severa all'*Unità. *Perché avete dato a Cossutta uno spazio doppio rispetto ad altri compagni anch'essi membri della Direzione? Forse chi dissente acquisisce nuovi diritti? O mantiene quelli di tutti gli altri?*

3) Infine, sul merito delle cose dette da Cossutta c'è da chiedersi se, nel caso che avessimo identificato le nostre posizioni con quelle dell'URSS, avremmo avuto un vasto movimento di pace con una ricca articolazione. Nei Paesi dove nei partiti comunisti sono prevalse le posizioni del compagno Cossutta, questa ampiezza non c'è stata. C'è stata in Germania, dove il punto di riferimento è la socialdemocrazia. Vogliamo che anche in Italia il PCI si riduca a forza subalterna e residuale?

ARISTEO NARDON
(Garlasco - Pavia)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: Bianca VARISCO di Milano, Walter MERONI di Vedano al Lambro (Milano), Liliana TOSONI di Milano, Luigi DAL BON di Cremona, Luciana MORICOSU ed altri compagni dell'AEM di Milano, Michele BALLARDINI di Alfonsine (Ravenna), Roberto FORESTI e altri compagni della FNLE-CGIL di Milano, Luca LORSI di Genova, Paolo GUFFANTI di Milano, Antonio MIGLIO e altri compagni di Castelleone (Cremona), Giorgio BIASIO, Mariano COLUCCI e Loredano AZZALIN di Bresso (Milano), Franco ANDREONI di Genova, R. Riccardo SPATARO di Querceta (Lucca), Vittorio ZOPPI di Genova, Giancarlo GERMANI di Milano, Lodovico CUTAIA di Parma, Ugo ALDROVANDI di Reggiolo (Reggio Emilia), Nadia SCHEVECHESI di Milano, Agostino DUCCO di Genova, Antonino PUCCIO di Firenze, Giorgio GENTILI di Roma, Maurizio BALDUCCI di Bologna, Alfio MARINI di Milano, Erminio LANDI di Pavia, Pierpaolo MARIANI di Perugia, Giovanni LAY di Cagliari, Lorenzo LIVOLI di Massa, Walter NASTI di Napoli, Carlo DE LISIO di Campobasso, Franco REGGIANI di Roma, Giuseppe LO COCO di Giarre (Catania), Walter TULLI di Fermo (Ascoli Piceno), Gaetano MATTAROCCI di Massa, Cataldo MODESTI di Esanatolia (Macerata), Luigi MISURACE di Torino.

«...e mi domando che cosa sarà ora di lui»

Caro direttore,

ho un figlio handicappato che ha terminato la scuola media e mi domando cosa sarà ora di lui, con l'approvazione da parte della maggioranza governativa dell'articolo 9 del decreto 463 che elimina dalla vita produttiva e sociale i portatori di handicap, abrogando di fatto, con cinismo e crudeltà, la legge 482 sul collocamento obbligatorio delle categorie protette.

Gli handicappati come persone e come lavoratori non hanno gli stessi diritti degli altri e la società deve riconoscerli.

L'anno internazionale dedicato a questo problema si è concluso ma di concreto non c'è stato nulla, tranne il taglio della spesa pubblica da parte del nostro governo al settore della Sanità e in particolar modo per gli handicappati.

Come genitore rivolgo un appello a tutte le forze politiche presenti in Parlamento e le invito a collaborare per il raggiungimento di questo obiettivo che è di umanità, di civiltà ma che assume anche importanti rilievi economici.

FURIO FULCERI
(Piombino - Livorno)

«... che risultino tanto belle da venir appese alle pareti»

Cara Unità,

ho visto il bilancio del nostro partito ed ho notato il generoso sforzo che abbiamo fatto per combattere contro quei maledetti 7 miliardi di interessi passivi, senza i quali avremmo chiuso in attivo.

Propongo sia studiata la possibilità di emettere un prestito senza interessi, rimborsabile in vari anni, incoraggiato con premi consistenti in viaggi, settimane bianche e libri.

Le cartelle dovrebbero essere di cifre diverse, anche alte, fatte dai nostri più bravi pittori in maniera che risultino tanto belle da venire appese alle pareti delle nostre case, delle nostre Sezioni, delle nostre Case del popolo.

BRUNO OLINTO PACINI
(Cagliari)

L'apparecchio per posare «la prima pietra»

Spett. Unità,

possiedo un apparecchio che serve a posare «la prima pietra». È semplicissimo, ma non ne vedo mai di simili. Nelle fotografie di queste cerimonie, nei film, in televisione, si vedono sempre degli ammassi di corde. Col mio apparecchio, la prima pietra fa un'altra figura.

Se qualcuno lo volesse vedere, sono a sua disposizione: è semplicissimo, non è per nulla costoso e può benissimo essere copiato da un bravo artigiano perchè non è coperto da brevetto.

EDOARDO BONFANTI
(Olginate - Como)

«7 aprile», gli autonomi vorrebbero invitare la Corte a «dimettersi»

ROMA — Probabilmente non ci sarà la ventilata ricusazione della Corte al processo «7 aprile». Potrebbe esserci, semmai, una sorta di «invito» ai giudici ad astenersi dalla prosecuzione del dibattimento. Sembra questa l'ipotesi che si è fatta strada tra gli autonomi imputati dopo l'incontro tenuto ieri pomeriggio a Rebibbia (il processo era sospeso) con i rispettivi difensori. Tutto sembra comunque ancora da stabilire e la decisione sul futuro comportamento processuale degli imputati in questa delicata fase finale del processo sembra rinviata a domani. La pausa nel dibattimento, come si ricorderà, era stata concessa l'altro ieri dalla Corte dopo una richiesta formale: da molto tempo gli imputati lamentano un atteggiamento ritenuto costantemente negativo dei giudici di fronte alle loro richieste e in alcuni episodi processuali (come l'arresto in aula e la condanna della «teste» Talliagaloppo). Nel corso dell'incontro di ieri, a quanto pare, l'ipotesi della ricusazione non avrebbe però trovato i detenuti concordi. L'iniziativa presa in considerazione, ma pare anche questa tra molti contrasti, sarebbe invece quella di rivolgere un'istanza ai giudici perché si astengano dal processo per motivi di opportunità. Un'istanza del genere, peraltro assai oscura nei contenuti, avrebbe pochissime probabilità di essere accolta ma, a parere di alcuni leader di Autonomia, potrebbe «spiegare» l'atteggiamento processuale di chi ritiene le decisioni della Corte legate a pregiudizi negativi. Una decisione definitiva, come detto, verrà domani. Intanto questa mattina proseguirà la deposizione di Valerio Morucci.

Beni per 10 miliardi sequestrati a «imprenditori» della camorra Chiusi cantieri di costruzione

SALERNO — Dieci miliardi di lire in beni immobili sono stati sequestrati l'altro giorno dai carabinieri del reparto operativo di Salerno su ordine emesso dall'Ufficio istruzione del tribunale: ad essere colpiti dal provvedimento sono stati tre fratelli, Gerardo, Antonio e Gennaro Forte, tutti aderenti alla Nco del boss Raffaele Cutolo. Per l'entità dei beni sequestrati il provvedimento appare clamoroso. I tre cutoliani svolgono da tempo diverse attività imprenditoriali nel settore dell'edilizia a Salerno ed in altre zone della provincia. Sono stati messi i sigilli ad impianti, depositi di materiale, automezzi e appartamenti. In particolare sono stati sequestrati gli impianti e le attrezzature della società «forte costruzioni», insieme ad un intero cantiere che ha in opera la realizzazione di otto grossi fabbricati a Baronissi per conto di una cooperativa. Sono stati sigillati, inoltre, gli impianti e le attrezzature della «Forte calcestruzzi», nonché quelli della «Nuova calcestruzzi», un'altra società della «famiglia». I carabinieri hanno inoltre sequestrato tre appartamenti, 11 betoniere (di cui 4, per il valore di quasi mezzo miliardo, non ancora immatricolate), quattro autocarri e quattro autovetture, oltre a ingenti quantitativi di materiale per costruzioni.

Il provvedimento dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Salerno nasce da una valutazione estremamente significativa: il patrimonio accumulato dai fratelli Forte, secondo la magistratura, sarebbe stato messo assieme grazie alla loro affiliazione all'associazione e alla loro attività sia nel settore delle estorsioni che nel riciclaggio degli illeciti profitti. Nel 1979 i fratelli Forte salirono alla ribalta della cronaca per un fatto che non aveva precedenti in questa provincia ed in tutta la Campania: spararono addosso al segretario della Camera del Lavoro, Gennaro Giordano, a colpi di lupara. Il tribunale di Salerno, non nuovo ad inspiegabili assoluzioni, allora mandò libero uno dei tre (quello accusato di aver sparato sul dirigente sindacale e sugli altri operai) per «legittima difesa putativa». Nel maggio dell'80 Gerardo ed Antonio Forte furono, poi, arrestati per estorsione. Accusa per cui tornarono in carcere nel settembre dell'82. Da ultimo sono stati arrestati nuovamente con l'accusa di associazione mafiosa ed appartenenza all'organizzazione cutoliana. Proprio di recente nella zona controllata direttamente dai fratelli Forte un consigliere comunale comunista, Vittorio Pellegrino, è stato ferito in un agguato da alcuni camorristi che, secondo la polizia, sarebbero appunto legati ai Forte.

Fabrizio Feo

Bunker da 3 miliardi per i preziosi 70 mila codici del Vaticano

CITTÀ DEL VATICANO — È costato più di sei milioni di marchi (più di tre miliardi e mezzo di lire), di cui si è fatta carico la Conferenza episcopale della RFT, il nuovo locale, profondo sei metri, ricavato nel sottosuolo del cortile della Biblioteca vaticana e destinato a conservare manoscritti e documenti preziosi, fra cui il Codice dell'Urbinate. Durante la cerimonia di inaugurazione, Giovanni Paolo II ha ricordato la funzione svolta nei secoli dalla Biblioteca Vaticana che annovera 70.000 codici, più di un milione di volumi stampati, migliaia di documenti di archivio, 100.000 stampe, 200.000 autografi, carte geografiche e i documenti ufficiali dei pontefici e della Santa Sede. Un materiale prezioso, e per molti aspetti unico per gli studiosi, non soltanto, della storia della Chiesa. Purtroppo, tutti i documenti di questo secolo continuano a rimanere un segreto anche per quegli studiosi che, con permesso speciale, possono servirsi, per consultazioni, della Biblioteca Vaticana da 120 a 180, tenuto conto che vengono da ogni parte del mondo. Sistemata nel cortile del Belvedere, con le costruzioni realizzate da Sisto V a Leone XIII, la Biblioteca non aveva più spazio per poter accogliere la mole di documenti accumulatisi negli ultimi ottanta anni. Di qui il progetto, che risale a Paolo VI, di trovare per essi una spaziosa e sicura sistemazione nel sottosuolo con un'aula a moderni pilastri di cemento armato, realizzata e inaugurata tre anni fa. Ora sempre nel sottosuolo del vicino cortile della Pigna, ultimo tratto nord del Belvedere, è stato ricavato questo nuovo locale realizzato con lo stesso sistema tipo «bunker», idoneo a resistere a terremoti, incendi, inondazioni ma non a prova di bomba atomica.

al. s.

Molti donatori ma pochi trapianti di organi in Italia

ROMA — Con un gesto simbolico, Sandro Pertini si è iscritto ieri all'Associazione italiana donatori di organi, nel corso di un incontro che il Presidente della Repubblica ha concesso all'associazione che oggi conta quasi mezzo milione di iscritti, 86 sezioni provinciali (più altre sei all'estero) e 1139 gruppi comunali. Un numero notevole di persone disposte a donare i propri organi, dunque, mentre aumentano sempre di più coloro che avrebbero necessità di un trapianto. In mezzo, però, vi è un'inefficienza delle strutture sanitarie e una serie di assurdi legislativi. Le une e gli altri fanno sì che ogni anno in Italia sia realizzato un numero risibile di trapianti: meno di 300. Eppure un malato che debba sottoporsi a dialisi, un cieco, qualsiasi persona alla quale non sia permesso un trapianto risolutivo costa — dicono i dirigenti dell'AIDO — molto di più allo Stato che non il trapianto stesso. Ecco allora le proposte dell'associazione, presentate in mattinata a Pertini e nel pomeriggio al ministro della sanità, Degan: incentivare tutti i sanitari che prelevano, conservano e trapiantano gli organi (perché è un lavoro che non ha orari, è improvviso e può rivelarsi lunghissimo e molto più faticoso), realizzare centri di trapianto in tutto il territorio nazionale (oggi il Sud ne è praticamente privo), creare una sorta di banca nazionale per tutte le informazioni sui donatori, predisporre equipe a tempo pieno di prelevatori di organi, eliminare i vincoli di legge per il trapianto della cornea, inserire nelle tessere sanitarie la domanda: «Sei disposto a donare i tuoi organi, a scopo di trapianto, dopo la morte?» e registrare la risposta. Infine, realizzare una campagna «promozionale» (come quella contro il fumo) per favorire la concessione delle autorizzazioni al trapianto da parte dei famigliari di deceduti.

Con lo scooter nello spazio

L'impresa apre la strada ai «meccanici» del futuro che ripareranno i satelliti

CAPO CANAVERAL — Bruce e Bob sono «i magnifici due», i primi uomini, cioè, a muoversi nello spazio senza alcun collegamento con la navicella-madre, senza cordone ombelicale, liberi, insomma. Finalmente la missione Challenger è riuscita a metterne a segno una, dopo tre insuccessi — due satelliti piazzati in orbite sbagliate e l'esplosione di un «palloncino» —.

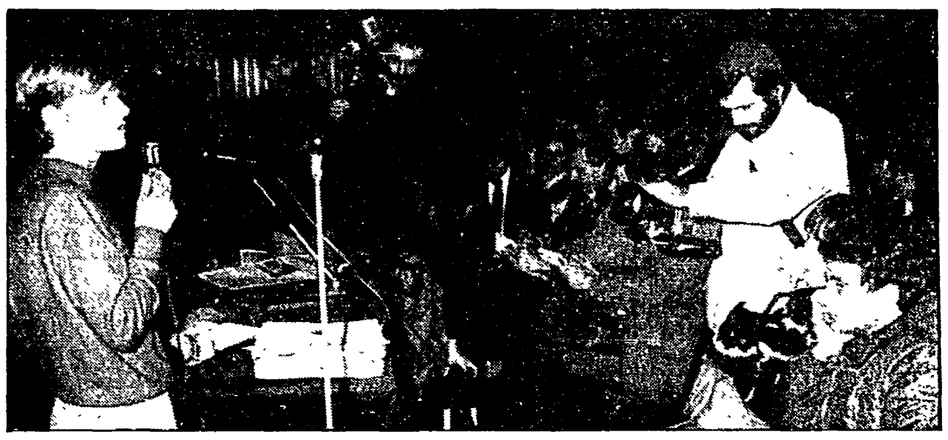
La passeggiata nello spazio è cominciata ieri alle 14.09 (ora italiana) quando dal traghetto spaziale, in orbita a 280 chilometri dalla Terra, e che ruota intorno al mondo a 265 chilometri l'ora, sono usciti i due astronauti. Per primo è toccato a Bruce McCandless, poi a Robert Stewart. McCandless si è allontanato dal Challenger per 97 metri — tanto gli è consentito, non di più — ed è tornato poi felicemente a bordo. La passeggiata è stata resa possibile dall'uso dello «scooter dello spazio», così è stato ribattezzato un voluminoso zaino che dà quasi l'idea di una poltrona, che egli stesso manovra con le dita impugnando i comandi posti sui braccioli snodati.

Le fantastiche immagini dell'astronauta solo nel vuoto, ben visibile contro lo sfondo scuro del cielo e con la curvatura terrestre soffusa di azzurro in un angolo, sono state diffuse ieri dalla televisione in tutti gli Stati Uniti. L'emozione che hanno suscitato è fortissima, anche se, ormai, le imprese spaziali sono entrate a far parte della vita di ogni giorno. «Sarà stato un piccolo passo per Neil — ha detto McCandless rifacendo il verso al collega Neil Armstrong quando il 20 luglio 1969 mise il piede sulla Luna —, ma per me è un salto di quelli...». Due ore dopo è stato Robert Stewart ad uscire dal vano di carico del Challenger e, lasciato il «cavo di sicurezza», ad allontanarsi dei cento metri consentiti diventando, a sua volta, un satellite artificiale umano, senza alcun collegamento con l'astronave.

L'astronauta Bruce McCandless durante il «volo libero» nello spazio

Lo «zaino dai 24 razzi», cioè lo «scooter», ha funzionato perfettamente. McClandess — ex pilota della Marina, 46 anni, da 18 nell'addestramento aeronautico, la maggior parte trascorsi nel perfezionamento di questo prezioso e costosissimo aggeggio (circa 17 miliardi di lire) —, ha provato diverse manovre di «rullio», «beccheggio», «ritorno a casa» — la più emozionante — sotto gli occhi delle telecamere e degli altri tre compagni rimasti sullo Shuttle. Le cinque ore complessive di questa prima passeggiata (la seconda seguirà domani) sono solo la prova generale per la futura attività di lavoro nello spazio, quali il recupero o il rifornimento di satelliti artificiali guasti. Lo Shuttle ha, infatti, in programma, quale prima operazione «seria», quella di riparare un satellite artificiale guasto da anni. Si tratta del Solar Mar, lanciato nel 1980 e costato 75 milioni di dollari che avrebbe dovuto rimanere puntato verso il sole e inviare dati agli studiosi per quattro anni. Ma non ha funzionato per via di fusibili «saltati». Ora, ad aprile, verrà raggiunto a 500 chilometri sopra la terra e gli astronauti cercheranno di ripararlo.

Ecco, quindi, i «magnifici due» aprire la strada se non ai meccanici, ai tecnici dello spazio. Il successo di ieri ha, comunque, fatto tornare il sorriso sui volti cupi degli organizzatori dell'impresa dopo i fallimenti dei giorni scorsi, costati alle società assicurative un bel po' di soldi.



Bologna, gli studenti in corteo: «No alla censura»

Proteste per il divieto del dibattito - Parlano le rappresentanti delle prostitute

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Abbigliamento stile post-atomici, volti post-adolescenziali, slogan post-'77. Migliaia di giovani in piazza a Bologna, come qualche mese fa per la pace, stavolta «contro la censura e l'oscurantismo». Percorrono in corteo il cuore di Bologna, strade già note alle cronache studentesche d'altri tempi e d'altri contenuti, i portici dell'università. Rivediamo il loro diritto a scegliere, scuola per scuola, con docenti e genitori, gli argomenti di cui vogliono discutere, anche se si tratta di prostituzione. La gente, agli angoli delle strade, guarda e commenta. «Ma come, volevano una prostituta in classe?». «Ma li lasci fare, signora, che quelli li ne sanno più di noi».

Le prostitute, pietre dello scandalo, sono in mezzo ai ragazzi, confuse nel corteo. Pia e Carla, del comitato di Pordenone. Intorno a loro la curiosità dei giornalisti è alle stelle, quella dei ragazzi decisamente meno. Il ministro Falcucci ne ha proibito l'ingresso a scuola, nell'istituto di Castelmaggiore, dove erano state invitate per partecipare a un dibattito, uno dei tanti previsti nella «Settimana didattica alternativa» che questa scuola sperimenta con successo da anni.

«Mica ci avevano chiamato per insegnare ai ragazzi a fare all'amore. Dovevamo portare una testimonianza sulla prostituzione, che è un problema sociale come tanti altri, e merita di essere discusso». Anche in una scuola? «Certo, anzi è il luogo più adatto, perchè assicura la serenità e la serietà necessarie a parlarne senza pruderie e morbosità».

Fatto sta che i ragazzi alla censura ministeriale non ci stanno. Con ritmi da tifo calcistico, scandiscono slogan contro Montanelli e la Falcucci bersagli prediletti della polemica. Il corteo osserva una rumorosa sosta sotto il provveditorato. Indecise sul da farsi, le autorità scolastiche non hanno né permesso né vietato. Hanno farisaicamente rilevato una «irregolarità formale» nella riunione del collegio dei docenti che varò l'iniziativa, annullandola. Ieri sono arrivati anche gli ispettori ministeriali che stanno sentendo preside e docenti. Oggi, forse, emetteranno il verdetto. Intanto gli studenti sciamano nel cinema «Settebello», che si riempie all'inverosimile. È un'assemblea strana, senza sinistrese, poche parole e chiare. Gli studenti pongo fondamentalmente una questione di metodo: «Vogliamo tenere la "settimana alternativa", questa censura è un precedente pericoloso per tutti, chiediamo la solidarietà della città per far fare marcia indietro alla Falcucci». L'assessore provinciale racconta che cosa è questa scuola, una specie di punta di diamante della sperimentazione didattica, nota per questo persino all'estero, una storia di anni passati da docenti e ragazzi ad ovviare con il loro impegno alle carenze «di una manovrata riforma che proprio la Falcucci ci aveva promesso in tre mesi». Poi arriva il momento tanto atteso dai flash di fotografi e operatori televisivi. Parla Pia, la prostituta di Pordenone. Ringrazia, si dichiara commossa. «I giornali hanno scritto che chiamare noi per parlare di rapporti maschio-femmina è come chiamare un mafioso a parlare di ordine pubblico. Ma noi non siamo criminali, perfino per la legge la prostituzione non è un reato. È una condizione, brutta quanto si vuole, ma della quale si deve parlare».

Un applauso tiepido all'inizio, appena un po' più caloroso alla fine, non più fragoroso di quello dedicato all'assessore. Questi ragazzi sono terribilmente seri, non si concedono nenanche una goliardia. Se le concede invece il comitato regionale della DC, che propone — in polemica con l'iniziativa — di proseguire con un dibattito su «L'organizzazione del consenso», relatore Raffaele Cutolo e uno su «Il valore dell'amicizia», relatore Licio Gelli. Gli studenti, dal canto loro, terminano l'assemblea negandosi recisamente ad una foto di gruppo con prostitute per la copertina del prossimo numero dell'«Espresso» e inviano un ordine del giorno al ministro, sollecitato ieri a sbloccare l'iniziativa anche da un'interrogazione dei senatori comunisti Nespolo e Morandi. Domani i giovani, in un'altra assemblea, tireranno le somme, aspettano un segno di ravvedimento da parte del ministro. Altrimenti, assicurano, non molleranno.

Antonio Polito

Nella foto: una rappresentante del comitato per i diritti civili parla agli studenti

Patrizia Bauer racconta la dura esperienza dopo il rilascio

«Rivederli? Neppure in tribunale»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — «Sono sempre stata bendata. I miei rapitori non li ho mai visti né sentiti». Patrizia Bauer, la giovane rapita il 2 novembre scorso e libera solo da 24 ore racconta gli oltre tre mesi di prigionia. Riceve i cronisti nel salotto al piano terra della sua villa a due piani in una delle zone più ricche ed eleganti di Bologna. È attorniata dal padre, dalla madre e dagli amici che hanno riempito la casa appena si è diffusa la notizia della sua liberazione. Patrizia è apparentemente molto tranquilla, risponde sicura alle domande, il suo racconto fila via liscio. Solo gli occhi tradiscono la sua emozione. Sta bene. «Mi davano pasti molto abbondanti, pastasciutta due volte al giorno», spiega ai giornalisti.

Durante la prigionia, Patrizia non ha mai subito minacce, ma non ha avuto mai nemmeno il benchè minimo sentore di come andava la trattativa, di come cambiava lo stato d'animo dei rapitori. «Non ho mai sentito nemmeno un rumore, ogni tanto solo qualche verso di animale». L'unico ricordo certo è quello del tendone sotto il quale ha trascorso tutta la sua prigionia

«Gli unici contatti — spiega ancora Patrizia — avvenivano attraverso i foglietti che ogni tanto mi venivano passati. Sopra c'era qualche indicazione sui messaggi da inviare alla mia famiglia». «Comunque — aggiunge — non vorrò vederli neppure in un'aula del tribunale».

Patrizia è molto stanca. Per più di cinque ore ha dovuto rispondere alle domande del magistrato che si occupa del caso. Con gli occhi invoca spesso l'aiuto del padre Hans, che si affretta a sottrarla all'assedio dei cronisti.

Il rapimento Bauer è stato sicuramente opera di professionisti. «Gente che ha studiato a fondo un sistema teso ad escludere ogni errore», dice un emissario dei Bauer che ha chiesto di rimanere anonimo. E, a quanto pare, i rapitori di Patrizia, di errori che forniscano agli inquirenti qualche traccia utile alle indagini ne hanno commessi ben pochi.

Tre mesi di sequestro, tre lettere inviate alla famiglia. Nessun contatto telefonico. Nessuno sa quale sia la calligrafia di almeno uno dei rapitori, perchè le missive venivano vergate da Patrizia, alla quale i rapitori indicavano tre o quattro concetti da comunicare alla famiglia.

Attraverso il racconto dei Bauer e del loro emissario emerge il ritratto di una banda dotata di una raffinata «professionalità», anche dal punto di vista degli accertamenti patrimoniali. Dopo la prima esorbitante richiesta, si parla di 5 o 6 miliardi, i Bauer si rivolgono alla stampa, per la precisione a un quotidiano di Bologna e a uno di Milano. Viene pubblicata un'intervista in cui la famiglia dichiara di confidare nelle capacità dei rapitori di accertare la consistenza patrimoniale della famiglia e di ridurre quindi la loro richiesta. Siamo a metà dicembre. Passeranno ancora quindici giorni, poi i sequestratori abbasseranno la cifra

Gigi Marcucci

BOLOGNA — Patrizia Bauer durante la conferenza stampa

Spoleto protesta: no ai camorristi

Dal nostro inviato

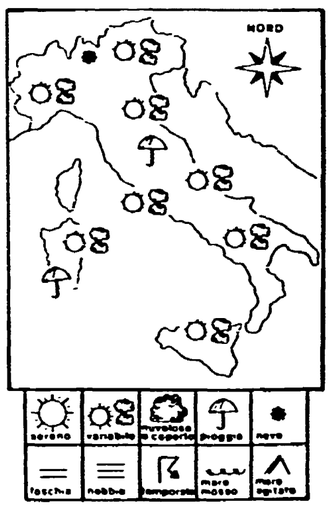
SPOLETO — La città del festival non vuole il supercarcere della camorra. Il rischio che in questo si trasformi la enorme e moderna costruzione bianca che si incontra nella campagna di Spoleto, a Maiano, frazione di un centinaio di anime, è più che reale. Da quel vero e proprio bunker che è il carcere di Maiano informazioni non trapelano, ma il giovane sindaco comunista, il compagno Leopoldo Corinti è allarmato: «Abbiamo saputo che in questi giorni massicci arrivi di camorristi, soprattutto dal carcere di Pescara, ci sono stati a Maiano. Già oltre 150 detenuti affiliati alla «Nuova Famiglia» con tutta probabilità sono arrivati a Maiano. Al loro arrivo hanno fatto seguito numerosi trasferimenti in altri carceri italiani di detenuti comuni. E nessuno di ciò ci aveva informato» Eppure nel 1972 quando iniziò la costruzione del nuovo carcere a Maiano, l'amministrazione comunale aveva ricevuto ampie assicurazioni da parte del ministero di Grazia e Giustizia che in quell'istituto di pena sarebbero stati ospitati solo detenuti comuni, salvo una trentina di detenuti più pericolosi da collocare in un braccio di massima sicurezza. Per protestare contro questi trasferimenti nei giorni scorsi alcuni detenuti politici hanno effettuato uno sciopero della fame. Attualmente il penitenziario di Maiano ospita circa 300 detenuti, di cui già ora una buona metà è costituita da camorristi. Ma sembra che altri individui legati al mondo della camorra arriveranno nei prossimi giorni. «Spoleto, una città già pesantemente colpita dalla crisi economica non può permettere che la sua immagine di città legata alla cultura e la sua tranquillità siano minacciate da una presenza massiccia nel suo carcere di detenuti così pericolosi» dice il sindaco che ha chiesto immediatamente un incontro al ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli. Il presidente della giunta regionale umbra il compagno Germano Marri ieri mattina ha inviato un telegramma al presidente del Consiglio dei ministri, Craxi, pregandolo di intervenire presso il ministero di Grazia e Giustizia per il ritiro del provvedimento. Un altro telegramma è stato inviato al ministro Martinazzoli dal presidente della giunta regionale.

Paola Sacchi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−4	7
Verona	−1	3
Trieste	4	10
Venezia	2	6
Milano	−2	4
Torino	−2	18
Cuneo	7	16
Genova	7	15
Bologna	−2	6
Firenze	7	13
Pisa	6	14
Ancona	0	15
Perugia	4	7
Pescara	−1	16
L'Aquila	0	11
Roma U.	2	14
Roma F.	2	16
Campob.	3	10
Bari	5	18
Napoli	3	13
Potenza	2	8
S M.L.	6	12
Reggio C.	12	15
Messina	13	15
Palermo	12	14
Catania	6	16
Alghero	11	14
Cagliari	11	15



LA SITUAZIONE — Ancora una perturbazione proveniente da nord-ovest e diretta verso sud-est attraversa la nostra penisola. Permane, alle quote superiori, un forte flusso di correnti nord-occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ed associata a qualche precipitazione; nel pomeriggio tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale. Su tutte le altre località della penisola condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza alla intensificazione della nuvolosità a cominciare del settore adriatico. Temperatura in leggero aumento al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Il PCI ha presentato una proposta di legge regionale

In Emilia, una ricetta contro la crisi delle USL

Separazione netta tra gli organismi di decisione e quelli di gestione - «Recuperare il grande assente: il Comune» - Una risposta alla domanda di efficienza e produttività

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Allora, che ne facciamo di queste unità sanitarie locali? Inquinate dalla lottizzazione selvaggia, coinvolte in scandali e scandaletti, imputate di ogni male da cittadini esasperati e da antiriformisti e da antiriformatori che alla salute pubblica antepongono i «sacrosanti» interessi loro, le USL, anello debole della catena sanitaria, rischiano con la loro crisi di travolgere l'intera riforma sanitaria. Allora, le buttiamo a mare e rifacciamo la riforma?

Dall'Emilia-Romagna, regione che nel campo sanitario ha speso risorse e intelligenze non indifferenti, viene una proposta molto concreta e molto semplice: salviamo la riforma nella sua essenzialità, e modifichiamo ciò che ha dimostrato difetto di funzionamento: le USL, appunto. Ma, nell'attesa di quel «ripensamento» e di quella «riflessione» fra le forze politiche nazionali che molti auspicano e che pochissimi praticano, i comunisti del consiglio regionale hanno, di propria iniziativa, presentato una proposta di legge che, una volta applicata, sarà operativa nella regione e che cercherà di tagliare l'erba sotto i piedi del virus lottizzante.

Una minirivoluzione? «Per carità — minimizza Lanfranco Turci, presidente della Giunta regionale — solo una miniriforma, un segnale per il Parlamento. Poi non parlerei di lottizzazione, ma di fenomeni di politicizzazione deteriore, di spartizione di zone d'influenza che anche da noi, sia pure in modo attenuato, ci sono stati». Chiamiamoli come vogliamo: il fatto è che la gente si lamenta. A Bologna, magari, meno che a Milano e molto meno che a Caltanissetta: ma si lamenta. E sul malcontento soffia il fuoco del qualunquismo alimentato da coloro che la riforma hanno subito (molti politici e molti operatori sanitari) e che vedono nel malcontento una leva per tornare ai privilegi (ed agli interessi personali) precedenti alla riforma.

Dicono gli emiliani: la gestione della salute è stata affidata dalla riforma ai Comuni. Responsabilizziamo, quindi, i Comuni e fino in fondo. Nelle assemblee delle USL, mandiamoci solo i sindaci ed i consiglieri comunali e non più gente, spesso incompetente ma succube dei partiti, nominata dai Consigli comunali. I comitati di gestione trasformiamoli, da gestore effettivo dell'USL, in organo puramente esecutivo dell'assemblea, riducendolo nel numero dei componenti ed abolendo la presenza delle minoranze (ma qui ci vuole una riforma della legge nazionale istitutiva delle USL). Facciamoli, cioè, diventare vere e proprie «giunte», riservando ogni potere decisionale all'assemblea. Terza riforma: ampliamo il potere decisionale, l'autonomia e le responsabilità dirette degli uffici di direzione, cioè dei tecnici e dei sanitari.

«Ecco — dice Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI — la nostra risposta alla crescente domanda di efficienza, produttività, partecipazione e umanizzazione che la gente indirizza al servizio sanitario». È il «recupero — dice il sindaco di Rimini — del grande assente: il Comune, che oggi non gestisce la sanità, ma la delega». È un «contributo — aggiunge Turci — a smuovere le acque. Ogni riforma è un terreno sperimentale. Bisogna avere il coraggio di cambiare le cose che non hanno funzionato se vogliamo salvare l'idea stessa, la filosofia delle riforme».

Gli emiliani hanno chiamato quattro politici «nazionali» a giudicare la loro proposta: Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista alla Camera, Libero Gualtieri, presidente del gruppo PRI al Senato, Agostino Marianetti, ex numero due della CGIL e oggi responsabile del dipartimento politiche sociali del PSI e Franco Foschi ex sindacalista e responsabile dell'ufficio politiche sociali della DC. I quattro si sono cimentati lunedì in una tavola rotonda a Bologna il cui significato complessivo potrebbe essere questo: tutti d'accordo che si debba riformare la riforma sanitaria, ma chissà quando si farà.

Marianetti, addirittura, elencando gli impegni del Parlamento e le sue vacanze per ferie e congressi dei partiti, ha detto che per almeno un anno non si parlerà neppure di questi problemi. Il che, insieme ad alcune considerazioni sulle forze che dentro la maggioranza, a cominciare da De Mita, hanno dato fiato alle spinte antiriformatrici, ha fatto esprimere a Napolitano una certa soddisfazione per le convergenze, ma la più viva preoccupazione per il futuro: «Prevedo scontri difficili — ha detto — i dissensi sulla riforma sanitaria nella maggioranza sono profondi. Il maggior rischio sta nel logoramento del rapporto con l'opinione pubblica».

Ma le convergenze, almeno dal punto di vista concettuale, sono pur sempre importanti. E a Bologna i quattro hanno detto sì alla netta separazione fra gli organismi di decisione e gli organismi di gestione della sanità, tra il momento politico — ha detto Foschi — e quello sanitario vero e proprio. Gualtieri ha addirittura proposto la trasformazione dell'USL in «azienda sanitaria». Marianetti s'è dimostrato affascinato dall'idea della «municipalizzata sanitaria». Poi s'è parlato anche di numeri di «quantità» e di «qualità» della spesa sanitaria. «Bisogna evitare — ha sussurrato Foschi — che la sanità sia guidata dal ministero del Tesoro, perchè la visione economicistica è una distorsione». Voleva polemizzare con qualche suo amico della maggioranza e l'ha fatto, ma s'è dimenticato di aggiungere però che con la «logica economicistica» poi alla fine bisogna scontrarsi: e pesantemente.

Ino Iselli

Limitati gli anticipi bancari per i debiti delle Unità sanitarie

ROMA — Le Unità sanitarie locali non potranno far ricorso ad anticipazioni bancarie per pagare gli oneri di assistenza indiretta maturati a tutto il 1983 e da rimborsare ai cittadini. È quanto previsto dalle disposizioni date dal ministero del Tesoro alle Regioni ed alle stesse USL, relative all'intervento finanziario degli istituti che gestiscono il servizio di tesoreria delle stesse Unità sanitarie locali per regolare alcuni debiti accumulati al 31 dicembre scorso. La circolare ministeriale disciplina i casi in cui questo ricorso ad anticipi di tesoreria potrà essere autorizzato. Tali debiti riguardano le pendenze delle USL verso i medici, le farmacie e le strutture convenzionate. Quanto alle case di cura private le USL non possono ricorrere ad anticipazioni bancarie per tutte quelle partite notificate successivamente al 2 ottobre 1983.

Colta da malore, ricoverata in ospedale la compagna Seroni

La compagna onorevole Adriana Seroni è stata colta da malore nella notte fra il 6 e il 7 febbraio. Immediatamente ricoverata in ospedale la compagna Seroni ha potuto riprendersi, sicché la crisi appare ora in via di superamento. I medici hanno raccomandato il più assoluto riposo.

5 giornalisti sotto inchiesta per una accusa di estorsione

TORINO — Cinque giornalisti torinesi sono sotto inchiesta per un presunto caso di estorsione. Si tratta di Giuseppe Sangiorgio, Gianni Bisio, Guido Paglia, Beppe Fossati, Gabriele Isaia, che avrebbero ricevuto comunicazioni giudiziarie da parte del giudice istruttore dottor Oggè. I primi tre sono redattori de «La Stampa», Fossati è il corrispondente torinese del «Giornale» di Indro Montanelli, Isaia è un collaboratore di quest'ultimo quotidiano.

L'esistenza di una istruttoria riguardante alcuni giornalisti era nota da tempo. La novità è costitulta dall'invio degli atti al pubblico ministero per la requisitoria, e dalla notizia che nel corso delle indagini comunicazioni giudiziarie avrebbero raggiunto le cinque persone suddette.

Ora la parola è al pubblico ministero Borgna, che dovrà presentare al dottor Oggè le proprie richieste di rinvio a giudizio oppure di proscioglimento nei confronti degli imputati.

La presunta estorsione riguarderebbe accordi presi tra i giornalisti e alcune società pubbliche e private (tra cui la «SAGAT» che gestisce l'aeroporto di Caselle, e la «Promark» che si occupa di attività promozionali) affinchè sui quotidiani uscissero articoli tale da metterle in buona luce. Uno degli imputati, Fossati, era socio della «Ennedue» una agenzia pubblicitaria, che stipulò con Sagato e Promark veri e propri contratti. I compensi per la Ennedue e per i giornalisti non membri, che si sarebbero prestati a scrivere gli articoli, avrebbero complessivamente toccato le decine di milioni. Il tutto nell'arco di pochi anni. L'ipotesi che sia stato commesso un reato estorsivo poggerebbe sul'eventualità che da parte della «Ennedue» si sia detto o lasciato capire che senza la propria intercessione le società in questione rischiavano una informazione limitata o addirittura non positiva sulla loro attività.

Illustrato ieri mattina ai giornalisti il progetto di legge presentato da PCI e Sinistra indipendente

Una nuova riforma per la RAI e le tv private

Occhetto: «Ora si può cominciare a lavorare subito» - Per il servizio pubblico netta separazione tra controllo parlamentare e gestione IRI - Privati: ambito locale e 6 ore di interconnessione

ROMA — «Oggi, con la nostra proposta, diamo la dimostrazione pratica che si può cominciare a lavorare subito per la riforma del servizio radiotelevisivo: noi siamo pronti». Con questa affermazione — che chiama le altre forze politiche a scoprire le loro carte — Achille Occhetto, della segreteria nazionale del PCI, ha aperto ieri mattina a Montecitorio l'incontro con i giornalisti, nel corso del quale è stato illustrato il progetto di legge PCI-Sinistra indipendente per la riforma del sistema radiotelevisivo. «Inoltre — ha aggiunto Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — tra pochi giorni presenteremo un altro progetto più complessivo per i criteri delle nomine in tutti gli enti pubblici, per combattere il vizio della lottizzazione».

Alla conferenza stampa di ieri mattina erano presenti — oltre a Napolitano e Occhetto — i deputati comunisti Bernardi (capogruppo PCI in commissione di vigilanza, che ha illustrato i contenuti del progetto di legge, di cui riferiamo qui accanto) e Vacca; Barbato, Bassanini e il sen. Fiori (Sinistra indipendente); Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa.

«Con la nostra iniziativa — ha detto Occhetto, prima nella introduzione, poi rispondendo a domande specifiche poste dai giornalisti — noi vogliamo anche determinare le condizioni affinché si dia rapidamente un nuovo organo di governo alla RAI: si azzerino le nomine fatte dall'IRI; si ascolti Prodi; si faccia la discussione generale sul nuovo quadro legislativo che si intende dare all'insieme del sistema; si stralcino quei pochi articoli sufficienti a fissare nuovi criteri di elezione e nuovi compiti del consiglio. Lo si può fare davvero in poche settimane se c'è una volontà comune. E si assicurerebbe all'azienda una gestione autorevole e già fortemente innovativa, tale da garantirne il buon governo per il tempo occorrente alla definizione e al varo della nuova legge nella sua interezza».

Qualcuno ha obiettato, al termine della conferenza: «E se questo accordo non si realizzasse?». Ha risposto Veltroni: «Si possono studiare altre e diverse ipotesi. Ad esempio — sempre partendo dall'azzeramento delle nomine IRI — nominare un nuovo consiglio utilizzando la legge attuale, purché interpretata correttamente, senza le ingerenze verificatesi nei giorni scorsi».

«Il nostro presentarci puntualmente per primi all'appuntamento con la riforma — ha detto ancora Occhetto — ha anche un senso polemico». La nostra è una proposta che punta al governo democratico e alla funzione strategico-produttiva del sistema. Cosa ben diversa dall'iniziativa impraticabile lanciata dalla DC con l'idea del commissariamento, un polverone strumentale sollevato per coprire i veri lottizzatori. La prova del 9 sarebbe stata la testimonianza di Prodi in commissione. L'averla impedita costituisce uno scandalo nello scandalo, una fuga in avanti, del resto istituzionalmente impraticabile.

D'altra parte, nonostante il sostegno offerto domenica scorsa da Scalfari (pur con correzioni che tendevano a eliminare le grossolanità più palesi della proposta dc) l'idea del commissario sembra ormai definitivamente abbandonata anche a piazza del Gesù. Una nota d'agenzia — che ha tutta l'aria di essere stata ispirata dallo stesso De Mita — la definisce (confermandone implicitamente la strumentalità) «un passaggio di un determinato momento del conflitto tra le forze politiche». E suggerisce, ora, un confronto contestuale sulla nuova legge e una «soluzione realistica» per il governo dell'azienda nella fase transitoria.

Ad ogni modo — ha detto Occhetto — io voglio pacatamente spiegare anche a Scalfari che, a parte gli ostacoli procedurali sulla strada del commissariamento, non si apre certo un capitolo di risanamento violando e forzando le leggi. A meno che il governo non si senta sicuro di poter decretare il commissariamento. Ma allora traduca le intenzioni in atti concreti. In verità — ha aggiunto Occhetto — la RAI e il sistema radio-tv costituiscono un «caso esemplare» di materia istituzionale; quindi non possiamo accettare il diktat di nessuno: né di De Mita, né di Craxi, né di campagne di stampa che vorrebbero dettarci persino le virgole della nuova legge. Discutiamo, invece, serenamente, della legge, delle soluzioni di transizione, di come garantire il reale pluralismo del sistema al quale è condizionata — deve esser chiaro — la possibilità per i privati di avere l'interconnessione. Se altri non vogliono questo tipo di confronto, si assumeranno la responsabilità di una situazione che — ha aggiunto Bernardi — lasciando la RAI com'è e le private senza legge, può provocare a breve il collasso dell'intero sistema. Perciò abbiamo chiesto per il nostro progetto la procedura d'urgenza.

Noi — ha affermato ancora polemicamente Occhetto — abbiamo capito benissimo che bisogna voltare pagina. Tuttavia non vogliamo distruggere il servizio pubblico. Unitarietà e pluralismo del sistema sono i nostri obiettivi. Attenzione, quindi, alla moderazione nelle campagne di stampa.

Occhetto ha, infine, così riassunto la filosofia complessiva del progetto di legge: punto irrinunciabile è la funzione di controllo del Parlamento, che va tuttavia nettamente separata dalle responsabilità di gestione di un'azienda — la RAI — che è servizio pubblico, ma che produce; produce qualcosa di particolare e non mortadella. Come risolvere il problema? Affidando la gestione all'IRI, il controllo e il governo al Parlamento e al consiglio che esso elegge. Ci sono varie ipotesi sulle forme di controllo: comitato dei garanti, l'authority evocata da Martelli, la commissione di vigilanza. Noi propendiamo per quest'ultima ma di tutto si può discutere. Proprio perché — lo ha ribadito Bernardi — questo è un progetto aperto a tutti i confronti e le proposte.

Antonio Zollo

Non più feudi a viale Mazzini e norme antitrust

In estrema sintesi ecco qual è la riscrittura della legge 103 del 1975 e la normativa per le emittenti private previste dal progetto (45 articoli) PCI-Sinistra indipendente.

PRINCIPI GENERALI — Libertà di espressione, diritto dei cittadini ad una libera informazione, pluralismo delle tendenze religiose, politiche, culturali e sociali debbono costituire i principi fondamentali dell'intero sistema radiotelevisivo. Resta riservata allo Stato la diffusione dei programmi radiotelevisivi, attraverso la concessionaria del servizio pubblico (RAI).

EMITTENTI PRIVATE E INTERCONNESSIONE — I privati possono trasmettere in ambiti regionali. È autorizzato il collegamento — mediante impianti pubblici — tra varie emittenti (interconnessione su rete nazionale) via cavo e via etere (ora avviene con cassette preregistrate) per qualsiasi tipo di programma (anche tg) e per non più di 6 ore al giorno: delle quali 2 tra le 19 e le 22 (per le tv) e tra le 7 e le 12 (per le radio).

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO PUBBLICO — Netta separazione tra compiti di indirizzo, controllo, governo e compiti di gestione. I primi sono prerogativa del Parlamento, la cui commissione di vigilanza elegge, con criteri di pubblicità e di garanzie per le minoranze, il consiglio del servizio pubblico radiotelevisivo (il vecchio consiglio d'amministrazione), composto di 9 membri, in carica per 5 anni (invece degli attuali 3). L'azionista invece — vale a dire l'IRI — nomina il direttore generale per il quale il consiglio esprime il gradimento. Al direttore generale è affidato il compito di approntare e proporre al consiglio la struttura aziendale che meglio risponda agli obiettivi di unitarietà, produttività, economicità. Sono, quindi, abolite le norme (articolo 13) che attualmente stabiliscono per legge la suddivisione della RAI in reti e testate; è abolito anche l'articolo 12 in virtù del quale il Parlamento può commissariare l'azienda in presenza di un determinato squilibrio finanziario.

NORME ANTITRUST — Per evitare posizioni di oligopolio o monopolio nessun privato può essere titolare di più di una licenza. È fatto divieto alle concessionarie di pubblicità di avere più di un contratto in esclusiva nello stesso ambito regionale, di possedere quote proprietarie — al pari degli enti pubblici e delle banche — in aziende radiotv.

PUBBLICITÀ — Due soli vincoli quantitativi: la RAI non può superare il 5% della durata complessiva delle trasmissioni; le tv private debbono stare entro il 15%.

PRODUZIONE PROPRIA — Il 30% del trasmesso deve essere prodotto direttamente dalle emittenti private. Si tratta di un vincolo puramente quantitativo. Poiché l'attività delle private è subordinata alla concessione di una licenza e riguarda un servizio di pubblica utilità, la norma non è in contrasto con la libertà d'impresa sancita dalla Costituzione.

FILM E TELEFILM — Possono essere trasmessi in tv soltanto tre anni dopo la prima proiezione in sala. Il 50% deve essere di produzione nazionale o CEE.

RETTIFICA — Deve essere trasmessa entro 24 ore dalla richiesta, allo stesso orario e, possibilmente, nello stesso programma che l'ha provocata.

CAMPAGNA ELETTORALE — Sono consentite nelle emittenti private trasmissioni a pagamento in misura non superiore al 15% del totale delle ore di emissioni settimanali.

REGIME DELLE FREQUENZE — Il governo appronta il piano di distribuzione tra i vari servizi (militari, civili, radiotv); un comizio nazionale provvede all'assegnazione delle licenze ai privati e delle frequenze da riservare — nell'ordine — alla RAI, ai privati, alle emittenti estere.

L'esponente comunista, dirigente dell'Ansaldo, depone al processo di Genova

Castellano in aula racconta: «Così mi gambizzarono le Br»

«Ricordo bene chi mi sparò, ma non l'ho mai riconosciuto in nessuna foto» - Contraddizioni nella deposizione del «pentito» Fenzi - Perché i terroristi volevano colpire chi tentava il rinnovamento dell'azienda

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il compagno Carlo Castellano entra nell'aula della Corte d'Assise e siede, faticosamente, al microfono dei testimoni, il silenzio è assoluto. È la nona udienza del processo per le quindici «gambizzazioni» eseguite dalle Brigate rosse a Genova negli «anni di piombo». Enrico Fenzi è seduto nella «gabbia» dei «pentiti»; in quella di fronte ci sono Luca Nicolotti e Rocco Micaletto. Fenzi e Nicolotti sono accusati, insieme al capobanda Francesco Lo Bianco e al latitante Livio Baistrocchi, di aver preso direttamente parte al ferimento di Carlo Castellano; Micaletto (come Fulvia Miglietta, Lauro Azzolini, Franco Bonisoli e Mario Moretti) di esserne stato un organizzatore.

Castellano parla con voce pacata e chiara. «*Quel pomeriggio* (17 novembre 1977, ndr) *ero uscito dall'Ansaldo di Campi in anticipo rispetto al solito, avevo degli incontri di lavoro all'Italsider. La sede dell'Italsider è in via Corsica di fronte all'edificio in cui allora abitavo. Terminai verso le 18,30 e, dopo aver prelevato una valigia dall'auto, stavo per attraversare la strada, diretto a casa, quando avvertii qualcuno che correva e vidi delle fiammate, sentii un colpo e mi resi conto di quello che stava succedendo. Cercai di scappare verso la strada, passai in mezzo alle auto, venni inseguito e colpito la seconda volta. Caddi a terra e venni colpito ancora. Mentre cadevo vidi in faccia chi mi sparava. Ricordo molto bene quel volto e non l'ho mai riconosciuto in nessuna foto, in nessuna immagine che mi abbiano fatto vedere*».

Secondo il racconto di Fenzi, a sparare erano stati prima Lo Bianco, poi Baistrocchi, mentre Nicolotti era alla guida dell'auto per la fuga e lui stesso, Fenzi, che aveva il compito di raccogliere la borsa di Castellano, restò defilato, per allontanarsi subito dopo.

Castellano conosce la versione di Fenzi: «*Ci sono delle contraddizioni inspiegabili*», afferma, «*soprattutto non capisco la sua insistenza a volersi dichiarare lontano dal punto in cui venni colpito*». Fenzi, chiamato direttamente in causa, cerca di spiegare: «*Non ho detto che ero molto lontano... anzi, è successo tutto vicino a me...io stesso mi sono meravigliato della mia impressione che, poi, Castellano fosse sdraiato a terra lontano da dove erano stati esplosi i colpi... ero a pochi metri, ma in mezzo c'erano auto e tanta confusione...*».

E le conseguenze del ferimento? La voce di Castellano è sempre ferma e pacata: «*Ho subito una lunga permanenza in ospedale, sono stato sottoposto ad una dozzina di interventi chirurgici, un altro è previsto per i prossimi mesi. La situazione non è soddisfacente, ho difficoltà a camminare*». Le «*difficoltà*» sono, purtroppo, evidentissime, non meno del dignitoso pudore con cui Castellano le vive.

Nel volantino di rivendicazione le BR abbondarono di riferimenti all'attività e al curriculum professionale di Castellano: alto dirigente Ansaldo, dopo essere stato dirigente all'Italsider e all'Italimpianti, docente universitario, collaboratore per molti anni della rivista cattolica «Il Gallo», membro del comitato regionale del PCI. Tutti riferimenti esatti. Chi poteva sapere tutto questo? «*La mia impressione è che fosse frutto di "fonti" diverse. Lo Bianco lavorava all'Ansaldo, non lo conoscevo direttamente, ma sono quasi certo che nel '74 avesse fatto parte del primo gruppo di partecipanti al corso delle 150 ore tenuto da me. Fulvia Miglietta era ben conosciuta da me e da mia moglie, negli anni della collaborazione al "Gallo" le eravamo stati molto vicini in certi momenti difficili. Sergio Adamoli? Personalmente non lo conoscevo. Conoscevo il padre, compagno carissimo e uomo straordinario. Fu una amarissima sorpresa apprendere che forse il figlio del senatore Adamoli era coinvolto nell'attentato*».

Castellano parla ancora di quegli anni all'Ansaldo. «*Io ero direttore del centro pianificazione e studi e sistemi informativi. Era stato appena costituito il "raggruppamento Ansaldo" e si era in piena fase di crescita e di riorganizzazione*». Un discorso che alle BR non piace, i «duri» continuano a riproporre grossolanamente il binomio «*ristrutturazione-crisi*». È lo spunto perché l'avvocato Attilio Baccioli, di Livorno, che assiste alcuni degli «*irriducibili*» e il latitante Sergio Adamoli, proponga questa domanda: «*Quel grosso progetto di crescita dell'Ansaldo si è realizzato o no?*». Il pubblico ministero Luigi Carli si oppone, il presidente Lino Monteverde respinge la domanda come non pertinente. L'avvocato Baccioli insiste, spiega che gli serve per sostenere, a beneficio dei suoi assistiti, la richiesta di attenuanti generiche. È chiaro quale sarà la «*logica difensiva*»: la crescita dell'Ansaldo non c'è stata, dunque quei piani eran sbagliati, e le BR che lo avevano capito hanno sparato a Castellano mosse da «motivi di particolare valore sociale e ideale»; dunque meritano le attenuanti generiche. Comunque la domanda non passa, l'avvocato deve conservare per l'arringa lo sviluppo della sua «*equazione*», assurdamente in bilico fra diritto della difesa e analisi di politica industriale.

«*Questo processo* — commenta più tardi il compagno Roberto Speciale, segretario della Federazione di Genova, che era presente all'udienza insieme al segretario provinciale Graziano Mazzarello — *conferma una volta di più che il "progetto" del terrorismo era proprio quello di battere il processo di rinnovamento e di sviluppo che in quegli anni il PCI andava costruendo; e che Castellano venne colpito proprio per il ruolo che assolveva in quella direzione, all'interno dell'Ansaldo. Il dibattimento sta anche dimostrando che i lavoratori delle grandi fabbriche sono stati determinanti per l'isolamento e la sconfitta del terrorismo; e che alla sconfitta politica dei terroristi ora si aggiunge anche quella morale: emergono infatti da un lato la fermezza, la lucidità, il coraggio delle "vittime", dall'altro la vigliaccheria, il giustificazionismo ipocrita e patetico dei loro aggressori, non esclusi alcuni "pentiti". Anche per questo il terrorismo è stato sconfitto*».

Rossella Michienzi

Pari a sei scatti

Il governo non bloccherà gli aumenti ai magistrati amministrativi

ROMA — IL 18 febbraio diventa esecutiva la decisione dell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato con la quale è stata estesa ai magistrati amministrativi, agli avvocati e ai procuratori dello Stato la speciale indennità che dal 1981 è riservata ai magistrati dell'ordine giudiziario per i particolari rischi che corrono nell'esercizio della loro professione. La sentenza (del 12 dicembre 1983) significa uno stipendio maggiorato di sei scatti figurativi, pari cioè a 12 anni di anzianità convenzionale ai fini economici, per ogni qualifica, in aggiunta al riconoscimento dell'anzianità effettivamente maturata.

La decisione del Consiglio di Stato non si ferma qui: essa, infatti, riconosce ai magistrati amministrativi ed agli avvocati e procuratori dello Stato, ad ogni passaggio di qualifica, la riliquidazione dell'aumento periodico di stipendio disposto «una tantum» da una legge del 1979. Ed ancora: tutte le somme spettanti in base alla sentenza del Consiglio di Stato sono soggette ad una doppia rivalutazione: il costo della vita secondo gli indici ISTAT e gli interessi legali (5% all'anno). Il costo di questa decisione si calcola in centinaia e centinaia di miliardi: soltanto per gli arretrati — ha ammesso ieri il ministro Remo Gaspari davanti alla commissione Affari Costituzionali del Senato, dove il PCI ha sollevato la questione — il costo previsto è di 300 miliardi. Gaspari ha anche detto che non è intenzione del governo impedire che la sentenza passi in giudicato.

Anche per evitare che il Parlamento venga scavalcato da altri poteri. Edoardo Perna — che ha definito «sconcertanti» le dichiarazioni del ministro — ha proposto in commissione una risoluzione che il presidente Bonifacio ha trasmesso a Cossiga perché ne autorizzi la discussione in seduta congiunta con la commissione Giustizia.

Con la risoluzione — firmata, oltre che da Perna, dai senatori comunisti Giorgio De Sabbata e Roberto Maffioletti — si chiedono tra l'altro al governo «iniziative adeguate» per evitare il passaggio in giudicato della sentenza.

Un appello per la Comunità europea

Il Parlamento europeo ha approvato nella seduta del 14 settembre 1983 una proposta politica per un'ampia riforma della Comunità. Questa proposta, che ha già raccolto un largo consenso fra le forze politiche rappresentate nell'Assemblea, è stata trasformata in un progetto di Trattato d'Unione europea, che sarà sottoposto al voto del Parlamento il 14 febbraio. Il 20 ottobre 1983, un gruppo di parlamentari europei di varie tendenze politiche e la Sezione di Roma del Movimento federalista europeo hanno rivolto un appello a tutti i cittadini e alle organizzazioni democratiche perché sia avviata in ogni paese la procedura necessaria per la ratifica del progetto di Trattato di Unione europea. Più di 1.000 cittadini oltre ad esponenti del mondo del lavoro, dell'economia, della scienza, della cultura e della politica hanno fino ad oggi sottoscritto questo appello. Con i parlamentari europei promotori e la Sezione di Roma del Movimento federalista europeo, essi considerano che:

— l'alternativa si pone oggi fra la realizzazione di un nuovo patto di unione fra i popoli ed i paesi europei o la dissoluzione della Comunità, con rischi incalcolabili non solo per la stabilità economica, ma per le nostre stesse democrazie e per l'equilibrio internazionale;

— in assenza di adeguate risposte comuni, va emergendo in ciascun paese d'Europa la tendenza a ripiegare in politiche nazionali a difesa di interessi particolari, con una visione miope e con soluzioni che l'esperienza ha mostrato essere inefficaci. Questa tendenza è oggi all'origine di pericolosi processi di involuzione politica ed economica e di una progressiva caduta della solidarietà e della tensione ideale che erano alla base delle realizzazioni comunitarie;

— il progetto del Parlamento europeo rappresenta la tendenza opposta: una consapevolezza dei problemi europei, maturata nel corso di un fecondo scambio di esperienze e di idee, di cui l'aula di Strasburgo è stata e rimane per sua natura l'insostituibile sede;

— il progetto di Trattato possiede già una forte autorità politica, perché esso è l'espressione più alta della sovranità popolare, del suffragio di oltre cento milioni di cittadini che hanno eletto il Parlamento nel giugno del 1979. L'autorità politica del progetto sarà tanto più forte, quanto più largo sarà il consenso delle forze politiche rappresentate nel Parlamento;

— la prima tappa del processo di ratifica allo stesso tempo politico e costituzionale sarà rappresentata dalle prossime elezioni europee: grazie al progetto di Unione elaborato dal Parlamento, i cittadini saranno chiamati per la prima volta ad esprimersi concretamente sul sistema che dovrà essere posto alla base delle relazioni fra i popoli ed i paesi d'Europa nei prossimi decenni. In questo quadro elezioni europee e progetto d'Unione costituiscono insieme momenti di alto valore politico e democratico, destinati a coinvolgere tutti i settori della vita civile nelle nostre società.

COMITATO PROMOTORE

Gaetano Arfè, Enzo Bettiza, Maria Luisa Cassanmagnago-Cerretti, Domenico Ceravolo, Mario Didò, Mauro Ferri, Paola Gaiotti de Biase, Jas Gawronski, Felice Ippolito, Pietro Lezzi, Luigi Macario, Altiero Spinelli e Pier Virgilio Dastoli, segretario della Sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.

Hanno fra gli altri aderito: Leopoldo Elia, Enrico Berlinguer, Ciriaco De Mita, Valerio Zanone, Giovanni Spadolini, Claudio Martelli, Valdo Spini, Pietro Longo, Giovanni Malagodi, Pierre Carniti, Luciano Lama, Giorgio Benvenuto, Ottaviano Del Turco, Giuseppe Avolio, Onelio Prandini, Natalia Ginzburg, Alberto Arbasino, Liliana Cavani, padre Ernesto Balducci, Gianni De Michelis, Franco Nicolazzi, Nicola Capria, Susanna Agnelli, Carlo Aymonino, Fulvio Cerofolini, Diego Novelli, Carlo Tognoli, Giuseppe Vacca, Antonio Papisca, Giuseppe Lazzati, Antonio Giolitti, Lorenzo Natali, Giorgio Cavallo, Margherita Hack, Carlo Bernardini, Luigi Spaventa, Paolo Sylos Labini, Luigi Berlinguer, Valerio Castronovo, Aldo Aniasi, Laura Balbo-Ceccarelli, Andrea Barbato, Antonio Baslini, Franco Bassanini, Giovanni Ferrara, Elio Giovannini, Gino Giugni, Luciano Guerzoni, Luigi Gui, Dino Madaudo, Angelo Mancuso, Salvatore Mannuzzu, Ettore Masina, Gianmatteo Matteotti, Gustavo Minervini, Giorgio Nebbia, Sergio Ortino, Mimmo Pinto, Lucio Pisani, Luigi Preti, Alessandro Reggiani, Umberto Righetti, Aldo Rizzo, Stefano Rodotà, Giorgio Ruffolo, Giovanni Salatiello, Dino Sanlorenzo, Renzo Santini, Vincenzo Visco, Michele Cifarelli, Roberto Cassola, Giuseppe Cannapa, Luigi Covatta, Maurizio Pagani, Francesco Parrino, Dante Schietroma, Renzo Sclavi, Claudio Vecchi.

Il partito

Incontro in Direzione per il 60° de l'Unità

Sabato 11 febbraio, alle ore 11, nella sala del Comitato Centrale del PCI, a Roma, si terrà un incontro tra le Federazioni, la Direzione e l'Unità, nel corso del quale saranno consegnati a tutte le Federazioni gli attestati di riconoscimento del Partito e dell'Unità per l'impegno profuso nella diffusione straordinaria del 18 dicembre 1983. Quella giornata memorabile verrà ricordata a tutto il Partito con una cartella stampata in copie numerate per tutte le Federazioni provinciali e conterrà le tre opere che Giacomo Manzù ha voluto donare all'Unità per il sessantesimo anniversario, riprodotte in litografie piane, su carta acquerello e in formato originale. All'incontro sono invitati i segretari, i responsabili della stampa e propaganda, i responsabili degli Amici dell'Unità di tutte le Federazioni. Saranno presenti i compagni Achille Occhetto della segreteria del Partito ed Emanuele Macaluso direttore dell'Unità. Nel pomeriggio, invece, a partire dalle ore 17 in poi l'appuntamento per la «FESTA DI COMPLEANNO» è fissato alla Tenda Seven Up, al Villaggio Olimpico di Roma. Con il compagno Emanuele Macaluso interverranno i compagni che hanno diretto il giornale. I compagni delle federazioni provinciali dovranno assicurare la presenza della loro Federazione anche alla manifestazione conclusiva.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi 8 febbraio.

* * *

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 9 e venerdì 10 febbraio.

INCHIESTA
La politica estera dell'Italia 1

Gli anni della distensione
Il PCI, Craxi, il mondo cattolico
I rischi di un ritorno indietro

Novità, iniziative, ambizioni: niente è come prima Ma che cosa è cambiato?

L'apporto del PCI, della sinistra e del mondo cattolico - Ruoli, politiche, interessi nazionali Emergono valori nuovi: autonomia, cooperazione tra i popoli, distensione, disarmo - La svolta degli euromissili e la minaccia alle acquisizioni politiche e culturali di questi anni

Che idea ha oggi l'Italia del proprio ruolo internazionale? E che ruolo concretamente ha svolto e svolge? Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha detto una volta, sintetizzando in uno slogan la sua idea del nostro ruolo sulla scena internazionale, che «non è necessario essere una grande potenza militare per avere una grande politica estera». Ma la convinzione che l'Italia abbia i numeri per essere protagonista non è una novità di oggi. Come non ricordare per esempio, le ambizioni di Fanfani che quasi vent'anni fa, in pieno centro sinistra, come ministro degli Esteri e presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, si impegnò in una famosa iniziativa per la pace in Vietnam? Allora Fanfani dovette dimettersi. L'Italia si atteneva ad una regola di comportamento che le guadagnò poi la ben nota definizione di «alleato più fedele, ma più ininfluente» degli Stati Uniti. «L'Italia moderna, o almeno la sua classe dirigente — mi ha detto un altissimo funzionario della Farnesina — non è sicura di se». Ed un solido ancoraggio, «con pochi ghiribizzi», alla NATO e alla CEE, ha finito per dare sicurezza.

E quali sono questi «ghiribizzi»? L'aneddotica è vasta, ma riconducibile a due filoni: «Una tradizionale attenzione verso il mondo arabo e un'abitudine che si è evoluta con lo sviluppo industriale ai rapporti con l'Est. Verso questi mondi abbiamo intessuto intensi rapporti economici ed abbiamo coltivato anche un buon rapporto generale».

«Ghiribizzi». Un termine insolito, ma che rende bene l'idea. L'iniziativa verso il mondo arabo e verso l'Est si è caratterizzata appunto come un'eccezione. L'eccezione che conferma la regola di una partecipazione passiva e, salvo rare eccezioni, sostanzialmente subalterna alle alleanze internazionali e alle impostazioni strategiche degli Stati Uniti. Per molti decenni — dice il socialista Alberto Benzoni, studioso di problemi internazionali — in Italia è stato considerato «stravagante e pericoloso ragionare in termini di ruoli, politiche, interessi specificamente nazionali. Le nostre scelte si sono collocate tutte all'interno di strutture collettive (atlantiche ed europee) con il duplice obiettivo di garantire il nostro ancoraggio e la nostra sicurezza e di limitare i nostri specifici impegni. Si è formato così un sistema in cui la netta caratterizzazione di schieramento e il basso profilo operativo si sono compensati a vicenda». Da allora tuttavia, da quelle storiche dimissioni di Fanfani, molta acqua è passata sotto i ponti. Processi politici e culturali profondi hanno finito per incidere nel modo di intendere il ruolo internazionale dell'Italia e la stessa percezione soggettiva del nostro peso sull'arena mondiale. E in questi processi una funzione determinante, pur con tutte le sue differenziazioni e contraddizioni, ha avuto la sinistra. Che cosa ha portato di nuovo? Intanto ha portato un interesse maggiore alla politica internazionale. E poi, appunto, un ragionare nuovo in termini di ruoli, di politiche, di interessi nazionali. Novità complessa e non scevra da contraddizioni, ma certamente il fatto più significativo del decennio passato e, probabilmente, la base per gli stessi sviluppi possibili di quello in corso.

Uno dei fattori che hanno avviato questo processo è la riflessione avviata dal PCI, a partire dagli anni Sessanta, sul nesso profondo esistente tra lo sviluppo della situazione europea e internazionale nel senso della distensione, e la possibilità di sviluppo in senso democratico della stessa situazione in Italia e in tutti gli altri paesi, all'Est e all'Ovest. Una riflessione sulla quale si sono innestate iniziative come l'Ostpolitik che mentre coglieva con grande acume e tempestività le novità che maturavano in Germania, cioè nel cuore dell'Europa e alla frontiera tra i due blocchi rigidamente contrapposti, apriva una fase di disgelo e di distensione internazionale che avrebbe coinvolto tutti. È appunto in questo quadro che maturano la riflessione critica e autocritica sull'URSS, le società dell'Est, il socialismo, la scelta dell'Europa, la stessa accettazione della NATO.

Il PCI però dette concretezza alla sua riflessione e alle sue scelte ribaltando l'equazione democristiana e puntando a dare all'Italia una funzione attiva in termini di politiche e di interessi nazionali e collettivi, non più come «ghiribizzo» rispetto ai «doveri» di schieramento, bensì come punto centrale della partecipazione alla NATO e alla CEE. Si fece portatore di un'idea di soluzione dei problemi nazionali nutrita dalla convinzione che una crescente interdipendenza regola e lega le sorti del mondo sul finire del XX secolo. È appunto dei primi anni Settanta quel convegno dell'Eliseo che collegò per la prima volta la proposta di una politica economica fondata sull'austerità alla riorganizzazione delle relazioni internazionali in un nuovo ordine economico che tenesse conto del fatto «nuovo e irreversibile» dell'ingresso sulla scena mondiale dei popoli ex coloniali e delle loro esigenze di sviluppo e di giustizia. È da quella riflessione che nascerà poi, caso unico in Italia, quella organica proposta politica che va sotto il nome di «Carta della pace e dello sviluppo».

Ma in quegli anni era iniziata anche nel PSI una riflessione autocritica che si esprimeva anche con accenti «concorrenziali» rispetto alla riflessione e alle iniziative politiche del Partito comunista. Giuseppe Tamburrano aprì agli inizi degli anni Settanta un interessante dibattito sull'Avanti!, proprio segnalando, anche per motivi evidenti di polemica interna, che «nelle socialdemocrazie europee soffia un forte vento revisionista che investe con maggiore vigore proprio i partiti più caratterizzati a destra, il partito francese che fu di Guy Mollet e la socialdemocrazia tedesca che nel suo congresso di Bad Godesberg aveva ufficialmente rinunciato al socialismo», che «settori crescenti, specie tra i giovani, chiedono "più socialismo" e cercano collegamenti fra tutti i partiti socialisti europei», ma anche che «nelle sedi del movimento socialista a Parigi, a Londra, a Bonn ospiti corteggiati non sono più i leaders del PSI, ma i leaders comunisti italiani» perchè «la nostra voce è muta nel dibattito ideale» mentre il PCI «è attivissimo e si presenta come un grande partito di massa e di ispirazione europea, che ha la sua parola da dire sui più grandi problemi della società contemporanea».

Una ulteriore attenzione del PSI nel campo della politica internazionale si è avuta con l'affermarsi definitivo della leadership craxiana. Nella polemica socialista di questi ultimi anni infatti vi è una costante sottolineatura delle debolezze e delle rinunce all'iniziativa internazionale del nostro paese, accompagnata dall'ambizione di «far politica estera da protagonista, con dignità a tempo pieno».

E infine, a questi processi non è rimasto certo estraneo il mondo cattolico, che anzi ha portato alla genesi dell'Ostpolitik e poi a tutta la cultura della pace un interesse e un contributo importanti. Quanto hanno inciso queste novità nella formazione della politica estera italiana di questi anni? Quanto hanno inciso nel pensiero del mondo politico e del paese reale e, per usare le parole più suggestive di Alberto Benzoni, «nell'immaginario collettivo»?

Intanto si sono affermati nella coscienza collettiva alcuni valori nuovi come l'autonomia, la cooperazione tra i popoli, la distensione, il disarmo. Valori in sé, che vediamo riemergere sempre, magari sotto forma di preoccupazioni, ogniqualvolta gli alleati vorrebbero spingerci a politiche che li contraddicono, a conferma che la nuova tensione internazionale non riesce, almeno finora, a distruggere tutte le nuove acquisizioni. E poi un allargamento della base di partecipazione alla formazione della politica estera nazionale che rafforza complessivamente l'originalità dell'elaborazione e l'autonomia delle posizioni e crea condizioni indubbiamente più favorevoli alla formazione di scelte unitarie e per conseguenza più autorevoli ed incisive. Almeno fino al 1979, perchè con l'emergere del problema dei missili si sono determinati approcci divergenti alle questioni della sicurezza e una divaricazione marcata tra le forze politiche. È appunto a partire da qui, dal mutare delle condizioni internazionali, che questi processi nuovi hanno cominciato a subire seri contraccolpi.

«L'adesione del PCI all'Alleanza Atlantica — argomenta a questo proposito il prof. Calchi Novati, direttore dell'Ipalmo — è maturata negli anni degli accordi SALT, della Conferenza di Helsinki, della distensione. La NATO e la CEE sembravano in quella fase rafforzare la presenza dell'Italia sulla scena internazionale. Oggi invece, nel nuovo contesto internazionale caratterizzato da una sempre più acuta tensione Est-Ovest, NATO e CEE svolgono il ruolo opposto, tendono a restringere gli spazi per una iniziativa italiana». E questa, per Calchi Novati, una contraddizione che rischia di risucchiare le diverse forze politiche, Partito comunista compreso, verso vecchie logiche. Alcuni segni, anzi, sono a suo parere già visibili nell'azione del governo Craxi che — sia sugli euromissili, sia sul Medio Oriente — «ha finito per appiattirsi sulle posizioni americane». E le ragioni, a suo avviso, sono proprio da ricercarsi nel contesto della più acuta crisi internazionale. In particolare nel venir meno di due filoni sui quali il leader socialista puntava: l'Europa e l'Internazionale socialista. «Escluso e perfino respinto dal club di quelli che contano in Europa, sia sul fronte governativo che su quello partitico, Craxi ha ripiegato sull'unico canale rimasto aperto, quello che gli permette di accreditarsi quale partner privilegiato degli Stati Uniti, come sembra confermare anche l'enfasi messa sul viaggio a Washington. Probabilmente — conclude la suaanalisi Calchi Novati — se Schmidt fosse rimasto al potere sarebbe stato possibile evitare questo ripiegamento, mentre se Craxi si spostasse sulle posizioni di Brandt e dell'Internazionale socialista così come oggi si esprimono, potrebbe essere messo in mora dalla DC che si riconfermerebbe pienamente legittimata come alleato principale degli Stati Uniti».

La forte pressione degli USA sugli alleati, la crisi dell'Europa, il riacutizzarsi della tensione Est-Ovest rischiano dunque di vanificare le acquisizioni degli anni Sessanta e Settanta? È immaginabile che il PCI veda restringersi i margini per lo sviluppo della sua riflessione fino a trovarsi riassorbito in una nuova logica di schieramento? È possibile che la carica di presenza internazionale espressa dal PSI venga piegata all'interno di nuove logiche di allineamento e subalternità? È possibile che l'impegno politico, sociale, culturale del mondo cattolico così come si è manifestato in questi anni in particolare sui temi della pace, possa essere annullato e riassorbito all'interno delle vecchie logiche della guerra fredda? Certo la situazione internazionale presenta questi rischi, ma è anche vero che queste tendenze all'indietro, verso schieramenti contrapposti, solo in parte si sono verificate man mano che la crisi internazionale si acuiva. La differenza tra la guerra fredda degli anni Cinquanta e Sessanta e la nuova tensione internazionale degli anni Ottanta, sta proprio qui a conferma che le acquisizioni politiche e culturali di questi anni, non hanno perduto tutta la loro vitalità.

Guido Bimbi

1965 Fanfani presidente della XX Assemblea generale dell'ONU

1980 Il presidente della Repubblica Pertini in Cina incontra Deng Xiaoping

1983 Il presidente del Consiglio Craxi in visita negli Stati Uniti, ricevuto da Reagan alla Casa Bianca

1983 Il segretario del PCI Berlinguer in Cina a colloquio con il segretario del PCC Hu Yaobang

---

L'INTERVISTA

Emilio Colombo

Sui missili l'Occidente dovrebbe fare nuove proposte

Medio Oriente: il rischio più grave è il coinvolgimento delle superpotenze - Europa: una crisi preoccupante che priva il sistema internazionale di un apporto essenziale

— Malgrado le sue responsabilità storiche e malgrado gli interessi economici e politici che ha in Medio Oriente l'Europa ha finito per lasciare agli Stati Uniti la gestione della crisi. Perchè?

Ci sono ragioni profonde e antiche che sommuovono la regione di cui ci stiamo occupando. Accanto ad esse si possono lamentare carenze ed insufficienze più attuali. Ed anche l'Europa ha le sue responsabilità. Tuttavia l'Italia e i Dieci europei hanno perlomeno compreso, agendo in conseguenza, che oggi i conflitti che si aprono e si svolgono in Medio Oriente finiscono anche col coinvolgere, direttamente o indirettamente, le superpotenze e che questo è il rischio più grave. Se l'Italia e l'Europa lasciassero pieno campo all'esplosione di questo contrasto le previsioni e le speranze di risolvere questi problemi sarebbero interamente soggetti ad un'altra logica che si sovrapporrebbe a quella più circoscritta regionale.

— Sì, ma l'Italia e l'Europa non sono mai state protagoniste di iniziative proprie che puntassero alla soluzione della crisi se non timidamente e in certi momenti.

Il discorso sul non sufficiente sviluppo dell'Europa comunitaria, come fattore di equilibrio nella vita internazionale, è lungo e complesso. Credo che coinvolga un po' tutti: coloro che vi hanno creduto fin da principio, e che forse non hanno agito con sufficiente energia, ma anche chi vi è arrivato con molto ritardo e forse senza eliminare completamente reticenze ed ambiguità.

L'Italia ha un interesse al Medio Oriente derivante dal fatto che quelle regioni le garantiscono una parte dell'energia di cui ha bisogno e quindi le condizioni del suo sviluppo industriale.

Tuttavia a quelle terre ci lega qualche cosa di molto più rilevante. La pace nel Mediterraneo è un bene comune. Perciò non possiamo rimanere indifferenti dinnanzi a tensioni e conflitti che turbano altri Paesi rivieraschi.

— Queste preoccupazioni sembrano tuttavia essersi concretate in termini politici solo nel 1980 con la Dichiarazione europea di Venezia che finalmente arrivava al nocciolo della questione e cioè al problema palestinese. Ma non mi pare che quel pronunciamento sia stato poi seguito da concreti e significativi atti politici.

In effetti l'Europa ha compiuto un gesto politico di grande rilievo nei confronti del Medio Oriente con la Dichiarazione di Venezia, che quale presidente di turno dei Dieci, promossi nel 1980 con tutto l'impegno possibile: non ricordo di aver avuto allora un particolare plauso, da forze politiche che oggi rimpiangono la non completa attuazione di quella Dichiarazione. Si è portati infatti a dire che ad essa non sono seguiti atti concreti. A me pare che questa affermazione non sia del tutto corrispondente a verità. L'evoluzione che la linea degli Stati Uniti ha avuto sul problema mediorientale complessivamente e sul problema dei palestinesi in particolare è da ricondursi all'azione europea ed anche alla Dichiarazione di Venezia. È nasce dalla Dichiarazione di Venezia il fatto che il problema dei palestinesi non sia stato più considerato solo un problema di profughi. La Dichiarazione di Venezia, per la prima volta in modo ufficiale e molto preciso, ha posto il problema della patria per i palestinesi. Questo ha influenzato le proposte che gli USA hanno fatto con il piano Reagan.

— Non mi pare che la politica statunitense in Medio Oriente tenga conto della Dichiarazione di Venezia. Mi pare perciò che lei giudichi con eccessivo ottimismo il ruolo svolto dall'Europa, come se non potesse essere più autonomo ed incisivo di quello che è stato. Penso per esempio al riconoscimento dell'OLP che è sempre stato rifiutato.

Quando lei pone il problema del riconoscimento dell'OLP come un dato essenziale ai fini di una maggiore incisività della presenza europea nella zona credo che ponga più un fatto simbolico che non un dato reale. Perchè l'Europa in fondo ha fatto emergere con la Dichiarazione di Venezia, non solo il problema palestinese, ma anche il ruolo dell'OLP. Perchè l'Europa ha evitato di passare ad un riconoscimento? Perchè quando si deve portare intorno ad un tavolo le varie parti bisogna evitare che si abbiano elementi che possano approfondire i contrasti. E noi sapevamo che il riconoscimento dell'OLP avrebbe significato l'irrigidimento di Israele. E con l'irrigidimento di Israele una posizione, anche dettata dall'opinione pubblica americana, di irrigidimento maggiore degli Stati Uniti e quindi forse un colpo sia al processo di Camp David, sia a quello più completo che la Dichiarazione di Venezia intendeva favorire.

— Oggi sembra esserci una iniziativa maggiore, ma i fini di questa «politica di movimento» nel Mediterraneo (dalla forza nel Sinai a quella nel Libano) non sembrano ben chiari e definiti nemmeno alle varie componenti del Governo che su questo si sono scontrate anche aspramente.

Un impegno europeo più diretto c'è stato in due occasioni.

La prima volta con l'invio di una Forza nel Sinai. Se non si fosse potuta assicurare la presenza di una Forza nel Sinai non sarebbe stato possibile la prima applicazione concreta della risoluzione 242 che impone ad Israele di ritirarsi dai territori occupati. E non sarebbe stata possibile la pace tra Egitto ed Israele.

Secondo caso, la presenza di alcuni paesi europei insieme agli USA nel Libano. Non posso non ricordare che quando il contingente italiano è stato inviato per la prima volta in occasione della grande crisi di Beirut vi è stato il consenso di tutte le forze politiche, e neppure posso dimenticare che quando noi ritirammo il nostro contingente perchè l'obiettivo della evacuazione delle forze palestinesi da Beirut e la difesa, in quel frangente, delle popolazioni civili era stato conseguito, abbiamo avuto delle critiche non solo dall'OLP, ma anche da forze politiche italiane. E dopo le atrocità di Sabra e Chatila, è stato chiesto da quasi tutte le forze politiche italiane il ritorno del nostro contingente.

— Sì, ma poi la situazione ha subito rilevanti cambiamenti, e dall'accordo generale tra maggioranza e opposizione si è passati a polemiche all'interno della stessa maggioranza e perfino ad una clamorosa presa di posizione del Capo dello Stato.

In effetti la situazione è cambiata. È intervenuto un trattato per il ritiro delle forze israeliane, carente in quanto non ha coinvolto contestualmente la Siria, come per parte mia avevo suggerito agli americani. Si sono riaccese lotte cruente fra etnie ed esponenti di confessioni religiose diverse nel Libano. Il quadro nel quale il nostro contingente opera è diverso. Però non mi sentirei di essere d'accordo circa un ritiro del contingente che prescindesse da una intesa con tutti gli altri paesi che sono coinvolti, Francia, Gran Bretagna e gli stessi Stati Uniti.

Vi è anche una funzione politica da esercitare, partendo dalla presenza del contingente, prima di abbandonare quel Paese allo scontro armato e quindi praticamente prima di rinunciare al ripristino dell'integrità e della sovranità del Libano, che è un fatto importante per gli equilibri internazionali. Per ora la nostra preoccupazione deve essere di evitare che il contingente venga coinvolto negli scontri armati.

— Passiamo ora ad un altro tema. Molte tensioni agitano oggi l'Alleanza occidentale. Approcci politici ed ideologici diversi, tra americani ed europei, alle questioni dei rapporti Est-Ovest: interessi economici contrastanti; approcci diversi alla stessa questione del controllo degli armamenti e della sicurezza come è emerso nel corso della vicenda degli euromissili. C'è chi, a questo proposito, parla di crisi dei vecchi punti di riferimento del quadro internazionale e della stessa NATO. Lei che ne pensa?

Non sono portato a parlare di una crisi della NATO perchè la NATO in fondo su un problema così difficile come quello degli equilibri nucleari, ha manifestato una sostanziale unità in particolare nell'applicazione della risoluzione del 1979. Almeno per quanto riguarda i paesi più direttamente interessati: Germania, Italia, Gran Bretagna. La Francia, sia pure in posizione diversa, ha sostenuto con fermezza questa posizione. C'è stata, mi pare, una unità di fondo.

Io poi ho seguito molto da vicino, sin dall'inizio, l'andamento del negoziato e credo di poter dire che l'influenza dell'Europa sulla conduzione del negoziato è stata rilevante.

— Per esempio?

Ci sono state diverse fasi.

Una prima fase è quella della politica del «Tinkage» fra crisi regionali e negoziati sul disarmo propugnata dalla nuova amministrazione americana. Una politica che non mancò di preoccupare i paesi dell'Alleanza. L'idea di voler risolvere complessivamente tutto il contenzioso fra l'Est e l'Ovest, teoricamente poteva essere accettata, però in pratica si poteva rivelare come un blocco di ogni forma di dialogo.

Perciò la posizione italiana, nel primo colloquio avuto da me con la nuova Amministrazione, con l'allora segretario di Stato Halg, fu questa: voi avete formulato la teoria del «linkage», provate ad applicarla. Su una cosa però non siamo d'accordo, non vogliamo che la teoria del linkage finisca per ritardare l'inizio dei negoziati di Ginevra sugli euromissili. Anzi vi diciamo che di questo negoziato noi chiediamo l'inizio immediato. Allo stesso modo abbiamo detto che il negoziato START (allora si chiamava ancora SALT 2) doveva essere immediatamente ripreso.

Su questo punto abbiamo sempre trovato l'intesa con la Germania Federale, ma successivamente abbiamo potuto contare anche sulla Francia, sulla Gran Bretagna e sugli altri Paesi dell'Alleanza.

Fra europei ci siamo trovati d'accordo su un altro tema rispetto al quale la posizione degli Stati Uniti in quel momento era distante: la ripresa del processo di Helsinki e l'apertura della Conferenza di Madrid. L'azione europea in quel senso è stata molto incisiva. Noi ci rendevamo conto che dopo la rottura che l'Afghanistan aveva provocato e la tensione altissima determinata dalla interruzione del dialogo, cominciare Madrid significava mantenere aperto il dialogo nell'unica sede possibile. E abbiamo perseguito questo obiettivo costantemente.

Ma voglio aggiungere anche un altro punto. La famosa e non accolta opzione zero ha una origine più europea che americana. Però l'opzione zero fu rifiutata dai sovietici e il negoziato sugli euromissili entrò in una fase di stallo. Quindi un anno fa fummo noi italiani, io personalmente a prendere l'iniziativa. Io andai a Washington e chiesi di poter vedere non solo il Segretario di Stato, ma anche il Presidente degli Stati Uniti.

Proposi all'Amministrazione americana di sbloccare il negoziato lanciando una proposta intermedia senza abbandonare l'opzione zero. Una proposta intermedia intesa come una via per rimettere in moto il meccanismo del negoziato e arrivare ad una qualche intesa, magari da considerarsi non definitiva, ma che favorisse poi la prosecuzione della trattativa. Nell'Amministrazione americana c'erano posizioni diverse su questo problema. Ma alla fine prevalse questa tesi. Qualche giorno dopo gli Stati Uniti avanzarono ufficialmente la proposta.

— Mi pare che il suo giudizio sia molto unilaterale. Tuttavia quanto mi ha raccontato sembra confermare ed evidenziare l'esistenza tra europei ed americani di concezioni diverse ed anche difficilmente conciliabili. E quindi vorrei chiederle se il ruolo dell'Europa non risulti oggi veramente impossibile per via delle sue divisioni.

Ciò che mi preoccupa veramente, perchè potrebbe aprire un vuoto e rendere carente di un apporto fondamentale il sistema internazionale e il suo funzionamento, è proprio la crisi dell'Europa. Forse noi la sottovalutiamo solo perchè ad Atene la crisi europea è nata e si è sviluppata su questioni di bilancio, su questioni di non particolare rilievo e siamo portati a considerare questi fatti come secondari. Io invece sono preoccupatissimo perchè questa impossibilità di accordo, proprio su fatti che in una situazione internazionale così tesa sono di rilevanza limitata, può essere la manifestazione di una crisi più profonda, più grave. Certo, come lei dice, l'apporto europeo può essere ben più importante. Ma proprio per questo guardo a che cosa l'Europa è in questo momento e a come reagisce alla crisi di Atene, e allora sì, veramente penso che questo vuoto europeo possa avere anche i suoi riflessi sulla conduzione della politica della NATO.

— Veniamo alle questioni del disarmo e della sicurezza in Europa. A suo parere a Ginevra sono state considerate tutte le possibilità di accordo oppure hanno finito per prevalere le pregiudiziali politiche di entrambi gli interlocutori?

Il negoziato di Ginevra è molto difficile sia per le pregiudiziali politiche, sia perchè è difficile la materia in quanto tale.

A me pare che in effetti la posizione sovietica sia stata condizionata molto da due pregiudiziali: 1) il tentativo portato fino in fondo di mantenere il monopolio degli euromissili con finalità più politiche che militari e 2) l'obiettivo di rompere la continuità della difesa occidentale. Questo atteggiamento è stato mantenuto dai sovietici con una coerenza e una durezza apprezzabili dal loro punto di vista, ma che certo non coincide con gli interessi europei, ne con quelli della pace. Se queste due pregiudiziali dell'Unione Sovietica si attenuassero, allora probabilmente la ripresa del negoziato potrebbe esserci. Sono convinto che si debba lavorare intensamente in questa direzione. La ripresa del negoziato ha valore essenziale. Tale lavoro può avere influenza sull'insieme dei rapporti Est-Ovest e sulla distensione che, lo riaffermo, resta senza alternativa.

— Lei ritiene che l'Alleanza occidentale dovrebbe avanzare nuove proposte?

Mettere nuove proposte sul tavolo potrebbe certamente favorire la ripresa della tratattiva e la sicurezza reciproca.

— Si discute da tempo, e la vicenda degli euromissili vi ha certamente contribuito, di difesa europea: mantenimento dell'ombrello americano, o dar vita ad una sorta di Comunità Europea di difesa o creare un polo europeo di difesa all'interno della NATO ecc. Qual è la sua opinione su questa materia?

Ho già sostenuto che l'Europa dovrebbe pervenire alla sua unità e quindi ad una maggiore presenza sul piano internazionale. Dicendo questo penso, sì, anche alla sua difesa.

gu. b.

CEE

Mitterrand: anche l'Europa può entrare nella corsa spaziale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Mitterrand ha colto ieri l'occasione della sua visita ufficiale in Olanda per entrare in pieno nel ruolo di neo presidente di turno della Comunità europea e proporre quindi le linee principali del «grande balzo in avanti» industriale, sociale, culturale e militare che egli immagina per una Comunità, capace di risolvere con urgenza i contenziosi interni che la paralizzano e di dotarsi a lungo o medio termine di un progetto politico per il suo sviluppo negli anni a venire. Si tratta di un appello ai Dieci per mobilitarli su una serie di obiettivi a breve termine sui quali Mitterrand intende discutere nelle prossime settimane al vertice di Bruxelles che non rinuncia tuttavia alla ambizione di indicare gli elementi di un progetto politico che dovrebbe fare, secondo il capo di Stato francese, della Comunità una entità autonoma e vitale sotto tutti gli aspetti, non ultimo quello militare e della sua sicurezza.

Alle sue idee di uno spazio europeo industriale, sociale e culturale il capo dello Stato francese ha aggiunto quella del tutto originale di una «Comunità europea dello spazio» che sarebbe a suo avviso addirittura la «risposta più adatta alle realtà militari di domani». Quelle di oggi non si discostano da una definizione tradizionale del pensiero strategico di Mitterrand, pensiero che il capo di Stato francese ha riesposto quasi a prevenire le idee diffusesi negli ultimi tempi da più parti circa la possibilità di una Francia potenza nucleare in grado di costituire, con la Gran Bretagna, l'ombrello nucleare dell'Europa. La Francia — ha detto ieri Mitterrand — non può assumersi questo carico. Essa non userà della sua capacità nucleare che per la propria strategia di dissuasione. «L'Alleanza atlantica non è pronta a vedersi soppiantare da una alleanza europea». Certo — spiega Mitterrand — vi sono consultazioni tra i paesi europei sul tipo delle relazioni militari franco-tedesche o delle consultazioni franco-britanniche che si possono sviluppare. Ma l'Europa se deve «guardare al di là del nucleare per non trovarsi in ritardo su un futuro più prossimo di quanto si creda» potrebbe «fare oggi un'altra cosa». Per esempio «essere in grado di lanciare nello spazio una stazione abitata che permetta di osservare, trasmettere e dunque contrastare ogni eventuale minaccia», realizzando così «un grande passo verso la propria difesa». Ma questo passo avanti dipende — dice ancora Mitterrand — sia dalla volontà politica dei Dieci che dai mezzi industriali e tecnologici necessari. E qui Mitterrand ha reintrodotto tutti gli altri temi del rilancio dell'Europa. Idee non nuove, che il presidente francese è venuto predicando fin dal suo insediamento all'Eliseo nei vari contatti con i partners europei a tutti i livelli senza, occorre dirlo, trovare molto ascolto. Ieri ha enumerato quelle che egli ritiene le condizioni necessarie per un rapido regolamento dei contenziosi lasciati in sospeso al vertice comunitario di Atene: innanzi tutto il controllo della crescita del bilancio rispettando la disciplina del trattato di Roma che fissa un tasso massimo di aumento delle spese, ciò che dovrebbe facilitare la soluzione del problema della contribuzione britannica; accompagnare l'aumento delle risorse autonome della Comunità con una gestione più rigorosa delle risorse finanziarie attuali; infine una regola che dovrebbe essere al vertice stesso della costruzione europea: rispettare l'unità del mercato e la «regola d'oro» che è costituita dalla preferenza comunitaria, ciò che faciliterà — secondo Mitterrand — lo smantellamento rapido dei montanti compensativi monetari. Infine una novità nelle posizioni della Francia sul problema dell'ampliamento della CEE, novità per lo meno nel modo esplicito come essa è stata annunciata, l'auspicio che i Dieci accolgano la Spagna e il Portogallo in seno alla Comunità fatto da Mitterrand ieri dinanzi al parlamento olandese. Sono note le resistenze che questo problema incontra in Francia nel seno stesso della maggioranza di sinistra al governo. Ed è forse a queste resistenze che si è riferito ieri lo stesso Mitterrand affermando perentoriamente che «nessuno ha il diritto di volgere le spalle alla storia».

Franco Fabiani

CINA

Intensi colloqui a Pechino per la Corea

PECHINO — La diplomazia cinese affronta in questi giorni due scadenze importanti: le visite, iniziate ambedue ieri, nella Repubblica popolare del primo ministro (laburista) australiano Bob Hawke e del vice primo ministro nordcoreano Kim Yong Nam. Aggiunge interesse alla coincidenza il fatto che Hawke è arrivato a Pechino da Seul, dove ha compiuto un'altra missione ufficiale. Ipotizzare una mediazione cino-australiana tra Pyongyang e Seul è certamente azzardato, ma non è escluso che Hawke rechi a Pechino qualche proposta sudcoreana in favore di contatti con la Cina. La Corea meridionale sta tentando di fornire di sè un'immagine d'apertura che, nelle sue intenzioni, dovrebbe tra l'altro servire a stemperare le critiche internazionali alla durezza della dittatura di Chun Doo Hwan.

In realtà le cose stanno ben diversamente, come ha dimostrato l'impostazione data nel novembre scorso al viaggio compiuto da Reagan a Seul: i presidenti americano e sudcoreano hanno fatto l'apologia del riarmo quale base della comune intesa. Il governo nordcoreano pare, dal canto suo, preoccupato per le iniziative di Seul e proprio in questa fase esso intende rinsaldare l'amicizia con un tradizionale alleato come la Cina. Lo fa all'indomani del viaggio compiuto a Washington dal primo ministro cinese Zhao Ziyang (si ricorderà che Reagan colse l'occasione per rispolverare proposte che i nordcoreani hanno sempre considerato provocatorie) e, soprattutto, a due mesi dalla visita del presidente americano in Cina. Ci vuol poco a supporre che il governo di Pyongyang intenda discutere con quello cinese prima del prossimo vertice cino-americano, allo scopo di mettere una volta di più in chiaro la propria posizione e di evitare che Washington usi l'incontro per portare acqua al mulino dei sudcoreani.

Quanto alle relazioni bilaterali cino-australiane, va sottolineato il fatto che esse risentono dei mutamenti politici verificatesi in ambedue i paesi: se alcuni anni fa i contatti tra essi avvenivano all'insegna della comune denuncia dell'URSS quale principale pericolo per la sicurezza internazionale, ora il dialogo ha per canovaccio la ricerca di strumenti per disinnescare la tensione. Non si tratta più di coagulare blocchi antisovietici, ma di fare in modo che l'attrito tra i blocchi — molto forte anche in Estremo Oriente — sia frenato dalle scelte autonome di alcuni governi. Certo la politica estera australiana risente in modo positivo del cambiamento politico verificatosi nel marzo dell'anno scorso, quando il governo di destra guidato da Malcom Fraser è stato sconfitto alle elezioni e sostituito dai laburisti.

NICARAGUA — Annullata la decisione di sospendere il processo

Managua: le elezioni si faranno

Oggi la riunione del Consiglio di Stato

La data del voto, previsto per il prossimo anno, sarà resa nota il 21 febbraio, anniversario della morte di Sandino - La giunta sandinista ribadisce le difficoltà di un clima di «aggressioni, minacce e ricatti terroristici favoriti dagli USA»

MANAGUA — Non sarà annullata la preparazione delle elezioni politiche nel travagliato Paese centroamericano: l'annuncio è di ieri, lo ha fatto un portavoce dello stesso Consiglio di Stato che sabato scorso aveva deciso la sospensione del processo, perché — aveva detto — «è impossibile preparare le elezioni nel modo migliore, lavorando serenamente, nel clima di aggressioni continue in cui il Nicaragua è costretto a vivere».

Dunque, il progetto va avanti: il 21 febbraio, cinquantesimo anniversario dell'assassinio dell'eroe nazionale, Cesar Augusto Sandino, verrà annunciata ufficialmente la data delle elezioni, previste per il prossimo anno. Verranno eletti un presidente, un vicepresidente, un'assemblea costituente di 90 membri. Nel comunicato di ieri, la giunta sandinista ha comunque ribadito che «le votazioni non potranno essere estranee al clima di aggressione, minacce e ricatti terroristici, creato dall'Amministrazione Reagan». Da oggi il Consiglio di Stato inizierà la discussione della legge elettorale e delle modifiche allo Statuto fondamentale della Repubblica, modifiche che renderanno possibile lo svolgimento delle votazioni il prossimo anno.

Nessun dubbio che, tra sabato e lunedì, all'interno della giunta sandinista che governa il Nicaragua dopo la rivoluzione che ha cacciato Somoza, sia prevalsa la volontà di fugare qualsiasi dubbio o speculazione possibili a proposito delle elezioni. Un processo avviato da tempo, per preparare il quale dirigenti nicaraguensi hanno compiuto viaggi di studio e ricerca nei principali Paesi europei, e che è sempre stato un obiettivo importante nella strategia politica dei sandinisti. Tra l'altro, proprio le elezioni sono state in questi anni il principale pretesto addotto dagli Stati Uniti di Reagan per giustificare accuse e boicottaggi contro il Paese centroamericano.

Tuttavia, la situazione di aggressione continua che il Paese subisce si è obiettivamente deteriorata negli ultimi tempi. I due attacchi aerei di giovedì e venerdì scorso — obiettivi caserme e antenne di comunicazione — non sono che l'ultimo episodio di una strategia di attacco che, dall'Honduras, Paese confinante, facendo leva su un composito esercito di controrivoluzionari e somozisti, ha tentato di imporre al Nicaragua la guerra civile. Costituire una presenza interna permanente, tale da giustificare la formazione di un governo provvisorio, e che permettesse di chiedere l'intervento esterno, facendo ricorso al trattato di Rio de Janeiro, è stato l'obiettivo principale, finora fallito.

A foraggiare e incoraggiare questo tentativo sono stati soprattutto gli uomini dell'Amministrazione Reagan, pesantemente presente con basi e uomini nell'Honduras, aggressivo e completamente subalterno agli USA. In questa situazione — guerra perenne, economia precaria, anche grazie ai continui sabotaggi — il Nicaragua sandinista ha finora seguito la linea più saggia. Ricorso agli organismi internazionali, denuncia delle violazioni e dei boicottaggi, appoggio costante all'iniziativa diplomatica del gruppo di Contadora, i Paesi che stanno cercando una soluzione pacifica alla crisi dell'intera area centroamericana. La sospensione del processo elettorale — sia pure nell'obiettiva difficoltà di questi mesi — avrebbe costituito un segnale pericoloso, che la decisione di ieri ha invece fugato.

NAMIBIA — Il presidente della SWAPO, in visita in Italia, incontrerà Pertini

Nujoma: il Sudafrica deve negoziare con noi

«Il nostro obiettivo è la pace, la guerra ci è imposta dal regime razzista» - Passare dal disimpegno a una tregua che possa aprire la via all'indipendenza - Una lettera inviata all'ONU - L'Italia può far pressioni sul governo Pretoria

ROMA — La Namibia (Africa del Sud-Ovest) è l'ultima colonia africana. Diventa colonia tedesca esattamente un secolo fa, dopo che a Berlino le potenze europee si erano spartite il continente nero, è stata successivamente occupata e amministrata illegalmente dal regime minoritario bianco e razzista del Sudafrica. Da un secolo quindi la Namibia aspetta la sua indipendenza. L'aspetta combattendo. Ne parliamo con Sam Nujoma, il presidente della SWAPO, il movimento di liberazione che dal 1960 conduce la lotta armata per l'indipendenza e che si trova attualmente in visita in Italia.

— Quest'anno 1984 si è aperto con nuovi sviluppi nella regione. Il Sudafrica ha deciso di attuare un «disimpegno» delle sue forze armate che da mesi hanno invaso il Sud dell'Angola con il pretesto di inseguire i commandos della SWAPO. Che significato ha questa decisione? Come ha reagito l'Angola e come avete reagito voi?

«Da parte angolana, si è manifestata disponibilità alla realizzazione di un cessate il fuoco in Angola a condizione che questo porti al ritiro delle forze di invasione sudafricane dal Sud del paese. Ma questo riguarda l'Angola, che è uno stato indipendente. Da parte nostra noi abbiamo detto che se ci sarà effettivamente e non solo a parole un disimpegno noi lo rispetteremo purché il governo sudafricano accetti di negoziare con la SWAPO il piano di decolonizzazione della Namibia contenuto nella risoluzione 435 dell'ONU del 1978. Il 5 gennaio di quest'anno ho scritto una lettera al segretario generale dell'ONU in cui appoggio pienamente la proposta recentemente avanzata dal presidente angolano Dos Santos per la conclusione di un cessate il fuoco tra la SWAPO e il Sudafrica. E ho chiesto al segretario generale dell'ONU di iniziare immediatamente consultazioni tra le due parti, Sudafrica e SWAPO, per fissare la data di un cessate il fuoco. È questo il primo passo per la convocazione di libere elezioni.

Sam Nujoma

— Qual è attualmente la situazione del vostro popolo e quali sono i vostri obiettivi?

«Il nostro obiettivo è la pace. La guerra ci è stata imposta dal regime razzista sudafricano. Noi vogliamo una società libera in cui neri e bianchi possano convivere pacificamente come cittadini eguali e con pari diritti. Vogliamo libere elezioni in Namibia, come previsto dalle risoluzioni dell'ONU. Attualmente il nostro popolo subisce una dura oppressione e un feroce sfruttamento da parte del Sudafrica razzista. I nostri villaggi vengono bruciati, i loro abitanti uccisi in massa. Le nostre scuole vengono distrutte e i nostri figli deportati. Decine di migliaia sono i rifugiati nei paesi vicini. Anche qui vengono colpiti dal Sudafrica, basti pensare al recente massacro di Kassinga. Non erano nostri combattenti ad essere uccisi, ma i nostri civili. Ora il Sudafrica ha iniziato una nuova atroce forma di guerra con la creazione di speciali squadroni della morte, i cosiddetti "gruppi Koevoet", il cui scopo è di seminare il terrore. Con ciò il Sudafrica cerca di seminare le radici di una guerra civile tra il nostro popolo per il dopo-indipendenza. Come sta tentando di fare anche in altri paesi della regione».

— Pensi che il governo italiano possa fare qualcosa per voi? Ne discuterete negli incontri che avete in Italia?

«Sono in Italia su invito del Comito nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe e del presidente della Provincia di Roma. Come sapete, del comitato fanno parte tutti i partiti democratici italiani, i sindacati le cooperative. Con la provincia di Roma firmeremo oggi un Patto di amicizia e di solidarietà. È la prima volta che lo facciamo ed è un buon inizio. Vedrò anche il vostro presidente Pertini. È un combattente per la libertà e potrò far tesoro della sua esperienza. Sono molto lieto di incontrarlo. Per quanto riguarda il governo italiano penso che possa fare molto. È un paese autorevole della CEE e quello che gli chiediamo e di fare pressione sul Sudafrica e sugli Stati Uniti per una giusta soluzione di pace e di indipendenza. Inoltre, molti paesi della CEE, tra cui l'Italia, sono forniti di armi al Sudafrica razzista. Noi chiediamo che non consegnino al Sudafrica armi per colpire il nostro popolo».

Giorgio Migliardi

RFT

«Caso Wörner»: va avanti l'inchiesta del Bundestag

BONN — La scandalosa decisione con cui il ministro della Difesa Manfred Worner è stato mantenuto al suo posto dal cancelliere Kohl non ha chiuso completamente il clamoroso caso. Oggi sarà per il governo una giornata difficile, che potrebbe riaprire molte questioni frettolosamente messe a tacere con l'«assoluzione» del ministro e la «riabilitazione» del generale Kiessling, formalmente reintegrato nel suo incarico di vicecomandante supremo militare della NATO da cui era stato allontanato a causa della sua presunta «omosessualità».

Worner, infatti, dovrà deporre davanti alla commissione d'inchiesta del Bundestag nominata, su richiesta della SPD, quando emersero i primi inquietanti particolari della vicenda. I partiti di governo, infatti, non hanno avuto successo nel tentativo di sciogliere la commissione. Il gruppo parlamentare socialdemocratico e i «verdi» dispongono del numero legale necessario a imporre la continuazione dell'inchiesta.

Ancora ieri, Hans Apel (SPD), che fu il predecessore di Worner, ha lanciato pesanti accuse contro il ministro. In particolare quella di essersi fatto schermo del sottosegretario Joachim Hiehle il quale, tra i dirigenti del ministero, pare che sarà l'unico a pagare. Hiehle, che aveva la responsabilità del controspionaggio militare (MAD), già «malato» da qualche giorno, ha annunciato che presenterà oggi le proprie dimissioni. Un atto che significherebbe addossare al MAD la responsabilità di tutti gli errori.

L'operazione, però, potrebbe non riuscire. L'associazione degli ufficiali della Bundeswehr ha ammonito Worner a non tentare di scaricare tutte le colpe sul MAD.

Ma anche «in casa» le cose non si mettono affatto bene per il ministro salvato da Kohl. L'altro giorno il leader della CDU del Baden-Württemberg, Lothar Späth, lo ha formalmente invitato a non impegnarsi troppo nella campagna elettorale per le elezioni nel Land, che si terranno il 25 marzo. A Worner è stato chiesto di limitarsi a comparire in pubblico soltanto nel suo distretto elettorale. Evidentemente si teme l'impatto che lo scandalo potrebbe avere sull'elettorato regionale. Il capogruppo parlamentare cristiano-democratico Alfred Dregger, dal canto suo, ha tenuto a precisare che le decisioni in merito alla sorte di Worner sono state assunte tutte dal cancelliere, cosicché lui, e non il partito, «ne porta la responsabilità».

BELGRADO

Prospettive di collaborazione negli incontri di Andreotti in Jugoslavia

BELGRADO — Andreotti ha incontrato ieri il presidente del governo federale jugoslavo, Mika Planinc, e il presidente della Repubblica, Mika Spiljak. Se questi sono stati i colloqui più significativi della sua visita ufficiale in corso in Jugoslavia, quelli più concreti hanno avuto per interlocutore il ministro degli Esteri Lazar Mojsov, col quale il capo della diplomazia italiana ha più volte discusso nella giornata di ieri. Accanto ai temi bilaterali, tra cui quelli economici e commerciali hanno un posto di rilievo, sono state sul tappeto le grandi questioni internazionali: dalla tensione Est-Ovest, al Medio Oriente, alle difficoltà del dialogo Nord-Sud.

Italia e Jugoslavia sono chiamate a superare la fase delle generali asserzioni di principio per trovare un'intesa che consenta loro di operare con la maggiore efficacia possibile in favore di più distese relazioni internazionali. In mattinata Andreotti e Mojsov hanno avuto un colloquio a quattr'occhi, nel corso del quale hanno fatto un giro d'orizzonte dei temi in agenda. In seguito l'incontro è stato aperto ai membri delle due delegazioni. Dopo aver nuovamente visto il suo omologo jugoslavo a pranzo e in serata, Andreotti è partito in sua compagnia per Sarajevo, dove incontra oggi le autorità della Bosnia-Erzegovina e assiste all'apertura delle Olimpiadi d'inverno.

CECOSLOVACCHIA

Vescovi contro le armi nucleari

VIENNA — I vescovi cattolici di sette diocesi della Slovacchia hanno lanciato un appello per la messa al bando delle armi nucleari e hanno dichiarato di considerare «un delitto contro l'umanità» la produzione, la dislocazione e l'impiego di questo tipo di strumenti bellici. Il loro gesto assume un particolare significato in quanto la Cecoslovacchia ha accettato l'installazione sul proprio territorio dei nuovi missili sovietici, nel contesto della reazione del Patto di Varsavia ai Cruise e ai Pershing II americani nell'Europa occidentale.

In una lettera pastorale comune, i sette prelati lanciano anche un invito al rispetto dell'uguaglianza dei diritti di tutti i popoli e di tutte le razze. A tale proposito essi fanno riferimento a vari appelli lanciati da Giovanni Paolo II. La presa di posizione dei vescovi slovacchi contro l'armamento atomico e la denuncia della corsa al riarmo, contenuta nella loro lettera pastorale, si inquadrano nel contesto della crescente sensibilità che l'episcopato manifesta a questo riguardo in vari paesi dell'Europa orientale. Recentemente anche la Chiesa polacca ha preso posizione contro i rischi di guerra connessi al riarmo nucleare.

NATO

Nuovi moniti americani all'Europa

BONN — Continuano le pressioni americane nei confronti degli alleati europei. Dopo il vicesegretario di Stato Eagleburger, è stata ieri la volta del direttore della sezione Europa centrale del ministero degli Esteri, John Kornblum. In un'intervista alla radio tedesca, egli ha parlato di «problemi seri nei rapporti atlantici» e ha ripreso l'ammonimento di Eagleburger, secondo cui la «crescente frustrazione dell'America per le difficoltà incontrate con gli alleati europei» potrebbe portare a un diverso orientamento degli interessi americani. Questi, in una tale ipotesi, tenderebbero a valorizzare ulteriormente i legami con l'Asia orientale. Secondo Kornblum, uno sviluppo del genere va comunque inteso come un'eventualità e non come una previsione.

Kornblum sostiene che negli USA molti attribuiscono alla passata politica della distensione la responsabilità del riarmo dell'URSS. Questa considerazione spiega il monito perché gli europei «non appesantiscano» i rapporti con Washington. Un monito tale da assumere il significato di dura richiesta che cessino le pur caute aperture degli ultimi tempi tra Europa occidentale e l'URSS.

IRAN

Ucciso a Parigi l'ex «boia di Teheran»

PARIGI — Mortale agguato ieri contro un ex-esponente del regime dello scià, che viveva in esilio a Parigi. Tre killers armati di pistola hanno ucciso il generale Gholam Ali Oveissi, che fu governatore militare di Teheran sotto la dittatura di Reza Pahlevi; insieme a lui è stato ucciso il fratello, che si trovava sulla stessa auto, mentre l'autista è rimasto illeso. I tre attentatori sono riusciti a dileguarsi fra il traffico, due su un'automobile e il terzo balzando su un autobus affollato. L'agguato contro il generale Oveissi è avvenuto davanti alla residenza di quest'ultimo, in rue de Passy, nell'elegante sedicesimo «arrondissement».

Noto come «il boia di Teheran», il generale Oveissi era stato il responsabile del tragico «venerdì nero», l'8 settembre 1978, quando la truppa aprì il fuoco contro una manifestazione di massa nella capitale, uccidendo più di tremila persone.

Brevi

Anche Indira Gandhi candidata al Nobel

DELHI — Anche il primo ministro indiano, Indira Gandhi, è fra i candidati al premio Nobel per la Pace che verrà assegnato nel prossimo ottobre. La sua candidatura è stata proposta da numerosi parlamentari indiani.

Secondo Tokyo, missili URSS presto in Asia

TOKYO — Il ministro degli Esteri giapponese, Shintaro Abe, ha detto di prevedere che l'Unione Sovietica stia per installare nove nuovi missili nucleari SS-20, potenziando il suo dispositivo missilistico in Asia.

Iran-Iraq, continua lo scambio di minacce

TEHERAN — Stavolta è stato l'Iran a lanciare minacce contro Baghdad. Teheran ha fatto sapere, in un discorso del presidente alla televisione, che le forze iraniane prenderanno di mira i centri iracheni di Bassora, Mandali, Khaneghin.

Filippine, processati per omicidio 2 sacerdoti

MANILA — Un processo per omicidio a carico di due sacerdoti cattolici, uno australiano, uno irlandese, si è aperto ieri nella cittadina di Kabankalan, a 500 chilometri da Manila. Avrebbero ucciso un ricco proprietario terriero, che sfruttava la popolazione.

ARGENTINA

Ordine di non lasciare il Paese per i militari sotto inchiesta

BUENOS AIRES — Nessuno dei militari implicati nella repressione contro gli oppositori del regime, dal 1976 al ritorno della democrazia, potrà lasciare il Paese. Lo ha comunicato il sottosegretario agli Esteri, Raul Galvan. La decisione — ha detto — è stata resa nota a tutti i posti di frontiera dell'Argentina. Fra i principali esponenti della dittatura militare, considerati responsabili della violazione continua di diritti umani, figurano gli ex presidenti Jorge Videla, Roberto Viola, Leopoldo Galtieri, e, l'ultimo, Reynaldo Bignone. Quest'ultimo è agli arresti, in una guarnigione militare.

La richiesta di impedire l'uscita dal Paese dei generali e dei militari implicati nella repressione illegale, è stata presentata dal comitato nazionale per i «desaparecidos», presieduto dallo scrittore Ernesto Sabato. Il comitato è stato nominato dal presidente, Raul Alfonsin, per cercare di far luce sulle tragiche vicende di migliaia di persone scomparse negli anni dopo il golpe del 1976.

Le denunce contro i torturatori continuano a fioccare regolarmente, ogni giorno aumentano i nomi dei presunti colpevoli. Ieri Teresa Meschiatti, una scomparsa poi rilasciata, ha dichiarato che durante la sua prigionia nel campo clandestino «La Perla», vicino a Cordoba, aveva visto in visita di ispezione i generali Menendez, Maradona, Vaquero, Sasiain. Sempre di ieri la notizia che Alfonsin ha espulso Garcia Meza, ex dittatore boliviano, da due anni in Argentina.

IRAN

Oggi verrà ricordata la tragica fine di Mussa Khiabani

Mussa Khiabani

ROMA — Due anni fa, l'8 febbraio 1982, veniva ucciso a Teheran in uno scontro a fuoco con i «pasdaran» (guardiani della rivoluzione) Mussa Khiabani, braccio destro del leader dei «mugiahedin del popolo» Masud Rajavi e responsabile politico e militare dell'organizzazione all'interno dell'Iran (Rajavi, come è noto, risiede in esilio a Parigi da dove dirige il Consiglio nazionale di resistenza). Insieme a Khiabani caddero la moglie Azar Rezai, nonchè la moglie dello stesso Rajavi, Ashraf Rabii e altri 17 «mugiahedin». La casa in cui il gruppo era nascosto fu assalita dai «pasdaran»; Khiabani e i suoi rifiutarono di arrendersi e combatterono fino all'ultimo. Il piccolo Mustafa, di un anno, figlio di Ashraf e di Rajavi, sopravvisse alla strage e fu mostrato in televisione la sera stessa dal procuratore islamico Lajvardi, che aveva ordinato la intera «operazione».

Khiabani era stato una figura di primo piano nella resistenza contro la dittatura dello scià ed aveva passato sette anni in carcere subendo feroci torture. Durante la rivoluzione fu tra i protagonisti della liberazione di Tabriz e fu poi candidato al parlamento repubblicano per questa stessa città. Anche Ashraf Rabii aveva patito il carcere e la tortura sotto la tirannia dello scià, per poi riprendere la lotta contro la nuova dittatura integralista.

L'anniversario del sacrificio di Mussa Khiabani, Azar Rezai e Ashraf Rabii sarà ricordato anche quest'anno dai sostenitori dell'organizzazione dei «mugiahedin» a Roma e in altre città, italiane e straniere.

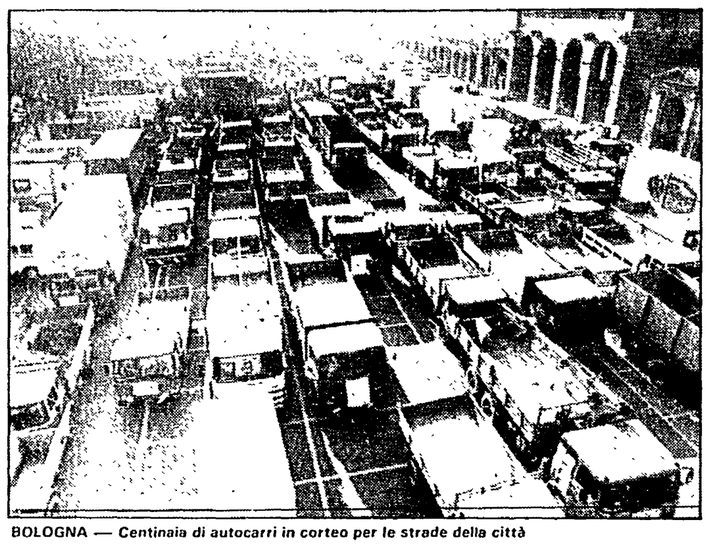
William Carlos Williams
Flossie
Una famiglia americana di fine secolo nel ritratto di uno scrittore originalissimo.
"I David"
Lire 13 500

Giacomo Debenedetti
Amedeo e altri racconti
a cura di Enrico Ghidetti
I quattro racconti del giovane Debenedetti che piacquero a Montale e a Saba.
"Universale letteratura"
Lire 6 500

Editori Riuniti

Autotrasporto: accordo fatto Oggi si decide la sospensione dello sciopero

Anche ieri intere città sono state paralizzate dalla fermata dei camionisti - Le manifestazioni in tutto il paese



BOLOGNA — *Centinaia di autocarri in corteo per le strade della città*

ROMA — Anche ieri è stata una giornata difficile: tutto il Paese è stato paralizzato dalla «fermata» dei duecentomila autotrasportatori. La Confindustria — una delle responsabili, assieme al governo, di questo sciopero — ieri ha fornito una cifra allarmante: il blocco dei trasporti — in un Paese in cui le merci al novanta per cento sono trasportate su strada —, il mancato approvvigionamento fa perdere alle industrie italiane qualcosa come centocinquanta miliardi ogni giorno.

Una ragione in più per sbloccare subito questa vertenza. È finalmente ieri sera a tarda ora si è giunti a un'accordo, che soddisfa il comitato di coordinamento e il comitato d'intesa. Il ministro Signorile ha infatti proposto una serie di modifiche su problemi tariffari, creditizi, fiscali e doganali. Questa mattina le organizzazioni chiederanno ai lavoratori di sospendere lo sciopero. Ieri la «fermata» è proseguita e stavolta non sono bastati neanche i ricatti padronali (tante volte è accaduto che in occasione di scioperi nel settore, le imprese committenti hanno sostituito gli autotrasportatori con propri dipendenti). A tutto ciò si è aggiunta la notizia di un aumento del 18% del gasolio. Dunque lo sciopero ha paralizzato l'intero Paese. Davanti al valico del Brennero ieri sostavano qualcosa come duecento autotreni: hanno occupato tutti i caselli disponibili e per gli automobilisti — che fortunatamente in questo periodo non sono molti — non è rimasto che fare marcia indietro e tentare altre strade.

Difficoltà si cominciano a registrare anche in Piemonte. Non c'è il rifornimento di carburante per il riscaldamento e anche i generi alimentari cominciano a scarseggiare. A Torino — è stato calcolato — ha aderito all'astensione dal lavoro il novantasette per cento della categoria.

A Milano invece, gli autotrasportatori hanno deciso di *invadere* la città. Ieri mattina centinaia di camion si sono posteggiati nelle più importanti vie della città. Le conseguenze sono facilmente immaginabili: il centro per molte ore è diventato un enorme groviglio di auto. Oggi l'ortomercato cittadino è stato regolarmente rifornito, ma se la vertenza non si sblocca l'approvvigionamento verrà sospeso. Problemi per la benzina anche a Roma.

Le forme di lotta si sono fatte più dure anche al Sud. In Puglia gli autotrasportatori hanno istituito veri e propri «posti di blocco» impedendo il transito sulle principali strade. In Campania la manifestazione più importante è avvenuta ad Avellino. Anche qui città paralizzata per ore e ore. Nel Salento la tensione è sfociata in un incidente. Un uomo è stato arrestato: si tratta di Rocco Rausa, 28 anni, di Scorrano, Lecce.

Con una vertenza che si trascina da anni, con una controparte governativa sfuggente è ovvio che il clima tra i lavoratori sia esasperato. E non è mancato neanche qualche incidente: a Viterbo un camionista ha provato a forzare il «blocco» e ha travolto un sindacalista che è stato ricoverato in ospedale per la frattura delle gambe.

Statali oggi in sciopero Manifestazione a Roma

Appuntamento alle 10 al Teatro Tenda Pianeta Spettacolo - Il contratto è stato chiuso quasi un anno fa, ma non sono ancora stati definiti i criteri di attuazione

ROMA — I dipendenti statali scendono oggi in sciopero per ottenere la chiusura definitiva del vecchio contratto di lavoro. Firmato nell'aprile dell'83, in piena crisi di governo, il contratto degli statali deve ancora essere definito in alcuni determinanti aspetti. Non si tratta quindi di ottenere aumenti di retribuzione, ma di ripartire, secondo criteri concordati, i soldi già pattuiti nell'aprile scorso. E se si considera che proprio quest'anno dovrebbero avviarsi le trattative per il prossimo rinnovo, risulta del tutto evidente la strumentalità delle lungaggini imposte finora dal governo.

L'appuntamento per i 270 mila statali chiamati oggi allo sciopero dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, è per le ore 10 al Villaggio Olimpico. Nel Teatro Tenda Pianeta Spettacolo (il Seven Up) confluiranno lavoratori da ogni parte d'Italia. Parleranno Marini segretario confederale della CISL, Coldagelli segretario regionale del Lazio della CGIL, Bosco segretario nazionale UIL.

Ma quali sono questi punti che il sindacato giudica importanti e sui quali non si riesce a giungere a un accordo con il governo? Vediamone alcuni.

SALARIO ACCESSORIO — È uno degli elementi fortemente positivi del contratto firmato ad aprile. Dovrebbe consentire di mettere ordine nella jungla salariale dei vari ministeri. Non si è finora raggiunto un accordo su come ripartire lo stanziamento apposito già deciso e trasformato in legge.

PROFILI PROFESSIONALI — La legge imponeva di farli entro il 30 giugno '83, ma a tutt'oggi non sono ancora stati preparati.

CONTRATTAZIONE DECENTRATA — Fissati i criteri generali della contrattazione nazionale, bisogna ora stabilire tempi, modi e regolamenti per la contrattazione decentrata, come del resto stabilisce la legge quadro sul pubblico impiego.

STRAORDINARIO — Il sindacato chiede che le prestazioni di lavoro straordinario possano venire effettuate solo dietro presentazione di progetti oggettivi da parte dell'amministrazione (e non come avviene ora, con criteri di assoluta discrezionalità delle varie amministrazioni).

Più caro il gasolio La COOP: paniere con prezzi massimi

ROMA — Ancora un aumento dei prodotti petroliferi a partire da lunedì prossimo: costeranno di più il gasolio da riscaldamento, quello per autotrazione e tutti i tipi di olio combustibile. Questi i nuovi prezzi: 616 lire al litro (+15) per il gasolio da riscaldamento, 634 lire (+16) per quello da autotrazione; olio combustibile: 392 lire al chilo per l'ATZ (alto tenore di zolfo, +6 lire), 431 lire al chilo per il BTZ (basso tenore di zolfo, +7 lire) e 529 lire (+10 lire) per quello fluido.

Nei primi quaranta giorni del 1984 il gasolio da riscaldamento e l'olio combustibile hanno già accumulato due aumenti di prezzo, mentre la benzina (grazie alla «stangata» fiscale di fine anno) risulta ancora la più cara in Europa (quasi 5 lire in più della media dei paesi europei). L'attuale adeguamento degli altri prodotti è attribuito al dollaro.

Intanto ieri la COOP ha fatto sapere di ritenere «insufficienti» le proposte di contenimento dei prezzi scaturite negli incontri con il ministro Altissimo. Le cooperative di consumatori propongono invece di fissare per ogni prodotto un prezzo massimo cui attenersi nel periodo prefissato e lo ribadiranno oggi nell'incontro al ministero dell'Industria. Questo prezzo massimo riguarderà il «paniere» di cui Altissimo propone il rinnovo, mentre per gli altri prodotti si potrebbe accogliere il «tetto» del 10%.

Vertenza autotrasporto forse qualcosa si smuove

ROMA — Saranno gli autotrasportatori nelle assemblee di stamane a decidere se la bozza d'intesa raggiunta ieri al Ministero dei Trasporti basta a risolvere la vertenza. Insomma oggi si decide se il blocco dei camion in tutto il paese proseguirà o se verrà revocato.

La giornata di ieri è stata davvero convulsa. In mattinata una delle due organizzazioni che avevano indetto l'agitazione aveva redatto un comunicato tutto fuoco e fiamme contro l'incontro dell'altro giorno con Signorile. «Non ci sono le condizioni per un accordo, non ci bastano le parole, vogliamo i fatti». Sulla spinta di un movimento vastissimo (è stato calcolato che almeno il novantacinque per cento della categoria ha aderito alla fermata) i fatti però pare siano arrivati.

Il primo, il più importante forse, riguarda la Confindustria. I committenti del settore hanno rinunciato al ricorso presentato al Tar del Lazio contro l'aumento delle tariffe. È stato proprio quest'ultimo episodio ad accendere la miccia in una categoria che da anni attende un organico disegno di legge per regolamentare l'attività. Qualche mese fa il governo decise di aumentare le tariffe del dodici per cento. Varò un decreto ad hoc. Conteneva però un vizio di forma e subito alcuni imprenditori presero la palla al balzo per rimettere tutto in discussione. La prima delle conquiste di ieri è proprio questa: ora la Confindustria rinuncia alle sue pretese.

Ma non è tutto. Gran parte delle richieste contenute nella piattaforma degli autotrasportatori aveva come controparte il governo. E dopo tante promesse, pare che finalmente il ministro Signorile abbia deciso di intervenire. Lo farà — almeno così ha detto ai rappresentanti della categoria — con una serie di decreti ministeriali e con un disegno di legge, che ovviamente avrà tempi più lunghi (a questo proposito c'è da segnalare la dichiarazione del compagno Libertini che ha assicurato agli autotrasportatori tutto il sostegno del PCI perché in Parlamento vadano avanti i progetti di riforma del settore).

Basteranno questi impegni a sbloccare la situazione? La parola ora spetta ai lavoratori che in tutta Italia hanno già convocato assemblee, aperte anche alle altre forze sindacali e politiche. Qualcosa in mano comunque i loro rappresentanti sono riusciti a strappare. Signorile, superando anche le resistenze di altri ministri del suo stesso governo, ha detto che ha già firmato o sta per firmare decreti che riguardano le autorizzazioni, l'unificazione delle bolle di accompagnamento, il recepimento degli accordi collettivi, la possibilità di trasporto di merci deperibili anche nei giorni di divieto, il contenimento al minimo dei prezzi assicurativi, i controlli ispettivi sulla disciplina tariffaria, la modifica del regime delle autorizzazioni per il trasporto con l'estero.

Questi i decreti. Il disegno di legge dovrebbe invece riguardare l'altro grande problema della categoria, l'accesso al credito agevolato, la riduzione delle sanzioni sulla bolla d'accompagnamento e soprattutto l'estensione ai soci delle cooperative dell'esenzione Ilor.

Problemi che i duecentodiecimila autotrasportatori si portano dietro da anni e che forse solo oggi cominciano ad essere risolti. C'è voluta la quasi paralisi del paese per smuovere questo governo.

Dopo i mancati pagamenti ai produttori '84 con meno semine e più importazioni?

Se non si interviene subito, un altro duro colpo per l'economia italiana - Un convegno del PCI a Rovigo - Il piano Pandolfi

Dal nostro inviato

ROVIGO — Quanti ettari saranno seminati a barbabietole in Italia nel 1984? La risposta a questa domanda ha conseguenze importanti non solo per l'agricoltura del nostro Paese, ma per l'intero sistema economico. Nel 1983 sono stati coltivati a barbabietole 215.000 ettari con una produzione di zucchero insufficiente a coprire il fabbisogno nazionale. La crisi di alcune aziende saccarifere ha portato al paradosso che molti bieticoltori hanno conferito la loro produzione agli zuccherifici senza essere pagati. Per questo, a poche settimane dalla fine della campagna delle semine, gli ettari coltivati a barbabietole non sono di molto superiori a 170.000. Se non si interviene presto e bene, dando ai bieticoltori la garanzia del giusto pagamento della loro produzione (e il saldo degli arretrati) l'economia italiana subirà nell'84 un nuovo duro colpo con l'importazione dall'estero di quasi la metà del suo fabbisogno di zucchero. Dopo anni di sollecitazioni il ministro dell'Agricoltura, Pandolfi, ha presentato le linee di un piano bieticolo-saccarifero. È certamente un merito dei comunisti quello di avere offerto l'occasione per una prima riflessione su questo piano a esponenti di forze, organismi, associazioni estremamente diverse. Il convegno che si è tenuto a Rovigo, organizzato dalla sezione agraria nazionale del Pci, ha dimostrato come l'urgenza di prendere decisioni e la necessità di approfondimento non possono essere disgiunte. Lo ha rilevato nella relazione introduttiva l'onorevole Gian Gaetano Poli e lo ha ripreso nelle sue conclusioni Luciano Barca, della direzione del Pci.

Il piano bieticolo saccarifero è la più immediata occasione per far mutare la politica del governo nei confronti dell'agricoltura. La presentazione da parte di Pandolfi di uno schema di piano di questo settore strategico costituisce un primo risultato positivo, anche se non si possono sottovalutare i ritardi che hanno provocato una crisi pesantissima nel settore. Lo schema di piano è fortemente lacunoso soprattutto perché non pone al centro la questione essenziale, cioè quella della produzione bieticola, ma è sbilanciato su un tentativo di ristrutturazione degli impianti industriali esistenti. Lo stesso Pandolfi ha definito «relativamente debole» la parte agricola della sua proposta. Per i comunisti — ha detto Poli — essa è largamente inadeguata».

Per l'assessore all'agricoltura del Veneto, Franco Cremonese, democristiano, «presenza di stabilimenti e certezza di pagamento sono fondamentali per mantenere le colture. Chiudere altri zuccherifici significa far perire la bieticoltura nel Veneto». Per Mario Campli della Confcoltivatori non è vero che la chiusura di uno zuccherificio comporti la scomparsa della bieticoltura. Occorre combattere due tendenze: quella di avere uno zuccherificio ogni campanile e quella, opposta, di imporre una sorta di «turismo delle bietole» con lunghi e costosi trasporti dai campi alle industrie. Per il liberale Giorgio Ferrari, presidente della Commissione lavoro della Camera «il piano si limita ad una fotografia dell'esistente senza nessuna caratteristica programmatoria per quanto riguarda la parte agricola». «Il piano — ha detto Ercoliano Monesi responsabile della sezione agraria del Psi — è criticato persino dal ministro che lo ha presentato».

Per il rappresentante dei sindacati, Mario Martucci, segretario nazionale della Filziat-Cgil «occorre contestualità fra investimenti e potenziamento degli impianti industriali ed eventuali e ben calcolate chiusure di zuccherifici». Un totale disaccordo sulla relazione e su larga parte degli interventi ha espresso il direttore generale dell'Eridania, Renato Picco, mentre il senatore Giorgio Nebbia della sinistra indipendente, ha parlato da merceologo dell'utilizzazione di sottoprodotti e della necessità di contrastare «le cretinate che circolano sulla bontà dello zucchero grezzo rispetto a quello da barbabietola». Pietro Coltelli del Cnb ha gettato un ulteriore grido di allarme affermando che questi ultimi dieci giorni di ritardo nell'avviare il pagamento dei bieticoltori rischiano di compromettere le semine, mentre il rappresentante dell'altra associazione dei produttori, Gabriele Venturi dell'Anb, ha insistito sulla necessità di produrre 16 milioni di quintali di zucchero «tutti in quota A». Angelo Ferro, presidente degli industriali di Padova, ha ripreso la polemica contro il commissariamento del gruppo Montesi e il vicepresidente della Confagricoltura, Gianmaria Visconti di Modrone, ha detto che vi è necessità di una estrema chiarezza e che il piano deve avere non una visione politica, ma esclusivamente economica e tecnica. Il presidente dell'Anca-Lega, Luciano Bernardini, ha ribadito l'impegno concreto della cooperazione unita ad intervenire non solo in Emilia, ma anche nel Veneto e nel Mezzogiorno.

Nelle conclusioni, Luciano Barca, ha sottolineato che la volontà del Pci di operare perché il piano bieticolo-saccarifero diventi uno strumento di riequilibrio e non di aggravamento degli squilibri fra zone forti e zone più deboli. L'operazione centrale da fare per correggere il piano, è quella di far diventare punto di partenza di esso e protagonista principale l'impresa agricola aiutandola con servizi reali, ricerca e strutture, a liberarsi dal dominio schiacciante dell'industria. Condizioni essenziali per conseguire tale risultato sono quelle di accrescere il ruolo delle associazioni dei produttori e della cooperazione e soprattutto quella di evitare che guerre di campanile o anacronistiche lotte ideologiche dividano il mondo degli agricoltori. La presenza di tante voci diverse e qualificate ad un convegno organizzato dal Pci dimostra che dinanzi alla crisi c'è oggi un avvicinamento di forze sociali. C'è da augurarsi che questo processo continui attorno a precisi obiettivi: primo e più urgente fra essi il pagamento di quanto dovuto ai bieticoltori per ridare fiducia e garantire le semine.

Bruno Enriotti

Accordo sempre più difficile per i prezzi agricoli della CEE

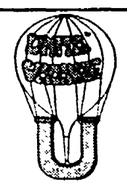
Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Concluso il primo round* della trattativa sui prezzi agricoli. Un negoziato che si presenta ancora più difficile e lungo di quelli degli anni precedenti, complicato com'è dall'esaurimento delle finanze comunitarie e dalla esigenza di giungere ad una revisione della politica agricola della CEE. Non si può dire che siano stati fatti concreti passi avanti verso un accordo. Ma — ha detto il francese Rocard, presidente in carica del Consiglio — si è trattato dell'ultimo giro di tavolo. Per il prossimo Consiglio agricolo il 27-28 febbraio il gruppo ad alto livello (composto dai direttori generali dei ministeri dell'Agricoltura) dovrà presentare tutta una serie di rapporti dettagliati grazie ai quali la discussione potrà entrare nel vivo.

Questi rapporti riguardano i diversi sistemi per giungere ad una limitazione quantitativa della produzione di latte e di altri prodotti, l'impatto sul bilancio comunitario dell'84 e dell'85 delle richieste presentate dalle varie delegazioni per rendere accettabili le proposte avanzate dalla commissione sullo smantellamento degli importi monetari compensativi, sul livello dei prezzi e sulla limitazione della produzione di latte. Proposte che hanno suscitato una unanimità di rifiuti anche se diversamente motivati. Pandolfi ha detto che «si può ritenere che la presidenza francese non voglia avallare in anticipo la pregiudiziale di bilancio». Ma le altre delegazioni sono molto scettiche sulla praticabilità della proposta Pandolfi. Per arrivare ad una integrazione del bilancio bisognerebbe innanzitutto che il vertice dei capi di Stato e di Governo del 19 marzo approvasse l'aumento delle risorse della comunità a partire dall'86. Inoltre la decisione del Consiglio europeo avrà bisogno di una ratifica dei parlamenti di alcuni paesi tra i quali la Germania federale e la Gran Bretagna. L'una cosa e l'altra appaiono molto difficili se non del tutto improbabili. Soprattutto non paiono raggiungibili entro il primo aprile data alla quale dovrebbero entrare in vigore i nuovi prezzi e la revisione della politica agricola comunitaria.

Arturo Barioli

BERLINO - LIPSIA - DRESDA



PARTENZA:
27 aprile da Milano
28 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO:
voli di linea + pullman

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario.
Escursione a Potsdam e visita del castello di Sans-Souci e di Cecilienhof.
Visita della pinacoteca Alte Meister.
Sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Quota individuale di partecipazione: L. 690.000 da Milano
L. 730.000 da Roma

UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23 557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50 141/49 51.251
Organizzazione tecnica COLUMBIA

Tumore del seno
Sede centrale: Via Livigno, 3 - 20158 Milano - Tel. 02/6889647

COS'È A.C.P.
È un movimento organizzato per rinnovare la gioia di vivere, per ridurre la sofferenza nelle donne coinvolte dalla malattia tumorale e nelle persone che esse amano.

COME OPERA
Psicologi, ex pazienti, medici, operatori psicofisici agiscono con metodi e strumenti sperimentati in 12 anni di attività, su oltre 12.000 aderenti (pazienti e non).
Operano nell'ambito del recupero e della prevenzione in collaborazione con le strutture socio-sanitarie.

COSA VI CHIEDE
Di iscrivervi, la quota è libera. L'adesione è aperta a uomini e donne, malati e non.
Di partecipare alle sue attività che sono: terapia psicologica, terapia degli affetti, consulenze medico-specialistiche, esercizi per l'armonia mente-corpo, attività creative, corsi di formazione per operatori sanitari, sociali e culturali, corsi aperti al pubblico interessato.

CHE COS'È LA RIVISTA A.C.P.
È la risposta alle vostre lettere e alle vostre domande da parte di tutti gli operatori dell'Associazione che sono: le fiduciarie (ex pazienti), gli psicologi, il chirurgo, l'oncologo, il ginecologo, il chirurgo plastico, il medico, il dietologo, la bustaia, l'estetista, le insegnanti di yoga integrale, di art therapy, di tecniche corporee.
È una rivista utile e, soprattutto, piacevole.

ABBONATEVI / ADERITE

ACP
quando la vita è la più forte

Abbonamento (6 numeri) L. 20.000
Adesione L. .....
(a vostra discrezione)

SE VOLETE INVIARE UNA LETTERA: A.C.P. Via Livigno, 3 - 20158 Milano raccomandata, allegando l'importo con assegno bancario o postale o circolare o vaglia.

SE VOLETE UTILIZZARE IL C/C POSTALE, EFFETTUATE IL VERSAMENTO SU: c/c Postale n. 11705209 intestato ad: "Attive Come Prima" Via Livigno, 3 20158 MILANO, nella causale specificare la ragione dell'importo.

quando la vita è la più forte
ACP
Tumore del seno

Borsa -3,8 malgrado la Consob un tracollo «vecchia maniera»

Punte di arretramento anche del 10% per bancari e assicurativi - Tre settimane fa era stato necessario un intervento per porre un freno all'euforia - La speculazione responsabile della situazione odierna

MILANO — Tracollo ieri in Borsa più pronunciato di quanto alcuni temevano con l'indice che perde mediamente (indice MIB) il 3,8% ma con più pesanti arretramenti che toccano anche il 10% in alcuni comparti come quello dei bancari e degli assicutarivi. La «corsa» al recuparo di una Borsa descritta da alcuni commentatori come «*diversa*» rispetto a un recente amaro passato e il cui andamento sembrava infatti denotare una maggiore prudenza e perspicacia nell'impostare trame operative (in attesa dei fondi di investimento), sembra finire nel solito marasma.

In effetti la ripresa borsistica è in atto *da un mese e mezzo circa, cominciata a* passettini è poi andata al galoppo, e la misura dei progressi consentiti è stata data dagli scambi saliti dai 16 miliardi dei primi di gennaio ai 60 dell'altro martedì e con punte fino a 80. L'indice rispetto a un anno fa è salito di oltre il 24%.

Tre settimane fa, la Consob era dovuta intervenire con nuove disposizioni sui depositi preventivi del controvalore sulle compravendite, penalizzando di più gli acquisti, per porre un freno all'euforia ingigantita dalla speculazione più avventuristica, quella marginale, che in *Borsa è anche la più numerosa. A dare il* là alla ripresa erano stati alcuni grandi gruppi fra cui particolarmente FIAT e Olivetti i cui titoli hanno avuto un costante progresso (lunedì la FIAT aveva raggiunto le 4.300 lire, ieri nel dopo Borsa è scesa a 4.005) portandosi a quote che rappresentano oggi dei *records*. Di rincalzo erano poi arrivate le grandi banche e insieme, fatto notevole, anche operatori esteri (che ora vendono).

L'ondata delle vendite viene ovviamente imputata alla speculazione, la quale, avvicinandosi la data delle scadenze tecniche del mese (lunedì ci sarà la risposta premi e due giorni dopo, mercoledì i riporti) realizza a tutto spiano per alleggerire posizioni sovraccariche e per portare a casa quanto più è possibile in guadagni differenziali. Morale della favola: malgrado l'intervento della Consob, il tracollo traumatico vecchia maniera non è stato evitato. Le vendite sono state malamente assorbite, con sacrificio nei prezzi, anche perché, per motivi che si dicono politici, e che *riguardano la trattativa sul costo del la*voro e le tensioni nel governo, i compratori si sono fatti guardinghi e più rarefatti.

Arretramenti pronunciati hanno subito i bancari (Comit —9,5%, Cattolica del Veneto —8,3, Credito Varesino —8,4, Interbanca —6,9, Banco Roma —6,2, Credito Italiano —6,1); diversi assicurativi (Italia —7, Alleanza e Generali —3,8). Perdite di rilievo subiscono anche i titoli *bigs* del listino (Olivetti ord. —5,5%, Pirelli spa e Ciga —5, FIAT ord. e Fidis —4,4, Italmobiliare, Montedison e Rinascente —3,7, Mediobanca —3,4). Occorre infine notare che durante un mese e mezzo circa di «corsa» non c'erano mai stati assestamenti di rilievo e questo dà l'idea anche dei carichi speculativi abnormi che si sono formati e che fisiologicamente dovevano essere sistemati.

r. g.

Volcker: il caro-dollaro è una strategia politica

ROMA — Il dollaro torna a 1700 lire ma la situazione monetaria potrebbe riservare ben altre sorprese. In previsione di un rialzo dei tassi d'interesse il denaro fugge in questi giorni gli investimenti nella borsa di New York che ha perduto cento punti rispetto ai massimi degli ultimi mesi: ieri l'indice Dow Jones è sceso sotto 1170 dopo una serie di sedute con ribassi consecutivi.

Dichiarazioni rese da Paul Volcker, presidente della Riserva Federale, alla commissione Bilancio del Congresso hanno echeggiato questi umori. La banca centrale si trova le mani legate, ha detto Volcker, perché i tassi d'interesse riflettono il disavanzo del Tesoro in proporzioni non compatibili con la corretta manovra monetaria. Quella del Tesoro USA, ha confermato, è una strategia politica a largo respiro che si caratterizza per «l'affidamento che fa sui capitali esteri» (gli alti tassi servono ad attirarli). Volcker chiede una riduzione del disavanzo *federale per 50 miliardi di* dollari all'anno.

La bilancia dei pagamenti tedesca resa nota ieri riflette specularmente la politica del dollaro. Il movimento dei capitali si è chiuso in deficit per 19 miliardi di marchi per la Germania, il triplo rispetto all'anno precedente. L'attivo della bilancia merci si è trasferito in gran parte all'estero. Nel solo mese di dicembre il marco ha registrato un deficit di 8,73 miliardi di marchi nella bilancia dei capitali. La bilancia estera degli Stati Uniti, in disavanzo per 60,6 miliardi di dollari, non è poi così «stimolante» come si dice per gli esportatori europei. Nel quarto quadrimestre dell'83 le esportazioni degli Stati Uniti sono aumentate del 12,1% mentre le importazioni salivano del solo 2,4%. La bilancia della Comunità europea con gli USA era attiva di 900 milioni di dollari fino al terzo trimestre ma è tornata in pareggio nell'ultima parte dell'anno. Sono i giapponesi a tagliarsi la parte del leone nel mercato nordamericano: hanno aumentato il loro avanzo commerciale da 4,3 a 6,1 miliardi di dollari fra il terzo e il quarto trimestre dell'83. Ed è per questo che mentre la guerra commerciale si inasprisce fra Europa e Stati Uniti, questi ultimi contrattano il volume degli scambi col Giappone a spese della pressione sui mercati «terzi».

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	7/2	6/2
Dollaro USA	1700	1689,50
Marco tedesco	614,235	613,93
Franco francese	200,14	200,225
Fiorino olandese	544,485	544,15
Franco belga	29,992	29,997
Sterlina inglese	2403,55	2400
Sterlina irlandese	1897,60	1896,05
Corona danese	169,095	169,045
ECU	1381,25	1380,68
Dollaro canadese	1363,475	1355,60
Yen giapponee	7,276	7,239
Franco svizzero	762,05	762,555
Scellino austriaco	87,21	87,115
Corona norvegese	217,56	216,905
Corona svedese	208,84	208,511
Marco finlandese	288,96	288,465
Escudo portoghese	12,19	12,305
Peseta spagnola	10,833	10,829

Nuovo allarme di Prodi per l'IRI

Largamente insufficienti gli stanziamenti FIO - Il deficit dipende dagli oneri finanziari - Critiche al governo Presentati i piani aggiornati settore per settore - Entro il 31 marzo la consegna del piano pluriennale

ROMA — Nuovo SOS lanciato da Prodi. Questa volta il presidente dell'IRI ha presentato il quadro allarmante del gruppo davanti alla commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. Un discorso il suo che suona critico nei confronti dei governi passati e di quello presente.

Prodi, infatti, ripete ancora una volta che gli stanziamenti del FIO a favore dell'IRI, attualmente in discussione alla commissione Bilancio del Senato, sono largamente insufficienti. I 3.635 miliardi previsti per l'84 infatti, servono appena a coprire le perdite maturate.

È necessario ricordare — incalza Prodi — che la grave situazione di deficit (per l'83 tremila miliardi) del gruppo è tutta da attribuire «all'anomala incidenza degli oneri finanziari». Se questi fossero stati più contenuti, anche nel 1983, nonostante la gravissima crisi, l'IRI avrebbe chiuso il bilancio con un utile netto di 600 miliardi. Prodi, insomma, non solo rimprovera il governo attuale per la scarsezza di mezzi che ha messo a disposizione del gruppo, ma pone il problema degli oneri finanziari, la cui entità è rigonfiata dalla lentezza con la quale i ministeri versano gli stanziamenti decisi. Ritardi talora gravissimi che contribuiscono a ingigantire le perdite.

Dopo questo nuovo atto di accusa, Prodi ha illustrato i programmi del gruppo aggiornati. Per il settore siderurgico — ha spiegato — viene data ancora per acquisita la extra quota di 1,2 milioni di tonnellate di acciaio, mentre il piano non sconta gli effetti economici, produttivi ed occupazionali dell'intervento dei privati a Cornigliano. Quanto alla cantieristica, il programma di riduzione della capacità produttiva è ancora subordinato all'approvazione del governo. Nel frattempo — prosegue il presidente dell'IRI — la crisi della domanda si è rivelata di gravità ancora superiore alle previsioni.

Nel settore dei trasporti marittimi, sono ancora in corso le analisi relative alla possibilità di risanamento del settore. Per quanto riguarda, infine, le maggiori società concessionarie facenti capo al gruppo IRI, sia i programmi di investimento, sia le previsioni del risultato economico partono dalla premessa di ottenere, nei tempi e negli importi richiesti, gli adeguamenti tariffari. Ciò vale in particolare — ha osservato Prodi — per la SIP, la società Autostrade e la RAI. Nei settori e nei comparti «innovativi» — ha detto il presidente dell'IRI — sono in corso di realizzazione anche i progetti relativi all'automazione di fabbrica e alla internazionalizzazione del gruppo.

Prodi ha poi ricordato che nel 1983 il gruppo ha fatto investimenti pari a 6.200 miliardi, contro i 6.600 programmati, di cui il 31,3% nel Mezzogiorno. C'è stato, invece, un peggioramento dei conti economici: da meno 2.700 miliardi a meno 3.124 miliardi.

Al termine della relazione del presidente dell'IRI, il senatore Novellini, presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali, ha chiesto che, entro il 31 marzo, il gruppo presenti «un quadro completo e approfondito del programma pluriennale di intervento».

COMUNE DI GOLASECCA
PROVINCIA DI VARESE

AVVISO DI GARA

Il sindaco rende noto che si intende procedere mediante *licitazione privata*, con la procedura prevista dall'art. 1, lett. a) della legge 2.2.73 n. 14, con offerte anche in aumento, delle opere edili di ristrutturazione dell'edificio comunale di vicolo ai Colli, Golasecca, per un importo a base d'asta di L. 114.666.464.

Entro le ore 12 del giorno 23 febbraio 1984 le imprese interessate, iscritte nella cat. 2, importo di L. 150.000.000 potranno far pervenire le proprie richieste d'invito, su carta da bollo indirizzata al Comune di Golasecca, Ufficio di Segreteria.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione comunale.

Golasecca, 25 gennaio 1984

IL SINDACO
(Pandin geom. Aldo)

COMUNE DI GOLASECCA
PROVINCIA DI VARESE

AVVISO DI GARA

Il sindaco rende noto che si intende procedere mediante licitazione privata, con la procedura prevista dall'art. 1, lett. a) della legge 2.2.73 n. 14, con offerte anche in aumento, all'appalto dei lavori di asfaltatura strade comunali, per un importo a base d'asta di L. 154.662.000.

Entro le ore 12 del giorno 23 febbraio 1984 le imprese interessate, iscritte nella cat. 6, per un importo di L. 300.000.000, potranno far pervenire la propria richiesta su carta da bollo indirizzata al Comune di Golasecca, Ufficio di Segreteria.

La richiesta di invito non vincola l'amministrazione comunale.

Golasecca, 25 gennaio 1984

IL SINDACO
(Pandin geom. Aldo)

Per l'ENI anche l'84 sarà un anno difficile

ROMA — Il bilancio dell'ENI per il 1983 si chiude con una perdita di 1600 miliardi, di cui, però, solo 800 sono da ricondurre alla gestione industriale (a fronte dei 1420 dell'82), mentre altri 800 miliardi sono da attribuire al rincaro del dollaro: lo ha dichiarato il presidente dell'ENI Franco Reviglio, intervenendo oggi alla commissione bilancio del Senato.

L'audizione del presidente dell'ENI è avvenuta nel quadro dell'esame, in corso in commissione, sul DDL di rifinanziamento dei fondi di dotazione degli enti di gestione per il 1984. Il miglioramento registrato nella gestione industriale del gruppo — ha spiegato Reviglio — è dovuto anche ad una efficace azione di controllo sull'evoluzione dei costi generali di gestione. Per l'84, poi, Reviglio ha informato i senatori che la perdita industriale prevista dovrebbe ridursi a 500 miliardi.

Esiste, peraltro, un «margine di rischio» di pari importo, derivante dalla aleatorietà delle condizioni operative che si rilevano in alcuni settori di intervento. Nell'84 l'ENI conta di compiere un eccezionale sforzo di investimenti, i quali dovrebbero attestarsi intorno ai 5800 miliardi, con un aumento del 25% sull'83.

Riferendosi poi al DDL di rifinanziamento in discussione al Senato, il presidente dell'ENI ha precisato che la richiesta dell'ente in termini di apporto di capitale pubblico al fondo di dotazione per l'84 ammonta a 2550 miliardi, derivanti non tanto da fabbisogno del settore energetico — che si avvia anzi ad una situazione di sostanziale equilibrio finanziario — quanto ad un fabbisogno di 1377 miliardi da parte dei settori in crisi: chimico, tessile, meccanotessile e minero-metallurgico.

Il provvedimento in discussione prevede invece un conferimento all'ENI di soli 1071 miliardi (che diventano 1370 miliardi se si tiene conto del finanziamento a carico della Bei), largamente insufficiente rispetto ai 1412 occorrenti per il reintegro del capitale in seguito a perdite che deve essere realizzato come prescritto dal codice civile.

Anche da Reviglio, oltre che da Prodi, quindi, una tirata di orecchi al governo.

Il futuro dell'Italia Merloni prepara un consulto

ROMA — Il presidente della Confindustria Vittorio Merloni vuole fare le cose in grande prima di abbandonare, nel mese di maggio, la sua carica. L'organizzazione degli imprenditori ha reso noto che agli inizi di marzo chiamerà a partecipare ad un «consulto» sul futuro dell'Italia le personalità più prestigiose del nostro Paese. L'elenco dei partecipanti è davvero impressionante: si comincia col presidente della Repubblica Sandro Pertini, seguono il presidente del Consiglio Bettino Craxi, quindi ministri come Giulio Andreotti e Giovanni Spadolini, esponenti politici come Alfredo Reichlin, l'arcivescovo di Milano cardinal Martini, Etienne D'Avignon commissario della Comunità europea, sindacalisti, scienziati. Naturalmente sarà in grande stile la partecipazione della rappresentanza imprenditoriale con Vittorio Merloni, Gianni Agnelli, Mario Schimberni e il presidente dell'ENI Franco Reviglio. Secondo le intenzioni preannunciate dalla Confindustria il convegno di Milano discuterà una ricerca condotta dalla stessa Confederazione sul futuro dell'Italia.

Sul caro-denaro entro domani le decisioni dei banchieri

ROMA — «Il sistema bancario non può restare estraneo alla manovra anti-inflazione e in questa direzione è auspicabile una riduzione dei tassi d'interesse», così ha dichiarato ieri il presidente dell'Associazione casse di risparmio e vicepresidente dell'Assobancaria Camillo Ferrari. Ci sarebbe da attendersi che il comitato dell'Associazione casse di risparmio, convocato questa mattina, deliberi in tal senso. Invece nessuna deliberazione è prevista: tutto confluirà nella riunione di giovedì all'Assobancaria dove le diverse «categorie» di banche si confronteranno ancora fornendo l'alibi per l'immobilismo in cui si naviga da settembre, quando la riduzione dei tassi si dimostrò già possibile e urgente.

Il presidente dell'*Assbank* (banche private) Tancredi Bianchi scrive su *24 Ore* che tocca alla Banca d'Italia, intanto, ridurre il tasso di sconto. Ma c'è anche chi spara più lontano. Paolo Savona (comitato tecnico della Programmazione) ha sostenuto in un incontro al Centro documentazione economica giornalisti che i tassi di interesse sui titoli pubblici debbono scendere «di almeno 4 punti». Tassi di interesse realistici sui titoli del Tesoro sarebbero dunque oggi da collocare attorno al 14%. La riduzione sui tassi del Tesoro implica, ammette Savona, una serie di misure capaci di «convogliare i capitali in borsa e impedirne l'esportazione all'estero».

Tutti i salmi finiscono in gloria: anche nella idea di Savona l'incapacità del Governo a fare politica economica è al centro della crisi.

L'analisi di Savona è lucida. Egli vede nella situazione attuale un forte danno per il capitale privato. «Si sono create due lire — dice — una pubblica, ben remunerata, ed una privata che non può offrire, per le leggi del mercato, lo stesso rendimento». Basterebbe aggiungere che a sfruttare la *lira pubblica* sono dei privati, quelli a cui si dà la possibilità di non pagare le imposte per divenire creditori dello Stato e quindi di chi le imposte le paga, al 18% d'interesse.

La Banca d'Italia continua a sorvolare sul clima arroventato delle polemiche. Ieri ha annunciato la ripetizione della operazione di agevolazione per la vendita di buoni del Tesoro, offrendo agli acquirenti un finanziamento pari al 30% per dieci giorni. Si spera così che i tassi scendano da soli benché l'esperienza mostri come ciò avvenga non solo con estrema lentezza ma anche entro limiti molto ristretti rispetto alle esigenze.

I principali banchieri hanno però ben altro per la testa. Il loro obbiettivo sembra essere il mantenimento del controllo sugli impieghi del risparmio. Avviene così che un piccolo settore come quello delle casse rurali ed artigiane, con meno del 4% della raccolta e forti limitazioni rispetto al credito all'investimento, viene preso di mira come portatore di «concorrenza sleale» nel sistema. Ieri sono state pubblicate come rivelazioni cose note, come il minore livello di riserve obbligatorie richiesto alle CRA (che hanno altri vincoli) implicita richiesta di nuove limitazioni amministrative al mercato del credito. Mentre ciò che occorre è esattamente il contrario: ad esempio ridurre al minimo la riserva a fronte di impieghi sicuramente destinati alle imprese produttive.

Renzo Stefanelli

Il tesoro guidi la discesa dei tassi

Vi è un'attesa assai viva della probabile assemblea dell'ABI. Si conta su una riduzione del costo del denaro che è stata ben al di là dello 0,25 per cento che per la maggior parte degli utilizzatori ha lasciato il tempo che trova. Questa rivendicazione e questa speranza sono alimentate dall'invito rivolto dall'on.Goria al sistema bancario in favore di una discesa dei tassi che egli dunque ritiene possibile, nella presente situazione il ministro potrebbe andare oltre la semplice moral suasion e, anche se oggi si può attribuire un valore simbolico ad una riduzione del tasso di sconto, ciò sarebbe qualcosa di più di una esortazione. Ammesso poi che sia vero che la tassazione dei titoli pubblici costituirebbe una partita di giro, ben altra partita sarebbe quella del ministro che decidesse di agire oltre che sull'allungamento della scadenza dei titoli di Stato, nel senso di un più sensibile abbassamento dei loro rendimenti da più parti autorevolmente sollecitato, abbassamento questo che dati differenziali tra rendimenti e tasso di inflazione programmato (5 punti per i BOT, 7 per i CCT) comporterebbe pur sempre per i sottoscrittori una remuneratività non negativa del risparmio.

Da questa riduzione, come è noto, può partire un più deciso impulso alla discesa dei tassi bancari che, tra l'altro, favorirebbe rapidamente le nostre esportazioni. D'altra parte, se è vero che una sensibile riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato potrebbe produrre effetti di disturbo circa il controllo della base monetaria con esiti non desiderati, è anche vero che questi effetti possono essere contrastati da una capacità progettuale governativa, dall'operatività della pubblica amministrazione e da nuove procedure di spesa tali da permettere una selezionata espansione degli investimenti. Una crescita del reddito nazionale può concorrere alla riduzione del fabbisogno. Si tratta di innescare un processo tale da permettere una riduzione dell'indebitamento pubblico e un accrescimento della tutela del reddito per far fronte al deficit pubblico. Non mancano poi gli strumenti per un controllo dei cambi tenendo conto, ripetiamolo, che si può contare su un possibile aumento delle esportazioni.

Speriamo che a questo punto non ci si dica che siamo insensibili alla riduzione della spesa pubblica perché su questo problema abbiamo formulato precise proposte che sono state disattese. Per quanto riguarda l'Associazione bancaria, c'è da augurarsi che si opponga a quanti vorrebbero trasformarla in un ulteriore strumento di pressione sui sindacati ai fini che altri perseguono e che sono manifestamente politici.

Giuseppe D'Alema

Brevi

Sciopero traghetti Siremar

PALERMO — I collegamenti con le isole minori della Sicilia sono stati bloccati anche ieri per lo sciopero dei marittimi imbarcati sui traghetti e sugli aliscafi della «Siremar», società del gruppo Finmare. L'astensione dal lavoro potrebbe durare ancora, se da un incontro in programma oggi a Messina non uscisse un'intesa tra le parti.

Regioni, venerdì incontro Magnani-Romita

ROMA — Dopodomani si riunisce a Roma, nella sede del Cinsedo, la conferenza dei presidenti delle Regioni. Al centro della discussione le proposte di assegnazione dei fondi FIO '84, i progetti mediterranei integrati della CEE, e una proposta di ordine del giorno sulla revisione del trattato di Unione Europea e sull'ingresso di Portogallo e Spagna nella CEE. Magnani, presidente di turno della conferenza, si incontrerà sempre dopodomani con il ministro Romita. Gli consegnerà alcuni documenti riguardanti fra l'altro il parere delle Regioni sul progetto di legge relativo alla finanza regionale e una relazione sui bacini di crisi e i problemi industriali.

Confindustria, Lucchini «disponibile»

ROMA — Luigi Lucchini, imprenditore siderurgico e finanziere bresciano avrebbe fatto sapere di essere «disponibile» ad assumere la carica di presidente della Confindustria. Lo avrebbe annunciato all'ADN Kronos un suo stretto collaboratore. Lucchini — riferisce l'agenzia di stampa — accetterà se i «tre saggi» al termine della consultazione con gli imprenditori, indicheranno la sua candidatura alla carica di presidente. Tutto ciò, nonostante Lucchini — sempre secondo le dichiarazioni rese all'ADN Kronos — sia «molto impegnato nella gestione della propria azienda».

Aumenta disoccupazione nel mondo

GINEVRA — I paesi con un tasso di disoccupazione superiore al 10% della popolazione attiva, sono aumentati del cinquanta per cento nell'82 in rapporto al 1981. Lo afferma l'annuario di statistiche del lavoro dell'ufficio internazionale del lavoro (BIT) di cui è stato pubblicato un estratto ieri a Ginevra.

informazioni commerciali

«Azione donna» vince il 1° Award

La campagna di informazione sanitaria promossa dal Ministero della Sanità per la tutela della salute femminile (procreazione responsabile, parto, tumori) ha ottenuto il Gran Premio Publitransport per la pubblicità dinamica.

La giuria, composta da 11 rappresentanti di altrettante agenzie di pubblicità, ha decretato il successo di «Azione donna» — scegliendola tra 290 campagne apparse nel 1982/83 — e testimonia ancora una volta lo straordinario indice di accettazione e ricordo ottenuto da questa iniziativa di comunicazione pubblica.

La campagna, svoltasi tra gennaio e giugno 1983, è stata realizzata dall'agenzia Intha Univas di Torino.

Un corpo e due anime nella nuova Paper Mate

Da sempre, regalare una penna Paper Mate, la penna dei due cuori, vuol dire fare un regalo di sicuro prestigio e in più metterci quel tocco di affetto, di stima, di riconoscenza che è sempre l'essenza di un bel regalo.

E nella gamma di penne Paper Mate si trova sempre quella adatta alla persona a cui vogliamo donarla.

La penna a sfera, per il manager, la donna, l'amico. La penna stilografica per la persona importante, quella a cui teniamo in modo particolare. Tutte disponibili con diverse finiture, fornite di garanzia illimitata e con in più la possibilità di personalizzarle con un'iniziale o un segno zodiacale.

Oggi, in più, c'è una nuova penna Paper Mate. Quella per gli eclettici, persone dai multiformi interessi.

È la nuova Paper Mate Fineliner-Rolling Ball. La penna con un corpo e due anime. Significa che con questa nuova penna vengono forniti due diversi refills, per due diversi tipi di scrittura. Uno per un tratto molto sottile e preciso, l'altro a sfera, ma che lascia un tratto come quello della penna stilografica.

Sarà la penna da regalare agli intellettuali, artisti, a tutti coloro che fanno dello scrivere un piacere e un'arte.

E anche, magari, a tutti quelli che hanno una doppia vita.

Guinness, la Birra dei primati alla A & B di Milano

Guinness, la prestigiosa birra scura dal sapore inconfondibile e unica per immagine e qualità, ha deciso di rafforzare la propria posizione sul mercato italiano con una azione di prossimo inizio che coinvolgerà i bar ed i «pubs».

La A & B ha creato e gestirà l'operazione promozionale «entra nei Guinness» che interesserà alcune città italiane, durerà circa tre mesi e interesserà anche i mezzi di comunicazione.

San Giorgio, un nuovo leader sul mercato dell'extra vergine

Si sono tenuti, a Roma e Milano, due importanti Convegni cui hanno partecipato i dirigenti e la forza vendita della San Giorgio, la moderna azienda che, nel rispetto delle tradizionali virtù naturali, produce Olio Extravergine di Oliva San Giorgio. In queste riunioni, che si svolgono puntualmente ogni anno, sono stati presentati i dati di mercato e di consumo dell'Olio Extravergine di Oliva.

Quest'anno un dato nuovo e particolarmente interessante ha caratterizzato i Meetings: Olio Extravergine di Oliva San Giorgio si colloca fra i leaders di mercato.

Un successo importante, che premia la filosofia dei dirigenti San Giorgio. Moderni impianti, un controllo meticoloso dei cicli produttivi garantiscono infatti una qualità costante e inconfondibile del prodotto.

Felicemente concluso il concorso «le perle» della Cirio

Con la consegna dell'autovettura Fiat 126 alla fortunata vincitrice nel corso di una cerimonia svoltasi presso la succursale Fiat di Napoli, presenti il dottor Armando Vecchiarini della Direzione Commerciale Cirio e la signora Diana Gnata del Servizio Consumatori «Cordialmente Cirio» si è felicemente concluso il grande concorso «Le perle della Cirio» che era legato all'acquisto di almeno una confezione Tris di piselli Cirio.

L'estrazione — svoltasi alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza di Napoli — ha dato i seguenti risultati:

IL PRIMO PREMIO, ossia la Fiat 126, è stato vinto dalla signorina Gianfranca Mautone - Via B. Ugo Maccini 138 - Sarzana (La Spezia)

IL SECONDO PREMIO, consistente in una crociera per due persone «Le sette perle del Mediterraneo», è stato vinto dalla signorina Franca Rezzadore - Via IV Novembre 5 - Badia Polesine (Rovigo)

IL TERZO PREMIO, consistente in una pelliccia di volpe, è stato vinto dal signor Bernardo Lupi - Via Morselli 1A/7 - Voltri (Genova)

Gli altri premi, consistenti in venti collane ed in cento orecchini di perle coltivate, sono stati vinti da fortunati consumatori sparsi in tutta Italia.

«Tariffa totale» Europcar per i viaggi d'affari

L'Europcar, la società di autonoleggio con il più alto tasso di crescita nel mondo, ha lanciato dal 15 dicembre 1983 la nuova «Tariffa Totale» un servizio tutto compreso a prezzi eccezionalmente competitivi che prevede chilometraggio illimitato, copertura danni auto, assicurazione personale, tasse locali e la scelta della vettura tra quattro classi di modelli da 1300 cc in su. «Noi crediamo che la tariffa totale incontrerà particolare successo presso i manager di piccole società e presso i professionisti — ha affermato John Knowles, Direttore Generale della Europcar Italia SpA — soprattutto per la facilità di pianificazione esatta delle spese di viaggio e per l'insuperabile diffusione Europcar in Europa e in Medio Oriente».

La tariffa totale sarà disponibile in 17 Paesi europei, in 7 Paesi del Medio Oriente ed in Sudafrica, per un totale di 1043 punti di noleggio, inclusi 25 aeroporti.

Pronta la Guida Rossa Michelin Italia 1984

La Michelin Italiana informa che, dalla fine di dicembre, è disponibile la 29ª Edizione della Guida Rossa Italia.

Accogliendo numerose richieste, il Servizio Turismo Michelin ha compiuto un notevole sforzo redazionale per anticipare la pubblicazione dell'opera che non offre solamente una vasta selezione di alberghi e ristoranti, ma facilita i viaggi degli utenti della Guida Rossa fornendo loro numerose notizie utili in ogni settore.

Molto importante è la «chiave della guida» contenuta nelle 58 pagine introduttive che, in quattro lingue, danno il significato di ciascun segno e simbolo, di cui la guida fa largo uso, per poter essere utilizzata anche dagli stranieri.

Accuratamente aggiornata, l'edizione 1984 presenta una selezione di circa 7300 alberghi e ristoranti italiani e del Canton Ticino, che sono stati visitati o rivisitati sul posto da un'équipe di ispettori del Servizio Turismo Michelin Italia.

Rispetto alla Guida 1983, la nuova edizione evidenzia la citazione di n. 424 nuovi esercizi, mentre ne risultano depennati n. 296.

Anche per le «Stelle di ottima tavola» vi sono delle novità, se ne sono accese 20, mentre 18 hanno, purtroppo, cessato di brillare.

Spettacoli Cult

Una falsa edizione del Times e manifestazioni di protesta per i controlli elettronici della polizia di Mrs Thatcher: l'Inghilterra celebra così l'anno di Orwell

NOT THE 1984 TIMES

The Royal Family to be abolished

Secret Orwell diaries found

Shergar is found at Chessington

Denning 'guilty'

Falklands will move to Wales

La prima pagina della falsa edizione del «Times» dedicata al «1984» di Orwell. Sotto un'illustrazione inglese sui «mass media»

1984, Londra teme la Grande Sorella

Nostro servizio

LONDRA — L'abolizione della monarchia ha colto di sorpresa la famiglia reale inglese. Sembra comunque che non dovrà mettersi in fila con i tre milioni di disoccupati. Per la regina si profila un ruolo in uno sceneggiato televisivo; la famosa principessa metterà su un negozio di abiti usati. Naturalmente l'ordine è partito dalla Grande Sorella, ex-signora Thatcher, che ha trovato soluzioni anche per il Libano e le Falklands. Il territorio libanese verrà adibito a zona di combattimento internazionale permanente. Tutti i Paesi che hanno guerre da disputarsi non hanno che da mettersi in coda ed aspettare il loro turno. Con le entrate del noleggio dei campi di battaglia, il Libano sarà in grado di rifiorire economicamente in pochi anni.

Le Falklands invece verranno rimorchiate più vicino a casa e attraccate lungo le coste gallesi. Così potranno essere tenute d'occhio, sperando che all'Argentina non passi per la testa di riprendersele bombardando anche il Galles. Un'altra notizia di politica estera riguarda le Galapagos. Agenti della Cia hanno scoperto tartarughe che parlano due lingue, spagnolo e russo. Con la sicurezza dei cittadini americani nuovamente in pericolo, Reagan spedisce i marines. Si presenta ad una conferenza stampa per annunciare la buona riuscita dell'operazione. Al suo fianco, una tartaruga.

Tutte queste clamorose notizie si possono leggere su un numero speciale del *The Times* intitolato «*Not the 1984 Times*», perfetta imitazione dell'originale, prodotto da uno dei tre ministeri descritti da George Orwell. Dietro ci sono probabilmente le menti che producono la rispettata rivista satirica inglese, *Private Eye*.

Nel Paese di Orwell il 1984 è stato dunque inaugurato con notizie da prendere «con un pizzico di sale». Ma per il resto l'anno non ha tardato a presentarsi come quello della grande caccia all'occhio di Big Brother. O come qualcuno insiste, Big Sister. Una primizia — e in questo caso la notizia è vera — è capitata a un giornalista. Sull'autostrada più importante d'Inghilterra la M1, ha scoperto tre telecamere nascoste che filmano le targhe delle automobili. Trasmettono l'informazione ad una vicina cabina dove un computer del Ministero dell'Interno seleziona i «numeri interessati» e li passa alla Polizia.

Pochi giorni dopo l'occhio meccanico ha colpito ancora. In un Paese dove non esiste la carta di identità, è entrata improvvisamente in funzione una National Insurance Card, Previdenza Sociale, plastificata. Introdotta in un computer della Polizia, la carta può essere riempita di dettagli invisibili sia al portatore che ad altri computer. Il sempre più attivo National Council For Civil Liberties (NCCL), il Consiglio nazionale per le libertà civili, ha protestato davanti al fatto compiuto. Ora la questione verrà collegata alla campagna che si sta organizzando per promuovere un disegno di legge, The Freedom of Information Act, simile a quello che esiste negli Stati Uniti, inteso a combattere l'eccessiva segretezza governativa e dare ai cittadino accesso alle informazioni che lo riguardano.

Altrimenti potrebbe anche succedere che qualche mano misteriosa decida di informare il prossimo attraverso i bidoni dell'immondizia. È capitato a Edimburgo, dove il 1984 è stato inaugurato con il ritrovamento di centinaia di schede intestate a varie categorie di persone: uomini politici, prostitute, militanti di vari tipi, omosessuali, ecc. ecc. Ancora non si sa per quali vie traverse i documenti confidenziali siano finiti fra la spazzatura e da lì, nelle mani del pubblico.

E intanto neanche chi scrive ai giornali si sente sicuro: dopo la pubblicazione di una lettera contro l'installazione dei missili in Inghilterra, la signora Madeline Haigh si è trovata al centro di una campagna intimidatoria da parte di agenti speciali della polizia, in abiti borghesi. Si risentirà parlare di questo caso in quanto la signora Haigh, una tranquilla casalinga, ha fatto ricorso alla Corte Europea dei Diritti Umani.

Come c'era da aspettarsi, il mondo della cultura si è gettato avidamente su Orwell. Due mostre di pittura dedicate al «1984», una serie di articoli sullo stato della filosofia, due intere settimane dedicate al «crimine del pensiero» al Barbican Centre. Tema principale, la censura.

Ha colpito uno dei più noti registi inglesi dell'ultima leva, Ken Loach, il cui «*Looks and Smiles*» ebbe tanto successo a Cannes. Il suo documentario girato fra gli operai dell'industria dell'acciaio, essenzialmente una serie di interviste con operai e sindacalisti, intitolato «A Question of Leadership», aspetta da tre anni di essere trasmesso alla televisione. Il regista di «*The Cause of Ireland*», Chris Reeves, ha invece illustrato il suo «crimine» durante un seminario intitolato «La guerra è pace», uno dei famosi detti nel libro di Orwell. Un caso molto più grave è quello di Peter Watkins, un altro regista inglese che ha addirittura abbandonato l'Inghilterra, dove dice di non poter più lavorare, dopo che il suo famoso film su una possibile guerra nucleare «*The War Game*» continua ad essere censurato da ben sedici anni.

L'Inghilterra ufficiale, comunque, non sembra aver troppo timore di «1984». Il libro di Orwell è stato trasmesso alla radio, a puntate, poco prima del bollettino di notizie più ascoltato. E tutte le catene televisive si sono occupate degli anni di Orwell in Spagna. E forse questo è tutto quel che rimane dello scrittore.

Fino a pochi anni fa nella piazzetta di South End Green, nel quartiere di Hampstead, esisteva un caffè molto malandato dove si radunavano da tutta Londra gli appassionati di scacchi. Vederli raggruppati intorno alle loro scacchiere, in una cornice che faceva effettivamente Anni Trenta, era diventato uno spettacolo quotidiano. È il luogo dove c'era la libreria in cui lavorava Orwell. Nel corso di pochi giorni, il caffè è stato smantellato ed è spuntata una pizzeria. Al posto dei giocatori di scacchi si vede un cinese che taglia la mozzarella: evidente nemesi storica. Marco Polo aveva preso ai cinesi l'idea degli spaghetti. I cinesi ci ripagano rubandoci la pizza.

Sopra l'entrata è rimasto un piccolo busto di George Orwell. Ma un pezzo del suo mondo è sparito per sempre nel buco della memoria.

Alfio Bernabei

Wertmüller: «Presto presto» sugli schermi

ROMA — «Un momento di smarrimento che racconta molto bene i nostri tempi e ci spinge a sorridere di noi stessi insinuandoci, però, anche qualche dubbio»: così, con una formula abbastanza «universale», Lina Wertmüller spiega il suo film che vedremo sugli schermi alla fine di febbraio che si intitola «Sotto sotto - strapazzato da anomala passione» ed è interpretato da Enrico Montesano che fa la parte di Oscar, un falegname sposato con Ester (Veronica Lario) bionda, quieta e casalinga.

A cinque musei la collezione Ponti-Loren

ROMA — I musei italiani sono ricchi di 230 opere in più: la cifra è quella complessiva dei «pezzi» della collezione Loren-Ponti, che, in questi giorni, sono stati finalmente ripartiti fra le gallerie nazionali con un decreto del ministro dei Beni Culturali. I pezzi d'arte, ricorda il Ministero, «mantengono la loro condizione giuridica di opere tenute in deposito giudiziale»; ma, nel frattempo, sono state ripartiti fra i musei di Milano, Lecco, Bologna, Marino e Caserta. L'acquisizione più significativa è quella di Bologna: 10 opere di Morandi destinate a questa città, infatti, arricchiranno il patrimonio del museo che Bologna vuol dedicare al pittore emiliano; 19 opere, «di autori vari» andranno alla Pinacoteca di Brera; al Museo Civico di Lecco sono state attribuite 38 tele di Morlotti, da ricevere attraverso la Sovrintendenza milanese; 25 opere di autori ignoti compresi fra il XVII e il XIX secolo vanno al Museo Civico di Marino, in corso di costituzione; 108 opere, ancora di autori vari, sono state destinate alla Sovrintendenza di Caserta e andranno ad arricchire il patrimonio artistico di questa città.

Morto a 91 anni J. G. Alvarez, una delle figure maggiori della letteratura spagnola

Guillen, un poeta contro Franco

MALAGA — *È morto l'altra notte a Malaga, all'età di 91 anni, il poeta Jorge Guillen, uno dei massimi poeti del post-simbolismo. Con lui scompare un altro componente della famosa «generazione del '27» spagnola. Sotto quel nome evocativo si è soliti raggruppare una costellazione di poeti straordinari come Garcia Lorca, Rafael Alberti, Vicente Aleixandre, Gerardo Diego, Pedro Salinas, Luis Cernuda, Emilio Prados ed alcuni altri non meno originali ed importanti. Il fenomeno della «generazione del '27», accompagnata nel suo sorgere e svilupparsi dall'esempio di altri due grandi — Juan Ramon Jimenez e Antonio Machado — è forse un fenomeno unico nella storia letteraria non solo spagnola ma mondiale. Quando fu assegnato il premio Nobel a Vicente Aleixandre era a quella fioritura di poeti che si pensava; e così quando è stato assegnato il premio Cervantes a Jorge Guillen alcuni anni fa o di recente a Rafael Alberti. Neppure la guerra civile, che tanto tragiche conseguenze ha avuto sulla sorte della Spagna, con la morte di Lorca che ne segna l'inizio, era riuscita ad intaccare quell'immagine perfetta anche se i vari poeti della «generazione '27» si erano dispersi per il mondo, in un lungo e duro esilio, che li aveva materialmente divisi ma non li aveva mai sopraffatti e sconfitti, tanto che alcuni di essi, in esilio, e persino sotto il tallone di Franco, hanno prodotto le loro cose migliori. Nel commentare la morte di Jorge Guillen, lo scrittore Gabriel Celaya ha parlato di un debito enorme che la Spagna ha contratto ma non pagato al poeta scomparso. Una parte grande di questo debito è costituita dalla rigorosa e composta condotta antifascista ed antifranchista di Guillen, di cui sono prova alcune composizioni satiriche tra le quali la sferzante invettiva che si intitola «Potenza di Perez», dove Perez, innominato perché innominabile, è appunto Francisco Franco. Ma anche l'Italia ha un grosso debito con Jorge Guillen, per la sua prolungata ed affettuosa permanenza a Firenze e a Roma, per le sue numerosissime poesie dedicate all'Italia, per le sue traduzioni da Tasso, da Leopardi, da Montale e da Bilenchi, e per una sua presenza costante in mezzo a scrittori, pittori e intellettuali italiani. È vero che la prima vasta antologia di Guillen, nel mondo, si deve alla cura e alla minuta attenzione critica di Oreste Macri («Opera poetica», Sansoni editore); è vero che l'editore Vanni Scheiwiller ha stampato un libretto di Guillen «Suite italienne» e che sempre alla «insegna del pesce d'oro» nel 1967, è stato pubblicato un libro intero in prima internazionale dello stesso poeta, «Homenaje»; ed è anche vero che sta per uscire, qui in Italia, un gruppo di saggi sulla sua poesia, curati da Luis Avila; ma tutto questo, è bene ripeterlo, rappresenta poca cosa in rapporto alla vasta messe di amore poetico che Jorge Guillen ha riversato sulle cose grandi e piccole della vita italiana, fossero queste un passo tratto da Gramsci o un appunto poetico suscitato dalla lettura di Salgari.*

Come nasce una prestigiosa mostra d'arte in una piccola città tedesca? Lo spiega il direttore di «Documenta»

Il miracolo di Kassel

«Il piccone un'opera di Claes Oldenburg e, in alto a destra, Konrad Scheurmann

BOLOGNA — Kassel è una cittadina della RFT di 200.000 abitanti. Possiede una discreta tradizione culturale e artistica soprattutto grazie ai langravi dell'Assia che nel 1700 costituirono una grossa collezione di pittura fiamminga e la dotarono di alcuni monumenti rilevanti. Se la sua storia fosse solo questa, difficilmente si avrebbe occasione di parlare di Kassel nel mondo, invece dalla metà degli anni 50, ogni quattro anni Kassel si iscrive d'autorità nella geografia mondiale quale capitale dell'arte contemporanea. Nel 1955 infatti, Arnold Bode, allora insegnante alla locale accademia di belle arti, riuscì incredibilmente a dare il via e ad alimentare un fenomeno che dura nel tempo e nel tempo rinnova il suo «miracolo». «Documenta» infatti, era una mostra nata per far conoscere alla popolazione, ai giovani artisti e agli studenti la ricerca artistica più avanzata e sconosciuta fino ad allora in Germania perché bollata da Hitler come arte degenerata; ma ha riscosso un tale successo da divenire uno degli appuntamenti internazionali di maggior importanza. Dal 1961 la quadriennale tedesca si è dotata di un grande strumento permanente di documentazione, «Documenta archiv» appunto che non solo raccoglie tutto il materiale relativo ad ogni edizione della mostra, ma è diventato un archivio generale dell'arte contemporanea. Il suo direttore, Konrad Scheurmann si trova in questi giorni a Bologna con la sua collaboratrice Stengel e avendo modo di incontrarlo gli abbiamo chiesto le ragioni di questa presenza in Italia. «Per due motivi. Desideravamo visitare i luoghi di Giorgio Morandi: Bologna, il suo studio di via Fondazza, il costituendo museo che ci sembra un'impresa veramente dovuta all'artista che in Germania è molto amato, e certo è uno dei maestri più significativi del nostro secolo. Inoltre un gruppo di studiosi legati a «Documenta archiv» aveva dei contatti con il Centro di documentazione Giorgio Morandi di Grizzana e siamo venuti, su suo invito, per concretizzare questi rapporti anche in vista della mostra documentaria che Grizzana presenterà sull'immagine del paesaggio appenninico nell'opera di Giorgio Morandi e in quella di altri pittori e fotografi contemporanei».

Che cosa è esattamente «Documenta archiv»? «L'idea nacque a Bode che voleva avere un ufficio, un archivio con i documenti delle mostre già realizzate per sostegno e aiuto nella preparazione di quelle future. Ora è diventato un istituto specializzato nell'arte contemporanea: è formato dal grande nucleo dell'archivio e da una biblioteca che comprende una sezione di letteratura divisa per generi (pittura, scultura, architettura, disegno, artigianato) e per modi di espressione come performance, happening, fotografia, film, video... Poi una sezione di stampa periodica specializzata e una di monografie e cataloghi su oltre un migliaio di artisti per un totale di 60.000 volumi. C'è poi un archivio di 130.000 ritagli stampa, una raccolta di 10.000 foto e 11.000 diapositive e una di video-tapes sulle mostre di "Documenta". Abbiamo anche un settore che comprende alcune migliaia di manifesti di mostre o d'artisti...».

Si sono succeduti ormai sette, «Documenti» ed ogni edizione riflette le scelte culturali del suo organizzatore che cambia ogni volta (agli inizi era quasi solo arte europea, dal 68 poi si è avuta la Pop e l'Op americane, nel 72 l'arte concettuale e l'iperrealismo, nel 77 la performance, la scultura ambientale e i nuovi media, nell'82 il ritorno della pittura...). Una enorme occasione dunque per acquisire anche stabilmente alla città opere d'arte. Esiste un museo che accolga le eventuali acquisizioni? «Questo è un grosso problema — risponde sorridendo —. In pratica quasi tutte le edizioni non hanno saputo conservare alla città nemmeno un'opera. Si è così perduta la possibilità di avere una grande collezione internazionale. Chi doveva occuparsene ha invece dormito... Solo con "Documenta 7", che si è tenuta nel 1982, la città ha stanziato fondi e sono anche intervenuti sponsor per acquistare opere ad un prezzo politico. Abbiamo ora lavori di Lupertz, Oldenburg, Richter, Kirkeby e del vostro Mario Merz che ce ne ha fatto dono».

Per avere un'idea delle proporzioni di «Documenta», quanta è costata l'ultima edizione? «Quasi sette milioni di marchi e ha visto 380.000 visitatori...».

Un afflusso così massiccio avrà certo influenzato la città! «Ogni quattro anni i cittadini di Kassel possono vedere cosa è successo nel mondo e diventare a loro volta, anche se per poco, cittadini del mondo. Normalmente Kassel è provinciale, anzi alcuni si lamentano di questa forte spesa pubblica, ma ormai quasi tutti hanno capito l'importanza della manifestazione. La mostra ha lasciato perfino nella struttura urbana una sua traccia permanente, un piccolo villaggio modello alla periferia della città, secondo un'idea a lungo accarezzata e discussa con architetti e progettisti di Arnold Bode, sul rapporto arte-urbanistica, arte-architettura il quale dal 72 al 77, anno della sua scomparsa, ha organizzato anche "Documenta urbana" proprio su questo tema. Da tutte quelle mostre di architettura è nata così la realizzazione concreta, frutto di un progetto collettivo, di una nuova forma di architettura. (Bode infatti era affascinato dalla possibilità del connubio edifici storici-arte moderna, dal fascino delle rovine e ricerca artistica nel presente. Egli fece restaurare il museo Friderichianum del quale nel dopoguerra era rimasta in piedi quasi solo la facciata, e le rovine dell'Orangerie che da allora sono sede della rassegna-ndr)».

È possibile avere ora qualche anticipazione sulla futura «Documenta 8»? «Veramente non si può dire cosa sarà, avrà luogo nel 1987 e non esistono ancora programmi dettagliati; non si può programmare quale sarà la situazione dell'arte nell'87 né tanto meno sapere come verrà giudicata quella di oggi 1984. Di abbastanza certo si sa che il responsabile, anzi i responsabili, saranno per questa nuova edizione l'olandese Edy L.L. de Wilde, direttore dello Stedelijk-Museum di Amsterdam che si occupa delle ultime correnti di nuova pittura, e Harry Szeemann, già responsabile di "Documenta 5", che è interessato soprattutto all'arte concettuale...».

Dede Auregli

per il dirigente amministrativo di azienda
per l'esperto tributario
per diventare esperti tributari

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

il fisco

132 pagg. in edicola a L. 5.500 o un abbonamento

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 marzo, si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Spettacoli Cultura

Le cariche di «Cinema democratico»

ROMA — Il 27 gennaio 1984 si è svolta l'assemblea ordinaria annuale degli iscritti all'Associazione cinema democratico. Negli organismi direttivi sono stati eletti: Nanni Loy (rappresentante legale), Pino Caruso (sostituto rappresentante legale), Alfredo Angeli, Libero Bizzarri, Claudio Cirillo, Luigi Filippo D'Amico, Massimo Felisatti, Fausto Ferzetti, Ada Guglielmucci, Salvatore Lago, Guido Mannari, Roberto Pariante, Umberto Turco, Tonino Valerii.

A Cremona «I lituani» di Ponchielli

CREMONA — Il 10 febbraio, in occasione del 150° anniversario della nascita di Amilcare Ponchielli, sarà rappresentata a Cremona l'opera «I lituani», che aveva debuttato alla Scala nel 1874. L'opera, dramma lirico scritto da Ghislanzoni, verrà diretta da Edoardo Muller con la regia di Rocco Spataro. Canteranno Giampiero Mastromei, Francesca Garbi, Bruno Beccaria, Doro Antonioli, Carlo Zardo, Carlo Guelfi. L'opera manca dalle scene italiane dal 1903 quando proprio a Cremona fu diretta da Toscanini, per tre sere.

È morta la «mascotte» di Lubitsch

BOLOGNA — È morta l'altro giorno (ma la notizia è stata resa nota solamente ieri mattina) Vera Davidson, figlia del celebre produttore tedesco Paul Davidson, che legò il proprio nome al periodo d'oro del cinema germanico (primo novecento).

Vera Davidson, nata a Francoforte sul Meno il 7 giugno del 1909, risiedeva a Bologna da circa cinquant'anni. Visse a fianco del padre gli anni del boom dell'industria cinematografica tedesca. Parlando del padre soleva rivendicare a lui il merito di aver insegnato il famoso tocco di leggerezza e di umorismo ad Ernst Lubitsch che aveva adottato la piccola Vera come portafortuna. Il grande regista tedesco riservava a Vera il primo giro di manovella d'ogni suo film. A sette anni Vera Davidson partecipò al film di Paul Wegener «Le nozze di Rubezhal». Alla morte del padre avvenuta nel 1927 iniziò a girare il mondo con la madre. A Roma conobbe un ufficiale dell'esercito italiano, Tuzi, che sposò. In seguito abitò a Roma ed infine a Bologna. Separatasi dal marito, dal quale ebbe un figlio, Claudio, che attualmente risiede e lavora a Bologna, rimase nel capoluogo emiliano. L'altro giorno, pare per un collasso cardiocircolatorio, è improvvisamente scomparsa, all'età di 75 anni.

Paolo III e, sotto, Giulio II. Nella foto piccola il regista Ennio De Concini

L'intervista Ennio De Concini spiega come sarà il superfilm sulla storia della Chiesa. Trentatrè puntate con trentatrè registi, da Fellini, a Rosi, ad Antonioni

Tutti i Papi in serial

ROMA — Papa Giovanni Paolo II, 264° pontefice di una lunga dinastia, avrà pochi successori. Forse solo due: la profezia del monaco Malachia, infatti, vuole che solo fra pochi anni, a cavallo del Duemila, salirà al seggio del Vaticano un papa che si chiamerà Pietro II. E sarà l'ultimo. Questa, almeno, è la voce del profeta.

Ma forse non è per questo che qualcuno sta pensando di fare un film sulla storia dei Papi. «Il fatto è che l'intera storia della civiltà occidentale si riflette nell'unica dinastia che non si è mai interrotta dall'Anno Domini fino ad oggi».

È Ennio De Concini, premio Oscar nel '61 per la sceneggiatura di *Divorzio all'italiana*, a raccontare. È lui che vuol fare un film sui pontefici. Anzi un superfilm. 33 ore firmate da Fellini, Antonioni, Brusati, Rosi, Lizzani, Wertmuller, Monicelli, Giraldi, forse Zeffirelli, e si sussurrano già anche nomi di grandi registi stranieri.

«Voglio un grande spettacolo che piaccia a tutto il mondo, certo servono gossi finanziamenti, perché è un viaggio dalla Roma imperiale alla Roma di oggi, con tutte le scenografie e con una massa di attori importanti... Dobbiamo raccontare duemila anni di storia, dal fascino della chiesa primitiva, miracolistica e piena di leggende, a Lutero, a Calvino, alla persecuzione delle scienze, senza contare tutto il Medio Evo, il Rinascimento...». Lo studio di De Concini, che ha l'aria di un rifugio, soffoca sotto il peso dei libri: eppure balza agli occhi subito uno scaffale colmo di vecchi tomi. Sono edizioni diverse della Bibbia, Vangeli apocrifi, libri religiosi che mostrano gli anni, in contrasto con le copertine lucide delle nuovissime storie della Chiesa che si ammucchiano invece sulla sua scrivania. «Sono sempre stato affascinato dalla Chiesa dei primordi, il mondo del proto-cristianesimo mi interessa come studioso: ne viene fuori un quadro rivoluzionario e straordinario. La prima delle sceneggiature la voglio scrivere io...».

Al lavoro, a scrivere i copioni per un'opera di questa mole, si dovranno però mettere in molti. Ma perché, dopo aver dedicato tutta una vita al cinema, «regala» quest'opera ciclopica alla TV? «È vero, è poco tempo che scrivo per la televisione; ho iniziato con *Storia d'amore e d'amicizia*. Ma da quel momento ci ho lavorato molto, ci credo molto. La TV è un demonio spaventoso e un angelo meraviglioso. È inutile: oggi non si scrivono più lettere, perché nella nostra vita è entrato il telefono, ed è impossibile raccogliere ancora "grandi epistolari". Così sta entrando attraverso la TV un modo nuovo di diffondere cultura. Un modo anche pericoloso, perché si rischia di diffondere anche una falsa cultura. Ma è per questo che insieme ad Alfredo Pieroni ho pensato a una grande opera di divulgazione. La più grande: la storia dell'Occidente. Una cosa molto spettacolare, e di grande qualità. E credo che la TV sia il mezzo giusto».

L'operazione è partita. Organizzatore generale Pietro Notarianni, produttore Achille Manzotti, spesa prevista oltre i 50 miliardi, l'équipe si è messa al lavoro. Per ora quest'opera ciclopica «non è di nessuno», che significa che la RAI non è entrata nell'affare e rischia di farsi bruciare sul tempo da qualche televisione più lungimirante.

Sulla carta, intanto, ci sono già «organizzate» le diverse parti del lavoro. I Papi sono stati classificati in «perseguitati», «trionfatori», «persecutori», «conciliatori»: è la grata su cui cucire l'opera.

«È la storia della Chiesa che mette in evidenza questi momenti. Dapprima era perseguitata. Quando ha potuto venire alla luce del sole ha trionfato fino ad allargarsi, a divenire Stato, potere temporale, arbitro e chiave delle nomine di re e imperatori. Ed è quando si è scontrata con altri poteri temporali e spirituali (la riforma, Giordano Bruno, la scienza), che la Chiesa si è fatta persecutrice. Con la nascita della società post-feudale, borghese, è sorta la Chiesa conciliale, con se stessa e con gli altri, i tentativi di mediazione, di recupero ecumenistico, i primi confronti con le religioni islamiche, induiste, buddiste».

Volete fare un'opera rivolta a tutto il mondo, quindi indirizzata anche a Paesi non cattolici, non cristiani?

«La nostra è una impostazione laica. Anche se il cristianesimo, come ha detto Croce, è la nostra cultura. E studiarlo è come la riscoperta di un mondo meraviglioso».

In questo momento, in parte sulla scia dell'Anno Santo, in parte anche da fonti laiche, c'è una grande riscoperta della storia del Papato, vengono pubblicati libri, studi... Sembra una moda.

«Nessuno inventa niente. Le idee stanno nell'aria...».

Ma non è in un certo senso «pericolosa» per voi una storia tanto grande affidata a registi diversi? Il pubblico non ha modo di affezionarsi a uno stile. Che è l'arma segreta delle dynasty americane, anziché vaticane.

«Un solo regista rischierebbe di appiattire tutto. La forza del Papato sta proprio nella sua molteplicità: dai martiri nell'arena al Papa truffaldino dell'alto Medio Evo, al Papa controriformista o scismatico. Come farebbe un solo regista? Siamo noi curatori, Pieroni e io, a dover dare unità all'opera. Anche se un'unità in questa storia c'è, perché una cosa è certa: mediocri, stupidi, corrotti, o intelligentissimi, nel momento in cui venivano fatti Papi, tutti si sono sempre immedesimati nella loro "missione" e hanno sempre fatto gli interessi della Chiesa. Anche i peggiori, protervi, aggressivi, spietati che fossero, "ex cathedra" hanno sempre difeso la Chiesa, ne sono stati veri Principi».

Ma allora quest'opera infine cosa sarà?

«Un'enciclopedia. Una grande enciclopedia, in cui le diverse voci porteranno le firme dei registi del cinema».

Silvia Garambois

Videoguida

Raidue, ore 22,10

Léopold Senghor racconta la sua Africa

La filosofia della «negritudine» è divenuta negli anni una sorta di bandiera per un intero continente, quello africano. Il suo ideatore ed apostolo è, quantunque nostro contemporaneo, un personaggio mitico e leggendario. Eppure Leopold Sedhar Senghor non ha combattuto battaglie e non ha lasciato dietro a sé trattati filosofici e massime ideologiche. Anzi la sua produzione letteraria di maggior spicco è quella poetica e i suoi discorsi sono sempre improntati ad un pacato realismo che lo ha reso spesso prezioso «ago della bilancia» nelle contese indipendentistiche dei Paesi in via di sviluppo.

A lui Marcella Glisenti dedica il servizio di «*Primo piano*» in onda su Raidue alle 22,10 per la regia di Raffaella Spaccarelli. In occasione di una sua recente visita in Italia, Senghor ha tracciato un profilo autentico e informale di sé, del suo passato, dei mille volti di un continente che cambia, l'Africa appunto.

Nel titolo *Il teorema Senghor* Marcella Glisenti intende riassumere infatti non soltanto gli elementi di una vita eccezionale, ma le aspirazioni di un popolo dalle mille razze che (ad esempio nel paese di Senghor, il Senegal) è riuscito a conquistare prima l'indipendenza e poi una relativa stabilità politica ed economica. A «*Primo piano*» si parlerà dunque di società, di poesia, di passato e di presente. Senghor ha abbandonato da qualche tempo la carica di presidente del Senegal.

Raidue, ore 13,30

Termina oggi la prima «soap-opera» della RAI

Con *Capitol* Raidue non ha inventato niente di nuovo: la soap-operas delle 13.30 non solo è un «classico» da alcuni decenni nelle TV americane, ma in Italia era già stata ampiamente sperimentata dalle antenne private. Eppure, oggi, 98ª ed ultima puntata — tempo di bilanci — in casa RAI sono tutti soddisfatti. Anche sulla Rete pubblica la vicenda stiracchiata quotidianamente per quattro mesi si è fatta un suo pubblico, affezionato, a vedere le statistiche. Da un milione a un milione e mezzo di telespettatori hanno seguito, giorno dopo giorno, la guerra per il potere combattuta tra le famiglie dei McCandless e dei Cleggs. Una storia lontanissima da noi, in cui si parla di Casa Bianca, di fiumi di dollari, di odii fra magnati, che è servita a risollevare le sorti di una «fascia oraria» televisiva che la RAI aveva abbandonato. Ci sono volute le televisioni commerciali, che hanno sperimentato ogni genere di «ora» televisiva, dalle 8 del mattino alle 7 di sera, per convincere anche la RAI a lanciarsi allo sbaraglio: senza nessuna inventiva, seguendo pedissequamente l'esempio dell'«opera saponetta», quella che fa «solo schiuma», quella che accompagna le massaie distratte mentre fanno i lavori di casa con le mani tra i detersivi. *Capitol*, questo dopopranzo, finalmente, termina con una grande festa di fidanzamento, in cui molte cose sembrano aggiustarsi tra le due famiglie rivali. Non tutte, però, altrimenti non si giustificherebbe una seconda serie su cui ha già messo gli occhi la RAI e che andrà in onda quando TeleMontecarlo avrà terminato le repliche di *Capitol* n. 1. Chi è in ansia per sapere come finirà la guerra tra famiglie, porti pazienza

Retequattro, 20,25

Jerry Calà, un ragazzo tra i giganti della pallacanestro

Il regista Marco Risi e il popolare attore comico Jerry Calà presenteranno nella diciassettesima puntata di «*Un milione al secondo*» (alle ore 20,25 su Retequattro) «*Un ragazzo e una ragazza*», il film che, uscito da pochi giorni, sta già riscuotendo un enorme successo. Pippo Baudo, sotto la direzione di Sandro Gamba, commissario unico della nazionale italiana di pallacanestro, si cimenterà in un breve match di basket con tre grandi campioni: Larry Wright, Clarence Kea e Darell Lokart.

Ospiti musicali saranno i «Rogers», con «*Under the sun*» e Delia Gualtiero che canterà «*Ombre cinesi*»

Claudia Di Prospero, 23 anni, di Sulmona (Aquila) e Maurizio Magianti, 32 anni, di Rimini sono i concorrenti che risponderanno a domande sulla musica. Alla Vidas (volontari italiani domiciliari per l'assistenza ai sofferenti) andranno i milioni che gli ospiti della trasmissione riusciranno a vincere con il gioco delle slot-machines.

Questa è l'ultima settimana che «*Un milione al secondo*» va in onda il mercoledì, dalla prossima il quiz-spettacolo condotto da Pippo Baudo verrà trasmesso al martedì sempre alle 20,25.

Raitre, ore 21,55

Psicofarmaci: medicine per «comandare» le emozioni

Lo psicofarmaco. La pillola che agisce dove nasce il pensiero, l'emozione: sul cervello. *Delta*, la rubrica di Raitre propone un servizio di Gian Luigi Gessa e Aldo Vergine dal titolo *La chimice della mente*, per cercare di capire che cosa si vuol fare, con i farmaci. Un problema di grande attualità, proprio nel momento in cui si sta mettendo in dubbio che l'uomo possa «aiutare» — ad esempio — la memoria con ipnosi e psicofarmaci: il cervello si difende in modo imprevedibile. Inventando «nuove verità».

Di scena A Roma il nuovo spettacolo di Santanelli

Un Sancho napoletano nel ventre della balena

L'ISOLA DI SANCHO di Manlio Santanelli. Regia di Gianfranco De Bosio. Scene di Bruno Buonincontri. Costumi di Zaira De Vincentiis. Musiche di Pasquale Scialò. Interpreti: Nello Mascia, Marina Confalone, Franco Acampora, Norma Martelli, Gerardo Scala, Tommaso Bianco, Nando Paone, Paola Pulcinito. Produzione: Compagnia «Gli ipocriti» - Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole. Roma, Teatro Valle.

Salutato al suo esordio, con *Uscita di emergenza*, come un nuovo autore di rilievo, radicato nella tradizione napoletana ma singolarmente dotato, Manlio Santanelli dà conferma, nella sostanza, delle sue qualità in questo più complesso lavoro, nato nel quadro del progetto fiesolano sul tema dell'Utopia, donde hanno preso avvio altri due titoli (*Il pianeta indecente* di Renzo Rosso, *La casa dell'ingegnere* di Siro Ferrone, da Gadda), proposti da differenti formazioni teatrali.

L'isola di Sancho si richiama ai capitoli che, nel *Don Chisciotte*, Cervantes dedicava all'esperienza del famoso scudiero, fatto governatore, per burla, di un'ipotetica regione, ma rivelatosi, nel fittizio incarico, saggio ed onesto, come i potenti generalmente non sono. Il Sancho di Santanelli (il cui autentico nome sarebbe poi Santo) mescola peraltro, al buonsenso plebeo, una discreta dose di follia, o meglio una disposizione a fantasticare che lo rende facile strumento, ma pur sempre sfuggente, delle trame dei signori di turno.

Povero pescatore della costa campana, in epoca imprecisata, Santo-Sancho viene dunque a trovarsi al centro d'un intrigo dinastico-sessuale che ha per protagonisti il Duca di Maddaloni, la Duchessa sua moglie, il fratellastro del Duca, nonché amante della donna. Ma a tirare davvero i fili, in definitiva, sarà Carluccio, un figlio di nessuno, domestico a palazzo ducale e «servo di scena» — giacché l'apparecchiatura degli inganni ha qui tutto l'aspetto d'una cosa di teatro, con i suoi trucchi e trappolerie e simulazioni —, che volgerà a proprio vantaggio il corso della vicenda. Questa non esclude rimandi illustri, a parte Cervantes: a Shakespeare (*La tempesta*, *Amleto*), ma anche al *Pinocchio* di Collodi, per quell'ampia zona del secondo tempo che ha luogo (ennesimo marchingegno) nel ventre d'una posticcia balena.

Nello Mascia nel ruolo di Sancho

Limati e calibrati rispetto all'edizione vista lo scorso settembre a Benevento, testo e spettacolo continuano a denunciare, secondo noi, qualche impaccio nell'organizzazione del materiale drammaturgico, forse troppo abbondante. Il punto di forza è, come si era già notato, nell'uso d'un dialetto molto espressivo, plastico, umoroso e saporoso, percorso da un umorismo paradossale, che nei soliloqui di Santo-Sancho (l'ottimo Nello Mascia), impastati di sogni, allucinazioni, ma anche di amara vita vissuta, lascia spazio a squarci lirici piuttosto intensi. Un tocco assai felice è pure nei dialoghi del personaggio con Teresa, l'umile consorte, tratteggiata benissimo da Marina Confalone: il linguaggio quotidiano dei poveri vi si sublima, infatti, in un'aerea «semplicità».

Franco Acampora è, con notevole precisione, il sinistro Carluccio, arrampicatore sociale dalla tortuosa strategia. Anche gli altri attori, meno bene sostenuti dai relativi ruoli, funzionano comunque a dovere, in una cornice figurativa talora sovraccarica, ma nell'insieme colorita e gradevole, che concorre ad attribuire all'*Isola di Sancho* un profilo inconsueto nel panorama delle nostre ribalte.

Aggeo Savioli

Programmi Tv

Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA - Telegiornale
14.05 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 MAZINGA «Z» - Cartone animato
15.30 DSE ROMANI IN BRITANNIA - Di Hugh Baddley
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm, regia di Paul Stanley
19.00 ITALIA SERA - Con Enrica Bonaccorti e Mino Damato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa PCI (con E. Berlinguer)
21.20 ALL'OMBRA DELLA GRANDE QUERCIA - Di Alfredo Giannetti.
22.35 TELEGIORNALE
22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.50 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI? - Regia di Leone Mancini
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 CAPITOL - 98ª ed ultima puntata
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 CASERTA: CAMPIONATO DEL MONDO DI PALLAMANO
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - I racconti del West
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
18.15 SPAZIOLIBERO - La tecnologia al servizio dei non vedenti
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm, con Peter Falk e Robert Vaughn
22.00 TG2 STASERA
22.10 PRIMO PIANO - Il teorema Senghor
23.00 DEDICATO AL BALLETTO - Riflessioni di Margot Fonteyn
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

16.00 DSE - STORIA DEL CONSUMERISMO - L'esperienza americana
16.30 CAPITAN FRACASSA - Regia di Anton Giulio Majano
17.30 DSE - RITRATTI DI FILOSOFI DEL NOVECENTO - Hans Kelsen
18.00 LA NEW SWINGING LONDON
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubbles
19.35 VITA DA SCIENZIATO - Incontro con Sergio Fubini
20.05 DSE IL CARBONE - Usi termici
20.30 IL CIGNO NERO - Film di Henry King
21.55 DELTA - La chimica della mente - 22 45 TG3

Canale 5

8.30 Buongiorno Italia. 9 «Una vita da vivere», sceneggiato. 10 Rubriche; 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.40 «Help», gioco musicale; 12.15 «Bis», con M. Bongiorno; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», telefilm; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 20.25 «Kojak», telefilm; 21.25 Film «Il giorno della civetta», con Claudia Cardinale e Franco Nero; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Dollari nell'Atlantico», con Robert Mitchum e Curd Jurgens.

Retequattro

8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 9.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 10 «La famiglia Holvak», telefilm; 11 Film «Cara mamma, caro papà», con Alan Arkin; 12.20 «Fantasilandia», telefilm; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «La donna che inventò lo strip-tease»; 16.20 Ciao ciao, programma per ragazzi; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Lobo», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 «Un milione al secondo», con Pippo Baudo; 23 Sport: Slalom; 23.30 Sport: A tutto gas, replica; 24 Film «Doc Savage, l'uomo di bronzo».

Italia 1

8.30 «Chappy», cartoni animati; 8.50 «Cara cara», telefilm; 9.20 «Febbre d'amore», sceneggiato; 10.15 Film «Gerarchi si muore», comico; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 «Bim Bum Bam»; 13.50 «Cara cara», telefilm; «Febbre d'amore», sceneggiato; «Aspettando il domani», sceneggiato; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «Galactica», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Il tulipano nero», cartoni animati; 20.25 «O.K. Il prezzo è giusto», con Gigi Sabani; 22.10 Film «La pupa del gangster», con Sophie Loren; 0.10 Film «La donna fantasma».

Montecarlo

12.30 Prego si accomodi; 13 «Le ragazze di Blansky», telefilm; 13.30 «Noi lazzaroni», sceneggiato; 14.50 Delta, medicina infantile; 15.35 Per i ragazzi; 17 «Orecchiocchio»; 17.30 «Bolle di sapone» - «Pacific International Airport»; 18.40 Shopping, Telemenù; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Jason del comando stellare», telefilm; 20.20 Olimpiadi invernali 1984: Hockey; 23 «C'era due volte».

Euro TV

7.30 «Lupin III», cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Kingstone», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 13 «Tigerman», cartoni animati; 13.30 «Lupin III», cartoni animati; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Toma», telefilm; 18 «Lamù», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman», cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 Film «L'ultima valle», con Michael Caine e Omar Sharif; 22 «Spy Force», telefilm; 23 Tutto cinema.

Rete A

13 «I gatti di Chattanooga», cartoni animati; 14 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «Perdonami se ho peccato», con Joan Fontaine e Ray Milland; 17 «Space Games», giochi a premi - «I gatti di Chattanooga», cartoni animati; 18.30 «Un vero scerifffo», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 20.30 Film; 22.15 «F.B.I.», telefilm, 23.30 Film «Esperienze prematrimoniali».

Scegli il tuo film

IL CIGNO NERO (Rai 3, ore 20.30)
Coppia di attori belli, Tyrone Power e Maureen O'Hara (e lei è anche abbastanza brava) in un film avventuroso diretto da Henry King (che con Power faceva coppia quasi fissa) nel 1942. È una pellicola d'ambientazione «piratesca»: un complicatissimo intrigo di battaglie e tradimenti, in cui risalta la figura del pirata Jimmy, aiutante del famoso Morgan, che s'innamora ahimè di Lady Margaret, figlia dell'ex-governatore inglese... Tra colpi di scena, innamoramenti e grida di «all'arrembaggio», miracolosamente contenuti in 80 minuti di proiezione, una certa dose di divertimento è garantita.

IL GIORNO DELLA CIVETTA (Canale 5, ore 21.25)
Da un famoso romanzo di Leonardo Sciascia, uno dei più noti film sulla mafia. Un capitano dei carabinieri arresta il sicario di un imprenditore, gettando lo scompiglio tra i boss mafiosi della zona. Naturalmente la mafia farà di tutto per intralciare le indagini. Girato da Damiano Damiani nel 1968, il film è un robusto giallo politico interpretato da Franco Nero, Claudia Cardinale, Lee J. Cobb.

PERDONAMI SE HO PECCATO (Rete A, ore 15)
Uno dei tanti film in cui Hollywood sputa un po' di veleno su se stessa. Un uomo si adopera per aiutare le persone che sono schiave dell'alcool: conosce un'attrice alcolizzata e naturalmente se ne innamora. Joan Fontaine e Ray Milland sono i due protagonisti. Dirige (nel 1952) George Stevens, un piccolo maestro.

LA PUPA DEL GANGSTER (Italia 1, ore 22.10)
Charlie Colletto è un boss del giro della prostituzione, bella presenza ma di dubbia virtù. Si invaghisce di una ragazza e ne fa la sua «pupa», per poi cominciare a tradirla e a trascurarla. Ma la «pupa» è un bel caratterino e attende con calma il momento della vendetta. Diretto da Giorgio Capitani nel 1974, il film è una tipica commedia senza pretese, con una coppia di interpreti blasonati (Sofia Loren e Marcello Mastroianni) che hanno saputo far di meglio in altri casi.

LA DONNA CHE INVENTÒ LO STRIP-TEASE (Retequattro, ore 14.50)
Mervyn Le Roy, regista buono per tutti i generi (azzeccò un grande gangster-film con *Piccolo Cesare*) si dà alla commedia musicale e ci racconta la storia di Gypsy Rose Lee, una stellina del varietà nei ruggenti anni Venti. La malattia della star le consente di lanciarsi sul palcoscenico, ma la fulminante carriera sarà intralciata da una madre parecchio ingombrante. Inutile dire che ci sarà una riconciliazione finale. Il film è del 1964 e schiera Natalie Wood, Rosalind Russel e Karl Malden.

DOC SAVAGE L'UOMO DI BRONZO (Retequattro, ore 24)
Doc Savage, il personaggio nato dalla fantasia dello scrittore Kenneth Robeson, è una sorta di Superman sempre in lotta con i cattivi. Qui si fa aiutare da alcuni amici per recuperare l'eredità lasciatagli dal padre. Un film del 1975, diretto da Michael Anderson e interpretato da Ron Ely, Michael Miller e Janice Heiden.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO. 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda Verde: 6.02, 7.58, 9 58, 11.58, 12 58, 14 58, 16.58, 18 58, 20.58, 22 58; 6 06 La combinazione musicale; 7 15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10 30 Canzoni nel tempo, 11 GR1 Spazio aperto, 11 10 «Il diavolo a Pontelungo», 11.30 Top story; 12 03 Via Asiago Tenda, 13.20 La diligenza; 13.28 Master, 13 56 Onda verde Europa, 15 03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone, 17.30 Radiouno Ellington, 18 Obiettivo Europa; 18 30 Musica sera, microsolco che passione; 19.15 Ascolta si fa sera, 19.20 Audiobox urbs; 20 Operazione teatro; 21 03 «Il circolo»; 21.25 Dieci minuti con..; 21.35 Musica notte, 22 Stanotte la tua voce, 22.50 Oggi al Parlamento; 23 05-23 28 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22 30, 6 02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: infanzia come e perché; 8.45 «Alla corte di Re Artù»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame, 15 Radio tablod; 15 30 GR2 economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18 32 Le ore della musica; 19 50 GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.45 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23 28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6 45, 7 25, 9.45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53; 6 55, 8 30, Il concerto; 7.30 Prima pagina, 10 Ora «D»; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale, 15 18 GR3 cultura, 15 30 Un certo discorso, 17-19 Spazio otto, 21 Rassegna delle riviste; 21 10 Ritratto di Brahms, 22.10 Ferruccio Busoni, 22 30 America coast to coast, 23 Il jazz, 23 40 Il racconto di mezzanotte

Spettacoli Cultura

L'URSS prepara la storia del «jazz» ormai riabilitato

MOSCA — Messo al bando nel secondo dopoguerra perché «cosmopolita», derivato dal «corrotto occidente», il jazz sovietico sarà presto coronato da una completa, ufficiale riabilitazione con una serie di venti dischi che ne ripercorreranno tutta la storia. Il jazz che fu messo al bando da Stalin, tornò in ballo con Krusciov.

Molti sono già i dischi in commercio in URSS, quelli però ora in preparazione presso la casa discografica «Melodia» formeranno — si apprende dall'agenzia «Tass» — una vera e propria «antologia del jazz sovietico», dalle origini ai nostri giorni. Uno dei dischi sarà interamente dedicato al jazz eseguito solo con la voce umana, in auge nell'Unione Sovietica negli anni Trenta e Quaranta.

È nata l'ASP tanti artisti insieme per la pace

È nata a Milano e già raccoglie un cospicuo e qualificato ventaglio di adesioni: l'ASP, Artisti Scrittori Pacifisti, (tel. 02/657.26.27) punta a costruire una cultura e un'informazione di pace. Tra le prime adesioni: Stefano Agosti, Cini Boeri, Carla Cerati, Cesare Colombo, Giacomo Contri, Maria Corti, Maurizio Cucchi, Raffaele De Grada, Oreste Del Buono, Mario De Micheli, Milly Graffi, Roberto Guiducci, Tomaso Kemeny, Ermanno Krumm, Vivian Lamarque, Guido Lopez, Angelo Maugeri, Giuseppe Migneco, Enrico Muscetra, Toni Nicolini, Fulvio Papi, Giancarlo Polo, Antonio Porta, Antonio Prete, Giovanni Raboni, Lalla Romano, Gianni Sassi, Cesare Segre, Mario Spinella, Ernesto Treccani, Davide Turoldo, Luigi Veronesi, Cesare Viviani.

Un film per l'ex Beatle McCartney

LOS ANGELES — Paul McCartney torna al cinema con «Give my regards to Broad street» («Salutami Broad Street») a 14 anni dalla sua ultima apparizione sugli schermi in «Let it be». Nel suo nuovo film, la giornata di un cantautore che cerca di rintracciare i nastri rubatigli del suo ultimo album, c'è anche un altro ex Beatle, Ringo Starr, insieme alla moglie Barbara Bach, a Linda McCartney, a Bryan Brown e allo scomparso Sir Ralph Richardson.

Hanna Schygulla e Angela Winkler in una sequenza di «Lucida follia», l'ultimo film di Margarethe von Trotta

Il film Sugli schermi «Lucida follia», nuova opera della regista tedesca. È la storia di un'alleanza fra donne, protagoniste la Schygulla, la Winkler e Peter Streibeck

Von Trotta uccide l'ultimo maschio

LUCIDA FOLLIA — Regia, soggetto, sceneggiatura: Margarethe von Trotta. Fotografia: Michael Ballhaus. Musica: Nicolas Economou. Interpreti: Hanna Schygulla, Angela Winkler, Peter Streibeck, Christine Fersen, Franz Buchrieser. Repubblica Federale Tedesca. Francia. Drammatico. 1983.

Per le donne continuano tormentosi i «tempi di piombo». Per gli uomini, poi, siamo già allo sfacelo. Tutto ciò stando almeno al nuovo film di Margarethe von Trotta *Lucida follia*. Esaurito, anche approssimativamente, il discorso sul fenomeno terroristico in Germania (appunto, *Gli anni di piombo*), la cineasta tedesca mantiene ancora puntata la propria attenzione su situazioni per se stesse emblematiche della travagliata condizione femminile. E in particolare sul variabile rapporto, ora di complice solidarietà ora di naturale confronto, intercorrente tra le due donne. Tema, del resto, ampiamente indagato nelle precedenti prove quali *Il secondo risveglio di Christa Klages*, *Sorelle* e, ancora, in *Anni di piombo*.

Che Margarethe von Trotta abbia un diretto, persino autobiografico interesse nell'affrontare simili problemi lo dà a vedere forse anche con più esplicita immediatezza in *Lucida follia*. L'innesco e lo sviluppo della vicenda, infatti, si prospettano presto dislocati non solo e non tanto tra le complesse, contraddittorie esperienze esistenziali di due donne d'oggi, ma si inoltrano proprio sul terreno rischioso della patologia del vissuto, in quella «lucida follia» che finisce per contagiare gradualmente ogni loro gesto, ogni parola. L'impianto drammatico che governa un film come *Lucida follia* risulta così, di necessità, un lavoro a tesi obbligata.

In breve, Olga (Hanna Schygulla), insegnante sicura di sé nel proprio lavoro e nell'amministrare i suoi sentimenti tra il marito sempre lontano, l'amante e il figlio, incrocia casualmente la vita di Ruth (Angela Winkler), donna angosciata da un degradato rapporto col possessivo marito e, ancor più, dal ricordo devastante del fratello suicida e di una madre anch'essa minata dal male oscuro di un odio implacabile verso tutto e tutti. Istintivamente attratte l'una dall'altra, le due donne instaurano subito tra di loro un vincolo, una consuetudine di confidenze, di reciproche verifiche che le condurranno inevitabilmente a isolarsi dal mondo circostante, non esclusi i mariti, gli amanti, i figli.

Tutto nutrito di quel fervore, di quei trasporti sinceri cui induce l'incondizionata amicizia, l'informale sodalizio tra Olga e Ruth suscita, per altro, il risentimento e persino il rancore del marito della seconda, già debilitata da turbamenti psichici profondi. Sino al punto che costui, preoccupato forse più del proprio quieto vivere coniugale che della salute mentale della moglie, provoca in più occasioni traumi rovinosi alla consorte, per di più imputando la causa di tutto alla presunta, indebita invadenza della soccorrevole Olga. Di qui, anche, le svolte drammatiche sempre più torve della vicenda che trova, anzi, epilogo «aperto» nella scena cruenta, e tutta immaginaria, in una ultima trasfigurazione onirica dove Ruth, dopo aver ucciso il marito, subisce sorridente la condanna per assassinio, ringraziando Olga per averla aiutata a compiere quel gesto risolutore.

Ciò che, invece, nell'insieme stenta a trovare chiara e compiuta risoluzione resta, a nostro parere, proprio la tesi di fondo cui s'ispira *Lucida follia*. Sia per certo programmatico schematismo delle situazioni e, ancor più, dei personaggi, sia per quella marcata, vistosa incertezza che dirotta il film nelle secche di un psicologismo di maniera e, insieme, in suggestioni «gialle» di dubbio esito spettacolare.

Margarethe von Trotta, peraltro, interrogata in proposito, insiste a dire che *Lucida follia* è la storia congiunta di un'ansia di libertà e di un bisogno d'amore. Indubbiamente nel film si avvertono l'una e l'altra cosa, ma sempre aggrovigliate, sempre complicate dal sotterraneo sospetto di torbidi commerci tra le due donne o, alla meglio, dall'intento tutto astratto di proporre un «caso» esemplare, anche sulla scorta di «citazioni» letterarie ed esistenziali di eroine di fiammeggiante romanticismo (Bettina Brentano von Arnim, Karoline von Gunderode ed altre *femmes savantes* del secolo scorso). Per dire, in sintesi, l'aspetto cruciale del dramma qui evocato, ad un certo punto, spazientito, il marito di Ruth sbotta insofferente contro la costante presenza di Olga: «Che cos' ha lei più di me?». E la moglie, di rimando, prontissima: «Ha tempo!». Cioè, quella dedizione per lei, l'affetto, la comprensione che il marito non sa darle. Ebbene, detta così, la cosa è poco più di una banalità. Ed è questo, in fondo, anche il pericolo maggiore trasparente dall'intero film di Margarethe von Trotta: una perorazione appassionata che, pure, rimane sempre sui binari paralleli della tragedia più fonda e dell'ovvia constatazione.

Sauro Borelli

● Al cinema Arlecchino di Milano

Il film

Sugli schermi «Perceval le Gallois»

Rohmer alla ricerca del Graal

Un'inquadratura di «Perceval» di Eric Rohmer

PERCEVAL. Regia: Eric Rohmer. Fotografia: Nestor Almendros. Musiche: Guy Robert. Dal romanzo di Chrétien de Troyes. Interpreti: Fabrice Luchini, André Dussolier, Arielle Dombasle. Francia. 1978.

Le origini di questo film di Eric Rohmer (il raffinato autore della *Marchesa von O...*, del *Bel matrimonio*, di *La mia notte con Maud*) si perdono nella notte dei tempi. È tratto dal romanzo *Perceval o il romanzo del Graal* scritto tra il 1181 e il 1190 da Chrétien de Troues, che può essere considerato il primo grande «autore» delle letterature nazionali europee. Erano i tempi in cui le varie lingue nazionali cominciavano ad affrancarsi dalla sudditanza culturale al latino; le opere di Chrétien, letterato della corte di Fiandra, sono definite «romanzi» appunto perché scritte in una lingua *romanza*, il francese antico, e non in latino.

In realtà Chrétien scriveva in versi, per la precisione in ottosillabi francesi (che nella metrica italiana corrispondono ai novenari), mantenuti da Rohmer nella sua versione cinematografica (e che il Filmstudio di Roma, per fortuna, rispetta, presentando il film in versione originale con sottotitoli). Naturalmente Rohmer ha minimamente «modernizzato» il linguaggio (il francese del XII secolo è un tantino diverso dalla lingua di Stendhal), cercando di mantenerne il più possibile la coloritura arcaica.

Anche il racconto della trama ci costringe a fare della filologia spicciola: Perceval è la grafia francese di Parsifal, nome che, grazie a Wagner, ha una sua fama. Il *Perceval* è l'ultimo dei cinque romanzi di Chrétien (che in precedenza aveva scritto anche un *Lancelot*), ed è una sorta di *summa* di quel ciclo cavalleresco bretone che al cinema è stato immortalato anche dal Bresson di *Lancillotto e Ginevra* e dal John Boorman del cartolinesco *Excalibur*. La storia, quindi, è nota: Perceval è un giovane contadino cresciuto e allevato nella più totale ignoranza delle cose del mondo, ma il suo destino è di diventare un grande cavaliere. Ucciso il Cavaliere Vermiglio e fatta conoscenza con la corte di Re Artù, il giovane passa di avventura in avventura finché non viene ospitato nel castello di un misterioso Re Pescatore.

Qui, durante un'enigmatica cerimonia, Perceval vede la lancia che sanguina e la coppa del Graal, che secondo la tradizione cristiana raccolse il sangue di Gesù sulla croce. Purtroppo per lui, Perceval ubbidisce troppo alla lettera ai precetti della madre (che gli aveva raccomandato di non parlare mai troppo) e, non pronunciando verbo, resta all'oscuro del mistero della sacra coppa. Dovrà vagare e penare per anni prima di scoprirlo, anche se nell'illuminazione finale il segreto del Graal sembrerà, per un attimo, davvero chiarito.

Padre di tutta una tradizione letteraria di «folli» toccati da Dio (il principe Myskin dell'*Idiota* di Dostoevskij gli deve senza dubbio qualcosa), Perceval sembra un personaggio anomalo nella filmografia di Rohmer, abituato a sondare con mano leggera i piccoli drammi della vita quotidiana. Qui Rohmer si cala in una materia estremamente impegnativa, esaspera l'artificiosità dei dialoghi (lui, che nel *Bel matrimonio* e nella *Femme de l'aviateur* ha scritto i più bei dialoghi «spontanei» del moderno cinema francese), fa parlare i personaggi in terza persona e introduce addirittura un coro dal sapore quasi brechtiano.

In realtà, *Perceval* è senza dubbio un modo di ritrovare nella storia le ragioni ultime dei suoi «racconti morali» ambientati nel presente (e così il Chrétien di *Perceval* si incontra col Kleist della *Marchesa von O...*). Ma è anche, e soprattutto, un delizioso gioco sulla falsità, sulla «meraviglia» del mezzo cinematografico. I fastosi paesaggi di *Excalibur* sono lontani mille miglia: *Perceval* è tutto girato in studio (otto settimane di lavorazione), con esterni dichiaratamente finti (gli alberi stilizzati, i castelli con le torri alte come un uomo) e, per contrasto, con spade e armature vere, pesanti un bel po' di chili e sferraglianti com'è d'obbligo.

Se il retroterra culturale del film è quindi senza dubbio più vicino a Bresson che a Boorman (anche se in Bresson il personaggio di Perceval non compariva, e il film era tutto incentrato sul rapporto peccaminoso tra Lancillotto e la regina Ginevra; il cristianesimo di Rohmer, se esiste, è molto più solare), l'ex critico Rohmer è assai più interessato al cinema come gioco, come trucco, come finzione: anche se poi le fonti di tale gioco sono dottissime, come quei fondali dipinti, quelle prospettive sfasate che ricordano Giotto, Simone Martini e tutta la tradizione pittorica duecentesca.

Oltre che uno spettacolo per palati fini, il *Perceval* è una gioia per gli occhi (fotografia di Almendros, un mago) e per le orecchie (musiche del XII secolo trascritte da Guy Robert), oltre che un prezioso recupero: in Italia lo si era visto solo in sporadiche rassegne, e anche in Francia non ha avuto un gran successo. Invece, anche se quasi sconosciuto, tanto da sembrare un misterioso reperto di un mondo scomparso, è una delle vette del cinema francese dalla Nouvelle Vague in poi. Vedere per credere.

Alberto Crespi

● Al Filmstudio di Roma

Televisione Presentato a Londra il programma del prossimo «Teleconfronto»: a Chianciano protagonisti l'Inghilterra e i suoi serial

Arriva l'Andy Capp dei telefilm inglesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'anno scorso è toccato alla Germania, ma in tema di telefilm l'Inghilterra è una tappa d'obbligo. Così, quest'anno, la seconda edizione di *Teleconfronto*, la rassegna che ha preso l'avvio l'anno scorso a Chianciano, esplorerà il panorama d'Oltre Manica. È qui che, come dappertutto, i *serial* la fanno da padrone nel programma settimanale inseguendosi di episodio in episodio da questa a quella rete: al momento ce ne sono una decina in gara l'uno con l'altro. Ma è soprattutto qui che, sul piano di una medesima lingua inglese, sia pur con diversi accenti, la produzione di casa compete, da pari a pari, coi kolossal americani e non di rado la vince, anche con un bilancio e mezzi tecnici ridotti.

Naturale quindi che gli organizzatori di *Teleconfronto* siano venuti a Londra, nelle sale dell'Istituto italiano di cultura, a presentare il programma della loro seconda tappa. «Questa rassegna — ha dichiarato il presidente Ernesto G. Laura — fatte le debite proporzioni, può ambire ad essere, per la tv degli anni Ottanta, quello che è stato il Festival di Venezia per il cinema a partire dal 1932». Una sezione monografica speciale verrà dedicata dunque quest'anno al telefilm inglese. L'incarico della selezione è stato affidato al critico del *Guardian*, Peter Fiddick, il quale, per prima cosa, si è spogliato dei panni del mestiere. Il risultato è una scelta originale, basata non su un astratto principio artistico o spettacolare, ma guidata dal criterio della partecipazione e, quindi, dettata dagli indici di gradimento di massa. Ecco che dalla «rosa» saltano fuori le navi ammiraglie del «serial all'inglese, come quell'incredibile *Coronation Street* che, ad un ritmo bisettimanale, va avanti ininterrottamente da più di vent'anni. «Avrei potuto scendere negli archivi e tirar fuori la crema, il meglio della produzione inglese — spiega Fiddick — ho preferito invece mostrare quello che la gente guarda oggi e che non si è stancata di guardare negli ultimi due decenni».

E in questo modo il «plebeo» *Coronation Street*, per una volta, supera come prodotto d'esportazione auliche ricostruzioni storiche come i *Palissers*, i *Borgia*, la *Saga dei Forsyte*, che sono sempre state il «meglio» che, stilisticamente, l'Inghilterra aveva da offrire sul mercato internazionale. Storie di famiglie illustri (suggerimento, sia detto per inciso, all'americano *Dinasty*, dove potere e aristocrazia sono tradotti in termini di moderna ricchezza), la patina del tempo, il linguaggio forbito, l'eleganza dei costumi.

Coronation Street è tutto il contrario: una minicronaca di quartiere, conversazioni casuali alla Andy Capp attorno ai tavoli del *pub*, gente comune che lavora, ama, tradisce, si litiga, si rassegna e si riconcilia: il tutto nel forte accento regionale (Manchester) di un proletariato industriale urbano. Da due generazioni, i telespettatori inglesi non si stancano di seguire questo interminabile affresco di popolino minuto. E ci sarà pure una ragione. Le sessioni di studio e di dibattito di Chianciano sono fortunate ad avere questo «modello» inaspettato per le loro analisi: il miglior metro, crediamo, per verificare il legame col pubblico, l'abitudine dell'appuntamento quotidiano, la seduzione che possono esercitare personaggi popolari che invitano alla familiarità e al riconoscimento. *Coronation Street* presenta delle precise figure sociali con le quali ci si può identificare senza alcun salto di fantasia. È anche questo un romanzo d'appendice, ma le sue radici affondano, più che nei canoni letterari, nella tradizione orale. È anch'esso un modello di consumo audiovisivo: ma quale distanza dalla opulenta confezione commerciale di un *Dallas* o di un *Dinasty*! Accanto a questo archetipo del *serial* inglese, Peter Fiddick ha allineato l'ultimo nato: *Brookside* che, da poco più di un anno, compare due volte alla settimana sul canale 4. Le passioni, gli incidenti, le risse e la solidarietà sono gli stessi di *Coronation Street*, ma l'ambiente sociale collettivo è salito di un grado: il quartiere è nuovo e pulito; gli abitanti hanno qualche qualifica in più, sono i rappresentanti dei nuovi ceti emergenti, tecnici, «colletti bianchi», piccoli imprenditori, l'accento è quello di Liverpool.

Jeremy Irons e Phoebe Nicholls nello sceneggiato inglese «Ritorno a Brideshead»

Nel presentare il programma di *Teleconfronto*, Ivano Cipriani ha avuto ragione nel sottolineare il contributo inglese, la sua specificità. Un prodotto nato come mercanzia casalinga, esclusivamente destinato al pubblico inglese; la sua «lettura» all'estero potrà forse incontrare qualche ostacolo. Non è certo un campione facile e scontato come quei tipici prodotti d'esportazione che sono appunto *Dallas* o i *Forsyte*, ma i due esempi di soap-opera inglese sono comunque l'espressione più tipica di una certa cultura televisiva di massa.

A Chianciano (la Mostra dà appuntamento dal 26 maggio al 3 giugno) ci sarà anche una sezione retrospettiva su trent'anni di telefilm italiano: non solo quello che è stato messo in onda dalla Rai, ma anche i programmi dei produttori indipendenti. Fra la giuria, i primi nomi sono: lo scrittore Gore Vidal, i registi Franco Giraldi e Agnès Varda, oltre a due registi tedeschi. Il tema in discussione al convegno quest'anno sarà: «Films e telefilms, l'Europa colpisce ancora?». I gruppi di lavoro in vari paesi europei stanno già raccogliendo la documentazione ed elaborano le indicazioni per un progetto di collaborazione intercontinentale. Cinquemila questionari sono stati nel frattempo inviati ad esperti e studenti, in ogni parte del mondo, per misurare il pensiero di tutti su alcuni aspetti chiave del film e telefilm.

Antonio Bronda

Il concerto

Si chiama Lonquich il nuovo divo del pianoforte

ROMA — Sì, Alexander Lonquich, che si accinge a vivere il ventiquattresimo anno di vita (è nato nel 1960, a Treviri, in Germania), è, in realtà, un «anziano» del pianoforte. Venne alla ribalta dieci anni or sono, vincendo a Colonia il Premio Karl Robert Kreiter e, poco dopo, sul diciassette anni, sfondò decisamente il muro del suono, affermandosi nell'edizione del «Casagrande» (il concorso internazionale di Terni), dedicata alla musica di Schubert.

È passato qualche anno, il longilineo pianista sta mettendo un po' di barbetta intorno al mento e con ciò cerca, chissà, di nascondere il dramma: quello di essere rimasto un ragazzo-prodigio, ancora lontano da una sua, maturata visione del mondo musicale. Mozart gli sfugge dalle mani che azzardano suoni casti e levigati, sospesi in una inerzia elegiaca e, alla fine, svuotati di quel fuoco che arrossa il suono mozartiano, in particolare quello del *Concerto* K. 491, «croce e delizia» dei pianisti più illustri.

Privilegiando un tono incantato e distaccato, Lonquich ha smarrito l'incalzante ritmo interno di questa musica, con il risultato di spingere l'orchestra e Gianandrea Gavazzeni che dirigeva, in un accompagnamento per così dire di ripiego. E ha poi fatto buon viso a cattivo gioco anche il gran coda «Fazioli» che sostituiva lo Steinway e che si è vista portar via l'opportunità di esibire i suoi pregi obiettivi, «snobbati» pure dal *bis* (una pagina minore di Chopin) sul quale il pubblico ha smorzato poi il suo entusiasmo. Quell'ansia di vita, sottratta a Mozart (e che trapelava dalla folla che ha riempito l'Auditorio di via della Conciliazione: gli appassionati vogliono essere toccati dalla scintilla animatrice, che si scatena all'interno del suono), è però esplosa con il *Magnificat* di Bach, che è una piccola, grande meraviglia.

Sono mobilitati ben cinque solisti di canto, un coro e un'orchestra sulla quale spadroneggiano tre trombe invadenti e trillanti, che aiutano, con i loro magici interventi, a dare a questa musica il senso di un oggetto sonoro, ruotante in un'orbita particolare e svelante agli attoniti mondi circostanti taluni preziosi segreti del genio musicale di Bach.

Suddiviso in dodici piccole parti (ciascuna sui due-tre minuti) — ed ecco che il «dodici» ha sempre un suo peso — è un *Magnificat* svelto, abbagliante, incalzante nella successione di mille sfaccettature timbriche e ritmiche. Le voci «suonano» come strumenti, gli strumenti «cantano» come voci, di null'altro preoccupati che di riempire di suono lo spazio. La lingua latina dà, poi, a Bach la recondita gioia di volgere la musica in un intreccio di fasce sonore, illuminate dal trionfo delle vocali che svolgono fioriture preziose e ampie. Costituiscono delle rampe di lancio ad un entusiasmo irruente e festoso le *a* dell'*exultare*, le *o* della gloria e dei potenti, le *e* delle buone cose che fecit il Signore. Ma soprattutto Bach raggiunge un impeto persino aggressivo nel vocalizzare le «e» e le «o» che annunziano la deposizione dei potenti e l'esaltazione dei poveri. Nel *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles* (gli «archi» si scontrano in un clima agile nervoso, spiritato ed eccitato) si configura il momento centrale del *Magnificat*.

Gavazzeni ha esaltato, a sua volta, gli entusiasmi e la convinzione di Bach, avendo a disposizione solisti di gran pregio (Krisztina Laki ed Helga Muller, soprani; il contralto Hanna Schwarz; il tenore Lajos Kozma e il basso Siegfried Vogel), un coro ben displegato nelle arditezze contrappuntistiche e un'orchestra sensibile. Nell'ambito di una composizione così variegata, occorrerebbe forse trovare una soluzione esecutiva (tutti in piedi o tutti seduti, una volta per sempre) che impedisca al continuo salscendi di incidere sulla compattezza di questo oggetto sonoro, che Bach chiamò *Magnificat*.

Erasmo Valente

EMERGENZA DROGA

con il n° 6 di Rinascita

in edicola da venerdì 10 febbraio inizia

l' Inchiesta sulle tossicodipendenze

nel 1° Dossier: VENEZIA MESTRE MARGHERA

I sessant'anni de l'Unità

festa di compleanno

Sabato 11 febbraio ore 17,00

Teatro Tenda «Seven Up» (Villaggio Olimpico)

Parleranno: Pietro Ingrao ● Maurizio Ferrara ● Aldo Tortorella ● Emanuele Macaluso ● Achille Occhetto

NANNI LOY

EUGENIO BENNATO

SERGIO ENDRIGO

MIMMO LOCASCIULLI

GIANNI MORANDI

NADA

GINO PAOLI

PAOLO PIETRANGELI

Il ministro ritiene conclusa la vicenda

Per Darida l'affare è regolare: Maccarese passerà ai privati?

La «sentenza» emessa durante un incontro che doveva servire per rilanciare la proposta di acquisto già avanzata dalla Regione

Per la Maccarese non c'è più nulla da fare? Secondo alcune indiscrezioni il ministro Darida avrebbe detto chiaro e tondo che la vicenda può considerarsi conclusa con la vendita dell'azienda all'imprenditore privato Edro Gabellieri. Per il governo dunque l'affare è regolare. La «sentenza» sarebbe stata emessa durante l'incontro svoltosi l'altro ieri al ministero delle Partecipazioni Statali al quale hanno preso parte l'assessore regionale all'agricoltura Montali, il sindaco Vetere, l'assessore all'agricoltura della Provincia, Ferretti e i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL. Si trattava del primo incontro dopo il cambio di guardia al ministero delle PP.SS. Regione, Comune, Provincia e sindacati si sono recati all'appuntamento ripropondendo con forza l'acquisto della Maccarese attraverso l'Ersal.

L'incontro di lunedì sera costituiva un importante appuntamento politico. I tremila ettari alle porte di Roma oltre all'indubbio valore agricolo si caricano di significati sociali e politici che non possono essere ignorati. A testimonianza dell'immenso valore che rappresenta Maccarese c'è la raccolta di firme a sostegno del mantenimento pubblico della grande fattoria alla quale nei giorni scorsi hanno aderito decine di personalità del mondo politico, culturale e sportivo. Tremila ettari «strategici» come quelli di Maccarese in mano ad un privato significherebbero non avere più alcuna certezza sul tipo di sviluppo di Roma. Intanto Gabellieri con circa trenta miliardi, un «prezzo politico» perché come è stato documentato con tale somma l'imprenditore maremmano oltre alla terra ha comprato centinaia di capi di bestiame, decine di macchine agricole, ettolitri di vino ecc. Ma non è solo un brutto affare perché in pratica si tratta di una svendita, ma soprattutto perché su quei tremila ettari c'è già (c'è da giurarlo) chi sta pensando di piantarci tante belle villette. È questo il vero grande affare che vale non trenta ma diecimila miliardi.

Di questo però il ministro Darida non sembra preoccuparsi e almeno stando alle indiscrezioni raccolte sembra voler seguire uno stile notarile: l'affare è regolare, carte e documenti sono a posto, quindi la vicenda è conclusa. A questo punto c'è solo da sperare nella sentenza del pretore Foschini. Come si ricorderà c'era già stato un primo decreto emanato dal pretore Pivetti che aveva condannato «Maccarese» e Sofin per comportamento antisindacale, senza però invalidare il contratto di vendita con Gabellieri. La Federbraccianti è ricorsa in appello. Al termine della riunione dell'altra sera si è convenuto, come dice un comunicato della Regione, di riprendere gli incontri non appena sarà emanata (è questione di giorni) la sentenza definitiva. Ma il ministro Darida già considera la vicenda conclusa.

L'unica preoccupazione sin qui dimostrata sembra solo quella di controllare la giusta posizione delle marche da bollo. Nessuna presa di posizione, dimostrazione di sensibilità per quanto invece riguarda il nodo vero della questione. Qui non si tratta di vendere un condominio, ma di sottrarre alla collettività un'azienda agricola delle dimensioni e dell'importanza della «Maccarese». E questo sarebbe il male minore. Il rischio maggiore è quello di veder tra pochi anni sorgere alle porte di Roma una nuova città con le conseguenze di stravolgimento sociale che tutto questo comporta. Ma al ministero delle PP.SS sembra che non siano capaci di sollevare lo sguardo dalle carte di un contratto.

Latte a 970 lire. Tutti scontenti

Il latte a 970 lire al litro non sta bene a nessuno. Non ai consumatori, ovviamente, ma nemmeno ai produttori, trasformatori e distributori che per la prima volta, tutti insieme, si sono riuniti per concordare una linea d'azione contro la decisione presa dal Comitato provinciale prezzi. Ieri mattina hanno indetto una conferenza stampa (presenti tutte le categorie) e hanno spulciato dietro le 970 lire che non sono altro che la somma di aumenti così ripartiti: 3,1% per i produttori, 11% per i trasformatori e 12% per i distributori. Le tre categorie concordemente ritengono l'aumento troppo elevato, ne propongono uno di cinquanta lire.

Questa proposta la sottoporranno in un incontro che hanno chiesto con i presidenti della Regione e della Provincia, Landi e Lovari e con l'assessore regionale all'agricoltura Montali.

Italcable, dannosi i videoterminali?

Trecentocinquanta operatori addetti alla commutazione telefonica con impiego del videoterminale presso i centri Italcable di Acilia hanno richiesto l'intervento della USL RM13 per la materia «medicina del lavoro, malattie professionali». La richiesta — informa un comunicato del «Gruppo lavoratori ricerca e lavoro» — si giustifica con l'allarmante riscontro di una diffusissima patologia che riguarda l'apparato visivo ed acustico e riguarda anche la verifica alle condizioni microclimatiche delle sale operative ritenute inadeguate.

La mappa dei servizi forniti dai 375 Comuni: trasporti, igiene, acqua

Una regione di pendolari: sono i «forzati» dell'auto

Mezzo Lazio non smaltisce i rifiuti

Centinaia di Comuni passati «al setaccio» con un questionario accuratissimo e cinque mesi di lavoro in collaborazione con il dipartimento di scienze demografiche dell'Università di Roma. È questa la «gestazione» della carta dei servizi pubblici regionali, presentata ieri mattina nella sede del Cispel, la confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali, dal presidente Giacomo D'Aversa. La Cispel ha in pratica realizzato un primo, reale censimento dei servizi pubblici che riescono ad erogare i 375 Comuni del Lazio. Un compito non facile e reso ancora più complicato dalla scarsa abitudine delle amministrazioni ad indagini di questo tipo. In realtà dai dati si deduce soprattutto un ritardo enorme da parte della Regione nel fornirsi di conoscenze utili a programmare. Ed il Cispel, infatti, ha presentato questo studio appunto come uno strumento offerto alla Regione per programmare ed indirizzare le stesse amministrazioni comunali ad indirizzare lo sviluppo dei servizi su obiettivi precisi ed a consorziarsi per relizzarne altri che molto difficilmente potrebbero essere patrimonio di un solo Comune. Un esempio: la raccolta dei rifiuti domestici è gestita in economia in quasi tutti i centri laziali. Solo la metà, però, è in grado di curarne anche lo smaltimento dopo la raccolta (da qui nascono le discariche non controllate nelle quali spesso ci imbattiamo nelle nostre campagne). Solo mancanza di volontà? Si può affermare di no. In realtà è praticamente impossibile attendersi che un piccolo comune possa dotarsi di un costoso inceneritore. Ma, dicono i ricercatori della Cispel, non è affatto utopistico pensare di coordinare più comuni di una stessa zona fornendoli di uno stabilimento di prima lavorazione dei rifiuti, il cui prodotto può essere facilmente trasportato e smaltito nei grandi centri della SOGEIN, con enormi vantaggi economici e per l'ambiente (e già la provincia di Rieti ha avviato questo tipo di smaltimento).

«Si tratta quindi di programmare — afferma D'Aversa — soprattutto perché ci troviamo nel Lazio di fronte ad una situazione anomala: da una parte la metropoli, dall'altra la stragrande maggioranza dei comuni sotto i 5.000 abitanti e del tutto impreparati ad affrontare gli enormi compiti che gli sono affidati. Negli scorsi anni — prosegue — si è soltanto assistito ad un disperato inseguimento, da parte degli enti locali, di una domanda sociale che diviene sempre più drammatica. Bisogna avere il coraggio e la cultura imprenditoriale per cambiare radicalmente direzione». Vediamo qualche dato in dettaglio.

MODO DI TRASPORTO	1971		1976		1980	
	Lazio	Italia	Lazio	Italia	Lazio	Italia
Stradale	60,4	59,8	63,2	68,6	67,9	77,0
Via acqua	4,7	30,7	3,9	22,8	2,9	15,3
Aereo	33,0	6,9	31,1	6,5	27,4	5,6
Ferr./Filotranv.	1,9	2,6	1,8	2,1	1,8	2,1

ANNI	1971	1973	1976	1978	1980
Autov. circolanti	1216	1419	1619	1752	1882
Autov. circolanti (% Lazio-Italia)	10,8	10,6	10,2	10,3	10,2
Autocarri circolanti	78	81	93	100	108
Autocarri circolanti (% Lazio-Italia)	8,2	7,8	7,7	7,7	7,6
Bus e altri	5	6	6	7	8
Totale Automezzi circolanti	1299	1506	1718	18590	1998
Totale in %	10,5	10,4	10	10,1	10

TRASPORTI — Dal censimento degli spostamenti giornalieri risulta che il 57% sono interni alla città di Roma e tra i rimanenti oltre il 50% sono da e per Roma. Il forte esodo della popolazione nei comuni limitrofi porta anche ad accentuarsi fenomeni di pendolarismo mentre, è stato rilevato, che circa il 35% degli spostamenti avviene su mezzo pubblico. Non può più essere rinviato, quindi, un rigoroso coordinamento tra tutti i servizi pubblici disponibili (bus, ferrovie, metropolitana) oltre al loro ampliamento, e un primo passo può essere l'istituzione della tariffa unica.

SERVIZIO IDRICO — Duecentocinquanta comuni sono dotati di sorgenti locali, in 40 esistono acque superficiali e in 138 i pozzi. Ma le risposte indicano che l'approvvigionamento idrico è sufficiente solo nel 60% dei casi ed in 27 comuni si ricorre regolarmente all'uso di autobotti.

IGIENE URBANA — Altri dati oltre a quello della raccolta di rifiuti. In 26 comuni non esiste il servizio di spazzamento delle strade e nei 42 comuni con insediamenti industriali le attrezzature per la raccolta delle scorie sono insufficienti ed esistono problemi di inquinamento.

GAS — Prevale l'uso del gas liquido in bombole. Il metanodotto esiste solo in 26 comuni mentre in soli 7 c'è il gasdotto.

MACELLI — Sono funzionanti in 200 comuni, ma tra questi solo 27 hanno anche un laboratorio sanitario.

LATTE — Ultimo dato interessante tra quelli forniti. Il latte sfuso si vende ancora in 133 centri mentre solo in 236 comuni l'approvvigionamento è giornaliero. Questo è, in sintesi, il quadro dei servizi da coordinare. Ai quali si aggiunge il grande tema dell'energia, sul quale la denuncia della Cispel si fa ancora più forte. Nel Lazio c'è una profonda arretratezza di programmazione. Al piano energetico nazionale la Regione non si è mai preoccupata di farne seguire uno regionale, rendendo così impossibile l'utilizzazione delle decine di miliardi messi a disposizione dallo Stato con la legge 308 che incentiva il risparmio energetico. Il Cispel sta chiedendo dall'81 di poter contribuire alla stesura del piano, e solo ieri l'assessore Vallenzi si è «ricordato» di presentare (nei prossimi giorni, dice il comunicato) la proposta di legge per colmare questo vuoto legislativo. «La risposta è ora agli enti locali, la Regione innanzitutto — conclude D'Aversa —. Iniziamo a sederci tutti intorno ad uno stesso tavolo per dare soluzioni razionali ed immediate almeno ai problemi più urgenti».

Angelo Melone

La ricerca della Cispel I ritardi della Regione: nessun programma, miliardi persi per il piano energetico bloccato

Pubblichiamo qui accanto due tabelle tratte dallo studio presentato ieri dalla Cispel (in collaborazione con l'Istituto Regionale di Studi per la Programmazione Economica nel Lazio) sull'evoluzione nel sistema dei trasporti nella regione.

Nella prima tabella, il confronto è tra le varie richieste nel settore: è evidente la costante crescita del trasporto stradale, anche se è minore rispetto alla media nazionale. Nella seconda tabella il trasporto stradale è «scorporato» nei vari settori con i riferimenti alla media nazionale.

I numersi assoluti, nella seconda tabella, sono espressi in migliaia.

L'allucinante vicenda di una ragazza colpita da emorragia cerebrale

Rifiutata da 5 ospedali: morta

Ci sono volute più di due ore prima che Emma Civiello fosse accettata dal San Camillo - Incredibile trattativa telefonica dal San Giovanni per trovarle un posto letto in un centro neurochirurgico

Ci sono volute due ore, due lunghissime ore prima che un ospedale trovasse un posto per una regazza che stava lottando tra la vita e la morte. Quando finalmente, superate tutte le esasperanti e intollerabili lentezze, è arrivato il placet dall'accettazione del San Camillo era ormai troppo tardi. La ragazza aveva perso la sua battaglia: era clinicamente morta. È successo la mattina di lunedì. Emma Civiello, 22 anni, venditrice ambulante a Campo de' Fiori, ha continuato a respirare fino alla notte, poi anche il suo cuore ha ceduto. La famiglia ha deciso di donare gli organi della ragazza.

È una storia che deve far riflettere. Emma si è sentita male verso le 10 e 30 di lunedì mattina. Un attacco improvviso, un'emorragia cerebrale. È arrivata l'ambulanza che l'ha portata da Cinecittà dove abitava a sirene spiegate al San Giovanni. È arrivata alle 11 e 30. I sanitari hanno capito immediatamente che il caso era disperato, che bisognava intervenire subito, ma lì al San Giovanni non ci sono le attrezzature adeguate per un'operazione di quel genere e per di più così delicata. Al San Giovanni non c'è un centro di neurochirurgia. Hanno telefonato allora agli altri ospedali sottolineando l'urgenza del caso. Ma il giro di telefonate ha dato risultati sconcertanti: «Non abbiamo letti disponibili» hanno detto in pratica dal San Filippo, dal Policlinico Gemelli, dal Policlinico Umberto I, dal CTO e dal San Camillo, nonostante che dal San Giovanni sembra offrissero uno «scambio» di posti.

Ci vogliono un paio di ore prima che l'allucinante trattativa dia risultati e uno di questi cinque ospedali si decida e finalmente dia l'assenso al ricovero. Ma due ore per il male che ha colpito Emma sono un tempo tragicamente lungo: emorragia cerebrale non aspetta i ritardi della burocrazia e delle gran carenze della sanità a Roma. Quando al San Giovanni ricevono la telefonata dei sanitari del San Camillo disposti a ricoverare la ragazza, sono le 13 e 30. Emma è già entrata in coma profondo. La portano nel reparto rianimazione, ma ormai per lei non c'è più nessuna speranza, è clinicamente morta. Vive grazie al respiratore automatico, ma l'encefalogramma è piatto. La sua agonia si è protratta per qualche ora. È morta nella notte. Poteva essere salvata? Difficile dirlo. L'emorragia cerebrale è male terribile. Con l'operazione si sarebbe potuto tentare. Ma palleggiamenti colpevoli hanno comunque impedito a Emma questa possibilità, la burocrazia, che in questo caso si è sposata a insensibilità incredibili, le ha negato questa estrema chance. Una domanda è d'obbligo: è mai possibile che Roma non abbia una «centralina» per i ricoveri d'urgenza che unifichi tutti gli ospedali.

Ora non rimane che registrare la grande umanità della famiglia che ha deciso di donare gli organi della povera ragazza. La madre di Emma ha dato l'autorizzazione al trapianto di reni, delle cornee e del fegato. La salma è stata trasportata all'istituto per i trapianti del Policlinico Umberto I dove si effettua il prelievo e la conservazione degli organi per un massimo di 48 ore in attesa che si facciano avanti i «riceventi». «È un nostro dovere e una nostra consuetudine — ha detto il professor Fava del centro per i trapianti — quando ci troviamo di fronte ad un insuccesso della rianimazione avvertire la famiglia della possibilità di donare gli organi del defunto. Anche in questo caso abbiamo fatto così e, passate le 12 ore dall'inizio della morte cerebrale prescritte dalla legge, la madre ha dato il suo assenso».

su questa incredibile vicenda sarà aperta un'inchiesta. L'ha ordinata l'assessore regionale alla sanità Rodolfo Gigli. Emma Civiello abitava a Cinecittà sulla via Tuscolana, insieme con la madre, Maria, cinquantacinque anni, e la sorella Caterina. Faceva l'ambulante: vendeva pantaloni e pullover in un banco in piazza Campo de' Fiori. Era a lavoro quando, lunedì mattina verso le 10 e 30, si è sentita male. Il suo ragazzo l'ha portata a casa, a Cinecittà. Non sapeva che stava per cominciare il terribile calvario di Emma.

Oggi e domani nuove astensioni programmate dagli «autonomi»

Bus, fallito il primo sciopero Ha aderito solo il 6 per cento

Disagi minimi per la città: corse regolari - Il Sinai tocca il minimo storico

Il Sinai ha perso il primo round: al suo invito allo sciopero ha risposto solo il sei per cento dei lavoratori. In pratica ieri mattina la città è stata toccata solo di striscio dall'agitazione: i disagi sono stati minimi, i bus hanno viaggiato pressochè regolarmente. Ma oggi ci sarà un altro sciopero e per domani l'agitazione è programmata nel turno dove il sindacatino autonomo è sempre riuscito a piazzare le zampate più vistose, quello notturno, dalle 19 fino al termine del servizio.

Il Sinai, comunque, ha imboccato con il piede sbagliato questa «tre giorni» di scioperi proclamata per protesta contro il «taglio» alle 34 linee serali dell'ATAC e per l'annosa questione del contratto integrativo aziendale. Secondo le cifre fornite dall'ATAC, su 2318 automezzi sono rimasti fermi nelle tre ore di sciopero (5,30-8,30) 136 autobus e 14 tram. Tradotto in percentuale, questo equivale a poco più del sei per cento: un minimo storico nella breve ma molto intensa vita sindacale del Sinai. Il confronto con le agitazioni programmate nello stesso orario ad aprile e giugno di un anno fa, dà l'idea di questo tonfo: allora scioperarono rispettivamente il 34 e il 36 per cento.

I dirigenti del sindacato autonomo forniscono dati leggermente diversi sull'adesione allo sciopero di ieri: parlano di un otto-nove per cento che comunque conferma il calo vistoso di consensi. Calo che è diffuso in tutti i reparti e depositi tranne che nelle due roccaforti storiche degli autonomi: Tuscolana e Tor Vergata dove anche ieri mattina ha scioperato circa il 30 per cento dei lavoratori.

Qualche affermazione il Sinai l'ha registrata sulle linea extraurbane dell'ACOTRAL; secondo loro rilevamenti, in provincia di Frosinone, ad esempio, ci sarebbero state astensioni del 30, 40 e anche 50 per cento. Nessun commento, comunque, da parte dei dirigenti autonomi sul crollo romano di ieri: «Non è andata molto bene, ma aspettiamo a dare una valutazione, aspettiamo i risultati degli scioperi di oggi e domani».

I capi del Sinai sanno bene che le fasce orarie delle astensioni di oggi (dalle 12 alle 16 per l'ATAC e l'ACOTRAL) e di domani (dalle 19 a fine turno per l'ATAC e dalle 16 alle 21 per l'ACOTRAL) sono a loro più favorevoli. Soprattutto quella di domani. Nel periodo d'oro del Sinai era proprio nelle agitazione proclamate a fine turno che il sindacato autonomo raccoglieva le percentuali maggiori di consensi. In alcuni casi è riuscito a portarsi dietro anche l'ottanta per cento della categoria. Quei periodi sembrano ormai sindacalmente lontani anni luce. Da allora il sindacato autonomo ha perso molto del suo smalto; ieri la parabola discendente ha toccato il punto più basso.

Condannati gli avieri «rapinati» a Ciampino dalle BR

Sei mesi di reclusione, ma con la sospensione condizionale, sono stati inflitti dai giudici del Tribunale militare territoriale a due avieri dell'aeroporto di Ciampino che, nella notte del 20 novembre del 1982, furono aggrediti e disarmati da alcuni presunti terroristi. I due avieri scelti, Stefano Bellucci e Ugo Paradisi, entrambi difesi dall'avv. Guido Pomarici, sono stati ritenuti responsabili di «violata consegna» e di «concorso in abbandono di posto». L'aggressione avvenne in piena notte nella zona laterale est dello scalo di Ciampino. I due avieri furono sopraffatti da due giovani con il volto coperto da sciarpe che si impadronirono dei loro mitra Mab e delle munizioni.

Bloccato anche ieri il raccordo anulare

I camionisti che hanno aderito allo sciopero nazionale degli autotrasportatori proclamato per tutta la settimana in corso, hanno occupato anche ieri le carreggiate del grande raccordo anulare di Roma, paralizzando completamente il traffico. Verso le 15 un centinaio di autoarticolati si sono fermati su tutti e due i sensi di marcia dell'importante arteria all'altezza dello svincolo autostradale fra i chilometri 22 e 23.

Il blocco stradale come già quello di lunedì sera ha determinato il caos più totale nel traffico non solo sul raccordo, ma anche nelle sue adiacenze, sulle vie Flaminia e Nomentana. A causa dello sciopero molte pompe sono rimaste senza benzina: lunghe file di auto ai distributori.

Nei Castelli romani e a Tivoli e Civitavecchia

Il PCI vara tre nuove federazioni

Nasceranno ufficialmente dai congressi costitutivi, ma la scelta politica, confermata dal Comitato Centrale, è cosa fatta. Sono le tre nuove federazioni del PCI del Lazio, tenute ieri «a battesimo» dal compagno Angelo Fredda che servono a decentrare ed a razionalizzare l'organizzazione del partito. Roma, prima città d'Italia, avrà ora una federazione tutta metropolitana, in considerazione della sua importanza quale capitale del Paese, e per consentire una autonomia e una specificità propria ad aree geografiche con problemi particolari e complessi. Le altre federazioni saranno quella dei Castelli (che si estende fino a Colleferro e al mare), quella di Tivoli (che comprende la Tiberina e la Sublacense), e quella di Civitavecchia (con tutto il litorale a nord di Roma e le zone montuose della Tolfa).

L'esigenza di questa nuova organizzazione nasce dalla necessità di adeguarsi alle profonde trasformazioni che la provincia ha subito in questi ultimi anni e che derivano da realtà politiche, sociali ed economiche. Il decentramento — ha messo in luce il compagno Fredda — risponde alla richiesta di una sempre maggiore partecipazione e democrazia popolare a cui il PCI è tradizionalmente sensibile. Federazioni tutte «con pari dignità» ha specificato il compagno Sandro Morelli, in rapporto costante e permanente tra loro, per tenere ben saldo il legame tra grande città e la sua provincia e per trarne un arricchimento reciproco.

Per i problemi specifici del territorio hanno parlato i tre segretari di zona «uscenti». Così Franco Cervi ha ricordato che la zona dei Castelli, con 450 mila abitanti (circa 10 mila iscritti al PCI, che conta su una forza elettorale del 33%) ha una struttura economico-sociale molto articolata: con una vocazione agricola molto forte a cui si affiancano centri di concentrazione industriale (come Colleferro e Pomezia) e centri culturali (come il lavoratorio del CNR a Frascati). Lungo la costa negli ultimi anni sono affiorati preoccupanti fenomeni di penetrazione della mafia e della camorra e spesso il potere politico locale è per questo maggiormente esposto. Ma i Castelli costituiscono anche una zona dove il governo democratico e delle sinistre si è fortemente radicato.

Sandro Filabozzi, segretario della zona di Tivoli ha ricordato che a fronte dell'elevato numero di piccoli comuni, solo 10 sono superiori ai cinquemila abitanti e la popolazione (250 mila abitanti) si concentra maggiormente in soli quattro. Anche qui (5500 iscritti al PCI e una forza del 33%) la realtà è complessa, con una articolazione sociale molto sviluppata. La Sublacense ha subito un progressivo calo demografico, mentre un «boom» l'hanno avuto comuni come Guidonia e Mentana. Anche la disomogeneità politica salta agli occhi, a centri decisamente «bianchi» si oppongono paesi «rossi» al 50%. Laddove la concentrazione demografica è maggiore sono sorti fenomeni di disgregazione, legati anche alla droga e l'obiettivo della nuova federazione è quello di costruire insieme con gli abitanti una «qualità della vita» più legata al territorio e ai suoi bisogni.

Infine Civitavecchia, (il PCI raccoglie 2500 iscritti, 33% dei voti) con il suo porto che caratterizza e impegna dei suoi problemi la città e l'entroterra. Il segretario Emilio Mancini ha anche ricordato il polo energetico fra Civitavecchia e Montalto di Castro.

Sciopero generale venerdì a Rieti La Chiesa l'appoggia

Lo sciopero del 10 febbraio sarà una sorta di precipitato chimico della protesta che sale dalle fabbriche reatine, non ultime quelle con le ciminiere spente. Sarà un modo per stringersi intorno ai provati protagonisti della vertenza simbolo, quella della Snia Viscosa. Farà tornare in piazza le tute blu. Servirà a rivendicare un diverso modello di sviluppo ed una speranza nuova per tutto il reatino. «Giornata straordinaria di lotta per il lavoro e lo sviluppo», l'ha voluta chiamare la segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL. Anche perchè l'astensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie: il fermo, a Rieti, sarà davvero totale, direttamente proporzionale alla mobilitazione senza precedenti della vigilia, caratterizzata dalla riunione del parlamentino della federazione unitaria, i consigli generali, tra una conferenza stampa dei segretari Bianchi, Rossi, Bellitti, dalla occupazione del comune da parte dei cassintegrati Snia, dalle decine e decine di assemblee nelle fabbriche e negli uffici. Mai si è stati capaci di suscitare tanti consensi e simpatie, mai la classe operaia reatina ha potuto contare su tanti alleati e compagni di strada. Persino l'associazione commercianti ha garantito il proprio sostegno. E' scesa in campo anche la Chiesa reatina, fatto carico di significato nella sua novità con «un messaggio del vescovo e dei sacerdoti» che esprime solidarietà ai lavoratori e adesione piena alle loro ragioni.

Una cifra basta a dare il senso e la misura della gravità del momento: la cifra dei 10 mila senza lavoro — tra disoccupati e cassintegrati — che vi sono in questa provincia. Lascito di povertà antiche e di scelte economiche sbagliate, quali quelle consumate, con il beneficio dell'impunità, da imprenditori pirata a caccia di sovvenzioni della Casmez. Industrializzazione da rapina, abdicazione delle istituzioni locali guidate dal centro sinistra alle proprie prerogative, disprezzo per i valori ambientali e briglia sciolta alla speculazione edilizia. Come se ne esce? Il sindacato — è stato detto anche ieri, nella conferenza stampa della segreteria sindacale unitaria — le sue proposte le ha già avanzate. Spesso, purtroppo, predicando nel deserto.. Le si potrebbe compendiare così: avvio a soluzione delle vertenze aperte su basi diverse da quelle prospettate dall'oltranzismo padronale; redazione e realizzazione di processi di risanamento e sviluppo del tessuto produttivo, promotori gli enti locali; varo delle opere pubbliche ritenute necessarie per creare le condizioni infrastrutturali di un progresso vero (la superstrada Rieti-Terni, ad esempio); riforma del consorzio per i nuclei di industrializzazione Rieti-Cittaducale (tanto più urgente ora che la magistratura reatina ha finalmente aperto un'inchiesta per capire quale strada hanno preso i soldi della collettività sborsati da questa agenzia per finanziare insediamenti produttivi di carta pesta). Si potrebbe continuare a lungo, tanto è ricca di stimoli e indicazioni la base di discussione e confronto offerta dal movimento dei lavoratori agli enti locali, alla Regione, al governo, agli industriali.

Momento centrale della giornata del 10 sarà la manifestazione che si avrà in piazza del Comune alle 11. Un corteo partirà poco dopo le 9 dal piazzale della stazione, dove, sin dalle prime ore del mattino, si concentreranno i lavoratori.

Cristiano Euforbio

Dal 20 tutti i lunedì cinema romani a metà prezzo

Dal 20 febbraio una volta alla settimana, il cinema a Roma costerà la metà. Il consiglio direttivo dell'AGIS, che si è riunito oggi, ha stabilito che ogni lunedì da questa data le sale cinematografiche della capitale ridurranno di circa il 50 per cento il prezzo dei biglietti. Le prime visioni costeranno al pubblico 3 mila lire, e le seconde circa mille e 500, come ai vecchi tempi. L'iniziativa, alla quale aderiscono tutti gli esercenti di Roma che fanno parte dell'AGIS, vuole essere soprattutto un esperimento per riconquistare quella fascia di pubblico che da anni ha rinunciato al cinema, e come tale avrà valore fino alla fine dell'estate. Cosa si aspettano gli esercenti romani dall'iniziativa che stanno per varare? «Le presenze dovrebbero aumentare — affermano alcuni di loro —; il lunedì per il cinema è sempre stata una giornata magra, e in questo modo si conta di raddoppiare l'incasso del primo giorno della settimana, sperando che non si verifichi un concentramento di presenze il lunedì a scapito degli altri giorni.

Lui morto, la moglie in fin di vita Eroina «avvelenata»?

Nuova tragedia della droga ieri sera in un appartamento di Monte Sacro Alto. Un giovane di 22 anni è morto e la moglie di 21 è ricoverata in condizioni disperate al Policlinico. Dai primi esami sembra che a causare la morte di Luciano Manovella e a ridurre in fin di vita Sandra Grassi sembra sia stata una dose di eroina tagliata con la stricnina. L'allarme è stato dato dalla madre della ragazza che preoccupata per il silenzio della figlia si è recata a casa della coppia, uno scantinato in via Grazia Deledda 2. Dopo aver bussato inutilmente alla porta, temendo il peggio, ha avvertito i carabinieri. Quando sono giunti sul posto i carabinieri non hanno potuto far altro che sfondare la porta dell'appartamento. In camera da letto hanno trovato la coppia. Luciano Manovella giaceva sul letto ormai cadavere, accanto a lui la moglie dava ancora segni di vita. La ragazza agonizzante è stata caricata su un'auto e trasportata al Policlinico. Le sue condizioni sono gravissime.

Unione borgate: polemica risposta a Severi sull'abusivismo

Alle dichiarazioni del vicesindaco Severi, rilasciate all'«Espresso» in merito all'abusivismo e alla legge sul condono, risponde con una lettera aperta l'Unione borgate, in tutte le sue componenti politiche (PCI-PSI-Indipendenti) criticando le parole di Severi che il settimanale riporta nell'edizione in edicola: per l'autocostruttore della domenica «più che di necessità è stato un abusivismo di opportunità: chi aveva un terreno ha costruito. Magari per vendere, o per affittare».

L'Unione borgate chiede innanzitutto a Severi un incontro e quindi entra nel merito delle sue dichiarazioni. «Vogliamo manifestare la nostra completa solidarietà a tutti i consiglieri regionali, compresi i suoi compagni socialisti che, non solo hanno contribuito alla elaborazione della legge (n. 28/80), ma hanno votato convinti della giustezza della stessa che corrisponde alla realtà esistente, che affronta in modo equo la sanatoria urbanistica e sociale e contribuisce a risolvere il problema della gestione e dell'assetto del territorio, e non hanno votato certo per opportunismo». E così continua l'Unione borgate: «È quindi assurdo affermare, come fa lei, che "nessuno si è opposto perché rischiava l'impopolarità"». Infine «poniamo una domanda a tutte le forze democratiche alle quali lei appartiene: non ritenete inaccettabile che 27 parlamentari democristiani, appartenenti al partito dello scempio edilizio di Roma e il sindaco dell'Argentario (Susanna Agnelli, che ha rilasciato dichiarazioni contemporaneamente a Severi sempre all'«Espresso») diventino oggi i paladini della difesa dell'ambiente della lotta all'abusivismo e della difesa dei ceti più popolari? Questo ci sembra veramente troppo!». Quindi, conclude l'Unione borgate, vista la grave situazione che stiamo attraversando, «invece di assumere posizioni che dividono, non le sembra giusto fare emergere che le posizioni dei parlamentari dc e di altri sono solo una strumentalizzazione politica per eludere i porblemi di fondo e che sia invece necessario concentrare tutte le energie delle forze democratiche per risolvere il problema nell'interesse dei lavoratori e della collettività?».

Si rivolge alla maga e vince 500 milioni La storia finisce in tribunale

L'incredibile storia di un biglietto da 500 milioni della Lotteria di Agnano dell'82 è finita dal magistrato. Un venditore ambulante di Colleferro ed una maga sono i protagonisti della curiosa «querelle» giudiziaria narrata sull'ultimo numero della «Domenica del Corriere». Maurizio Celso, 25 anni, aveva portato a «benedire» il biglietto della Lotteria dalla maga Antonia D'Avanzo di Roma, nome d'arte Silvia Lopez. In effetti alla maga riuscì il prodigio (almeno così pare), ma non volle restituire il biglietto al cliente. «Mi è stato regalato», disse. Celso se lo riprese, con le buone o con le cattive, e la maga lo denunciò al magistrato.

Il giudice istruttore Nostro, dopo averci pensato un po' ha dato ragione al cliente: «Deve ritenersi — scrive nella sentenza — che Celso non abbia regalato il biglietto alla D'Avanzo, ma lo abbia alla stessa affidato in custodia, confidando nell'influsso favorevole che essa avrebbe potuto esercitare». È la prima volta in trent'anni che si scopre il nome di un vincitore della lotteria. C'è da credere che la maga accrescerà i suoi clienti.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domenica alle 16 30 (diurna domenicale tagl n. 24). **La perichole** di J Offenbach, maestro concertatore e direttore Alain Lombard, maestro del Coro Gianni Lazzari, regia J Savary e W. Kremer, scene M. Lebois, costumi M Dussarat, coreografia L. Massine *Interpreti principali* Elena Zilio, Claudio Desderi, Ugo Benelli.

ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118)
Alle 20 45 Presso il Teatro Olimpico **Kodo**. Complesso di pecussioni e danzatori del Giappone con strumenti tradizionali Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel 3601752).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Riposo

ARCUM (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY» (Via Domodossola, 28)
Riposo

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Via Sevezzano, 32 - Tel 4241227)
Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA» (Via A Friggeri, 89)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20 Tel 5283194.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA (Via Giovanni Nicotera, 5)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Clitunno, 24/F)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE PRISMA
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Riposo

AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (al Foro Romano)
Riposo

CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI (Via Cesena, 14 - Tel 7580710)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Domani alle 21.15 Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto della chitarrista Maria Isabel Siewers e del violinista Amiran Ganz**. Musiche di Paganini. Biglietteria ore 21 presso l Auditorium

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Seminario del clown **Palino** sulla mimica e l'equilibrio.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel 657357/6548454.

CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Alle 18 Seminario sull impostazione della voce e introduzione al canto popolare. A cura di **Patrizia Nasini** del «Quartetto vocale di Giovanna Marini».

COOPERATIVA «PANARTIS» (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Riposo

CORALE NOVA ARMONIA (Via A Frigeri, 89)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Domani alle 21. Euromusica presenta **Paolo Zampini (flauto** e Keith Griggs (pianoforte). Musiche di Reinecke, Vaughan, Williams, Henze, Poulenc

GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel 7551785 - 7822311)
Vedi Cineclub

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monte Parioli, 61)
Riposo

INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984 Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna aerobica)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46)
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84 Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini ecc Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Riposo

ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI (Via Anicia 12)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21 15. **Concerto della Camerata di Lucerna (Ottetto di Lucerna)**. Musiche di Mozart, Rastelli, Schubert

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Domani alle 10 30 Il Laboratorio presenta I Intermezzo di Metastasio «L'impresario delle Canarie» Musica di Giambattista Martini Burattini di Antonella Cappuccio Regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al Venerdì dalle 16 alle 20

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21 **Baby Budd** testo e regia di Marcantonio Graffeo, con Gianpaolo Innocentini e Stefano Marafante.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **L'uomo che vendette la propria testa** di Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15 **La bisbetica domata** di W. Shakespeare Regia di Massimiliano Terzo

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21 15. **Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumator!** con Franco Mazzieri. Regia di Carlo Croccolo

BEAT 72 (Via G G. Belli, 72)
Alle 21 30 Ass Culturale Beat 72 presenta **Parco D'Assedio** di e con Carlo Isola e Victor Beard.

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/A)
Alle 21.15 1ª Rassegna del Mattautore-GTS Spettacoli, presenta **Triato d'Avanquartia** di G. Gleyses, con Aldo Bufi Landi, G Glejeses, Pino Calabrese. Regia Ugo Gregoretti e G. Gleyses.

BERNINI (Piazza G L. Bernini, 22)
Riposo

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **La regina e gli insorti** di U. Betti; con Bianca Toccafondi, Emilio Bonucci, Dianella Dentoni, Giuliano Esperati, Claudio Dani. Regia di Nucci Ladogana

CHIESA S. MARIA DI LORETO (Piazza Traiana)
Alle 18.30 **Chi cercate? (Quem quaeritis...)** di Luigi Tani; con Angela Cavo, Franco Morillo, Americo Saltutti. Regia di Luigi Tani.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO «V. MAJAKOVSKIJ» (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079)
Alle 20.30. La Gipperkif Company in **Filotopus Acrobius e altre storie** con Maurizio Vizioli e Ruth West.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel 4758598)
Alle 20.45 (turno H-I) Carlo Molfese presenta Stefano Satta Flores e Paola Tedesco in **Per il resto tutto bene** Novità di S. Satta Flores e Marina Pizzi; con Carlo Sabbatini e Angela Pagano. Regia Ugo Gregoretti *(1ª replica)*.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel 862949)
Alle 21.15 La Compagnia Quarta Parete presenta **L'eredità dello zio Buonanima** di A. Russo Giusti; con M e P. Abruzzo, A. Leontini, G. Amato. Regia C. Carrozza *(Ultimi 5 giorni)*.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. Anna Proclemer in **Come prima, meglio di prima** di Luigi Pirandello; con Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Erpichini Regia di Anna Proclemer. Scene e costumi di Eugenio Guglielmetti. *(Ultimi giorni)*.

ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10 La Compagnia Teatro Della Tosse di Genova presenta **Opera buffa** Regia di Tonino Conte. Scene di Emanuele Luzzati.

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 45. La Compagnia Teatro Manzoni presenta Vittorio Gassman e Anna Maria Guarnieri in **Macbeth** di W. Shakespeare. Versione e regia di Vittorio Gassman. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Gianandrea Gazzola

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17. **La comemdia degli errori** di W. Shakespeare Regia di Augusto Zucchi; con A. Giordana, G Zanetti, M Mercatalli.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. La «Coop Gli ipocriti» presenta Nello Mascia in **L'isola di Sancho** di Manlio Santanelli; con Marina Confalone, Tommaso Bianco, Norma Martelli, Gerardo Scala, Franco Acampora. Regia Gianfranco De Bosio.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21. Teatro di Sardegna presenta Raf Vallone in **Luci di Boheme** di R. Del Valle-Inclan Regia Mina Mezzadri Scene Enrico Job. Costumi Elena Mannini

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **Liolà** di Luigi Pirandello Regia di Nino Mangano; con Ugo Pagliai e Paola Gassman.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21 30 I nuovi gobbi presentano Otello Belardi in **Guarda chi c'è**. Cabaret scritto da Belardi e Frabelli. Musiche di Paolo Gatti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21 30 **Oggi Sponsor** di Barbone e Floris, con G. Pescucci, G Piedimonte, M. Corizza Regia P. Bucchi.

LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19 30 Tel 6569424 Con Bassignano, Dao Paulo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Maraini, Petronici, Degli Esposti, Wertmuller.
Alle 21. **Vita dell'arcitruffatrice e vagabonda Ceraggio** adatt. e regia Camilla Migliori; con E. De Palo, M. P. Regoli, A Vitali.

LA PIRAMIDE (Via G Benzoni, 51)
SALA A: Alle 21 15 L'Associazione «Teatro O» presenta **Una commedia per niente** di G. Battaglia Scene e costumi di S Benelli. Regia di Alberto Cracco
SALA B: Alle 21 15 Comp Teatro La Maschera presenta **Cartoline italiane** di Memé Perlini. Regia M. Perlini. Scene e costumi A. Aglioti, con I Carmona, V. Diamanti, L. Montanari.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A Alle 21 30 Comp Gioco del Teatro presenta **Mephysto 1999** novità italiana di Enrico Bernard. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
SALA B Alle 20 30 La GTN presenta **La scuola delle mogli** di Moliere con D Camerini, E Pariante, P. Scotti, F. Romeo, E Breccia, R. Caldari, C. Lanzara Regia Duccio Camerini
SALA C Alle 21.45. Gruppo Ata Teatro diretto da Carlo Alighiero, presenta Violetta Chiarini in **Vecchia Europa sotto la luna** di Bertinetti e Chiarini Spettacolo a cura di Vera Bertinetti

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 18 e 21 30 La Compagnia del Bagatto presenta **La tigre della Malesia** di U Gregoretti e L. Malaterra, con Silvio Bastianich, Marco Ghio, Laura Malaterra Regia di Gruppo *(Ingresso riservato ai soci)*

MONGIOVINO (Via Genocchi, 15)
Riposo

NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21 Prima rassegna C C EUR Autori Italiani presenta **Pazza d'amore** di Dacia Maraini, con Imelde Marani e Lorenzo Alessandri Regia di Riccardo Reim

POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15 La Cooperativa Ruota Libera presenta **Rosa e Celeste** con Tiziana Lucattini, Maria Magletta Regia di Marco Bolhani
SALA B Alle 21. La Cooperativa «I Quattro Cantoni» presenta **Bekett o l'assurdo del teatro: Finale di partita** Regia di Rino Sudano *(Posti limitati)*

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20 45 **Ste romane** testo e regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti Musiche di Bruno Nicolai

SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Alle 21 «Prima». **Lo scrutatore di anime** novità di Giuseppe Manfridi. Regia di Pier Luigi Samaritani, con Lorenzo Macrì, Vanni Materassi. Musiche di Antonio Di Pofi.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel 6544601/2/3)
Alle 21. Teatro stabile di Torino **La Mandragola** di N. Machiavelli. Regia Mario Missiroli

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani)
Alle 21. «Rassegna Senzorbita» Gustavo Frigerio presenta **Dell'odore della pelle**. Produzione Spaziozero.

TEATRO CLEMSON
Alle 21. Il Gruppo di Teatro «Semo o nun semo» presenta **L'urioni de Roma** di Caretti-De Rossi Regia di A Sarti

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Giancattivi Production presenta **W Benvenuti** con Sandro Benvenuti

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO. Riposo
SALA GRANDE. Alle 19. Coop. Teatro I.T. presenta **La mafia non esiste** di Nicola Saponaro. Regia Augusto Zucchi Alle 20 40. Dibattito «Mafia ieri e oggi» con gli onorevoli Giuseppe Azzaro, Oscar Mammì, Giacomo Mancini e Aldo Rizzo.
SALA ORFEO. Riposo

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **Carlo Emilio Gadda**. Regia di Lorenzo Salveti.

TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 733601)
Alle 21. La Compagnia Voci e volti a Roma presenta il giallo in due tempi **Mors tua... vita mea...** di Raffaele Stame e A Rosa D'Antona

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. La Coop Teatrocanzone di Adriana Martino presenta **Ho ucciso Bertolt Brecht** con Adriana Martino, Donatella Cenarello, Isa Golinelli Regia di Flavio Ambrosini.
SALA B: Alle 21.15 La Coop «Piramide Teatro» presenta Sergio Pacelli in **Kean genio e sregolatezza** con Agata Cameretti, Maurizio Corvino, Fabio De Gregorio, Claudio Di Palma. Regia di Sergio Fanelli.
SALA C: Alle 21.30 il Teatro Individuazione presenta Severino Saltarelli in **Ma ciò che amo di più al mondo è il mio nome: Severino Saltarelli**. Con Simona Volpi, a cura di Ugo Margio.

TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 20.45. **I due sergenti** dramma in tre atti di D'Aubigny. Adattamento e traduzione di Enrico Antonelli; con Leo Allegrini, Massimiliano Bruno, Anna Lippi. Consulenza musicale di Paolo Terni.

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Riposo

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel 5895172)
Alle 21. Teatro de Pocha presenta Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca Adattamento e regia Aiché Nanà

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20 45. Giorgio Bracardi in **Spaventoso show** con R. Carlone, M Chiatti, F. D'Aloja. *(Ultimi giorni)*.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **La baronessa di Carini** di Tony Cucchiara. Coreografie di Renato Greco

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Berenice** di Jean Racine Traduzione e adattamento di Enzo Siciliano Regia di Bruno Mazzali; con Rosa Di Lucia, Orso Maria Guerrini, Gianni Greco.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel 352153)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15 30 22 30) L 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel 7827193)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16-22 30) L 5000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel 8380930)
Cuore di vetro di W Herzog - DR
(16-22 30) L 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel 295803)
Tradimento con M Merola - DR

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello 101 - Tel 4741570)
Film per adulti
(10 22 30) L 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22 30) L 5000

AMERICA (Via Natale del Grande 6 - Tel 5816168)
La discoteca con N D Angelo - M
(16 22 30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel 890947)
Fantozzi subisce ancora con P Villaggio - C
(16 30 22 30) L 5000

ARISTON (Via Cicerone 19 - Tel 353230)
Un ragazzo e una ragazza con J Calà, M Suma
(16 22 30) L 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
Essere o non essere di M Brooks - SA
(16-22 30) L 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel 7610656)
La discoteca con N D Angelo - M
(16-22 30) L 4000

AUGUSTUS (Corso V Emanuele 203 - Tel 655455)
I misteri del giardino di Compton House di P Greenway - G
(16-22 30) L 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(16 30 22 30) L 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina 52 - Tel 347592)
Il tassinaro di e con A Sordi - SA
(15 30 22 30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
Una poltrona per due di J Landis - SA
(16-22 30) L 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira 7 - Tel 426778)
Vacanze di Natale con J Calà - C
(15 30-22 30) L 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16 22 30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel 7615424)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4000

CAPITOL (Via G Sacconi - Tel. 392380)
Qua la mano Picchiatello con J. Lewis - C
(16-22 30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16 22 30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La seduzione del potere con M. Streep - C
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Lo squalo con R Scheider - A
(16-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Riposo

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Gorky park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 6000

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
L'estate assassina con I. Adjani - DR
(15.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
Ai confini della realtà di J. Landis - FA
(16.15-22 30) L 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ai confini della realtà** di J Landis - FA
(16 15-22 30) L. 6000
SALA B: **Jimmy Dean Jimmy Dean** di R. Altman - DR
(16-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Il tassinaro di e con A Sordi - SA
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
I ragazzi della 56ª strada di F.F. Coppola - DR
(15 30 22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15 45-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel 7596602)
Il libro della giungla - DA
(15 30-22 10) L 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Lo squalo 3 di J. Alves - A
(16 15-22 30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel 582495)
Qua la mano Picchiatello con J. Lewis - C
(16-22 30) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel 8319541)
Ai confini della realtà di J. Landis - FA
(16-22 30) L 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel 60.93 638)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22 30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16 22 30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel 6794908)
Brainstorm generazione elettronica con N Wood - FA
(16-22 30) L. 5000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Furyo di N. Oshima - DR
(15 15-22 30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel 7810271)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22 30) L 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel 6291448)
Frankenstein junior con G. Wilder - SA
(16-22 30) L. 3500

NIR (Via B V del Carmelo - Tel 5982296)
Vacanze di Natale con J Calà - C
(16-22 30) L 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Un ragazzo e una ragazza con J Calà, M Suma
(16-22 30) L 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Un ragazzo e una ragazza con J Calà, M Suma
(16-22 30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel 462653)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15 30-22 30) L 4000

QUIRINETTA (Via M Minghetti, 4 - Tel 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16 30 20 45) L 6000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel 5810234)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel 864165)
Il tassinaro di e con A Sordi - SA
(15 30-22 30) L 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
Jimmy Dean, Jimmy Dean di R. Altman - DR
(16 30-22 30) L 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel 837481)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood
(16-22 30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel 460883)
Carmen story di C Saura - M
(16 30-22 30) L 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
La discoteca con N D Angelo - M
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22 30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16 22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15 30-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Allegro non troppo di B. Bozzetto - DA
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice - Tel 571357)
Mai dire mai con S Connery - A
(17-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo

ADAM
Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Il mondo erotico di Olivia

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16 22 30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Monique un corpo che brucia
(16-22 30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22 30) L 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
I piaceri delle tortura
(16-22.30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000

DEI PICCOLI
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - DR (VM 14)
(16-22 30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L'Ave Maria

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel 582884)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(16-22 30) L. 3000

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel 5126926)
Fuga di mezzanotte con Bette Davis - DR
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Momenti blu
(16-22 30) L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel 5562344)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel 5562350)
Film per adulti
(10-22 30) L. 3000

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16 45-22 30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22 30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Sophie's choice (La scelta di Sophie) con M Streep - DR
(17-22)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel 6910136)
Chiuso per restauro

SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4 - Tel 620205)
Film per adulti
(16 22 30) L 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Le maliziose e rivista di spogliarello
(16-22 30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel 8380718)
Film per adulti

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16 30-22 30) L 5000

ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel 8176256)
All that jazz (Lo spettacolo comincia di B Fosse - M
(16.15 22 30)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel 7810146)
Lo squalo con R. Scheider - A

FARNESE (Campo de' Fiori - Tel 6564395)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel 869493)
Heavy Metal di G. Potterton - DA

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
Mephysto con K.M. Brandauer - DR

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Colpire al cuore con J L. Trintignant - DR

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro**. Giovedì e domenica «Ballo Liscio».

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30 2ª Rassegna di **Musica Country, Bluegrass e O.T.M.** con il gruppo dei «Wreckin Crew».

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana**.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel 5817016)
Dalle 21.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto**.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **The magic guitar con Joe Cusumano**.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**.

ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 20 30 **Village** Quintetto Nova Jazz-Fusion. **Havana Club** Aldo Maurino Brasilian Duo. **Joseph's Bar** Video Music. **56ª Strada** sabato Discoteca Black Music.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Parlami d'amore Ti Vù** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski, con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Bombolo.

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30 Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.

Il Partito

Roma

SETTORE ENTI LOCALI: alle 17 in Federazione coordinamento N U. (Proietti - Rossetti - Bencini).

ASSEMBLEE: LA RUSTICA alle 18 Sandro Morelli; MONTI alle 19 (P. Napoletano). Coordinamento donne PP TT. alle 15.30 in Federazione (Venezia - Pinto)

CONGRESSI. ATAC Tor Sapienza a Tor Tre Teste (Pochetti)

Comitato regionale

È convocata oggi alle 16 la Commissione regionale di controllo sui stato del partito, varie (D Giocondi).

Zone

EST: MONTELIBRETTI alle 17 congresso cellula CNR (Terranova); FIANO alle 18 attivo amministratori comunisti su edilizia scolastica (Refrigeri). MONTEROTONDO SCALO alle 17 Comitato cittadino (Filabozzi). GUIDONIA CENTRO alle 18 Comitato cittadino (Romani). MAGLIANO alle 20 assemblea (Onori)

SUD: POMEZIA alle 17 congresso sezione operaia (V Giannotti)

Frosinone

In Federazione alle 17.30 Commissione urbanistica (Mazzocchi)

Viterbo

CANINO alle 20 assemblea Togliatti (Mammucari). CASTIGLIONE IN TEVERINA alle 20 consorzio bonifica (Parroncini).

Lutti

Due gravissimi lutti hanno colpito il nostro caro amico Santoro Di Tivoli. A poche ore di distanza ha perso la mamma Serafina e la moglie Enrichetta In questo momento di grande dolore tutti i compagni dell'Unità porgono fraterne condoglianze a Santoro e ai suoi figli

• • •

È scomparso il compagno Mauro Pedone, iscritto al partito dal '43 I funerali si svolgeranno domani alle 11, dall ospedale S Carlo di Nancy. Ai familiari tutti le condoglianze della sezione Aurelia, della XVII zona e dell'Unità

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione della strada di collegamento via Nomentana - via Monti Sabini nell'importo a base d'asta di lire 289.833.305.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, 30 gennaio 1984

L'ASSESSORE AI LL.PP. (Enrico Del Broccolo) — IL SINDACO (Carlo Lucherini)

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Assessorato Lavori Pubblici

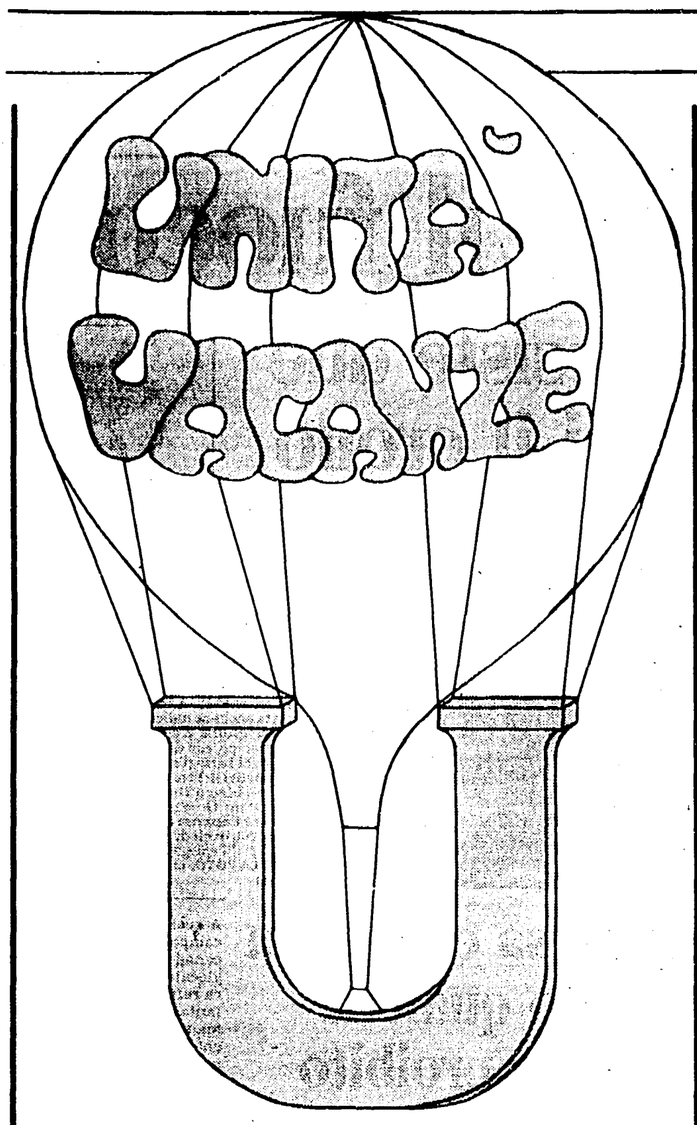
AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione del parco attrezzato ex ONMI in località S. Maria, nell'importo a base d'asta di L. 287.785 891.

Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno farne richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di venti giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.

Monterotondo, 30 gennaio 1984

L'ASSESSORE AI LL.PP. (Enrico Del Broccolo) — IL SINDACO (Carlo Lucherini)



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

Partenza	*Itinerario*	*Durata*	*Trasporto*
18 marzo	**MOSCA - RIGA e TALLIN**	8 giorni	aereo
22 marzo	**VIENNA**	4 giorni	aereo
21 aprile	**PASQUA IN JUGOSLAVIA**	8 giorni	aereo + pullman
21 aprile	**1° MAGGIO A CUBA**	14 giorni	aereo + pullman
24 aprile	**1° MAGGIO IN CINA**	13 giorni	aereo
25 aprile	**LONDRA**	5 giorni	aereo
25 aprile	**EGITTO - NAVIGAZIONE SUL NILO**	9 giorni	aereo
26 aprile	**1° MAGGIO A MOSCA E LENINGRADO**	8 giorni	aereo
27 aprile	**BERLINO - LIPSIA - DRESDA**	8 giorni	aereo + pullman
27 aprile	**ISTANBUL E CAPPADOCIA**	8 giorni	aereo + pullman
29 aprile	**1° MAGGIO A PORTELLA DELLE GINESTRE**	8 giorni	aereo
18 maggio	**PARIGI**	4 giorni	aereo
21 giugno	**NOTTE BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA**	8 giorni	aereo
22 giugno	**ASIA CENTRALE SOVIETICA**	10 giorni	aereo
19 luglio	**TRANSIBERIANA**	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	**LA COSTA DEL BALTICO**	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	**KIEV - LENINGRADO - MOSCA**	10 giorni	aereo
6 agosto	**VISITIAMO TUTTA CUBA**	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	**UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA**	15 giorni	aereo
10 agosto	**LA SELVA TURINGIA**	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	**CIRCOLO POLARE ARTICO**	10 giorni	aereo
21 agosto	**LA CINA DI MARCO POLO**	13 giorni	aereo
4 settembre	**KIEV - LENINGRADO - MOSCA**	10 giorni	aereo
6 settembre	**A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ**	5 giorni	treno
14 settembre	**CAUCASO**	10 giorni	aereo
15 settembre	**GIRO DELLA SARDEGNA**	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	**CONOSCERE CUBA**	10 giorni	aereo
5 novembre	**7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA**	8 giorni	aereo
22 dicembre	**CAPODANNO A CUBA**	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	**CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO**	8 giorni	aereo
29 dicembre	**CAPODANNO A PRAGA**	5 giorni	aereo
29 dicembre	**TOUR DEI MONASTERI BULGARI**	8 giorni	aereo + pullman

e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna *altri programmi sono in fase di realizzazione*

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio

Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

MILANO

Viale Fulvio Testi, 75

Telefono (02) 64.23.557/64.38.140

ROMA

Via dei Taurini, 19

Telefono (06) 49.50.141/49.51.251

Oggi la cerimonia d'apertura, domani le prime gare mentre l'hockey è sempre nella bufera

Le polemiche accendono il fuoco

Il pasticcio dei «prof» imbarazza Samaranch

Il presidente del CIO: «Norme arretrate» Diplomatico Carraro, perplesso Pescante

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Il diplomatico catalano Juan Antonio Samaranch, presidente del CIO da quasi quattro anni, non ha sperato nemmeno per un attimo che la conferenza stampa di ieri nella sala dei congressi a Skenderija si riducesse a una ripetizione del discorso di apertura (Giochi più moderni, esigenza di modificare le regole). E infatti è stato sommerso e soffocato, lui e i suoi collaboratori, dal tema hockey su ghiaccio che ha scatenato poco meno che l'inferno. Willi Daume, vicepresidente del Comitato internazionale olimpico e presidente della commissine che valuta lo status dei parecipanti ai Giochi, ha detto che il CIO aveva inviato una lettera a tutti i Comitati olmpici nazionali nella quale era scritto di depennare dalla lista delle squadre qualificate per la fase finale gli atleti che abbiano o che abbiano avuto un contratto con un club professionistico della National Hockey League. Gli è stato fatto notare che non esiste soltanto la NHL ma anche altre leghe: ce ne sono di minori, tutte professionistiche, in Canada, negli Stati Uniti e perfino una piccolina in Europa. Perché considerare contravventori della regola 26 (quella che definisce l'eleggibilità olimpica) solo coloro che hanno avuto a che fare — o che hanno a che fare — con la NHL? Daume, assai imbarazzato, se l'è cavata dicendo che la grana se la son trovata sul tavolo alla vigilia olimpica: «Impossibile espletare una indagine accurata in poche ore. Abbiamo pensato che fosse lecito dare fiducia alle federazioni e ai Comitati nazionali». Quello italiano infatti ha subito provveduto a togliere di squadra Jim Corsi e Rick Bragnalo. Ma gli altri? I canadesi ne avevano tolto uno prima di partire ma hanno lasciato in squadra Mario Gosselin che firmò un contratto con i Nordik di Québec, squadra della NHL.

Mario Pescante, segretario generale del Coni e capo della delegazione azzurra a Sarajevo, in mattinata aveva detto che la decisione del Cio era formalmente giusta. E che tuttavia, in data 14 luglio dello scorso anno la signora Monique Berlioux, direttore del Comitato internazionale olimpico, in risposta a un telex aveva precisato che potevano partecipare solo coloro che non avevano contratto in corso. Pescante ha aggiunto che è grave soprattutto una cosa e cioè che la Federazione finlandese, e quindi il Comitato olimpico di qual Paese, anziché rivolgersi per la denuncia alla Federazione internazionale l'abbia scavalcata approdando direttamente al CIO. Il fatto rischia di innescare pericolose reazioni a catena. Più tardi Franco Carraro, presidente del Coni, ha buttato un po' d'acqua sulla fiamma dicendo che si è trattato di un equivoco: loro si sono spiegati male e noi abbiamo capito male. In futuro può accadere di tutto. Perché i canadesi sostengono che tutti i sovietici sono professionisti pur non avendo contratti con squadre professionistiche e che ci sono almeno due cecoslovacchi con in tasca un contratto di un club della NHL. Sembra quindi di capire che esistano più di un professionismo, che ci siano coloro che sono professionisti del tutto e coloro che lo sono un po'. La legge è uguale per tutti, ma per qualcuno è più uguale.

Che il diplomatico spagnolo sia preoccupato di come vanno le cose lo dimostra il fatto che non perda occasione per ribadire che le regole vanno cambiate. «In questo mezzo secolo», sostiene, «la vita attorno a noi è mutata moltissimo. Ma la nostra Carta olimpica è ancora quasi identica a come l'aveva formulata il fondatore dell'olimpismo Pierre de Coubertin». Vuol cambiare, vuole giochi sempre più grandi, vuole federazioni sempre più forti. A patto però che non facciano i comodi loro ma che seguano le norme. Della asperrima *querelle* tra greci e americani sulla fiamma olimpica ha detto che si augura che venga risolta dal buonsenso nei prossimi giorni. E sulla partecipazione sovietica a Los Angeles ha precisato che i sovietici ci saranno se sarà rispettata la Carta olimpica. Ma sarà disposto il governo americano a rinunciare all'insultante formulario (siete comunisti, avete avuto malattie veneree, siete stati in carcere?) che bisogna compilare per avere il visto d'ingresso negli *States*? L'ideale olimpico costa rogne a non finire.

Remo Musumeci

Doping positivo per due francesi

SARAJEVO — Perrine Pelen e Fabienne Serrat, due delle sciatrici francesi selezionate per partecipare ai Giochi olimpici di Sarajevo, sono state trovate positive ad un controllo anti-doping. Lo si è appreso dai responsabili della delegazione olimpica francese presente al villaggio.

Tuttavia è stato precisato che questo controllo, e il suo risultato, non metteranno in discussione la partecipazione delle due atlete alle prove olimpiche, poiché il test fu eseguito il 29 gennaio scorso a Saint Gervais in occasione dello slalom gigante di Coppa del mondo, su richiesta del Ministero della gioventù francese, quindi fuori del quadro regolamentare della federazione internazionale di sci (FIS).

«Attendiamo Pelen e Serrat per sabato prossimo a Sarajevo. Il lunedì seguente potranno correre il gigante» ha concluso Georges Coquillard, presidente del Comitato alpino della federazione francese di sci.

Flash da Sarajevo

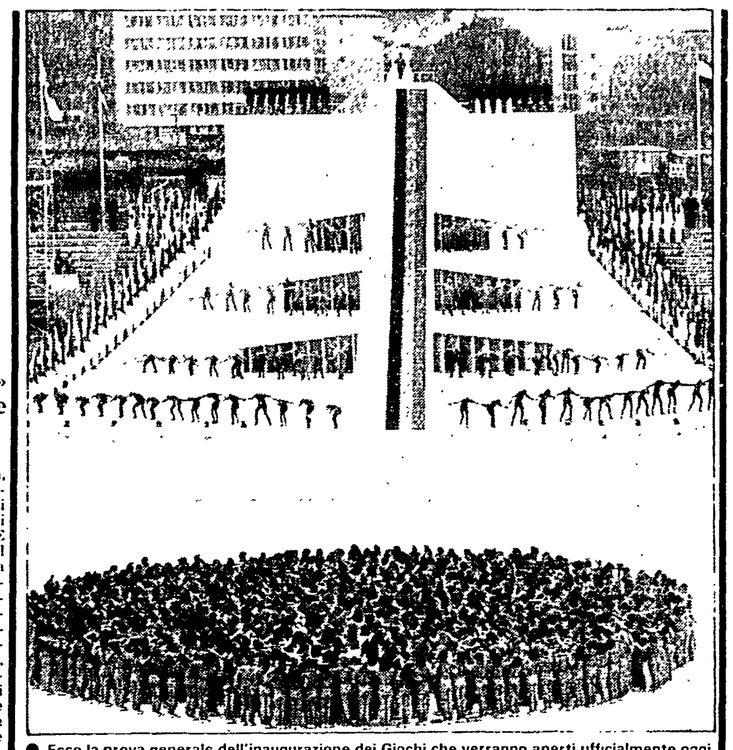
IL PROGRAMMA DI OGGI — Nessuna gara oggi in occasione dell'apertura dei Giochi. Alle ore 14 il presidente della Repubblica di Jugoslavia, Spiljak, leggerà la formula di rito nello stadio Kosevo. Sfileranno 49 delegazioni. L'alfiere italiano sarà Paul Hildgarther. La pattinatrice jugoslava Sandra Dubravcic, ultimo tedoforo, accenderà il fuoco del tripode.

IN TV — Telecapodistria ore 14,25: cerimonia d'apertura; Telemontecarlo ore 20.20: incontro di hockey USA-Canada.

FIGINI FULMINE — La svizzera Michela Figini è stata la più veloce nelle prove cronometrate della discesa libera che si svolgerà sabato prossimo. La bellissima atleta svizzera ha preceduto la cecoslovacca Olga Charvatova e la canadese Gerry Soerensen.

SOFFIA IL VENTO — Sono state annullate ieri le prove di discesa libera maschile a causa del forte vento. La gara si disputerà domani.

I BIGLIETTI — Sino al 5 febbraio sono stati venduti biglietti pari al 61 per cento dei 761.483 messi a disposizione dagli organizzatori.



● Ecco la prova generale dell'inaugurazione dei Giochi che verranno aperti ufficialmente oggi

Le gare dei XIV Giochi olimpici invernali

SPORT	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Cerimonia apertura	■											
PATTINAGGIO ART.			■		■	■	■	■	■		■	
PATTINAGGIO VEL.		■	■		■	■	■	■	■		■	
SCI ALPINO		■		■		■	■	■	■	■		■
SALTO				■	■						■	
FONDO		■	■		■	■		■	■		■	■
BIATHLON				■			■			■		
BOB			■	■						■	■	
SLITTINO		■	■	■	■			■				
HOCKEY		■		■		■		■		■		■

L'Italia resiste due tempi, poi il crollo

11-3 il punteggio a favore della Svezia - Nelle prime due frazioni di gioco gli azzurri erano riusciti a contenere gli avversari

SARAJEVO — (r.m.) — Il povero Marco Capone, bolzanino di 25 anni, la notte precedente l'aveva passata a pensare spaventato a quel che gli sarebbe accaduto il giorno dopo contro la Svezia. E gli è accaduto di subire undici reti mentre il suo collega in maglia gialla Emil Valitalo, se l'è cavata con tre. Marco Capone, portiere del Merano, ha avuto lo sgradevolissimo incarico di sostituire il grande Jim Corsi, cancellato dai giochi per aver giocato, anni fa, nelle file degli Edmonton Oilers, squadra di professionisti. Marco Capone e i suoi sfortunati compagni si erano quasi convinti che la Svezia, medaglia di bronzo quattro anni fa a Lake Placid, non fosse poi tanto terribile. E infatti avevano chiuso il secondo tempo con uno scarto corto di 5-3. Ma le cifre stanno a dire che gli azzurri hanno giocato solo in contropiede cercando di trovare tempo e spazio nelle fitte trame offensive degli scandinavi. Ci sono riusciti per 40' e poi sono crollati. Le cifre, abbiamo detto. Nei primi due tempi gli svedesi hanno tirato contro la nostra porta 54 volte, esattamente il doppio degli azzurri. Ma che il contropiede dei nostri fosse efficace è ugualmente dimostrato dalle cifre: Valitalo ha parato 23 tiri mentre Capone ne ha parati soltanto 18. A quel punto la partita era aperta anche se indicava che c'era il rischio di una rottura. E gli azzurri si sono rotti. Il terzo tempo, con sei reti scandinave, è stato un tiro al bersaglio. Vale la pena di riferire che artefici dei tre punti italiani sono stati Michael Mair e Tom Milani nel primo tempo e Grant Goegan nel secondo. Un disastro, che l'assenza di Jim Corsi e Rick Bragnalo, colpevoli di professionismo, e la forza dei gialli spiega solo in parte.

● NELLA FOTO: una fase della partita degli azzurri

Tra Usa e Canada solo qualche colpo proibito

Si temeva un «match» incandescente dopo le polemiche - Hanno vinto (4-2) i canadesi

Dal nostro inviato

SARAJEVO — L'hockey su ghiaccio in Canada è una religione e i bambini uno dei primi regali che vogliono è una mazza. Si gioca dappertutto, basta una pozzanghera gelata. Ieri i fortissimi atleti con la maglia rossa e una grande foglia d'acero sul petto hanno affrontato e sconfitto, 4-2, gli Stati Uniti campioni olimpici. La vigilia annunciava un match di fiamma per le polemiche che avevano arroventato i rapporti tra le due delegazioni. E invece non è successo niente. Solo qualche colpo proibito, magari ben mascherato (ma l'arbitro sovietico Juri Karandin e i guardalinee Thomas Mostroem, svedese, e Lasse Vanhanen, finlandese, vecchie volpi dagli occhi acuti, non si sono lasciati sfuggire niente). Le botte più dure le hanno rimediate il portiere *yankee* Marc Behrend e il difensore canadese Robin Bartel che ha preso una mazzata tremenda sulla spalla destra — adeguatamente imbottita — da Paul Guay. Vale la pena di notare che nella squadra campione c'erano solo due dei vincitori a Lake Placid quattro anni fa: il capitano Phil Verchota e John Harrington. Gli altri hanno subito tramutato l'oro olimpico in sonanti contratti con le squadre della National Hockey League.

È stato un match senza respiro che i canadesi hanno vinto perché più forti, più rudi, più potenti e più abili. E infatti già al primo minuto hanno segnato una bella rete con Pat Flatley. Lo stadio Zetra ribolliva di tifo in prevalenza *yankee*. Ma non scherzavano nemmeno i canadesi con enormi bandiere — quelle a stelle e strisce erano piccoline — e con trombette capaci di produrre terribili cori da 150 decibel. I campioni olimpici non si sono mai arresi e nel primo tempo, dopo il pareggio di Dave Jensen, è perfino parso che fossero in grado di gestire il match grazie a schemi intelligenti e pieni di felici intuizioni. Ma con le intuizioni è difficile vincere incontri a questo livello dove il *body-check* (lo scontro) è violento come il cozzo frontale tra due locomotive. E il tifo canadese ha raggiunto i 200 decibel al 12' del primo dei tre tempi con Carey Wilson.

A quel punto si vedevano in campo *yankees* frastornati e canadesi *bulldozers*. Questi giocatori non hanno la tecnica raffinata dei sovietici o la fantasia dei cecoslovacchi ma sono gagliardi come pochi. E d'altronde l'hockey canadese è conosciuto come il più cattivo del mondo.

Parità con una rete per parte (ancora Jensen e ancora Flatly) nel secondo tempo e ultime illusioni dei campioni olimpici, osservati con rabbia dal direttore agonistico Lawrence Johnson, scuro in volto come un pezzo di antracite. La mazzata è venuta dal bastone di Carey Wilson che ha spinto con delicatezza un passaggio di Dave Gagner e con un colpo tremendo ha chiuso la partita. A quel punto Dave King, allenatore degli uomini dalla foglia d'acero, ha cominciato a scrutare con dolorosa attenzione il cronometro che stringeva nella mano sinistra. Al fischio della sirena il coro delle trombette e dell'entusiasmo ha raggiunto quota 300 decibel.

r.m.

Calcio

In programma oggi il primo turno degli ottavi di finale

Coppa Italia: cresce l'interesse

Dopo un lungo periodo di letargo torna la Coppa Italia con il primo turno di incontri degli ottavi di finale. È questa la fase più interessante e appassionante di un torneo che nella scorsa stagione vide una formidabile crescita di interesse al punto che si disse: «Finalmente la Coppa Italia non è più un torneo di seconda categoria». In effetti la storia di questa manifestazione è stata sempre caratterizzata da un tiepido interesse di pubblico. Il calcio giocato di mercoledì rimaneva un palliativo con l'interesse del pubblico sempre inchiodato ai campionati ed in particolare a quello di serie A.

Quest'anno la Coppa Italia, dopo la fase estiva, offre la sorpresa di squadre di serie B e C (ben sei) riproponendo antiche sfide come quella tra Udinese e Triestina (l'ultima volta fu nel '77 quando tutte e due le squadre erano in serie C). Da oggi il torneo cambia volto, si passa alla eliminazione diretta, sia pure in due gare (e non sono pochi coloro che sostengono la tesi di andare alla eliminazione in un'unica gara) di andata e ritorno.

Le squadre guardano alle gare di oggi e a quelle del ritorno (22 febbraio) con diversi sentimenti. I cassieri e soprattutto quelli delle squadre minori, sperano in una iniezione di denaro fresco, mentre gli allenatori (naturalmente quelli di serie A) contano di fare una verifica prima della ripresa del campionato dopo la pausa della Nazionale. Il campionato entra infatti in una fase delicata e forse decisiva, ma, contemporaneamente, la Coppa Italia si offre come una occasone importante. Chi la vince, infatti, apre la porta per l'Europa e, come spesso accade, rimette in piedi la stagione.

Le partite e gli arbitri

«ANDATA» OTTAVI DI FINALE

AVELLINO-VERONA arbitro VITALI di Bologna	ore 14.30
CESENA-FIORENTINA arbitro LONGHI di Roma	» 15
JUVENTUS-BARI arbitro: MAGNI di Bergamo	» 15
ROMA-REGGIANA arbitro LOMBARDO di Marsala	» 15
SAMPDORIA-ASCOLI arbitro. ANGELELLI di Terni	» 15
TRIESTINA-UDINESE arbitro ALTOBELLI di Roma	» 15
VARESE-TORINO arbitro: BENEDETTI di Roma	» 15
VICENZA-MILAN arbitro: PAPARESTA di Bari	» 20

Altobelli si scusa con Radice

APPIANO GENTILE — Prima di rientrare all'Inter Alessandro Altobelli è passato da «Canossa». Si è presentato ad Appiano Gentile con gli abiti dimessi del penitente, e andato da Radice che aveva duramente accusato mentre era in ritiro con la Nazionale e si è rimangiato tutto. Nell'aria c'era un temporale di notevoli proporzioni. Stava infatti diventando evidente il contrasto tra il tecnico e tre giocatori del peso di Bagni, Collovati e Altobelli. Poi ieri l'apparente riappacificazione. «Ho detto cose non corrette — ha spiegato Altobelli —, non dovevo fare così, pagherò la multa che mi daranno». Tutto a posto?

● Nella foto ALTOBELLI esce, scherzosamente incerottato, dallo spogliatoio dopo il colloquio con Radice

Liedholm costretto a fare a meno anche di Chierico

Il «rosso» si è fratturato l'osso del naso in uno scontro in allenamento con Vincenzi e forse salterà l'incontro con il Torino - Formazione d'emergenza contro la Reggiana

ROMA — I due brasiliani Falcao e Cerezo sono rientrati ieri dal Brasile. Falcao si è anche allenato (lavoro leggero), mentre Toninho ha fatto soltanto un paio di giri di campo. Contro la Reggiana, per gli ottavi della Coppa Italia, il primo giocherà, il secondo no. Ma anche il resto della formazione sarà rivoluzionata. Alle ore 15, all'ordine del sig. Lombardo di Marsala, le squadre scenderanno all'«Olimpico» con queste formazioni: ROMA: Malgioglio; Nappi, Righetti; Nela, Falcao, Oddi; Baldieri, Strukelj, Graziani, Di Bartolomei, Vincenzi. 12 Superchi, 13 Vignoli, 14 Petitti, 15 Giannini, 16 Impallomeni. REGGIANA: Ebenni; Cei, Pallavicini; Bosco, Rizzo, Larini; Invernizzi, Gadda, Tusino, Biagini, Tivelli. 12 Lorenzotti, 13 Montanari, 14 Truddain, 15 Fiordisaggio, 16 Pivetti.

Liedholm avrebbe schierato sicuramente Chierico, ma il «rosso» ha riportato la frattura dell'osso del naso in uno scontro con Vincenzi. Probabile che resti a riposo anche per domenica prossima, non andando neppure in panchina, nella partita contro il Torino, che potrebbe segnare una svolta nel campionato della Roma. A questo proposito è stata fatta una domanda precisa al «barone». «Contro il Torino — ha risposto — ci giochiamo una buona fetta del nostro prestigio di campioni d'Italia. Ai fini dello scudetto è una partita che non possiamo assolutamente perdere». Qualche accenno alla lotta per lo scudetto: «Io oltre alla Juventus, vedo bene la Fiorentina e lo stesso Torino. Ma è troppo presto per fare previsioni». Quindi ha concluso: «Di sicuro gioca Falcao (i due brasiliani, al loro arrivo, erano stati presi da una parte da Liedholm che voleva sincerarsi delle loro condizioni, ndr), quanto a Cerezo vedremo .. ma non ci credo molto. La Reggiana è una squadra interessante, che non va presa sotto gamba. Purtroppo non posso schierare la squadra migliore, perché Chierico avete visto la botta che ha preso, Bonetti deve sottoporsi ad altre analisi urografiche, Pruzzo lamenta un dolore alla schiena, Conti ha ancora la caviglia malandata, Maldera ha bisogno di riposo, così come Tancredi».

Ovviamente poi il discorso è scivolato sul rinnovo del contratto con la Roma, che alcuni giornali avevano già messo in dubbio. «Quanto è stato scritto sono soltanto invenzioni. Anzi, vi dirò che dopo aver letto i titoli di un paio di giornali, non ho avuto neppure voglia di leggermi gli articoli. E tutto prematuro». Anche a Falcao è stato chiesto se è vero che il suo procuratore e amico, l'avv. Cristobal Colombo, verrà in marzo a Roma per il rinnovo del contratto. «Non lo so, ma certamente non credo che me la sentirei di fare lo stesso tira e molla dell'anno scorso. Ho anche sentito che in Brasile avrei detto che i miei obiettivi sono la Coppa dei Campioni e il titolo mondiale in Messico. Non è vero: sono lo scudetto e la Coppa dei Campioni». Toninho Cerezo, apparso sorridente ma un po' frastornato dal cambiamento di fuso orario, ha ribadito: «Chi ha scritto che voglio ritornare in Brasile ha detto il falso. Io sto bene a Roma e nella Roma. Sono pronto a rimanere, sempre che la Roma non la pensi diversamente...». Dai due brasiliani, quindi, segnali positivi per il presidente Viola, venuto alle Tre Fontane per salutare i due fuoriclasse. Qualche battuta salace Viola l'ha indirizzata alla «rosea», che lo aveva preso particolarmente di mira per aver fatto dei «distinguo» nei confronti del presidente della Lega, l'on. dc Antonio Matarrese, a proposito del blocco degli stranieri. Comunque oggi contro la Reggiana assisteremo ad un'anteprima in tono dimesso della partita col Torino.

g. a.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori per la manutenzione straordinaria dell'edificio sede dell'Istituto Nautico «L. Pacinotti» e del liceo classico «G. Chiabrera»
La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 - lettera C) della Legge 2/2/1973 n. 14
L'importo dell'appalto è fissato in L. 292 473 753 soggetto a ribasso
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi, con lettera raccomandata, al Comune di Savona entro il 17 febbraio 1984
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione
Savona, 30 gennaio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE (Nasuti dott. Antonio) — IL SINDACO (Umberto Scardaoni)

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria del Palazzo Civico
La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera C) della Legge 2/2/1973 n. 14
L'importo dell'appalto è fissato in L. 493 654 855 soggetto a ribasso
Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in bollo da inviarsi, con lettera raccomandata, al Comune di Savona entro il 17 febbraio 1984
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione
Savona, 30 gennaio 1984
IL SEGRETARIO GENERALE (Nasuti dott. Antonio) — IL SINDACO (Umberto Scardaoni)

La manifestazione milanese presentata in... caserma

Con Moser e Saronni una Sei giorni d'oro anche per i bagarini

Tutto venduto o quasi: soltanto 2.000 persone potranno passare per i botteghini - Omini: «I bagarini? Intervenga il prefetto...»

Ciclismo

MILANO — Con l'aria che tira nei vari Casinò, la Sei Giorni lascia i saloni di Campione d'Italia dove da qualche anno era solita presentarsi e annuncia l'edizione '84 nella Caserma Mameli, sede della terza Brigata meccanizzata Goito. Siamo alla periferia di Milano, la Milano che guarda verso Monza e la Brianza, l'invito è firmato dal generale Brugnola e da Agostino Omini, presidente della FCI: una riunione sportiva in un luogo comune, osserverà qualcuno, ma qui trova posto anche la Compagnia Atleti Ciclisti e perciò ci sentiamo tutti a nostro agio.

Il comandante Brugnola dà il benvenuto in un ambiente dove sono di casa i bersaglieri e dove fa bella mostra una bici dei tempi che furono, bici di ferro, un freno solo e una cassetta con coperta dietro la sella. Se pensate alla bicicletta di Moser, quella del record messicano, c'è di mezzo un secolo e mezzo di storia. Tornando al presente, Agostino Omini leva dalla tasca una medaglia d'oro per premiare uno sponsor: si tratta di Ernesto Pellegrini, nuovo presidente dell'Inter, un signore che ringraziando, dice: «Non voglio, non posso dimenticare il mio primo grande amore, cioè il ciclismo...». Poi Giovanni Michelotti parla della manifestazione in programma dall'11 al 17 febbraio e comunica l'esaurimento — pressochè totale — dei biglietti d'ingresso. «Lunedì abbiamo incassato 250 milioni, e andiamo verso un'affluenza-record: duemila persone potranno rivolgersi ogni sera ai botteghini del Palasport, per il resto tutto è già stato venduto...». Ciò significa che per vedere Moser, Saronni e compagnia, molti appassionati dovranno rivolgersi ai bagarini sopportando il doppio e anche il triplo dei costi, cosa assai riprovevole per gli organizzatori, in questo caso la Federciclo, un ente pubblico, un ente di propaganda che si è comportato come il peggiore dei privati, consegnando mazzi di biglietti per ricavare il massimo dei profitti. E poichè il vostro cronista ha fatto un po' di rumore, Agostino Omini si è ...scusato con le seguenti parole: «I bagarini? Intervenga il prefetto coi carabinieri...».

E la Sei Giorni più ricca del mondo. Corrono 18 coppie di professionisti composte da Moser-Pijnen, Saronni-Freuler, Bontempi-Thurau, Bincoletto-Frank, Bidinost-Gisiger, Raas-Van Vliet, Hermann-Schutz, Doyle-Wiggins, Mantovani-Rinklin, Havik-Hindelang, Morandi-Kristen, Longo-Svensen, Berto-Tourne, Koppert-Riccò, Orlandi-Neumaier, Cipollini-Olmati, Kanel-Dazzan, Vaarten-Capponcelli; corrono anche i dilettanti e gli juniores, corrono le donne e sul palcoscenico vedremo I Ricchi e Poveri, Dori Ghezzi, la Rettore, Carmen Russo, Anna Oxa, Tiziana Rivale più i ballerini e gli acrobati. La solita giostra e il solito baraccone, qualche verità in una miscela di falsità, americane sul filo dei sessanta orari, serie di sprint, prove sul chilometro, dietro derny, dietro motori, eliminazioni e via di seguito, un carosello in cui gli atleti, pur faticando e rischiando, dovranno rispettare il copione, quei bisbigli, quelle voci provenienti dal direttore di corsa, quei suggerimenti che in pratica sono delle imposizioni.

La Sei Giorni bisogna prenderla com'è, con le sue bugie, anche. Dovrebbero imporsi il trentino Moser e l'olandese Pijnen, ma il pronostico non deve trascurare Saronni-Frueler e Bontempi-Thurau. Intanto è una vergogna la caccia al biglietto, una vicenda in cui la Federciclo è già sul banco degli imputati.

Gino Sala

Governo, anticipato il vertice

fine, il comunicato ufficiale della convocazione, segno evidente che DC e PRI l'avevano spuntata, concedendo a Craxi una dilazione di sole 24 ore.

Il presidente del Consiglio vede così frustrati i suoi calcoli. Che egli preferisse affrontare la «verifica» con i suoi partner di maggioranza solo dopo un chiarimento delle prospettive della trattativa sul costo del lavoro, era infatti apparso chiaro: e lo avvaloravano sia alcune dichiarazioni di suoi collaboratori sia le voci, non casualmente filtrate da Palazzo Chigi, su uno slittamento della riunione (inizialmente prevista per questa settimana). D'altro canto, lo stesso Craxi, durante la registrazione — avvenuta ieri mattina — della trasmissione tv sul bilancio del suo semestre di governo, aveva non solo evitato ogni precisa indicazione di data, ma anche fatto di tutto per ridurre la portata della riunione. In pratica, la «verifica» avrebbe dovuto solo appianare gli «elementi di nervosismo» insorti nella maggioranza su «punti specifici» ma nessuno tale da «mettere in dubbio la sostanza della coalizione».

E invece proprio di questo che vogliono discutere De Mita e Spadolini. E lo hanno preannunciato con comunicati e dichiarazioni che, dietro la morbidezza dei toni, lasciano chiaramente filtrare l'irremovibilità delle posizioni. Ad ingarbugliare ulteriormente la matassa si è aggiunto nelle ultime ore il riesplodere del dramma libanese, con tutte le conseguenze che ciò comporta sulla sicurezza del nostro contingente a Beirut.

Al tavolo dei «cinque» De Mita e Spadolini si presentano forti dell'intesa privilegiata che il documento diffuso ieri, dopo un'ora e mezzo di colloquio tra i due, sancisce ufficialmente. Si legge nel testo che il segretario dc e il suo collega repubblicano hanno affrontato «i temi delle nomine pubbliche, del costo del lavoro, dell'attuazione della legge finanziaria, del completamento della manovra economica posta alla base dell'azione di governo»: e hanno confermato i «significativi punti di convergenza tra DC e PRI».

Probabilmente questi sono minori sulla questione libanese, che infatti il comunicato cita a parte (si sa che la DC è per il ritiro dei nostri soldati «una volta venute meno le condizioni per la permanenza di una forza di pace», mentre il PRI tiene in maggior conto i desideri americani). Però, De Mita e Spadolini si ritrovano perfettamente d'accordo nel parlare di «motivi di crisi e di preoccupazione che incombono sul futuro della nazione». Un giudizio che certo Craxi troverà affetto da «catastrofismo», stando alle opinioni esposte ieri in tv.

Spadolini è stato poi più esplicito nel fissare i compiti del prossimo vertice, nel corso di un'intervista televisiva (a proposito, nel diffonderne il resoconto l'ANSA ha compiuto una specie di «lapsus freudiano» per interposta persona, attribuendo a Spadolini l'annuncio del «vertice» per oggi). Il ministro della Difesa, ha fatto il distensivo, negando sulle prime che quella di domani sia una «verifica in senso stretto», cioè una discussione globale sullo stato di salute politica del governo e di realizzazione del suo programma. Ma poi dimenticando la diplomazia, ha detto chiaro chiaro che si tratterà proprio di questo.

«Bisognerà vedere — ha scandito secco — dopo i primi sei mesi, i punti che sono stati attuati, quelli che devono essere attuati, quelli che devono essere rimessi al negoziato con le parti sociali, quello che si deve fare per il completamento della manovra economica, che certo non si esaurisce nella legge finanziaria».

Le idee di Spadolini in merito sono chiare: tagliare la previdenza, ridurre il disavanzo, impedire che il fabbisogno tendenziale di 107 mila miliardi coincida con il disavanzo. Perché, in questo caso, «andremmo incontro a un completo rovesciamento dei punti del programma».

Come che vada il «vertice», Craxi sa comunque benissimo che dalla riunione uscirà (Spadolini è stato chiaro) con vincoli stretti alla sua libertà di manovra, in modo particolare sul terreno del costo del lavoro. L'obiettivo del «fronte dei no» al sindacato è evidentemente questo, mentre i tentativi di una parte del PSI di differenziarsi rispetto a queste pressioni appaiono vaghi e fluttuanti. Lo conferma il comunicato emesso ieri sera dall'Esecutivo del PSI, riunitosi sotto la presidenza di Craxi: vi si dichiara la volontà di «difendere il salario reale», ma non si offre nessuna concreta indicazione su come ottenere questo risultato. Anzi si elogia la «base» offerta dal governo alla trattativa, «dimenticando» che perfino essa è stata poco a poco sfogliata come un carciofo dal fronte dei «duri» governativi.

Sul vago i socialisti si mantengono anche per l'altra spinosa questione delle nomine RAI. Si sottolinea l'urgenza di una legge di riforma, e nel frattempo si invoca «la soluzione che raccolga il più ampio consenso parlamentare». In mezzo alle polemiche che ancora infuriano tra i «cinque» della maggioranza un po' più di chiarezza non guasterebbe.

Antonio Caprarica

I sindacati

l'ambito di una terapia antinflattiva basata sul blocco di prezzi e tariffe.

Non è stata però una discussione inutile quella di ieri. «Abbiamo una piattaforma unitaria su fisco, occupazione, prezzi», aggiunge Carniti riferendosi alla relazione d'apertura di Walter Galbusera. E molte voci hanno contribuito a costruire perlomeno le condizioni di una ricerca unitaria più impegnativa anche sulla manovra salariale. La consultazione potrà dare ulteriori contributi. Sarà però necessario respingere i pericoli del patriottismo di organizzazione, del settarismo («non siamo disposti ad offrire l'altra guancia» ha commentato Pier Carniti). I lavoratori sono chiamati non ad esprimere una generica protesta, ma un sostegno — almeno questo è il punto di vista della CGIL — ai punti irrinunciabili del negoziato. Tutto bene, dunque? Qualcuno ha fatto commenti amari, come Tonino Lettieri: «Non è un successo; una consultazione unitaria avrebbe impresso una svolta nel rapporto con i lavoratori». Appena sciolto il comitato direttivo CGIL CISL UIL le tre organizzazioni hanno riunito separatamente i propri organismi dirigenti (esecutivo CISL, esecutivo UIL, direttivo CGIL).

I principali dirigenti del sindacato italiano riuniti nel salone Topazio dell'albergo Midas, alle porte di Roma, avevano tentato per l'intera giornata di superare i dissensi esposti con pacatezza nella relazione introduttiva. Ore e ore di interventi, dal mattino fino a sera, colloqui nei corridoi (tra gli altri uno protrattosi per un paio d'ore tra Pier Carniti e Ottaviano Del Turco), riunioni separate delle segreterie all'ora di pranzo. E a sera un timido messaggio, appena sussurrato, la voce di un possibile annullamento delle differenze. Le indiscrezioni raccontavano di una riunione della segreteria della CGIL come momento cardine di questa discussione un po' pubblica e un po' segreta. La principale confederazione in piena unità di intenti suggeriva di fissare un pacchetto di punti irrinunciabili per la trattativa su fisco, occupazione, prezzi, ponendo due vincoli. Il primo vincolo riguardava la consultazione, la necessità di andare fra i lavoratori per informare e per discutere. Il secondo vincolo riguardava la manovra salariale: esaminiamo pure, diceva la CGIL, la «quantità» dei punti di scala mobile da congelare, ma non è possibile rinunciare ad un «recupero automatico di questi punti di scala mobile. La proposta della CGIL faceva il giro dei corridoi, provocava capannelli, colloqui. Alle 19,30 poi le conclusioni.

Una fotografia delle diverse posizioni interne era stata illustrata con efficacia dalla relazione di Walter Galbusera. Ecco le diverse tesi:

CONSULTAZIONE — 1) Andare ad un dibattito di massa a tempi brevissimi anche con opinioni differenti prima di un'eventuale intesa (tesi della componente comunista della CGIL). 2) La convocazione di assemblee e consigli senza una proposta comune sarebbe del tutto negativa per i rapporti unitari (tesi CISL-UIL).

SALARIO — 1) Non corrispondere un limitato numero di punti di scala mobile relativi ai primi due trimestri dell'anno. Il recupero avverrà solo se il tasso di inflazione programmato sarà diverso dall'andamento reale dell'inflazione. 2) Non corrispondere un numero ridotto di punti di scala mobile relativi ad uno o due trimestri dell'anno. Ciò non deve però dar luogo ad una riduzione permanente della scala mobile e quindi i punti non corrisposti per quel periodo dell'anno debbono tornare a costituire parte integrante della retribuzione (tesi della CGIL).

NEGOZIATO — 1) Esistono le condizioni per fare un confronto conclusivo, onde raggiungere l'accordo, non escludendo ove necessario la mobilitazione dei lavoratori. 2) Non ci sono le condizioni per fare l'accordo. Tuttavia andiamo ad una verifica conclusiva del negoziato e in tempi stringenti. Senza mutamenti significativi delle posizioni del governo e Confindustria occorre sviluppare l'iniziativa di lotta (tesi comunisti CGIL).

Contraddizioni, ambiguità, ritardi, insufficienze gravi, risposte positive e dichiarazioni di intenti. Queste definizioni erano state poi usate dal relatore per valutare i «frutti» colti sinora al tavolo delle trattative. E qui, in questa particolareggiata d'analisi si poteva ritrovare una larga convergenza tra CGIL CISL e UIL. Ecco una sintesi dei risultati ancora da conquistare:

PREZZI — Ampliare il blocco ai prezzi sorvegliati ed estendere il blocco fino a maggio. E' positivo, ma ancora insufficiente il criterio dell'aumento medio annuo del 10%.

EQUO CANONE — Blocco dello scatto d'agosto. Radicale revisione della proposta governativa sulle spese derivanti dal regime delle abitazioni. Riforma del Cip.

FISCO — Presa d'atto dell'esigenza di ridurre l'evasione fiscale e indicazione delle misure idonee legislative e amministrative. Richiesta della restituzione durante l'anno per le trattenute fiscali. Tassazione dei titoli di stato.

OCCUPAZIONE — Il governo deve produrre atti legislativi e amministrativi sui diversi punti di crisi.

PENSIONI — L'intesa dovrà contenere un preciso impegno sul principio della contrattazione dei singoli contenuti del riordino organico delle pensioni e sui tempi di svolgimento di tale contrattazione.

Bruno Ugolini

Grande successo dell'alpinista altoatesino a Milano

Reinhold Messner a «quota 15.000»

MILANO — Reinhold Messner, il grande alpinista altoatesino, questa volta ha superato se stesso. Ha scalato non il solito ottomila himalayano (in fondo ha già raggiunto ben 10 delle 14 vette di quella altezza) ma ha conquistato un «quindicimila». Tante erano le persone che lunedì sera affollavano il Palasport milanese per una conferenza del noto scalatore. «La più grande manifestazione di montagna che sia mai stata fatta al mondo», così ha definito Messner questa entusiasmante serata che ha suscitato applausi ed emozioni nei numerosissimi giovani accorsi.

Un record durato due ore e mezza, sul filo del brivido e dell'avventura. Immagini proiettate, riprese al limite dell'impossibile che narrano nel «tris di ottomila» realizzato da Messner e dai suoi amici alpinisti alla fine dell'82. Le conferenze di Messner, iniziate a Roma, lo scorso 23 gennaio, proseguono questa sera a Brescia, domani a Genova, venerdì a Firenze e poi ancora a Reggio Emilia, Bologna, Modena, Torino, Venezia. Si concluderanno il 20 febbraio a Trieste.

Brevi

SOCRATES: BONIPERTI SMENTISCE — La Juventus, per bocca del suo presidente Giampiero Boniperti, ha negato di aver ingaggiato il fuoriclasse brasiliano Socrates. La precisazione della società bianconera — «smentiamo e non abbiamo altro da aggiungere», ha detto Boniperti — è giunta in seguito a notizie di fonte sudamericana che davano per avvenuto il passaggio di Socrates alla Juventus per sette milioni di dollari (circa 12 miliardi di lire). Il presunto contratto sarebbe scattato dal prossimo agosto.

PALLAMANO: SCONFITTA L'ITALIA — Ai mondiali di pallamano — Gruppo C — Israele ha battuto l'Italia 26 a 22.

MARTINESE-GIMENEZ — Questa sera a Fano combattimento per il titolo italiano dei superleggeri tra il detentore Giuseppe Martinese e lo sfidante Giuseppe Gimenez.

I «P.O.» DELL'EQUITAZIONE — A Roma prosegue la preparazione dei dodici cavalieri «probabili olimpici» dell'equitazione. Si tratta di Bartalucci, Bussu, Della Casa, Forte, Galeazzi, Lupinetti, Martini, Moyersoen, Nuti, Palmizi, Puricelli e Scolari. Li guida Raimondo d'Inzeo.

URSS CONTRO LIVORNO — La nazionale di calcio dell'Unione Sovietica giocherà oggi contro il Livorno capolista del girone A di C2. Domani i sovietici saranno impegnati contro la Cerretese affidata ora, dopo le dimissioni dell'allenatore Luigi Milan, al giocatore Rampanti.

ARBITRI DI BASKET — Questi gli arbitri di domenica prossima dell'A1 di basket. Bic-Latini: Casamassima e Paronelli; Peroni-Fabal: Maurizi e Pigozzi; Jolly-Binova: Di Lella e Vassallo; Indesit-S. Benedetto: Bartolini e Grotti; Berloni-Granarolo: Zanon e Bollettini; Simmenthal-Scavolini: Dal Fiume e Rotondo; Star-Simac: Cagnazzo e Bianchi.

DIRIGENTI DENUNCIANO I PROPRI CALCIATORI — I dirigenti della squadra «Cantieri navali» che milita nel campionato promozione siciliano hanno denunciato alla Lega i propri giocatori per illecito sportivo. Li accusano di non essersi impegnati nel corso dell'incontro perso con la «Termitana», penultima in classifica.

SEI GIORNI DI PARIGI — Moser e Thurau sono riusciti a recuperare un giro di svantaggio accusato al rilevamento delle 21,30 della scorsa notte. La coppia italo-tedesca non ha potuto però riprendere la guida della competizione che rimane in mano a Vallet-Frank, che hanno all'attivo 27 punti di più. Ancorati al sesto e al settimo posto figurano, nell'ordine, Bidinost-Gisiger e Saronni-Bincoletto.

USA e Libano

e deciso», attacca la Siria giudicandola responsabile dell'appoggio alle forze libanesi che avversano il governo.

Tutte queste mosse sembrano più manifestazioni di impotenza che di forza e aprono una serie di interrogativi: che cosa farà Washington se Gemayel venisse travolto? E se i marines subissero altre perdite, sarebbero applicati i piani (di cui ha parlato il capo di Stato maggiore, gen. Vessey, davanti al Senato) che prevedono il loro imbarco a bordo delle navi da guerra alla fonda dinanzi a Beirut? Oppure il Pentagono, che peraltro sembra riluttante a un ulteriore impegno militare in quella zona, alzerà il tiro, direttamente contro la Siria? E quali complicazioni internazionali implicherebbe una escalation ai danni del principale alleato dell'URSS nel Medio Oriente?

Gli interrogativi più inquietanti si intrecciano con le analisi dei magrissimi risultati che Reagan registra a dispetto delle ambizioni ostentate. L'unico punto a favore il presidente lo ricava dall'opposizione: i democratici hanno deciso di rinviare l'esame della mozione con la quale chiedevano il «pronto e ordinato ritiro» dei marines da Beirut. Lo hanno fatto per il timore che Reagan, se la situazione dovesse precipitare, non esiterebbe a scaricarne la colpa sul partito di opposizione. Nell'allentare la pressione sulla Casa Bianca, il leader parlamentare democratico Thomas O'Neill ha offerto questa spiegazione: «Il Congresso non può ritirare le truppe. Lo sappiamo. Questa responsabilità spetta al presidente nella sua qualità di comandante supremo». Come sempre accade, quando gli interessi americani sono in gioco sul piano internazionale, l'opposizione è condizionata da un riflesso istintivo di patriottismo. Ma occorre anche dire che la lobby israeliana, assai influente nelle file democratiche, ha fatto sentire la sua opposizione al ritiro dei marines. Della mozione se ne riparlerà, comunque, non prima del 24 febbraio dal momento che il Congresso ora se ne va in vacanza, come del resto il presidente che da ieri è in California.

Reagan resta però più che mai allo scoperto, e in una posizione vulnerabile che deve preoccuparlo in un anno elettorale, sul fronte esterno. Le bordate della sesta flotta e le sortite antisiriane della Casa Bianca non hanno il potere di oscurare i punti critici dell'iniziativa americana in Libano. Gemayel, prima che dall'offensiva degli sciiti e dei drusi, è stato indebolito dai suoi stessi sostenitori falangisti, anzi era per le sue stesse origini nella impossibilità di far fruttare politicamente l'appoggio incondizionato degli americani. Se davvero avesse operato per allargare le basi del governo riconoscendo ai drusi e agli sciiti il posto che loro spetta in forza del sostegno popolare che godono, Gemayel sarebbe stato bloccato e spazzato via dalla sua stessa fazione.

I giornali americani scrivono che a far precipitare la situazione, già compromessa dall'accordo israeliano-libanese che ha praticamente consegnato a Israele un pezzo di Libano, è stata la decisione dell'esercito libanese di attaccare i quartieri sciiti che non erano direttamente coinvolti nella guerra civile. Questa sortita delle truppe di Gemayel, provocata dalla crescente frustrazione di non riuscire a sconfiggere il grosso delle forze sciite, ha allargato il fronte degli oppositori e messo a nudo la fragilità politica di un piccolo cacicco, espressione di una setta, quella falangista macchiatasi di orrendi delitti contro i musulmani e dunque incapace di trovare una mediazione accettabile dalle 16 comunità religiose presenti nel paese.

Aniello Coppola

Bari

nità dei lavoratori. «La scala mobile non si tocca», «l'accordo non va svenduto», ma anche «democrazia nel sindacato», gridavano i lavoratori a Bari entrando nella piazza dove si svolgevano le ultime battute della manifestazione.

Massiccia, a Bari, la presenza delle donne: dalle più giovani organizzate nel comitato disoccupati della CGIL, alle insegnanti, alle operaie delle aziende tessili, alle studentesse. In testa al corteo le lavoratrici della «Svevo», il maglificio in cui sono in pericolo 300 posti di lavoro e le donne della «Midi», la fabbrica tessile nata dalla crisi del «colosso» Hettermarks e che dopo sette anni si vede condannata all'agonia dalla politica della Gepi. Insieme a loro, i lavoratori della zona industriale, delle officine Calabrese, delle Fucine meridionali, i cassintegrati delle acciaierie di Giovinazzo.

A Barletta, massiccia la presenza del calzaturiero, insieme ai lavoratori della Caneo, e a quelli della Isernia, occupata da ormai 28 giorni.

«Non vogliamo — dice Nicola Mansueto, segretario generale della camera del lavoro barese — che l'area industriale barese diventi un cimitero di fabbriche.» Ma né governo né regione sono in grado di dare risposte. Dal palco viene ricordata la vicenda che riguarda le aree di crisi e le proteste che hanno accolto in questi giorni le proposte di De Michelis che riguardano Brindisi, che si dimenticano l'intera regione e, quel che è peggio, gli impegni presi un anno fa per la reindustrializzazione dell'area brindisina. E proprio mentre si svolge la manifestazione, la cronaca registra l'alt che il comune di Brindisi ed i partiti hanno deciso di dare alla firma della convenzione tra Enel e amministrazione comunale brindisina per la costruzione della centrale a carbone. Non se ne farà niente finché il governo non darà assicurazioni sul rispetto degli accordi presi l'anno scorso.

Giusy Del Mugnaio

Craxi in TV

ce si avvertono i segni della ripresa, appare possibile riportare sotto controllo l'inflazione, e si assiste ad un "circolo virtuoso" dell'economia internazionale, al quale ci possiamo e ci dobbiamo agganciare». Problemi? Ci sono — ha detto Craxi — sono gravi, ma risolvibili. «Dobbiamo tuffarci dentro questi problemi, nuotare, e poi riemergere e misurare quanta strada si è fatta: e se la si è fatta male o bene». Prospettive? «La prospettiva necessaria alla democrazia italiana è la stabilità politica. Visto che è chiaro a tutti come non ci siano alternative radicali a breve termine a questo quadro politico, allora è interesse di tutti adattarsi, e garantire la stabilità più a lungo possibile. Poi ciascuno presenterà il suo conto, con i suoi meriti e gli errori, e raccoglierà quello che ha seminato: toccherà al popolo sovrano decidere, a quel punto». Craxi ha parlato anche dei «franchi tiratori», definendoli «razza bastarda che alligna nelle zone paludose del Parlamento, e che tira, protetta dall'anonimato, contro la stabilità politica. Va estirpata».

Insomma, il Presidente del Consiglio ha presentato un rendiconto non «trionfale», ma positivo; e ha chiesto pubblicamente «non belligeranza», sia ai suoi alleati di governo sia alle opposizioni («che devono smetterla di accanirsi tanto di più quanto di più sono a corto di idee»). Se non esistono grandi progetti di governo — ha detto in sostanza Craxi — non esistono nemmeno grandi rischi di «crisi» sociali precipitose: e allora, la cosa migliore è mettere la sordina alla politica e cercare di trarre vantaggio da un salto del paese sul treno marciante della ripresa internazionale.

All'interno di questo ragionamento, il Presidente del Consiglio ha affrontato i problemi del momento, scantonando però decisamente su un paio di questioni-chiave: quella delle incognite che le slabbrature e i colpi a vuoto dell'attuale maggioranza gettano sul quadro politico, e quella delle dimensioni che sta assumendo la questione morale.

Vediamo una ad uno i vari temi di cui si è parlato.

COSTO DEL LAVORO — Si tratta di tenere l'inflazione sotto il 10 per cento. Una delle voci fondamentali di questa operazione è il contenimento del costo del lavoro. Contenimento, e non taglio dei salari. Sulla base della proposta del governo — ha detto Craxi — la riduzione del potere d'acquisto dei salari sarebbe dello 0,3%. Un'erosione minima. Su questi punti il negoziato con le organizzazioni sindacali incontra però difficoltà. Da parte sindacale ci sono delle preoccupazioni, alcune giuste, altre pretestuose. Per superarle bisogna stare ai fatti: se non intervenisse un accordo, il taglio sui salari lo opererebbe l'inflazione, e ancora più pesante.

SPRIANO: «Ma tutti sanno che per contenere l'inflazione non basta contenere il costo del lavoro, e per contenere il costo del lavoro non basta contenere il costo del salario».

CRAXI: «Il problema di una politica dei redditi che non sia a senso unico, solo contro i lavoratori dipendenti, mentre gli altri continuano a guadagnare quanto gli pare, e non pagano nemmeno le tasse, è un problema spinoso, che esiste. Se non è risolto, non è perché da parte nostra manchi la volontà politica. La volontà politica c'è, mancano gli strumenti».

LIBANO — L'Italia non prenderà decisioni unilaterali — ha detto il Presidente del Consiglio —. Finora si è sempre trovata d'accordo con gli alleati. Ora però la situazione è peggiorata rispetto al momento in cui si inviò la forza multinazionale, e le speranze che Ginevra portasse ad una soluzione di riconciliazione sono in gran parte naufragate. E necessaria una ricollocazione della forza multinazionale, e per questo l'Italia ha chiesto un nuovo vertice a USA, Francia e Gran Bretagna. La soluzione per la quale si batterà è quella della collocazione della forza multinazionale sotto le bandiere dell'ONU.

QUESTIONE ISTITUZIONALE — A parte la polemica contro i «franchi tiratori», Craxi ha detto due cose: primo, abolizione del voto segreto, che non ha senso in una moderna democrazia politica dove ogni parlamentare deve avere il coraggio di proclamare e difendere col voto palese le sue scelte; secondo, riforma elettorale, dal momento che una democrazia industriale ha bisogno soprattutto di una cosa: della velocità nelle decisioni; altrimenti il sistema politico e il meccanismo del governo vengono travolti dalla rapidità delle mutazioni economiche e sociali.

EQUO CANONE — Il problema del costo della casa è uno di quelli che più ha inciso sulla corsa dell'inflazione. Sono allo studio delle misure per risolverlo.

ZUCCONI: «Si dice che siano sul punto di scattare seicentomila sfratti...».

CRAXI: «Se è così, affronteremo questo problema».

STAMPA — Craxi, rispondendo a Piazzesi, non ha detto molto di nuovo. Ha difeso il significato politico della sua querela al direttore del «Corriere della Sera», aggiungendo che, prima del processo, aveva proposto a Cavallari una «conciliazione» extragiudiziaria, ma che Cavallari rifiutò, preferendo la sentenza della magistratura. Quanto al caso «Le Monde», Craxi ha detto che si era limitato, chiacchierando col suo «amico» ambasciatore francese, a far presente il proprio risentimento per un articolo del signor Pons.

RAI-TV — «Io sono favorevole alla riforma della legge sulla RAI», ha detto Craxi. Si è preferito invece avviare la nomina del nuovo consiglio di amministrazione. E dunque è scattato l'accordo politico: 6 dc, 4 comunisti, 3 socialisti, un repubblicano, un liberale e un socialdemocratico. Ora è inutile parlare di commissari. Non è possibile nominare un commissario. La scelta è tra prorogare il vecchio consiglio di amministrazione o eleggere il nuovo. Comunque bisogna contemporaneamente lavorare alla riforma. E non credo che in nessun caso sarà mai possibile dare in mano il Consiglio di amministrazione ad «angeli senza sesso».

Piero Sansonetti

La legge e lo sport

La finanziaria l'incentivazione e i Comuni

I contraccolpi della legge finanziaria continuano a farsi sentire sui servizi sociali dei Comuni. È di recente promulgazione, infatti, un decreto del ministero dell'Interno che individua le categorie dei servizi pubblici a domanda individuale, per i quali gli enti locali sono tenuti a chiedere la contribuzione degli utenti.

L'elenco, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, di tali servizi è destinato, è vero, a portare chiarezza per l'applicazione delle norme da parte dei Comuni e delle Province, ma è una chiarezza non certamente positiva per le residue possibilità degli enti locali di programmare ed attuare una politica di incentivazione dei servizi sociali.

Per quanto riguarda il settore sport, che interessa questa rubrica, il decreto ha individuato questi servizi: piscine, campi da tennis, campi di pattinaggio, impianti di risalita e simili, corsi extrascolastici di insegnamento di sport.

Che cosa significa? Significa che per i servizi soprindicati l'ente locale, in base all'art. 6 del decreto-legge 28 febbraio 1983 n.55, farà pagare per il 1984 all'utente (singolo, società o associazione sportiva) il 27 per cento del costo, comprendente: personale, servizi, riscaldamento, illuminazione ecc. Tale contributo sarà, il prossimo anno, del 30 per cento.

Il decreto si rendeva necessario — e i comunisti lo avevano sollecitato durante la recente discussione in Parlamento della finanziaria — per dissipare le incertezze sorte negli amministratori locali nell'individuazione dei servizi per i quali far scattare il famoso (e famigerato) art. 6. Ora lo sanno, ma non per questo saranno più tranquilli. Infatti ben 19 sono le categorie individuate, tra cui gli asili nido e i giardini botanici. Per i servizi di carattere sportivo, abbiamo detto. Possiamo rimarcare con soddisfazione che non sono comprese una serie di attrezzature, come campi, palestre, palazzetti, ma lascia molto perplessi l'inclusione dei corsi extrascolastici, che sono una delle fonti decisive per una politica di promozione sportiva. In questo modo, i promotori di tali iniziative, in genere società sportive ed enti di promozione, dovendo pagare un affitto più alto al Comune, saranno costretti ad aumentare i costi di iscrizioni ai corsi. Quali solo gli impianti soggetti alla norma? Precisa il decreto ministeriale: tutte quelle attività gestite direttamente dall'ente, che siano poste in essere non per obbligo istituzionale, che vengano utilizzate a richiesta dell'utente e che non siano state dichiarate gratuite per legge nazionale o regionale. Inoltre, non possono essere considerati servizi pubblici a domanda individuale quelli a carattere produttivo, quelli finalizzati all'insermento sociale dei portatori di handicaps, quelli per i quali le vigenti norme prevedono la corresponsione di tasse, diritti o di prezzi amministrati ed i servizi di trasporto pubblico.

Ricordiamo che lo sport sarà interessato, avendone un aggravio, non solo dalle voci soprariccordate direttamente riferite agli impianti e ai corsi extrascolastici, ma anche indirettamente da voci come: campeggi, mense, parcheggi custoditi, servizi e approdi turistici, mostre e spettacoli, uso di locali adibiti a riunioni non istituzionali, auditorium, palazzi dei congressi.

Nedo Canetti

Gli emigrati

ferenza nazionale del '75, che qualche cosa si muovesse, e che intorno ai problemi dell'emigrazione si volesse impostare un vero e proprio «programma di legislatura». Non è stato così.

Nilde Jotti, presidente della Camera, nel suo saluto ha voluto ricordarlo: «Si trattava di voltare pagina, affinché l'italiano emigrato diventasse protagonista — con pari dignità e diritti — della propria vita, in un adeguato assetto istituzionale». E invece «il bilancio delle realizzazioni è stato ed è molto al di sotto delle legittime attese, al punto — ha esclamato con calore Nilde Jotti rivolta all'assemblea — da spingervi oggi a riproporre il dramma dell'emigrazione come questione nazionale che, come tale, deve essere una buona volta affrontata e risolta».

La famiglia, la casa, la scuola per i figli, il lavoro, la pensione per gli anziani, la parità: la presidente della Camera — parlando di «dramma» e di «ingiustizia», e di «questione nazionale» — non ha avuto reticenze a usare le parole giuste di fronte a un fenomeno che — ha ricordato — i dati ufficiali mostrano in ascesa negli ultimi tempi (gli espatri prevalgono infatti sui rientri).

Ma quanti sono, in cifra esatta, gli italiani nel mondo? Per quanto possa apparire incredibile non esiste a tutt'oggi una vera e propria anagrafe. Si va per approssimazioni. Giadresco ha così suddiviso e specificato il panorama migratorio italiano: a) l'emigrazione transoceanica (circa tre milioni di lavoratori), più sedimentata e integrata nei paesi di residenza; b) l'emigrazione nell'Europa occidentale (oltre due milioni), che è la più minacciata dalla crisi, dalle restrizioni e dalle campagne xenofobe; c) infine la cosiddetta nuova emigrazione temporanea di lavoratori e tecnici al seguito delle imprese impegnate nei paesi del Terzo Mondo.

Si tratta, come è ovvio, di condizioni differenti, di problemi differenti, di differenti rapporti col paese ospite e anche con la patria d'origine. Ciò significa che c'è bisogno di una politica differenziata, corrispondente alle esigenze specifiche. Ma come può condurre una azione moderna, efficace, democratica un paese come il nostro, che registra vuoti paurosi persino negli organici della propria rete diplomatica e consolare?

Tutto questo naturalmente non è casuale, ma è conseguenza del modo in cui le classi dominanti, nel corso dei decenni, hanno guardato ai temi dell'emigrazione e del lavoro. Giadresco ha letto alcuni passi di un «rapporto riservato», stilato nel marzo del '49 dal ministero degli Esteri ad uso del governo dell'epoca. Si auspicava una «adeguata emigrazione», anzi «di portata il più possibile vasta».

Nessuna novità, certo, ma tuttavia una conferma eloquente dello spirito che permeò, all'inizio degli anni Cinquanta, la strategia dei governanti. Pochi dei risultati auspicati, per la verità, sono stati raggiunti: non quello di tacitare i lavoratori, pur se repressioni, svilimenti, frantumazioni sociali non potevano non lasciare il segno.

E comunque la realtà è sotto gli occhi di tutti: cinque milioni e passa di emigrati all'estero, e due milioni e mezzo di disoccupati ufficiali in Italia. E nei paesi della CEE, di quell'Europa che si vorrebbe unita e solidale, l'insorgere di vecchi e nuovi fenomeni di discriminazione, di intolleranza, di rifiuto, che si accompagnano ai colpi di maglio di una crisi dalla quale ogni paese si difende come può, senza andar tanto per il sottile.

Ecco, di questo e d'altro ancora si è cominciato a discutere: nell'Auletta a pomeriggio, di fronte ad una platea attentissima e ad una presidenza composita (tra gli altri Gerardo Chiaromonte, Gian Carlo e Giuliano Pajetta, Fanti, Bassolino, Angius); a sera in un vibrante incontro fra delegati e comunisti romani nella sezione Esquilino; ancora a Montecitorio oggi per l'intera giornata e poi domattina, fin sul tardi, quando Chiaromonte prenderà la parola per le conclusioni.

Eugenio Manca

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - l'UNITÀ autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252

Tipografia T.E.MI. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19